TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1143**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Op. Teatr:
Duodo

1143

33

III.
33

Opere Teatrali
di
Pietro Duodo
Udinese.

1797.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Al discreto Lettore.

Impresarj avidi, ed ingrati: Attori ignoranti, e prosontuosi: il Pubblico talora indiscreto, e talora distrato: ecco ciò che mi toccò sperimentare nel produr sulle Scene taluna delle opere mie Teatrali, di cui altro compenso io non bramava nel regalarle agli Impresarj, che gratitudine in essi, attenzione ed esattezza negli Attori, e compatimento nel Pubblico. Di quest'ultimo per verità non posso totalmente dolermi, perchè in qualche incontro ottenni il mio intento; se talora fu distrato, sarà stata colpa mia di non averlo saputo interessare; e finalmente ciò che a me sembrava indiscretezza, sarà forse stato effetto d'una soverchia favorevole prevenzione, sempre pericolosa.

Stanco ormai di lottare con l'ingratitudine, con la prosonzione, con l'ignoranza, con la mala educazione della Gente di Teatro, rivolgo tutta la mia occupazione al discreto Lettore, e per lui unicamente scrivo. Non dubito di ritrovarlo qual lo desidero, cioè cortese, indulgente, e discreto; che se mai tal ei non fosse,

lo

lo prego a chiudere il volume, ed a non proseguire la lettura di ciò, che per mio sentimento non gli appartiene. Che se ad'onta di tale avvertimento volesse pur proseguire, sappia almeno, ch'io scrivo per mio divertimento, e che nulla esigo da' miei scritti, se non che la compiacenza per me stesso d'averli formati nelle ore oziose, o in quelle destinate al riposo, e senza punto pregiudicare alle occupazioni de' miei impieghi.

Pre.

Prefazione.

Fino dalla mia più tenera età, al primo svilupparsi di mia ragione, mi ritrovai, per così dire, violentato da una naturale inclinazione alla Poesia; e non aveva compiuti per anco gli anni quattordici, che mi diedi a coltivarla, senz'altri principj, che quelli d'aver letto qualche sonettuccio, col di cui mezzo m'ero formato all'orecchio la cadenza del verso. Scrissi però con tutto questo fondamento (mel perdoni messer Apollo) scrissi, dico, dei sonetti, senza conoscere neppur i principj della Poesia. Il Cielo solo può sapere quante bestialità io abbia scritto in què primi momenti.

L'esercizio però in seguito, la pratica, e qualche tratto di vaga e mai ordinata lettura, mi procurò una certa facilità di scrivere in ogni metro, che riguardato così superficialmente, io passava per un sufficiente Poeta; e per verità confrontando il fondamento dè miei studj con i componimenti che sortivano dalla mia fantasia, aveva un qualche motivo di compiacenza, che mi animava a correggere il difetto della mancanza di studio, e ad applicarmivi con più metodo ed attenzione, ma le circostanze mie, che mi ponevano alla necessità di occuparmi in tutt'altro, fuorchè in uno studio di elezione, me ne tolsero maisempre la possibilità e mi ridussero a poter soltanto rubar qualche ora la notte al riposo

Dopo qualche anno, ch'io mi divertiva con un profluvio inte[illegible] non solo di poesie ma altresì di prose, avendo scritto delle novelle piacevoli, e degli annedotti sentimentali, da un mio Amico fummi consigliato ad applicarmi alla Poesia teatrale, ripromettendosi di me una felice riuscita specialmente nella Commedia. Difatti

incominciai ad abbozzare delle Opere Teatrali traendone gli argomenti da casi accaduti da favole lette o intese narrare, e talora inventandoli a mio capriccio. Qualunque fosse la riuscita di queste mie prime, non so s'io dica abborti, oppur Sceniche produzioni, io ritrovai anche in tal genere di componimenti una somma facilità, e forse maggiore di quella ritrovata nello scrivere versi.

Ecco la causa, da cui riconosce la sua origine la mia poesia Teatrale: nè spetta a me il giudicare se il tempo, l'esercizio, la pratica ed una più seria speculazione sulla natura delle sceniche composizioni m'abbiano donato in qualche diritto al grado di scrittor sufficiente: questo sarà un punto, che spetterà a decidere a chi si prenderà la briga di scorrere l'opere mie.

In quest'anno 1747, epoca memorabile per l'Italia si vide avvenire ridotto dalle mie circostanze forse a non più pensare a scrivere opere Teatrali e acciò non vadano smarrite quelle poche da me finora scritte, perchè staccate, e taluna anche soltanto abbozzata e bisognosa di riforma, mi venne in pensiere di raccoglierle tutte in un volume, non per altro, che per avere la compiacenza di conservare una memoria delle piacevoli mie fatiche. Mi sarà grato, se non altro quando dal grave peso dell'età ridotto in un angolo del fuoco avrò i miei Nipotini che mi staranno saltellando d'intorno importunandomi acciò io narri loro una qualche favola, e farli sedere in cerchio intorno di me, e vederli star con la bocca aperta alla lettura delle opere di mia gioventù.

6

E' una chimera, una follia sognata dall'amor proprio il prefiggersi di scrivere per istruir gli uomini, per correggere il costume, per migliorare il mondo. Ogni secolo conta la sua porzione di pregiudizj, e di malcostume, eppur tutti li secoli ebbero dei sapienti Scrittori in ogni genere. Chi legge, lo fa per curiosità, per divertirsi, o per occupare in qualche modo delle ore di noja: chi legge per istruirsi, non s'attacca a storie piacevoli, a novelle, a romanzi, o ad opere teatrali. Chi legge per curiosità, questa appagata, non si cura del rimanente: chi lo fa per divertirsi, esige d'essere interessato, commosso, trattenuto con degl'intrecci nuovi, e bene architettati, con delle tenere pitture d'interessanti situazioni, con delle sorprendenti, ed inattese catastrofe. Chi finalmente legge per passare la noja, rivolge appena due pagine, che incomincia a sbadigliare, gli cade il libro di mano, e s'addormenta. I concorrenti al Teatro non sono di diversa tempra, nè in migliori disposizioni.

Posto un tale vero ragionevole principio, qual effetto potranno produrre sull'animo di tali Spettatori, le simili leggiadre sue tratte di fina morale e di giudiziosa critica; quei colpi di Scena quei fatti, negli intrecci di cui sono frammischiati i Scritti onde interessare, trattenere, correggere, istruire? Se un libro piace, si forma il tema dei discorsi di tutte le galanti conversazioni. Il soggetto è applaudito, il rimarcarne le bellezze superficiali è tutto quell'effetto, che può produrre: o al più al più qualche [illegible] dai cuori teneri delle delicate Signorine. Non

il

Non altrimenti succede della commedia: se piace, l'unico frutto, che
se ne ritrae si è quello di sentire nel sortir la gente dal Teatro.
„Oh bella!" e ripetersi una tale esclamazione da tutti fino
da quelli che intenti per tutto il corso della rappresentazione
a far la loro corte alle Signore nei palchetti, non ne hanno in-
tesa pur una parola. Il giorno seguente se ne decide a dritto,
ed a rovescio della commedia, degli Attori, e dell'Autore, con
il medesimo fondamento; ma una partita di piacere, una festa
da ballo, o una nuova commedia cancella qualunque impressione
potesse aver fatto la precedente.

Queste verità comprovate dalle esperienze di fatto smen-
tiscono il millantato zelo dei nostri Romanzieri, dei nostri Novelisti,
dei nostri Poeti Teatrali nelle loro proteste di impiegar ogni loro
studio unicamente ad istruire migliorare, correggere il depravato
costume del secolo. Io per me penso molto diversamente, nè il mio
amor proprio ha tanta preponderanza sopra la mia ragione. Quello
sto che correggere altrui conosco che avrei necessità di corregge-
re me stesso e per conseguenza la ragione m'insegna non essere
io quello cui sia dato riformare il costume tanto più che si
sono inutilmente a ciò applicati un numero quasi infinito d'uomi-
ni che di gran lunga sarebbero stati di me più capaci all'uopo
e però la conoscenza mia sopra le mie produzioni è ristretta
in solo al compiacere in quelle quanto sappia produrre la semplice
[illegible] senza [illegible] dei principj dell'arte, ad esserne per
[illegible] più [illegible]mente occupato [illegible] il grave [illegible]
del

del corpore e dell'ozio scogli tanto perigliosi e funeste per la gioventù.

L'ingenuità della mia protesta valerà forse a compensare què tanti difetti, de' cui saranno naturalmente ripiene l'opere mie per la mancanza di què lumi fondamentali, che servir dovrebbero di base a chi s'impegna in tal genere di componimenti. Il caso però, che appunto per tale ragione il Lettore si stancasse di proseguirne la lettura, sia qui prevenuto per sempre, ch'io non mi chiamerò punto offeso, se in qualunque situazione ei s'attrovi, chiude il libro con sprezzo, e me ne fa la restituzione senza compierne la lettura.

La Pace
tra
Melpomene, e Talia
Prologo.

Attori.

Apollo
Il Genio del Gusto
Melpomene
Talia.
Momo
Geni seguaci d'Apollo.

Scena Prima

Atrio, che introduce alla Reggia d'Apollo formato di magnifici Archi sostenuti da varj ordini di colonne, le quali all'aprirsi della Reggia si renderanno trasparenti. Gran porta in mezzo, che occuperà quasi tutto il parapetto.

Melpomene, e Talia.

Talia – Germana, i lagni tuoi son troppo inquesti,
Ed indegni di te: qual mai mia colpa
Se il mondo declinò da quel diletto,
Che provava in udir tue eroiche imprese?
Tempo già fu, che il mio ridevol socco
Serviva sol per sollevare alquanto
Gli spirti intenti al grave tuo coturno
Ora tempi cangiar, e il grave stile
Serve soltanto a intramezzar talora
Di mie facezie il tuon sempre scherzoso.
Di vicende sì strane, ed incostanti
Ingiustamente me accusar pretendi.
Melp. Talia, non più: del volgo ignaro i plausi
Ti faccian meno grande, e meno altera
Ad ostentarmi in faccia i tuoi trofei.
A pungere scherzando avvezza ognora
Meco serbar presumi il stile usato,
E mentre vuoi giustificar te stessa
I miei svantaggi amplificar procuri,

Ond'io mi morda per rossor le labbra.
Mal t'apponi però, se ciò presumi:
Io son grande abbastanza onde sprezzarla,
... se il mondo cangiò non fu già colpa
Delle vicende dell'instabil sorte
Ma tu il festi cangiar: co' tuoi sarcasmi,
Co' tuoi scherzi pungenti, e troppo franchi
Il buon senso guastasti a danno mio

Talia — All'amor di sorella, a quella pace,
Che il nostro Nume in fra di noi desia
Dono i detti pungenti onde m'insulti:
Oltre il dover la sofferenza mia
Non cimentar però.... Ma ormai fra noi
Ogni amarezza si deponga, e scordi:
Restiamo in pace, e in armonia concorde
Operiam di concerto onde per noi
Siano i mortali al loro ben condotti.

Scena II.

Momo, e Dette.

S'avvanza inosservato, e si ferma in ascolto

Momo (Che fan queste pettegole due Muse
In questo luogo, e così rosse in viso.~
Sembra che siano in collera fra loro:
Udiam se v'è materia a farmi ridere.)

Melp. Di pace proppormi, e ch'io m'abbassi
Teco a oprar di concerto?~ invan lo speri.
Io, che avvezza a trattar vasti soggetti
A parlar il linguaggio degli Eroi,
De' Numi, e Semidei, io così vile

Sa.

Sarò persin di accomunarmi teco ?
Oh mio rossor ! e con chi mai ? con una,
Che le abbiette passion tratta soltanto,
Che in vili scherzi, ed in parlar volgare
La plebe sola ad erudir si sforza,
Che sopra me presume avere il vanto.
No, t'inganni d'assai : il nostro Nume
Deciderà fra noi ; pace non voglio

Momo (Melpomene ha ragione, e dice bene,
Ora stiamo ad udir l'altra cicala
Come sappia difender la sua causa.)

Talia Ebben, decida pure il nostro Nume
La sfida accetto ; ma saprà egli in pria,
Che tu guerra volesti, e ch'io sol pace
Ti propposi, e bramai. Nè fia che nuovo
Un tal tratto riescà : avvezza ognora
Fra gli odj eterni, fra le straggi, e il sangue,
Seguace del rigor il più severo,
La placida ragion non ti convince ;
Anzi ti sembra che avvilisca, e opprima
Ciò che all'altero orgoglio tuo s'oppone
S'apra la Reggia pur, ci ascolti il Nume
E de' meriti nostri egli decida
Forse allor parlerai meno superba.

Momo. (Talia parla pur ben ; ell'è una frasca,
Che sa trovare altrui il pel nell'uovo.
Ma già s'apre la Reggia, e ser Apollo
Le splendide sue corna alfin ci mostra.)

Sce:

Scena III.

S'apre la gran porta, e si vede la Reggia
d'Apollo adorna di Statue, di Obelischi, e
di trofei, il tutto trasparente, come pure
sarà trasparente il Trono in mezzo, su cui
sta assiso Apollo corteggiato da un nume-
ro grande di Genj suoi seguaci
Li suddetti.

Talia — A' piedi tuoi, gran Nume....
Mel. — Apollo, ascolta....
Momo — Serenissimo Apollo....
Apollo — E che volete?
Qual strano ardor inusitato, e nuovo
I vostri volti ad agitar vegg'io?
Melpomene che vuoi? che vuoi Talia?
Forse oggi rinovar vedrà l'Olimpo
Le rovinose interminabil lite,
Per cui Troja alle [illegible] arse e vedeo?
Il vostro Capo, ognor qual padre amante
Vi riguardai, e sol la dolce legge
V'imposi di serbar tra voi la pace
[illegible]
[illegible] gare, ed a contese
[illegible]
Or, qual cagion insorger può di sdegno
[illegible] di genio, e d'indole sì varia?
[illegible]
Momo — Io parlerò, se lo permetti
[illegible] tra voi non nasca confusione
[illegible] nuove gare a chi debba esser prima

Al

Ad espor il capriccio, che la muove.
Apollo_ Momo, tu qui! a che vieni? in la mia Reggia
Per te, Dio de' bufoni, non c'è loco.
Momo_ Hai ben ragione, Apollo, hai ben ragione
A temer, ch'altri rubinti il mestiero.
Nell'essere bufoni siam del pari.
Io, perchè fo d'ogni diffetto altrui
Materia a' miei dileggi, al chiazzo, al riso,
E senza tema il ver dico sul volto,
Tu, perchè omai perduto ogni altro incarco
Sol ti rimane d'adular ne' Grandi
Le passioni, i diffetti .... Orsù, lasciamo
Fra noi le preminenze, e si discorra
Solo di quel che preme. A te ne vengo
Per levare l'imbroglio a queste Muse
D'esporre inanzi a te le lor querele ....
Apollo_ Non ti prender pensier; lascia che ognuna
Esponga i proprj lagni a suo talento
Orsù, parlate..
Melp_ Io parlerò la prima,
Poiche quella son io, che sono offesa
Apollo, tu lo sai che a me fu dato
Il trattar degli Eroi l'alte vicende
E il tragico calzar grave coturno,
Onde i mortali con divino stile
Scuotere, illuminar, imprimer tema
Pè gran delitti, e alle virtù sublimi
Allettar, stimolar, aprir la strada
E render l'Uom miglior, se non perfetto..
Or sorge una rival a farmi guerra..
Costei, che sol per sollazzare il volgo

... ...ori ed ridevol soco
...rasce i strozarsi ogni mio vanto
...lla guastó il buon gusto: il mondo intero
Sorpreso da sue fole, e affascinato
Soffre a fatica il grave mio coturno
Sì gran torto io non soffro, e tu che sei
Di noi capo, e signor devi un riparo
A disordine tal, devi un compenso
A' miei violati, e vilipesi dritti.

Momo — Melpomene, mi scusa, in due parole
Alla propposta tua risponder deggio
Se ti lagni che il tuo grave coturno
Dal mondo inter ora si soffre appena.
Qual mai stupor! lo studio tuo è sol quello
Di parlar agli Eroi, ed ai Sovrani: ...
Di Sovrani, ed Eroi un' assemblea
Fa che t'ascolti, e ne vedrai l'effetto.
Ma il numero minor ch'occupi il mondo
Son Sovrani, ed Eroi: qual vuoi che senta
Interesse nel tragico coturno
Chi l'ascolta qual favola, o ne scorge
Una distanza immensa a' proprj casi?
Lascia per altro .

Apollo — La tua audaccia omai
... ede oltre il dover: non ha Italia
D'uopo di defensor nella sua lite.

Momo — Non parlo più: la mia opinion sol dissi.

Italia — Nell' ispezion di migliorare il mondo,
D'istruir, di correggere, d'erudire
A me pur tu addossato il grave incarco
... che m'accusa il stil sublime

Fu fissato a trattar, maestra austera,
A me più dolce, e sia concesso il dirlo,
..i perspicace assai, più grave il pondo
Si volle impormi, onde per vie scherzose
Dilettando erega il mondo intero.
E se di lei nel faticoso incarco
Seppi più assai riuscir, se ammiratore
.l mondo tutto applaude all'opra mia
Più che a' sudati eccelsi squarci suoi,
Qual colpa a me addossar perciò si puote .?
Io le propposi d'operar concordi
All'alta meta, a cui siam ambo intese:
Ostinata ricusa ogni mio patto,
E guerra aperta a sostener s'appresta
Che far poss'io di più? Sudi ella pure
Nell'alta gara a superar se stessa,
'nde avvanzarmi in frutto, in merto, in plauso;
Io senza lei sarò di lei maggiore.

Momo — Valia, perdona, ma la propria lode
Sta mal, credimi assai sulla tua lingua
D'offuscare i tuoi merti io non intendo,
Ma poi se ben osservo i tuoi progressi,
Tu piaci a ognun, ma non correggi alcuno.

Apollo — Nè puoi tacere ancor? Amate figlie
I vostri lagni intesi, e la gran gara
È ben degna di voi, ma io pur vorrei
Che l'onor terminasse ogni litiggio.
Entrambe poste ad istruire il mondo
Per due diverse vie, ..ntente entrambe
A cogliere nel punto, a cui tendete
L'uopo non è badar chi prima ne giunga

An

… he l'opra sua più innanzi spinge
…nde all'altra più agevole il camino
Se il tragico coturno è il più sublime,
Non è men arduo, e men proficuo il socco
Quello il Grande ammaestra, ed il Sovrano
… … quindi apprende ad esser saggio:
Da questo il popol lusingato apprende
Il dover d'un buon padre, d'un buon figlio,
Di sposo, di fratel, di Cittadino,
Di buon Suddito; infin, dell'uomo onesto.
Segua ognuna a calcar senza contrasto
La carriera fin qui segnata tanto,
E il proprio onor dal grande effetto attenda.

Scena IV.

Il Genio del Turro, e detti = comparisce sopra un carro in forma di conca marina tirata da Delfini, e da Tritoni.
Apollo s'alza, e scende ad incontrarlo.

Turro - Saviamente l'affatichi, o Nume,
… … calmar; a me soltanto
… aspetta stabilir fra lor la pace
…ollo. Amico Genio, oh quanto la mia reggia
Nuovo splendor da tua presenza acquista
Tu dal Turro ne viene, ove s'estolle
L'alma Cittade a questo cuor diletta.
Turro - Melpomene, e Talia pace ivi avranno
Meco vengano entrambe, ove a vicenda
Spargendo i lor sudor, saranno accolte
Animate, protette, e sostenute

Da genj illustri, da benef ime,
Da cuor cortesi, generosi, e grandi
Ove s'applaude al buon, si soffre il medio,
… ompatisce l'interior se viene
Da debolezza, non da mal desio
Venite, amiche Dive; … colpite
A caratteri eterni Amore, e Pace.

Melp. – Si, che contenta io son

Talia – Io lieta appieno.

Apollo – Grazie ti rendo, o Genio: or tutto è in calma

Momo – Ed io per il contento il vizio lascio
Di criticar, di non tacer giammai,
Onde sia memorando un sì bel giorno.

Fine del Prologo.

Il Reo sollecita la pro:
pria caduta
Azione Spagnola.

Attori.

Ferdinando, Re di Castiglia
Corrado, suo Nipote
Donna Isabella, del sangue reale.
Don Diego
Don Rodrigo, gran Contestabile.
Don Alvaro
Don Alonso.
Cavalieri
Soldati
[illegible].

Atto Primo.

Scena Prima.

Notte.

Camera Corta.

Ferdinando, D. Corrado, D. Rodrigo, D. Alvaro
D. Alonso, e Cavalieri.

Ferdin.— Si, Cavalieri, le sollenni feste
Per domani apprestate onorar denno
Di Corrado i sponsali, e d' Isabella:
I loro dritti d' aspirare al Soglio
Congiungendo così, cagion si tolga
D' aspre guerre intestine, di tumulti,
D' odj, di division, di straggi, e sangue.
Corrado.— Permetti, che al tuo piè.... _s' inginocchia_
Ferdin.— Sorgi. Sospendi _lo solleva_
Le inutili proteste; io so già quanto
Dir mi vorresti, e scorger godo invero,
Che de' voleri miei tuo cuor sia pago.
Corrado.— In questi di bontà pegni si grandi
Per cui confuso io son, ben si palesa
Il Monarca magnanimo e pietoso
Il dolce Zio d' amor paterno ardente.
Nò, che dirti io non so quanto dovrei,
Quanto sente, e vorrebbe il grato cuore;
Ma l' opre mie te ne faran poi certo
Qual di quest' alma il sentimento sia.
Rodrigo.— In questo amplesso tenero, e sincero _lo abbraccia_

Ab.

32

Sire Corrado, il più sicuro pegno
Del piacer grande, che m'innonda il seno
Di tua felicità: grato al Monarca
Or doppiamente io son, poiché l'incarco
A me addossò delle solenni feste,
Che queste onorar denno i tuoi sponsali.

Alvaro — Delle tue gioje, e tuoi contenti a parte
Mi professo, o Signor; è degna invero
La Donzella real de' tuoi trasporti,
Tu sei degno di lei: più bella coppia
Non poteasi formare in tutto il regno.

Alonso — Permettimi, Signor, che anch'io t'attesti
De' tuoi contenti il mio piacer sincero
La letizia è comun, ognun n'esulta.
Dal gaudio nostro il nostro amor misura.

Corrado — Grato, Amici, vi son: dell'amor vostro
Sia vivamente entro al mio cuore impressa
Memoria e ognor riconoscenza unita.

Rodrigo — Ognun che t'ama, ognun che ha onore in petto
Che lo splendor del trono, il ben del regno
Brama veder più stabilito, ognuno
Dimostra il suo piacer di questo nodo;
Nè può, se non qualch'alma invida altera,
Ribelle al ben comun non esser lieta
Al felice imeneo.

Corrado — Ben mi sorprende,
Che al dimostrato desiderio ond'io
Mirar bramai i Cavalieri uniti
Presenti al dichiarar di mia intenzione,
Ed assistenti lieti di mia mensa,
Don Diego manchi, il Cavalier migliore

Sen:

Senza offuscare altrui, ch'io m'abbia in corte

Rodrigo – D'amor qualche avventura forse altrove
Il trattenne occupato: ore son queste
Troppo propizie ai fortunati amanti.

Ferdin Possibil non mi par; noto è ad ognuno
Il carattar di lui serio e posato:
Nè per simil cagion lasciar saprebbe
Di compiacer al desiderio mio,
Di compier suo dover, fors'ei l'ignora.

Rodrigo – No, ignorarlo ei non può: da me avvertito
Fu de' tuoi cenni; il trascurarli è grave.

Alvaro – O mal tu ti spiegasti, o mal t'intese,
Che mancar ei non suol quando il dovere
Del Sovrano adorato al piè lo chiama.

Rodrigo – No, reo nol credo; dalla mente uscito
L'ordin forse gli fia.

Alvaro È reo egualmente....

Ferdin Non più: tra voi per suscitar contrasto
Non vaglia ciò; giunger potrebbe ancora,
Grave cagion, s'egli non vien, l'arresta.
Doman noi lo sapremo. Or alle mense
Meco venite, Cavalieri amici,
Vi incominci l'allegria, e le feste. _via con Cavallieri_

Scena II.

D. Corrado, e D. Rodrigo.

Corrado – Ferma, Rodrigo: ove ten vai? m'ascolta.

Rodrigo Seguo il cenno real, seguo i tuoi passi. _incammina alla porta_

Corrado Teco parlar desio

Rodrigo – Sono à tuoi cenni. _ritorna_

Cor:

Corrado — Dimmi: di Diego, che ti par? che pen.

[illegible] [illegible], non so che dir

Corrado — Senza mistero

Il tuo pensier d'udir svelato io bramo

Vò, non temer; lascia i riguardi vani

E franco parla. Anch'io chiudo nel seno

Verso di lui qualche sospetto: inquesto

Essere non vorrei; ma il suo contegno

I miei dubj rinforza. I miei sospetti

Tu rischiara del tutto, o li smentisci

Rodrigo Il suo contegno ei ver troppo palesa

Che disapprova in te l'eletto Sposo

Che del cenno sovran poco si cura

E che poco rispetta il suo potere. (guardandosi intorno con precauz?)

Io non ardisco d'avanzare ancora

Più oltre i dubj miei: che se dovessi

Dar retta a ciò che vedo, a ciò che ascolto

Direi che d'aspirare egli presume

La sposa a tutti, e le ragioni al soglio

Corrado Come può tanto osar? qual arme, e quali

Sono i mezzi ch'ei tenta al tradimento?

Rodrigo Non io dirti di più. Il suo contegno, (guardando come sopra)

Che misterioso ognor, ognora oscuro

Non lascia penetrar il suo pensiero

Di tutto dubitar: so che Isabella

Serba con lui corrispondenza occulta:

So che le Squadre, e il Popolo l'adora

E a sordo mormorar intesi io stesso

Contro te, contro il Re dei tronchi accenti

Che fanno penetrar... Signor, ti guarda:

[illegible] più. Da un traditore

Esperto tanto in mascherar se stesso
Tutto si dee temer... Ma il Re ci attende.

Corrado — Ah! tu mi fai tremar senza ch'io possa
Al periglio apprestar riparo alcuno.
Deh! mi consiglia, Amico.

Rodrigo — A più bell'agio
Parleremo fra noi; or non è tempo.
Andiam che il Re ci attende.

Corrado — A te mi affido,
E alla bella amistà, che per me serbi
Nè l'opra spargerai senza mercede. *(vca)*

Scena III.
D. Rodrigo solo.

Rodrigo — Si, la mercè l'avrò, ma da me stesso
Vanne, fidati pur: pria che s'aggiorni
La mina scoppierà; da te medesmo
Il precipizio ad iscavar t'appresta
In cui piombarti fia mia sola cura,
Per or mi basta che il tuo cuor s'imbeva
Di quel mortal velen, ch'io ci versai
E un Don Rodrigo d'Aries non si tenta
Impunemente di rapir gli affetti,
E d'usurpar le sue ragioni al trono:
Dalla stirpe real anch'io discendo
Nè rinunciai per anche à miei diritti
Ma alla gloria di trattar lo scettro
Tremi Corrado, e Ferdinando istesso
Tremar dovrà, che non sì facilmente
Il mio ambizioso cuor si trova pago,

Se ... i rapide suoi voli
... li intestasti l'alto incarco
... cosí ... valga, e molto giova
... le ... medito si creda
... Don Diego ... simile sospetto
... eventi ... fará la strada
... pi felici, e nuove imprese. ...

Scena IV.

La notte sia oscura assai.

Delizioso Giardino adorno di statue, fontane ed altro. Reggia in prospetto con Verone praticabile

D. Diego in armatura con visiera calata; passeggia alquanto osservando all'intorno con precauzione.

... Tutto è tranquillo: in dolce oblio
... de' propri mal la traccia
... piume almen tregua rinoveno
... e cose tutte un denso velo,
... le periglie al guardo toglie
... che spiran gravi, ed il più cupo
... che d'intorno tutto
... a natura un dolce incanto
... il ... cuor, che sol di duol si nasce
... la notte, oppur non è il suo bujo
Che giunga ad eguagliar neppur in parte
... ancora dense orrenda, ... altre
... anima mia si trova immersa
... in riposo e in dolce pace

Sol tra viventi il più infelice io sono
Che mentre altrui concesso è alcun ristoro
Più degli affanni miei il peso io sento.
No, non turbo, o Mortali, i vostri sonni
Deh! non turbate voi d'un infelice
Il più innocente, e sventurato amore.
Vediam se al segno usato ella sia pronta. *fa suonare una ripetizione.*
Ah! perchè mai la cieca ingiusta sorte
Lei non fece privata, o me sovrano! *si vede lume da un verone.*

Scena V.

Si nasconde il lume, e comparisce
sul Verone D. Isabella, e detto.

Diego — Isabella, sei tu? *alza la visiera, e s'accosta*
Isabella — Sì, Diego. Oh quanto
Attender ti facesti questa notte!
Diego — Attesi l'ora più tranquilla; e cheta.
Finor furon turbati questi luoghi
Dal frequente girar di molta gente
Or cessato alla fin ogni rumore
Eccomi a te; l'ora non è avvanzata
A molto oltre l'usato.
Isabella — E' ver: perdona
Son secoli gli istanti a chi ben ama.
Tu il dovresti saper. Quante novelle
Amare a entrambi palesarti deggio!
Diego — Che mai potria accader di sì funesto
Che presago il pensier de' propri mali
Prevenir non sapesse? or di: che avvenne?
Disposto a tutto io son, nè ti trattenga

D... ... sostener forse non sappia
Con costanza ogni mal, ogni sciagura.

Isabella — Tanta costanza or io da te non bramo,
Coraggio esigo risoluto, e pronto

Diego — Parla: che far degg'io? inerme il petto
Ardito espor a cento spade, e cento?
Solo affrontar mille nemici in campo?
Tutto per te farò; nè mi vedrai
La fronte impalidir, o un passo solo
Ritrar saprò dalla più ardita impresa.

Isabella — No, ciò non chiedo: che t'appresti io voglio
Meco a fuggir in questa notte istessa.

Diego — Teco a fugir? perchè? dove? in qual modo?
Nuovo è il linguaggio in te. Deh! non t'acciechi
Sconsigliata passion a questo segno,
Che per un van desio smarrir ti faccia
Le traccie di virtù finor calcate.
Ma, dimmi: qual cagion ora ti desta
Un pensier sì improviso, e così nuovo?

Isabella — Sai tu che il Re m'ha destinata Sposa
A Don Corrado, e al nuovo giorno il nodo
... dessa?

Diego — Oh Dio!

Isabella — Un solo istante
... per sempre.

Diego — Onde il sapesti?

Isabella — Il medesimo Re men diè l'annunzio.

Diego — Dunque?..

Isabella — Dunque sarò se tu mi lasci
Senza riparo ad altro sposo in braccio.
Ebben, che pensi? che risolvi? lanto

Così non te creder in sì stringenti
Decisivi momenti, in cui si tratta
Di perdermi per sempre, e senza speme.
Risolvesti?
Diego — Ho risolto
Isabella — Fuggir meco
Senza consenti? Dunque?...
Diego — Addio Isabella.
Isabella — T'arresta. Dove?...
Diego — A morir di dolore.
Giacchè perder ti deggio, anima mia.
Isabella — Ingrato! e abbandonarmi?...
Diego — Oh Dio! sospendi
I rimproveri tuoi: so che vuoi dirmi.
So che il cuor secondando, e la passione
Teco potrei fuggir, e sotto un Cielo
Sconosciuto per noi condurre i giorni
In dolce pace in vincolo congiunti
Se non risolvo a ciò so che ti perdo,
So che in braccio a un rival troppo felice
Io ti lascio così; ma so pur anche
Che diverrei ribelle al mio Sovrano
Alle leggi, ed al Ciel; che da tal macchia
Tinta la fronte alzar gli occhi dal suolo
Non oserei onde mirarti in volto
Deh! richiama al tuo cuor la tua virtude
Sdegnamci al destin: non ci confonda
Fra la turba vulgar de' bassi amanti
Un ordinario amor. Alla Castiglia
Nutrice tu sei di figli eroi
Di Sovrani magnanimi, e pietosi,

E devi col tuo senno, e col consiglio
Felicitar i Popoli soggetti
[illegible] aumento e splendor al serto, al soglio.
Io deggio a chi dal questo Cielo è eletto
Le leggi a ministrar cieca obbedienza.
E se col sol pensier un solo istante
Ardissi esaminar del mio Monarca
Il sovrano voler, sarei ribelle
Indegno mi farei di cinger spada
E di portar di Cavaliere il nome.

Isabella — [illegible] un sol momento, anzi da un [illegible]
Mentre depende il perderme per sempre
[illegible] ad ostentarmi vieni.
Io te sperai più amante, e meno eroe.
[illegible]a, se tu non hai cuor di sostenere
I dritti tuoi sopra di questa mano
Io sola, io assai di te più generosa
Saprò sfidar del Re tutto lo sdegno
[illegible] serbarti intatta la mia fede.

Diego — Ah per pietà, Isabella, anima mia
[illegible] la mia costanza
[illegible] ed [illegible]
[illegible] e ti piacque tanto
[illegible] me seppe acquistare il tuo bel cuore
[illegible] col pensier un solo istante
Qual avvenir attender ci potrebbe
[illegible] dell'amore
Raminghi, erranti, da miseria oppressi
Lacerati nel cuor da [illegible] rimorsi
Ove asilo trovar che ci raccolga
[illegible] ci nasconda al vigilante sguardo

Di chi nel ricercarci ha troppa cura "
Le fatiche, i disaggi, lo spavento
Il rossore del fallo ... Oh Dio! Qual fiero
Terribile avvenir per noi s'appresta:

Isabella — Ah perchè mai tanta virtude, e tanti
Bei sentimenti senza premio andranno!...

Si ode nella Reggia forte strepito, e
si distinguerà tra le grida confuse
fuoco, aiuto, all'arme; il tumulto
andrà gradatamente crescendo! Diego
cala la visiera, e s'allontana.

Isabella — Oh Dio! qual fier tumulto! almen mi tolga
Il foco, o l'armi a tanto acerbo affanno. esce

Diego — Chi resister mai puote a tanti affanni!
M'assisti, mia virtude, ond'io non cada .. si ritira

cresce il tumulto e le grida; si vedono ad
uscir le fiamme per la porta, e per le fine-
stre, ed alla fine s'incendia tutta la Reggia
da cui fugirà gran moltitudine di Gente, e
vi saranno alcuni, che si getteranno anco dalle
finestre. Esce Diego.

— Ah! si salvi Isabella dal periglio
's ella dee perir con lei si pera

Si getta tra le fiamme, e prontamente si
cala una tenda al d
avanti

Fine dell' Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Alba.

Atrio mezzo diroccato dal passato incendio.

Ferdinando, D. Corrado, D. Rodrigo

Rodrigo — Signor, che pensi? quali tetre idee
Turban la maestà della tua fronte?
L'incendio già svanì: la vigil cura
De' fidi tuoi sottrasse alle ruine
Di questa reggia la più nobil parte
Ciò che soggiacque alle voraci fiamme
Fu sol la parte inabitata, quella
Verso i regi giardini.

Ferdin. — Se pensoso
Mi vedete così, serio e turbato,
Io lo sono a ragion: de' miei Nipoti
I reali imenei d'augurj infausti
Son preceduti e mal indizio è certo
Se incomincia un' incendio a illuminarle.
E questo ciò che la mia mente ingombra,
Ne soggetto mi par tanto leggiero

Corrado. Questo pensier me pur turba, ed affligge,
E non è già ch' io sia d'infausti auguri
Ne perdona, o Signor, facile e tanto
Timido osservator: da un' altro fonte
Ha principio il pensier che mi conturba.
[illegible] incendio estinto opra del [illegible]

Persuadermi io non so.

Ferdin. — Di chi fia dunque?

Rodrigo. — Ch'abbia origine altronde invet dimostra
Un fuoco acceso in parte ove non suole
Abitarvi giammai di Corte alcuno.

Ferdin. — Ma il reo chi mai sarà?

Rodrigo. — Perdona.

Ferdin. — Io voglio
Tutto saper; parlate: io vel impongo.
Donde traggano origine i sospetti,
Ed a chi indirizzati or mi svelate,
O entrambi rei vi crederò del fatto.

Scena II.

Q. Isabella, e detti.
esce inosservata, e si ferma in ascolto.

Isabella. — (Qui Corrado, e Rodrigo! Si procuri
Scoprir se veri sieno i miei sospetti.)

Corrado. — Della fè di Don Diego io mi diffido.

Ferdin. — Diego! no, possibil non è: conosco
La di lui lealtà per mille prove,
Ed a tutta la Corte è pur palese
[illegible] egli sia grande.

Rodrigo. — Non ch'io voglia aggravar un Cavaliere,
Che del favor sovran l'aura si gode,
Ma a gloria sol di verità, permetti
Un debole riflesso di mia mente.
Iersera dell'onor d'un regio invito
Noncurante, sdegnò di comparire.
Mentre la regia ardea li Cavalieri

[illegible] essere pronte . ei non si vidde.
E tuttavia s'asconde al regio sguardo.
Queste io non so se pegni sian di fede,
Se prove sian di Cavalier leale;
O se con ciò piuttosto egli palesi
Poco rispetto al grado tuo sovrano,
Disprezzo al tuo voler.

Corrado — Aggiungi ancora,
Che mentre iva serpendo il fiero incendio,
Ed alla maggior forza era avvanzato,
D'incognita armatura un Cavaliere
Con visiera calata fu veduto
Penetrar fra le fiamme, e d'Isabella
Alle stanze avvanzar, tentar rapirla
Nè fu impedito, e si volea arrestarlo;
Disordin, confusion campo gli diero
Onde potè sottrarsi con la fuga
E chi sarà se non è Diego quello
Che tanto osi tentar? l'incendio istesso
Attaccato da lui fu a tale oggetto.

Isabella (Qual tradimento! qual congiura orrenda!
Misero Diego, alcun non ti difende!)

Ferdin. — Persuadermi io non so; questi sospetti
Sono e non fatti, e Diego è un Cavaliere
Incapace a tradir.

Isabella (Giusto Sovrano!)

Ferdin. — A lui forse smentir le vostre accuse
[illegible] non sarà: seco vogl'io
[illegible]. Olà! sappia Don Diego
[illegible] ritendo [illegible] (a [illegible])
E voi tremate del mio sdegno entrambi.

Se

Se i sospetti son falsi onde cercate
Di denigrar d'un Cavalier l'onore.
Vuò che ciascun dal vostro esempio apprenda,
Che sacro è sì l'onor d'ogni Mortale,
Che senza fondamento il più evvidente
Non s'attenta offuscar; che con rigore
Si punisce chi altrui callunnia appone.

Isabella – Signore, a cenni tuoi eccomi pronta. (avvanzandosi)

Ferdin. – Figlia amata, che tal chiamarti io posso
Se con paterno amor qual figlia io t'amo.
Bramai vederti, onde il timor che forse
Il passato periglio in sen t'impresse
Dal cuor sgombrarti, e sollevarti alquanto.
Dimmi: palpiti ancor?

Isabella – Non so negarlo;
Delle fiamme l'orror sì mi comprese,
Che scossa mi sentj d'alto spavento.
Il periglio vicin e quasi certo
La mia mente riempì; pur la licenza,
La confusion, le strida dei Soldati
Più m'impresse terror del fuoco istesso:
Palpito e sudo ancor nel rammentarlo.

Ferdin. – Se il periglio svanì, ceda in te pure
Il residuo timor che quel produsse
Ripone in calma l'agitato spirto,
E appresta il cuor alle allegrie, alle feste
Oggi prima che il sol salga al meriggio
Le sacre tede arder vedrai d'Imene.

Isabella – In momenti sì torbidi ed amari
Potrei pensare a feste, ad imenei?

Ferdin. – Da eccesso di timor a quel di gioja

E facile il passaggio. La tua mente
Comprendere non sa le gravi cure:
[illegible] tempo apprenderai; ov dello Stato
Forse alla sicurtà molto più giova
Sollecitar più che protrarre il nodo.

Scena III.

D. Alvaro, e detti.

Alvaro — Di Don Diego, Signor, finora invano
[illegible] ricercò: non v'è pur uno
Che conto sappia dar dov'egli sia.
Rodrigo — L'attentato il fa vil: fugge il castigo.
Ferdin. — Non sempre fuggirà. Sì, del fellone
La colpa è chiara altin, dubio non resta
Rodrigo, si ricerchi, e ovunque ei sia
[illegible] di catene a me s'adduca.
Alla tua fede un tal comando affido. [illegible]
Rodrigo — Esecutor fedel de' cenni tuoi
Non frammetto dimora ad obbedirti. [illegible]

Scena IV.

[illegible]

Corrado — Sposa, perchè sì torbida raggiri
I lumi incerti, e spesso al Ciel li volgi
D'un guardo sol lo Sposo tuo non degni?
[illegible] si attusa e mesta?
[illegible] di dolor così ti turba?
[illegible] dalla passata notte
[illegible] Corte mille dubi

E parla d'attentati, e di delitti,
In mezzo a tanto orror lieta poss'io
Pensar a nozze, e ragionar d'amori?

Corrado — No no, dimmi più ver: ciò che t'affligge
Sarebbe effetto mai d'un cuor pietoso
Per il periglio, che sovrasta a Diego?

Isabella — E se d'un prode Cavalier, che a torto
Con ree calunnie opprimere si tenta
Io sentissi pietà, fora delitto?

Corrado — Isabella, t'intesi: assai dicesti.
Sappi però, che de' diritti miei
Sempre sarò manutentor geloso.
Che ti conosco; che tremar dovrai
Non sol per lui ma per te stessa ancora. *esce*

Scena V.

D. Isabella, e D. Alvaro.

Alvaro — Poco cauto consiglio è l'irritarlo
Credimi....

Isabella — L'ire sue temer non deggio,
Che contro Diego sol. Deh, tu, avvisa
De' miei timori, e de' perigli suoi.

Alvaro — Avvisarlo! in qual modo? ove trovarlo?

Isabella — Il troverai.... Ma è periglioso il loco
Tali arcani a svelar; meco ne vieni
Nel più segreto di mie interne stanze
Ivi il tutto ti dirò.

Alvaro — Sono a' tuoi cenni. *partono*

Scena VI.

Sotterraneo con mausolei, piramidi, e statue possibilmente magnifico.
D. Diego solo.

Diego — Soggiorno degli estinti, ombre di morte
Tetro asilo, ove han sol sicura requie
Le ceneri di color che qui' fur tegi,
Accogliete un meschin che più non vive
Alla gloria e all'onor, ma sol d'amore
Si pasce e vive, e quasi cieco e stolto
Quanto il suo condottier folle e protervo.
Diego infelice! ecco del tuo valore,
Ecco di tua virtù le prove altere!
Qual debole fanciul per man ti guida
Il palpitante cuor d'una Donzella!
Eccoti pria ch'estinto qui' sepolto!
E ad un vano timor porgendo mente
Che il cuor d'amante Donna ognor figura
Passerò i giorni miei fra queste tombe
In ozio vil da ogni mortal diviso?
Di me che si dirà? la corte, il regno,
Il Re che penserà se non mi vede?
[illegible] emoli miei, gl'invidi miei nemici
Quante non spargeran calunnie, e frodi
Onde oscurar mia fè, la gloria mia!
[illegible] scote alla fin dal tuo letargo
[illegible] debil cuor; scaccia un'amor che solo
[illegible] tutto miserabile, e infelice
[illegible] dal sentier di gloria e di virtude
[illegible] così ti rende vile

Si

Ed ogni sguardo ed a te stesso ancora.
Si risolva alla fin. (incamminandosi con impeto)

Scena VII.

D. Alvaro, e detto.

Alvaro_ Signor, t'arresta:
Ove mai muovi il piè sì risoluto?
Diego. Don Alvaro, tu qui! mio dolce amico,
Chi ti condusse in luoghi sì funesti,
Soggiorno della notte, e sol turbati
Dalla mia debolezza e mio rossore?
Alvaro_ L'amorosa Isabella a te m'invia....
Diego Isabella!....che chiede?
Alvaro Ella te prega,
Per quanto hai de più sacro in Cielo o in terra
Da questo nascondiglio a non sortire.
Diego_ Ma qual cagion a un cenno tal la muove?
Alvaro_ Son dei torbidi in Corte: Don Rodrigo
Contro di te congiura: Don Corrado
Per ignoranza, o per maligno spirto
Sostien le sue calunnie, e insieme uniti
T'addossano delitti, e reo ti fanno
Del fiero incendio della scorsa notte.
Diego_ E che pensa il Sovran?
Alvaro_ Fra te difese
Poscia pendeva incerto il suo giudizio
Ne a crederti fellon sapea ridursi
Di ricercarti in questa parte e in quella
Onde da te sentir le tue discolpe
...

Die:

Diego - (Dunque n'andiam: dal labro mio
Abbia della mia fè non dubbie prove.
Alvaro - Non tanta fretta: ora n'ascolta il resto.
Poichè di te fu ricercato invano
E avvertito ne fu, d'ira s'accese,
Ed a Rodrigo comandò il tuo arresto
Diego - Mi toglierò al rossor delle catene
Il presentarmi volontario al soglio
E le accuse smentir. Seguimi.
Alvaro - E dove?
A cenni d'Isabella in guisa tale
Da te, Signor si serve? ah! tu non sai
I palpiti del suo amoroso cuore:
Desterebbe pietà perfino ai sassi.
Diego - Oh Dio! non rammentar le mie vergogne.
Pur troppo fino ad or fui debil tanto,
Che secondando il più violento amore
Potei dimenticar la gloria mia,
E alle callunnie porger vasto campo.
Or più tempo non è: troppo son'io
Del mio decoro, del mio onor geloso. -
Alvaro Concilia la sua quiete, e il tuo decoro
Del regio sdegno l'empeto premiero
Lascia che cessi alquanto, e poi ti mostra
Diego - Ebben per questo giorno un sacrificio
All'amor d'Isabella a far son pronto.
Or di: mentre la Corte si dibatte
In sì fieri sospetti ed in tumulti
Fora ...ovran sospeso ogni pensiero
Del nodo d'Isabella, e di Corrado
Alvaro - Nulla di certo io so; sol posso dirti.

Che del Torneo non fu sospeso il cenno
E ch'oggi seguirà qual fu fissato.

Diego – Segue in quest'oggi! Or ben, dunque m'ascolta
D'una ignota armatura mi provedi,
Che sconosciuta, e mai più vista sia;
A me tosto la reca, e tu egualmente
Una ignota ne vesti: esser scoperta
Questa potrebbe ch'io notturno vesto.

Alvaro – Deh! amico, deh! Signor, cangia pensiero.
Se l'onor, se la vita d'Isabella
Ti fu cara giammai....

Diego – Oh Dio! se m'ami
Non ricercar di più. Senz'altro esame
I miei cenni eseguisci, e di me stesso
Lascia la cura a me. Va, ch'io t'attendo
Di queste tombe nel più oscuro centro. via

Alvaro – Tu il vuoi?. si faccia, e curi il Cielo il resto. via

Fine dell'Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima

Gabinetto.

Ferdinando, e D. Isabella.

Ferd. Saputo avreste imaginar giammai
In un mio Cavalier tal fellonia.?
Chi il crederebbe! un Cavaliere, a cui
Io concentrava tutta la mia stima,
In cui ogni mia speme io riponea!
Isabella Signor sorpresa, ed a ragion son io
Scusa se troppo ardisco, d'un tal sdegno
Che contro Diego sì ti ferve in seno
Come [illegible] il suo reato.?
Ei è accusato, ma non è convinto
[illegible]
Che un innocente sia accusato a torto.?
Ferd. [illegible]
[illegible] sdegno
[illegible] potrà [illegible]
L'temerario ardir sempre impunito
Isabella [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

L'implacabil livor, lo sdegno ingiusto
Che contro Diego ancor Rodrigo serba?
Le passate lor gare così tosto
Dalla mente t'uscir?
Ferd. Ma ciò che importa?
Isaura Che importa ciò? non vedi forse chiaro
Che Rodrigo uno sfogo ... ricerca
All'ingiusto suo sdegno e una vendetta
Di supposte ricevute offese
Contro l'emolo suo? Livor lo muove
Non prestar fede alli fallaci detti.
Ferdin. Nipote, perchè mai tanto t'affanni
In difesa di Diego, e contro l'altro?
Sarebbe questo mai?...
I... Signor, perdona
Zelo dell'onor tuo, della tua gloria,
Sdegno contro la frode, e la calunnia,
Dolce pietà dell'innocenza oppressa
E' solo ciò che a favelar m'induce.
Se t'offende l'ardir, scusa ti chiedo.
Io non intendo già che a' detti miei
... porga orecchio ... seconde i sensi
Senza un maturo e ponderato esame.
Diego è innocente: contro lui sospendi
... la tua sentenza dell'arresto
... ch'egli possa a piedi tuoi
... comparir la sua innocenza
Render chiara, ed a smentir l'inganno.
Rodrigo è un traditor, ma non fia mai
Che sulle mie asserzion tu lo condanni
Ei lui ti guarda, ben l'osserva, e cerca

Per [illegible] ne cuor [illegible] ogni recesso
[illegible] non mancherà s'egli è innocente
[illegible] premiar il suo zelo e la sua fede
Se Diego è un traditor verrà ben campo
Giustamente a punire il suo reato.

[illegible] Tu ragioni a dover ma sol ragioni
Per quel lume leggier che sol si desta
Da quella educazion semplice in cui
Fosti allevata, ma a chi siede in soglio
Altri pensier son necessarj, ed altro
[illegible] di ragionar. Tu stessa ancora
Col tempo apprenderai quant'ora ignori,
Quanto ti par fuor di ragione e oscuro.

Isabella Ma rifletti Signor....

[illegible] Non più; se eccede
[illegible] lo stesso zelo
[illegible] prova del mio amor per or ti basti,
Che [illegible] co tolerai con pace
[illegible] tua mi mosse a sdegno
[illegible] pensier d'altro riflesso
[illegible] di che per te splende
[illegible] che t'aspetta sì dolce sposo

Scena II.

[illegible] Rodrigo, D. Alonso, e detti

[illegible] Signor per il [illegible] tutto è disposto
[illegible] adornato [illegible] e loggie
tutto è ingombrato [illegible] e case e tetti
[illegible] e Cavalier tutte [illegible]
[illegible]

D'entrare a esercitar loro valore.
Di la presenza tua solo s'attende.

Isabella, n'andiam: più non si tardi
De Guerrieri a far paga l'impazienza
Ed a gustar della sollenne festa. via con Isabella

Scena III.

D. Rodrigo, e D. Alonso.

Rodrigo Dimmi: di Diego ancor notizie avesti?
Alonso Invan traccie di lui finor cercai
Ma tanti esploratori io quà disposi,
Che molto non andrà ch'ei fia scoperto.
Rodrigo Giova molto il suo arresto a' miei disegni
Non mancar di vegliar ond'abbia effetto
Potrebbe egli scoprir le nostre trame
In amor m'è rival, d'uopo è ch'ei pera
Alonso Impossibil mi par ch'ei giunger possa
A scoprir nostre trame: ancorch'ei giunga
A dimostrare appien la sua innocenza
Opra del caso fia creduto ognora
L'incendio che da noi fu acceso invano.
S'ei poi ti sia rival, che val per questo
Se un' imeneo ti toglie oggi Isabella?
Rodrigo Sospenderlo io saprò: già ... orrai
nel cuor versai mille sospetti e mille,
Infedel ei la crede e ciò mi basta
Onde per or ei non ne affretti il nodo
Sarà mia cura poi con Ferdinando
... arte adoprar a ritardarne i cenni
Sotto a un rival, a un amor possente

... e onor, e forse vita
... me tolgo troppo ...
... vani i miei disegni
Lui tolto al mondo, ogni più ardita impresa
Saprò franca tentar. E' vasto, Amico,
... pensier che nel sen mi ferve, e dole
... forse, chi sa! non sarò ingrato, e solo
... sarò de mie imprese a corre il frutto
..., intanto n'andiam, uniamci agli altri
... ritardar non sia sospetto
... fede mi serba, e il zelo usato.

... A' tuoi voler sempre m'avrai soggetto (partono)

Scena IV.

... al Sotterraneo dell'Atto II. da cui esce ... diversa da quella, che avea ... no prima.

... Ove t'innoltri mai! ignori forse
... real periglio in guisa tal t'esponi?
... Non opporti, se m'ami, a' miei disegni
... presentarmi anch'io nel gran steccato
... a pugnar; e se il mio braccio
... ancora il suo valore usato
... colpo sol farò mille vendette
... tanti oltraggi, e mi torrà un nemico
... assai più perchè celato.
... ! ma il tuo periglio?
...

Questa nota armatura, ad ogni sguardo
Occultar mi saprà: chi fia che sotto
[illegible] insegne sì strane scoprir possa
Ch'io mi nasconda?
Alvaro.– Il tuo valore istesso
Il Cavalier qual è; qual è il Soldato,
L'individuo del Popolo più abbietto
Dov'è cui non sian note di Don-Diego
L'usate prove? In faccia a mille sguardi
Trattando l'asta e il brando e come mai
Nasconder ti potrà quest'armatura?
Riedi, o Signor, al sotterraneo in seno
Ove fra mausolei, fra monumenti
Sicuro attendi che si calmi alquanto
Lo sdegno del sovran: non far che tremi
Del tuo periglio ogni tuo vero amico
Non far che il tuo coraggio alfin divenga
Temerità troppo imprudente e stolta
[illegible] da appagar le brame
Della malignità che ti persegue
Dandoti da te stesso in suo potere
Rifletti ad Isabella, al suo timore
A quei palpiti vivi, e dolorosi
Ch'ha già le costi, e ti figura quale
Di [illegible] mortal pena [illegible].
Diego– [illegible] grande ond'io cangi pensiero.
[illegible]
[illegible]
Quando potrò, se perdo un tal momento
[illegible]
[illegible] sarian questo

Che ... empatto al suo Rodrigo
Tenderà forse insidie e indegni agguati,
E assalirà io inerme e disarmato?
Incapace son io di tradimenti.
Si colga il punto giacché il Ciel lo porge:
Andiam pria che il Giorno troppo s'innoltri,
E ... il tempo a condur l'opre a fine.

Alvaro Con ciò s'accrescerebbe il regio sdegno,
E lo sdegno dei Re non ha confini.
Consiglio assai miglior, credimi, fora
Smentir le sue calunnie ed al Sovrano
Scoprir le froddi sue, disingannarlo
E togliergli ... di tradimento
Ogni via in avvenir.

...go Inutil cura.
A far che il Re cangi pensier sì lieve
Non è l'impresa, e il mio nemico intanto
Non mancherà di nuove froddi, e nuove
Calunnie a farmi reo presso la Corte,
... che m'abbia del tutto oppresso e estinto.
Ogni indugio da noi ormai si tronchi;
Andiam, segui i miei passi: in ogni evento
Meglio fora il morir con l'arme in mano
Che il trar la vita inonorata e vile.

Alvaro Cangia, sol per tuo ben, cangia consiglio
Serbati a miglior uopo e se non vuoi
Per te serbarti ... per Isabella
... ... il suo dolor, i spasmi suoi.

...go Non è più tempo. ... commuovendo alfine
... cagion dè tuoi dubi e tuoi timori
... ... seguir la sorte mia ...

E n'hai giusta ragion; non è dovere
Che sia con chi di fellonia è sospetto
Confuso e misto chi non soffre taccia.
Ebben, rimanti pur; io non mi lagno:
Andrò solo ad espormi al gran cimento.

Alvaro. Tu potresti di vil darmi la taccia!
Io temer ad unirmi al tuo destino!
All' amor che ti porto, all' amistade
Dono un' insulto tal; sol dal tuo labbro
[illegible] il quero.
Riconoscimi meglio... espor ti vuoi?
Eccomi pronto a seguitarti in campo,
E diran l'opre mie s'io per me tema.
[illegible]o compagno m' avrai sempre fedele
Qualunque si dimostri a te la sorte.

Diego Amico generoso, deh! perdona
Il rimprovero uscito involontario:
Il tristo stato mio ben ti fa fede
Ch'ei mi sfuggì del cuor senza il consenso.
Andiam senza indugiar: se ho te al mio fianco
Tutto sfido il rigor d'avversa sorte... (partono)

Scena [illegible].

Gran piazza con steccato per il torneo: loggie all' intorno ripiene di Gente; sopra una loggia distinta Ferd., Isab., Corr., e gran numero di Cavalieri. All' aprirsi della scena si vedrà una mischia tra Sol. dati, e Popolo, che si disperde combattendo fra le scene... Sedato il tumulto escono Rod. Alon., e Cav.

[illegible] e sia interdetto [illegible]

Si apra e riunito avanzate
Libero ai Cavalier sia sol l'ingresso.
Signor, cessato è omai ogni tumulto, *al Re*
Disfatti gl'inquieti, e posti in fuga
Nè qui v'è più rumor, ma tutto è calma.
(Attenderò tempo migliore all'uopo
Nè ogni attentato mio riuscirà vano.)

Ferdin. Grato al tuo zelo io son: gli autori rei
Saran scoperti, e qual si dee puniti.
Ma, di: scopristi la cagion da cui
L'inatteso tumulto origin trasse?

Rodrigo Nulla so dir: solo incalzando intesi
Fra il popolar tumulto in chiare note
Don Diego nominar; fors'egli n'ebbe
Parte o principio, oppur certo fu messo
Dai partiggiani susi troppo inquieti.
(Almen serva a aggravare il mio nemico.)

Isabella (Ah traditor! l'arte maligna intendo.)

Ferdin. Lo vedrem, lo vedremo il fatto
Or non si perda il tempo in vane inchieste;
S'apran le sbarre, e libero l'ingresso
Si lasci ai Cavalier nel gran steccato,
Il fiato diasi alle guerriere trombe
Incominci il Torneo

Rodrigo ... Olà! eseguite.

S'aprono le sbarre ed entrano nello steccato
D. Pedrigo, D. Alon e tutti gli altri Cavalieri;
segue un regolato combattimento accompa-
gnato da strepitosa
Sinfonia

Scena VI.

D. Diego, e D. Alvaro entrano nello steccato e si pongono nella schiera. D. Diego si azzuffa con D. Rodrigo D. Alvaro con D. Alonso. Dopo alquanto di combattimento Diego sdrucciola, e cade: Isabella con la sua agitazione avrà dati contrasegni di riconoscerlo: alla sua caduta come fuor da se esclama

Isabella – Oh Dio!... Diego!... , sviene

Teran – Il fellon! s'arresti.

Corrado – Indegno!

Non fuggirai le queste mie vendette.

salta dalla loggia nello steccato: Diego si sarà prontamente rimesso: Alvaro lo sostiene: tutti lo assalgono, ed essi difendendosi, e rinculando si perdono tra le scene. Si cala una tenda al dinnanzi.

Fine dell' Atto III.

Atto Quarto.

Scena Prima.

[illegible]

[illegible]

Isabella — E in tal periglio abbandonar poteste
[illegible] amico così? ah! l'infelice
Dal numero soverchio oppresso e vinto
Preda altra fia rimasto a' suoi nemici
E forse sarà, oimè! preda di morte.
[illegible] un'amico in tant uopo solo il lascia.

Alvaro — Non m'affliger di più: basta quel duolo
Che mi lacera il cuor onde affannarmi
Anche di troppo. Nella fiera mischia,
Combatter, ricular, premer, lanciarsi
[illegible] che far permise il caso nostro
Ma [illegible] e quasi oppressi
Ci scorgevammo ormai: giunti alla fine
Presso al gran Tempio ove la via si parte,
La destra io presi, ei la sinistra. Appena
[illegible]
[illegible]
[illegible] fuor di periglio, a lui maggiore
[illegible] sovrastava: il non previsto fallo
[illegible] emendar, ma la gran calca
[illegible] del Popol de' Soldati
[illegible]
Corse l'arme a spogliar ed indi in [illegible]

Di novelle di lui, ma inutilmente

Isabella — Inutili mie cure! ah perchè mai
A te il pensier lasciai di persuaderlo
A tenersi celato! Prevederlo
Ben io dovea, che mal saputo avreste
I miei cenni eseguir. Misero Diego!
Il tuo valor ti perde, e non aveste
Un solo amico che parlar sapesse.

Alvaro — Che non feci, Isabella, e che non dissi
Onde ritrarlo dal fatal disegno!
Ma inutilmente ogni arte posi in opra
Il tuo duol rammentai il suo periglio,
Tutto fu van.....

Scena II.

D. Corrado, e detti, poi
Ferdinando.

Corrado — Pur alla fin palesi
Si piegar d'Isabella i grandi affetti;
Svelato è altin il tanto astruso arcano
Ne più dubbio rimane a render chiara
La bella fiamma di quel cuore amante.
Or credere il suol valor non sdegna
L'aquila altera d'abbassare il volo
Nè da' sappori i vanni suoi son lesi:
Ma quell'insetto, ch'ergersi presume
Oltre il confin delle palustri canne
Ove nacque in cui vesse altin la forza
Mancando al volo ardito, la caduta
È tanto più fatal quanto più s'erge

Isabella, che fai che non ti muovi
In soccorso del misero tuo amante?
Il prode, il grande, il valoroso eroe
Se più tarda il tuo aiuto, dalla folla
Cadrà assai più che dal valore oppresso.
Ah non lasciar perir eroe sì grande!
Versi la tua pietà: la Corte, il Regno
Serba in lui sol il suo miglior sostegno.... (esce il Re)
Per Don Diego Signor i impetrar grazia
Isabella e ai suo Re. Ci serba in quello
È l'amante e lo sposo; ella l'adora,
Nè vivere potria da lui disgiunta.

Ferdin. Dunque è pur ver? dunque è scoperto alfine
Il gran mistero, ne travveggo, o sogno?...
Tu non rispondi? tu arrossisci, e taci?

Corrado. E qual risposta dar potrebbe?...

Isabella. ... Eh! taci
Lascia d'importunar chi non dovresti
Sì, risponder potrei, che un'arrogante
Un temerario che di me diffida,
Che nutre contro me sospetti ingiusti
Che l'onor mio, che la mia gloria offende
Non merta la mia mano, e la mia fede
E se spera ottenerla il spera invano.

Corrado. No, la serba, e ben giusto, al tuo Don Diego.
Signor, l'udisti? ella si spiega assai
Nè sua colpa a provar riman più dubbio

Ferdin. Nipote, ed è pur ver?... no, non lo credo
Onde ristabilir viepiù mia pace
Porgi in presenza mia la man di sposa
A Don Corrado, nè più ... ...

Isabella- Oh Dio!... Signor... io son... Signor... non posso.

Ferdin- ... Non puoi? come non puoi? a un mio comando
Osa così resistere il tuo cuore?
Olà! son stanco ormai di garrir teco:
Porgi la destra, o il mio rigor paventa.

Isabella- Invan, Signor, di questo cuor presumi
Gli affetti violentar: si spera invano
Di unirmi ad un oggetto ch'io non amo
Che mai non amerò: nè fia ch'io cangi
Fin che vivo pensier: usa la forza,
Usa il rigor, l'autorità, l'inganno
Non cangerò giammai: senza mistero
Il sentimento mio svelato è appieno

Alvaro- (Oh Dio! si perde.)

Ferdin- In mal punto il svelasti
Carica di catene, olà, si tragga
In oscura prigion, e vegga il Regno
Che nel mio sangue istesso io so punire
[illegible]
Alla sovrana autorità.

Siena III.

Rodrigo, D. Alonso, e detti.

Rodrigo- [illegible] fuga
[illegible] Don Diego questa volta ancora
[illegible] catene, e invan....

Ferdin- Non sempre invano
Usciranno i miei cenni. Alla sua fede
[illegible]
[illegible]

Un' oscura prigion forse avrà forza
Di renderla più pronta al mio volere <u>via con Corrado, ed Alvaro</u>

Scena IV.

D. Isabella, D. Rodrigo, D. Alonso,
e Soldati.

Rodrigo   Col più intenso dolor, t'accetto, o Donna
Son tal incarco ad accettar costretto,
O giuro al Ciel . . . .

Isabella –   Sospendi i giuramenti
E le vane ed inutili proteste
Lascia da un canto: il tuo dover si compia.
Ti conosco, Rodrigo, e invan potresti
Pensar ad ingannarmi. Il carcer mio
Tu m' assegna, e ciò basta.

Rodrigo   Ebben, tu il vuoi?
Si faccia. Olà! nella prigion più oscura
Corrispondente al sotterraneo, in cui
Giaccion dè nostri Re le fredde ceneri
L' infelice sia tratta, ed ivi apprenda
Le leggi a rispettar del suo Sovrano
[illegible] iddete il mio dovere adempio
Lagnati non di me, ma di te stessa

Isabella –   Troppo giova l' incarco à tuoi disegni
[illegible] . . .

Rodrigo   Non più, segui il tuo fatto
[illegible]   Forse non sempre arriderà la sorte
[illegible] malvaggio all' empie trame. <u>via tra Soldati</u>

Scena V.

D. Rodrigo, e D. Alonso.

Rodrigo — Ebben, che rechi, Alonso? quali effetti
Produsse sulla Plebe, e sui Soldati
Il tumulto in quest'oggi suscitato?

Alonso — Sembra che faccia un' assai vario effetto
Dal bramato da noi: non v'è pur uno
Ne ignori che Don Diego non n'è autore.
[illegible] alcun v'è, che sospetta il vero fonte
D'onde origine n'ebbe, e da cui sorse.
Ah Signor! ben ti guarda: in questo giorno
Tanti attentati tuoi usciti invano
Presumi forse che anderanno occulti?
[illegible] non sia alcun che ti discopra e perda?

Rodrigo — [illegible]ano è il timor: e non t'avvedi invece
Che sembra che fortuna a' miei disegni
Ad arrider cominci? Diego oppresso
Da tante imputazion reo fia creduto
Degli attentati miei, nè più avrò [illegible]
Onde farmi tremar. Che più? Isabella
Oggi dona la sorte in mio potere,
E quasi sono al fin d'ogni mia brama
Un colpo solo necessario troppo
Alla mia sicurezza ancor rimane
[illegible] omai convien sollecito che cada
[illegible] che alcun giunga a scoprir [illegible]
Dimmi Alonso: hai tu cuor? senti nel seno
De' [illegible] miei ancor la forza?

Alonso — Potresti dubitar? comanda, impon
E per te mi vedrai spender la vita.

[illegible] [illegible] dritti il sangue mio m'infonda
[illegible] successione al soglio
Che sol Corrado gareggiar può meco
[illegible] prossimità fatmi soggetto.
Questo importuno ostacolo si tolga
[illegible] è ardito inver, ma assai si rende
Alla mia sicurezza necessario
Pria che tramonti il dì d'uopo è ch'ei pera:
Troppo occupato, ed osservato io sono
[illegible] potresti . .
[illegible] [illegible] intendo, e pronto all'uopo,
[illegible] m'avrai
[illegible] Oggi la Corte
[illegible] vicende sopraffatta
[illegible] tutta in combustion [illegible] potresti
Nel disordine suo propizio il punto.
[illegible] cauto però, perché non cada
[illegible] invan, e sia la man palese
[illegible] [illegible] mia [illegible] suo zelo mio riposa
[illegible] D. Isabella a tentar vò intanto il cuore
[illegible] appagar dell'amor mio le brame
[illegible] inganno usar saprò, lusinghe, e forza
[illegible] soggiogar lo spirto altero
[illegible]
[illegible] estreme l'amor mio sprezzato
[illegible] quel fatal momento [illegible]

Scena VI

[illegible] Alonso, poi D. Corrado

[illegible]

In qual terribil laberinto orrendo
Di misfatti, di colpe incautamente
M'involsi mai per te! Come sortirne?
Qual riparo apprestar a tanti mali
Oprati da me per tua cagione?
Ecco il [illegible] detestabile esecrando,
A cui solo tendeano i tuoi pensieri
Ambizion di regnar, non dolce amore
Doveva dunque i crudi tuoi raggiri?
Ma no, lo giuro al Ciel, no, non godrai
De' tuoi delitti l'esecrando frutto.
Al riparo s'accorra.... e qual riparo?
Accusator de' tradimenti suoi
Io reo non men di lui sarò punito.
Che risolvo? che fo?... Vien Don Corrado...
Ah! il Ciel m'ispira: non tradirmi, o sorte. (esce Corrado)
Signor, giungi opportuno: accorri pronto,
Se la vita e l'onor della tua Sposa
T'interessano ancor; ella è in periglio
V'è chi ardisce tentar contro di lei.
Corrado. Non mi parlare, Alonso, di una Donna
Che tanto giunse ad avvilir se stessa
Se v'è chi osi attentar contro di lei
[illegible]
Alonso. [illegible] soccorso, ella ignora.... ah: non tardare
Se brami che il soccorso giunga in tempo.
Corrado. Ogni diritto, ed ogni mia pretesa
[illegible] spogliai, che aver potea su lei
[illegible] più mi curo, ch'ella viva o pera.
[illegible] m'attende il Re: grato ti sono. (esce)
Alonso. Almen d'umanità per nobil tratto

[illegible] attendi.... m'ascolta... Egli è già lungi. via

Scena VII.

Prigione oscura illuminata soltanto dal debil lume di una lanterna che pen: derà nel mezzo di una delle volte.
D. Rodrigo trascinando a forza D. Isabella

Isabella — Dove, infame fellon, dove mi guidi?
Rodrigo — Nel più orrido interno oscuro centro
Di questo carcer, che se non sei saggia
T'è destinato abitazione, e tomba
Isabella — E per trarmi fin qui soffrir dovea
Il tormento peggior di morte istessa,
S'è quel di rimirarti un'altra volta!
Rodrigo — [illegible]
[illegible]
che me ti rende detestabil tanto
[illegible] con cuor più sereno ora m'ascolta.
Isabella — [illegible] pretende?
Rodrigo — Che del tuo bel volto
[illegible] grande
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

D'un sviscerato amor la ricompensa ...
Isabella – E tanto ardisci d'avvanzarti meco?
Così rispetti chi a regnar nacque?
Rodrigo – Se di Re tu nascesti, anch'io di Regi
Trassi i natali, e in ciò noi siam del pari.
Ma soffri ancor. Tu destinata sposa
Di Corrado, e con lui al soglio avito
Con un'abbietto amor ti rendi indegna
Della tua sorte, ne sei tu convinta
E qui avvilita presso il Re e la corte
[illegible] io vengo e sposa, e regno
[illegible] il primiero onor, purché ti mostri
Meco più compiacente, e men severa:
Isabella – Infame mostro! abbominevol peste!
L'orecchio mio non profanar più a lungo
Con tali ingiuriose empie proposte
[illegible] per pietà [illegible] per sempre
[illegible] orror che apporta a questo cuore
La detestata orribil tua presenza.
Rodrigo. – Isabella, non più [illegible] trascorre il tempo
Nè l'impazienza mia soffrir sa indugi
In mio poter tu sei; t'appresta omai
Le brame ad appagar di questo cuore
Nè mi ridur a loco usar la [illegible].
[illegible] [illegible] mi conosci: io so morire.
[illegible] [illegible] [illegible] per una mano
[illegible] [illegible] [illegible], indegno. [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
Rodrigo. – Invano alzi le grida il Ciel non t'ode.
[illegible] miei voler t'arrende, oppur sei morta. [illegible]

Isabella — Eterni Numi, il vostro ajuto imploro.

Scena VIII.

Si rompe il muro in un'angolo del prospetto, e dall'apertura esce D. Diego con spada in mano, poi Ferdinando dalla porta, e Soldati con fiaccole.

[illegible] — [illegible] tuoi misfatti [illegible] sei giunto. [illegible]
[illegible] — (Ah [illegible] perduto.) getta [illegible]
Ferdin. — Olà! quale attentato!
Scelerato! tu qui!... giungesti alfine
[illegible] qual punto ti colsi! Or più non fuggi.
Sia disarmato, e di catene carco
Apprenda a confessare i suoi misfatti.
Se resista s'uccida
Diego — Inutil cura! getta la spada
Ove il tuo cenno vuol oprar la forza
[illegible] la spada a terra, ed ecco il piede
Porgersi volontario alle catene; viene incatenato
Ferdin. — Degli attentati tuoi, vil traditore
La pena or pagherai. Le nate trame
[illegible]
[illegible]
Tu contentaste un incendio alla [illegible] reggia
[illegible] fiamme
Isabella rapir tentasti ancora
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Della stesse prigion la sicurezza
Son di tua fellonia le certe prove.
Ti difendi, se noi puoi smentisci i fatti.

Diego: Senza i fatti smentir. (Oh Dio! Isabella
A un danno espongo.)

Fernan: Tacer perchè t'arresti?

Diego: Sono innocente. Aggiunger più non posso.

[illegible]: Deh, risolvi. Se a ognun bastasse
Simil proteste, un reo nel mondo
Non potriasi trovar. Finché c'è tempo
Ti difendi se puoi.

Diego: Sono innocente:
Io non posso di più.

Fernan: E più non puoi?
Ebben son stanco omai di garrir teco.
Ola. costui sia tratto in sull'istante
E un palco sia costrutto in la gran piazza
Ivi tronco gli sia l'infame capo.

[illegible]: (Ciel, ti ringrazio.)

Isabella: Oh Dio!

Diego: Crudel sventura!

Fine dell'Atto IV.

Atto Quinto.

Scena Prima.

Galera

Ferdinando, e D. Rodrigo.

Rodrigo. Tutto, o Signor, come imponesti, è pronto
E il estremo tuo cenno ormai sol manca
A trar lo sciagurato al suo destino
Ferd. Parleremo poi. Ora mi narra intanto
Come fu il fatto poco fa accaduto
Rodrigo Tenera compassion per Isabella
Ed amor del tuo sangue vivo zelo
Dal carcere mi trasse, onde cercare
Con la ragion, con placidi consigli
Di trar quell' infelice al suo dovere
Ostinata di troppo e troppo cieca
Lunga pezza restammo inutilmente
E [illegible] ormai di cerne frutto
[illegible] a preda
[illegible]
[illegible] la vedo
[illegible] lacrime morte
[illegible] del cielo
[illegible] onde levargli il ferro
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Di spada l'oracolo che m'assal furente.
Tu giungesti in quel punto, e lo togliesti
A quel furor, con cui già m'apprestava
A dargli il premio altin de' suoi misfatti.

Ferdin.[?] Non era pena al suo faller conforme
Cader d'un Cavalier sotto la spada:
Per mano del carnefice egli lasci
Sotto d'infame scure il capo iniquo.
Giunger però a comprendere non posso
Come ed a qual oggetto abbia tentato
L'apertura e l'ingresso al carcer tetro.

Rodrigo.[?] Ei è apparenza ch'ei s'avesse eletto
Il sotterraneo per sicuro asilo
Contro le nostre inchieste, e che passasse
D'esatta intelligenza anche con lei;
Poichè l'ardir, la forza e la costanza
Con cui negava a' detti miei dar retta
Non era di Fanciulla inerme e imbelle,
Anzi un istesso eroe nel sangue avvezzo
Imitarla potea, non superarla.

[illegible] [illegible] ella suoi paghi la pena,
[illegible] a tremar. Per suo castigo
[illegible] ella sia presente al fatto estremo
Dell'amante suo vil, di quel fellone
Nella morte di lui provi l'affanno
Che al protervo suo cuor ben si conviene
Sia incarco tuo che senza indugio resti
Compito il cenno: io vi sarò presente.

Scena II.

D. Rodrigo solo

Rodrigo — [illegible] dubitar dell'obbedienza mia.
Cuore [illegible] porto alfin: Diego caduto
Sarà [illegible]ella meno audace, e fera
E [illegible] manca un nemico il più possente.
La folla, e confusion di questa pompa
Darà campo ad Alonso onde trafigga
[illegible] man salva Corrado ed egli poi
Cadrà per questa man onde serviti
[illegible] essem con [illegible] miei misfatti.
Sulla via de' delitti non s'innoltri
Chi non ha cuor per sostenerne il peso
[illegible] ne passo altri n'esigge; e chi non regge
Nella carriera e ne trattiene il corso
[illegible] reo [illegible] senza ottenerne il frutto.
Ma or tempo è d'operar non di [illegible]
Figliam la sorte ora che il [illegible]
[illegible] abbia il caso poi cura del resto. (via)

Scena III.

[illegible] Corrado, e D. Alonso

[illegible] diverse parti.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Immaginar, non che eseguir

Corrado- Ti spiega.

Alonso- Inopportuno é il loco, e non vorrei
che m'ascoltasse alcun.

Corrado Ebben, sospendi:
Seguo la Corte alla luttuosa pompa
[illegible] condannato e Diego e tu m'attendi
nelle mie stanze, ove sarò tra poco

Alonso L'affare é tal che non ammette indugge.
[illegible] m'ascolta e poi n'andrai.

Corrado Non posso
[illegible] é disceso.

Alonso Ah! che il riparo é tardo
[illegible] ascoltar: forse gl'istanti
vanamente piangerai dappoi.

Corrado [illegible] meco ne vien.

Alonso- Sien grazie a [illegible]
[illegible] forse potrò tante innocenti
[illegible] a disordin si neri por riparo
Se il riparo però giungerà in tempo. partono

Scena IV.

Gran piazza con palco in mezzo apparecchiato per la morte di Diego. Loggia in prospetto magnificamente addobbata. Ferdinando, D. Isabella, D. Rodrigo, e numeroso seguito di Cavalieri sopra la loggia: gran folla di Popolo nella piazza, sopra le finestre, e sopra i tetti. Al suono di una marchia flebile si avvanza un grosso squadrone di Soldati in ordinanza, che scortano Diego, il quale sarà in veste bianca. D. Isabella al suo comparire darà a divedere la propria disperazione: dietro Diego sarà il Carnefice con scure in spala. Giunte in mezzo, il Carnefice ed il Paziente salgono sul palco; i Soldati si schierano all'intorno in buona ordinanza e fan[illegible] sgombrare la piazza. [illegible] segue lentamente, e sempre al suono di musica flebile.

Diego — Ora di chiuder per sempre i lumi al giorno
[illegible] istante ancor mi sia concesso
Onde [illegible]

[illegible] — Inutile è il pensier, compi il tuo fatto

[illegible] — Fra un che muor non si negar tal grazia

[illegible] — Ci tenta di sedur la tua metade

[illegible] — Ancor lo tentera: parla il consiglio

[illegible] — [illegible] alcuna onde aggravare

[illegible] innocente.

Die

Diego. Nò, non temer: ridotto al punto estremo
Son generoso ancor per perdonarti
E di punirti lascio al Ciel la cura.
Nò, non a danno altrui gli estremi sensi
Rivolger so in tal punto, in cui protesto
Che ogni offesa dimentico e perdono
Bramo che il mio morir serva d'esempio,
E a' miei Concittadini util divenga.
Mi ascolta, o Re, voi pur che qui presenti
Dell' estremo mio fatto spettatori
M'ascoltate del par: moro qual reo
... aprì de' miei giorni; al Ciel lo giuro
Che il morir non mi duol, che lieto incontro
Il destin che m'attende: al... che è mai
Questa morte da noi temuta tanto!
... termine sol de' nostri mali
Di què infiniti innumerevol mali
Compagni inevvitabili indivisi
D'ogni salma mortal; morte li tronca.
... premea mi duol perchè comprendo
... nel vostro pensier io moro infame;
Ma un conforto pur anco mi rimane
Ed è la conoscenza di me stesso
Perche posso vantar: Moro innocente.
Moro innocente sì, ma non per questo
Taccuar si dee d'ingiusto il mio Sovrano
Le mie follie m'hanno ridotto a morte.
Fatal combinazion, maligna invidia
... pinse agli occhi suoi reo d'empie trame
Facil m'era il smentir le apposte accuse.
Ma involto nel più cieco, e nel più oscuro

Vittima di passion [illegible] onor di gloria
[illegible] non curante io m'ostinai
Nella mia cecità troppo fatale,
E diedi campo ad avverar le accuse
L'uomo che lascia per un solo istante
Il sentier di ragion, e il cuore immerge
Nelle passioni e dalla forza loro
[illegible] dominar [illegible]
Nel precipizio e disonore immerso.
[illegible] apprendete ad esser saggi....
[illegible] estremo fatto.
[illegible] Concittadini, addio. (abbassa il capo.)

[illegible] [illegible] la sua sorte

[illegible] [illegible] eseguite.

[illegible] benda gli occhi al Paziente e si dispone a recidergli il capo. [illegible] flebile [illegible] Soldati fanno delle nuove regolate mosse; parte si dividono in vari corpi e si postano alle cantonate della piazza; gli altri [illegible]

Scena V.

[illegible]

[illegible]

[illegible] L'esecuzion sospendasi un'istante

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] saprai [illegible]
Intanto sciolto sia quell' infelice

Ferdin. — [illegible] forse? e perchè ciò? ti spiega.

Corrado. — [illegible] tu sei tradito. egli è innocente.

Ferdin. — [illegible] io [illegible] e chi è dunque il reo?

Corrado. — [illegible] Rodrigo è quello.

Rodrigo. — [illegible]... non è ver...

Corrado. — Sì, scelerato.

Ferdin. — Corrado, io non intendo....

Corrado. — Sì ver ti dico.

[illegible] che fu da lui sedotto,
[illegible] de' suoi gravi eccessi
Avvisato or io fui. Son di Rodrigo
Tutti i neri misfatti a Diego apposti.

Rodrigo. — Ah! mi tradì la sorte, e il vile Alonso.

Corrado. — Si lagna un traditor d'esser tradito?

Ferdin. — Empio! così di mia bontà abbusando?...

Rodrigo. — Dal tuo furor trar mi saprà la morte

Si getta dalla loggia e resta morto
Intanto Diego sarà sciolto, e scende
dal palco: il Carnefice si ritira.
Scende dalla loggia il Re con Isabella
[illegible] soldati, che circondavano
il palco [illegible], e si uniscono
[illegible] alla [illegible].

Corrado. — [illegible] proprio [illegible] affretta.

Ferd. — [illegible] tu troppo [illegible]
[illegible] porto [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] perdono

Diego — Ah Signor ... per pietà . [illegible]
[illegible] a me si spetta
[illegible] sedotto il cuor di tua Nipote
[illegible] a te apportati tanti affanni e tanti.
Corrado. — Don Alonso, che complice fu in parte
Dei delitti di lui che or giace estinto,
Che mi scoprì le trame, in sua mercede
Chiede grazia o Signor
Serdér — Sì, tutto dono.
Diego — Magnanimo Signor tu, da cui solo (a Corrado)
nor, e vita e libertà conosco
Da cui men che da ogni altro mi dovea
Attender grazia, come mai compenso
[illegible] poss' io al mio dover conforme ~
[illegible] tu Donna adorata, cui è mia
La generosa azion tu almen compensa
[illegible] felice chi d' esserlo è degno
Porgi la destra a lui e il sacro [illegible]
Allo stato, alla Corte, ed al Sovrano
Ridoni alfin la sospirata calma.
[illegible]sella — Oh Dio! che chiede mai!
Diego — [illegible] che ragione
[illegible] che giustizia esige....
[illegible] — [illegible] no . . . [illegible] posso
[Co]rrado. — No, generoso amico [illegible]
[illegible] suo di vincolar [illegible]
[illegible] sforzo di virtù che [illegible]
[illegible] gradirei la man senza [illegible] sua [illegible]
Serdér — [illegible] pur per anche
[illegible] ancor [illegible]
[illegible] che il tuo cuor sia [illegible]

Sacerd. Ah tu non sai Signor, quanto sia duro
Quanto terribil sia questo gran passo
Dammi tempo a pensar.
Verdin. È ben, mi basta
Voi siate liete, e rammentate ognora
Quanto facil quaggiù sia l'ingannarsi
Ma che il Ciel tutto scorge, e non s'inganna

Fine dell' Azione.

La
nobil vendetta
Commedia.

Attori.

Dorval Avvocato
Claudio
Faustina, sua moglie
Fausto di lei marito
Leandro, Protettore di Faustina
Alberto Avvocato
[illegible] cameriera in Casa di Claudio
Giudice
Notajo
[illegible] delle [illegible]
Lettore

La scena è in [illegible].

Atto Primo.

Scena Prima.

Camera in Casa di Giacinto.

Faustina, e Claudio

Faustina sarà seduta ad un tavolino immersa in una proffonda melanconia: Claudio passeggia pensieroso guardandola di tratto in tratto, e sospirando; dopo alquanto di scena muta finalmente rompe il silenzio.

Claudio. È possibile, Faustina, ch'io non t'abbia a vedere un pò più rasserenata! Figlia mia, egli è tuo Padre che ti prega....

Faustina. (sollevando alquanto il capo) Chi!... voi!... voi osate chiamarmi col nome di figlia?

Claudio. Deh per pietà! e non mi credi per anche misero abbastanza?

Faustina. E chi vi rese tale?

Claudio. Io... [illegible] io stesso

Faustina. Ebben?

Claudio. Si, ma il tuo affanno, la tua tristezza raddoppia il mio tormento.

Faustina. E che! dovrei forse mostrarmi lieta per compiacervi? soffocare entro al seno quel mortale affanno che mi crucia? Avreste altresì [illegible] la crudeltà di negarmi un misero sfogo!

Claudio. Oh Dio! io non esigo questo da te: vorrei che il riflesso, e la ragione calmassero alquanto i tuoi palpiti, che non cercassi d'accrescerti le afflizioni da te medesima

Faustina. Ma lo posso io veramente? [illegible] forse [illegible] mio [illegible], [illegible] con quanto io l'ho desiderata!

Claudio. L'otterrai, non temere. Ti conforti intanto il pensiero, che ormai

[illegible] prossima al termine de' tuoi mali

[illegible] Prossima al termine de' miei mali? la morte sì la morte sola può terminarli

Claudio. [illegible] Dio. [illegible] nella disperazione.

Faustina. Deh! lasciatemi in pace; lasciatemi in preda al mio dolore, a [illegible] pel [illegible] sfogo è sol riposto il misero sollievo che m'avvanza.

[illegible] [illegible] lasciarti in tale stato.

Faustina. [illegible] siete voi che tanto v'interessate dello stato mio? non siete voi stesso la sola cagione di tutti i miei mali?

[illegible] [illegible] pur troppo, io lo sono....

Faustina. E quale compassione dunque vi muove di un male da voi procurato? Ite altrove ad esultare del vostro trionfo, ma rispettate almeno il mio dolore né venite ad insultare un'infelice vittima della vostra crudeltà.

Claudio. Oh Dio! figlia, hai ragione; io ben lo merito. Sì, io sono il reo di tutti i tuoi mali; ma sono un reo soltanto per un fatale acciecamento, non per crudeltà di carattere; ma sono un reo pentito, ravveduto: un reo che cerca riparare ai danni cagionati che vuole la tua calma la tua felicità.

Faustina. La mia felicità! è suscettibile [illegible] mio cuore [illegible] felicità? Ah avrei potuto godere e la più pura, e la più perfetta! ma voi me ne toglieste per sempre ogni speranza

Claudio. [illegible] che perduta non è per anche ogni speranza [illegible] felice.

Faustina. Perdonatemi se [illegible] [illegible] ragione [illegible] e congiunta ad un dissoluto [illegible] [illegible] [illegible] tanto assai sovvente fin del più necessario onde sostenermi: sì, io sarò felice!

Claudio. [illegible] si pure [illegible] abbiamo concertato [illegible] modo [illegible] da una vita così misera [illegible].

Faustina. Qual modo? qual concertato?

Claudio. [illegible] della [illegible].

Faustina. – Ma qual lite ?

Claudio. – La lite per lo scioglimento del tuo matrimonio.

Faustina. – Oh! Dio! la mia mente è sì agitata e confusa, che non mi ricordo più di me stessa. Sì, è vero, avete ragione. Ma qual frutto sperate voi da questa lite ?

Claudio. – Spero vederti sciolta da un fatal nodo, che t'ha ridotta vicino alla tomba: da un nodo, che nel formare la tua infelicità ha ridotto me pure il mortale più infelice ch'esista: da un nodo, che sciolto ridonerà al tuo cuore la pace e la tranquillità, ed a me pure farà passare meno infelici quei pochi giorni che mi rimangono di vita, togliendomi a' miei rimorsi.

Faustina – No, no, toglietevi d'inganno se mai con tali idee vane speraste lusingare il mio dolore, il tentativo è inutile: io non sono più suscettibile a lusinghe; e già da gran tempo ho appreso a nulla desiderare, perciò nulla temo, e nulla spero. Deh! se capace d'umanità è il vostro cuore, se qualche compassione vi destano i miei mortali affanni, partite, lasciatemi in libertà ch'io possa sfogar sola il mio dolore. Andate.

Claudio. – Oh Dio! mia figlia! possibile che il mio pentimento, i miei rimorsi non giungano a meritare da te un generoso perdono ? Sì, ti ho tradita, ti ho sagrificata: sì, sono stato un barbaro, un crudele un inumano. Ma io ero acciecato; e chi può garantirsi dall'acciecamento di un tal pregiudizio ? Rientrato in me stesso riconosco il mio fallo mi pento lo detesto mi struggo dall'affanno mi sforzo al riparo anco al duro costo di confessarmi pubblicamente nei Tribunali un cieco fanatico, un folle entusiasta. Siamo sul punto d'aver quasi totalmente riparato ad ogni disordine, e tu non giungi per anco a perdonarmi ? conservi tuttavia viva la memoria dei mali da me ricevuti ? m'odi ancora ?

Faustina. – Io odiarvi ?... Il Ciel me ne guardi! odierei me medesima.

Claudio. – Ma dunque, perchè mi scacci da te ?

Fau

Faustina – Ah, perchè volete con importune consolazioni impedirmi lo sfogo de' miei affanni? Lasciatemi, lasciatemi in pace.

Claudio – [illegible] qual frutto?...

Scena II.

Filandro, e detti

Esce, vede Claudio, e vuol andarsene.

Faustina – Che c'è, Signor Filandro? cosa vi occorreva?

Filandro – (Maledetto! costui m' [illegible]) Eh!... nulla ... ero ve nuto .... per sapere .... per sapere dello stato vostro .... per tener vi compagnia pensando che foste sola; ma vedendovi con vostro Padre m' imaginai riuscirvi importuno, e perciò me ne andava.

Claudio – No, no, restate pure: noi non abbiamo affari a tratta re che voi non possiate esservi presente.

Faustina – Sì, sì, restate: siete il gran buon Uomo! (ironica)

Filandro – Eh! tutta vostra bontà!

Faustina – Accomodatevi.

Filandro – Troppe grazie! (Se potessi andarmene!)

Claudio – Via, senza cerimonie.

Filandro – Ma voi...

Claudio – Io sto in piedi per mio piacere.

Faustina – [illegible] io vi prego!

Filandro – Oh, mi meraviglio! (siede) Eccomi ad obbedirvi. (Ora ci sia ma[illegible] questo [illegible]) Come state?

Faustina – Bene [illegible]

Filandro – Troppo gentile! (Cosa diavolo le ho da dire?) [illegible] ramente che lo stato vostro fosse [illegible] in realtà. Ma [illegible] .. cioè ... sì, dacchè siete stata amalata, non mi sembra, che vi siate rimessa nello stato di prima; siete melanconica, sospirosa

avete una ciera cadaverica: insomma par che non siate perfettamente contenta.

Faustina— Pare a voi, che le mie circostanze siano tali da rendermi contenta?

Filandro (Signor Filandro ci siamo.) Veramente non saprei determinarmi

Faustina— Ignorate forse i disordini di mio marito?

Filandro— No, non l'ignoro.... anzi v'accerto, che ne ho un' estremo dolore per conto vostro. (Se so quello mi dica, possa creppare!)

Faustina Vi sono molto grata della parte che prendete ne' miei travagli: so quanto gentilmente vi siete sempre interessato per me.

Filandro (Adesso il cielo mi ajuti.) Io non ho fatto che il mio dovere.

Faustina. Ma ditemi, giacchè tanto v'interessate per me giacchè vi son note tutte le mie circostanze: cosa debbo io fare presentemente? qual consiglio mi date voi?

Filandro— (Oh bella! L'imbroglio cresce.) Io affatto per verità e tanto imbrogliato ch'io non saprei cosa consigliarvi.

Faustina (con forza) Come! non sapete cosa consigliarmi in un male di cui siete stato il principale ministro? Voi avete persuaso mio Padre a darmi in sposa a Giacinto: voi siete stato l'inventore e l'esecutore di tutti i raggiri che si sono usati per indurmi: voi avete tentato sedurmi con le promesse, con le persuasioni: voi, abusando della mia semplicità, avete posto in campo il Cielo onde intimorirmi, facendo apparir sua volontà quello che in fatto altro non era che capriccio umano.... Il Cielo sì, l'ha permesso per rendermi miserabile e dare un esempio ai mortali di quali funesti effetti produr sappia l'umana ambizione

Filandro— Oh corpo di bacco! voi.... io.... si.... Aspettate che riassuma tutte le vostre imputazioni (Ah, testa mia non m'abbandonate per carità!) Si, è vero, ho persuaso mio.... cioè vostro Padre ad unirvi con il Signor Giacinto, ma l'ho fatto perchè lo credevo un ottimo partito: ho cercato di persuadervene

e

e vi ho poste in vista i voleri del Cielo, perche.... perche io le conside rava tali ([illegible]) Per altro, vi giuro, che se....

[illegible] Tacete [illegible] temerario [illegible]. (S'alzano)

Scena III.

Notajo, Messo, e detti.

Notajo. Chiedo scusa a lor Signori, se son costretto ad eseguire quanto mi viene imposto; ma io son Ministro d'esecuzione, nè posso mancare a' miei doveri. (poi al Messo) Prendete sotto sigillo tutti i mobili di questa casa.

Filandro (Non v'è mai male che non sia per qualche bene questa disgrazia giova a levarmi d'imbroglio.)

Claudio. Perché tal novità?

Notajo Perché li Creditori del Signor Vincenzo stanchi di più oltre attendere il loro pagamento hanno ottenuto dal Giudice un Mandato di sigillo onde conseguire almeno in parte il loro avere.

Frattanto il Messo entra, ed esce nelle camere sigillando, e prendendo in nota.

Faustina. Padre, vedete voi a qual passo io sia ridotta?

Claudio [illegible] [illegible]mente [illegible]

Notajo [illegible] è qualche cosa di ragione della Signora, me l'accennino, che sarà rispettato [illegible] dovendo essere soggetta la roba della Moglie a pagare i debiti del Marito.

Faustina [illegible] misero vestito.

Filandro. (Tanquam tabula rasa.)

Claudio. Oh Dio! a questo segno sei tu ridotta? Ahi [illegible] [illegible]! (piange)

Fau

Faustina Nò, non è questo il tempo di piangere: pianger si doveva allora che si era sul punto di svelermi il cuore dal seno, che ti sacrificò la mia libertà. A che giovano le ricchezze, e gli agi, quando il cuore è oppresso da mortali angosce.

Claudio - Ma quali risoluzioni prendere in sì barbare contingenze?

Filandro - (Quasi mi sento commosso anch'io contro il mio solito.)

Faustina - Lasciatemi in balia del mio destino: fuggite da questa casa ... fuggite da ognuno che vi si appressa, onde tolgervi al pericolo d'essere voi pure avvolto nelle mie ruine

Filandro - (Se potessi, anch'io me n'andrei molto volontieri: parmi già sentire ... a ... comin... a farmi male.)

Claudio - Ah no! io non ti deggio lasciare così esposta al disaggio, alla miseria all'indigenza .. Seguimi.

Faustina - No, non sarà mai. Voi m'avete congiunta ad un'Uomo, da cui la morte sola potrà disgiungermi. Non temo affrontare ogni sorta di stenti; ma non dica il mondo giammai, ch'io ho abbandonato lo sposo col pretesto della miseria. Andate: io so morire, ma non tollerare di veder macchiato il mio nome.

Filandro (... Romana!)

Scena IV.

Giacinto, e detti

nell'uscire vede il Messo sigillare, e con sorpresa volgendosi al Notajo.

Giacinto Come! che significa ciò? quale novità son queste? in mia casa Messi della Curia? chi è il temerario che mi usa un simile insulto? No, non lo permetterò mai. (al Messo) Levamiti dinanzi, o ti fo balzar da un balcone

Notajo Signore, non v'opponete agli ordini della giustizia

Giacinto - Ma dovrò io tollerare un simile affronto?

No.

Notajo – Non so che dire; scusate; io son Ministro d'esecuzione, devo obbedire. [illegible] anzi di sloggiare sul momento da questa casa, [illegible] il tutto sotto sigillo a pagamento de' vostri creditori

Filandro – (Questa notte si dorme in piazza.)

Claudio – Anche sloggiar dalla casa! Andiamo.

Faustina – Ah! dove volete condurmi?

Filandro – (All'osteria.)

Claudio – In casa mia; fra le braccia di tua Madre.

La prende per un braccio, ed a forza la conduce via.

Giacinto – Io son di sasso! <u>estremamente abbattuto</u>

Frattanto il Messo avrà terminate le sue incombenze, e presenta la nota al Notajo

Notajo – Qui è terminato ogni cosa. Signore, io me ne vado. Scusate. rassegnatevi alle disposizioni di chi comanda. <u>via con il Messo</u>

Scena V.

Giacinto, e Filandro

Filandro – [illegible] a me! [illegible] ne sono a parte [illegible] eri con tutto il cuore.

Giacinto – Ah! caro amico, son disperato

Filandro – Eh! corbelerie! volete disperarvi per siffatte inezie!

Giacinto – Deh! consigliatemi voi cosa debbo fare.

Filandro – Ma... veramente... io non saprei... sentite: fate una cosa obbedite al Notajo: lasciate in libertà la casa [illegible] e [illegible] ritorno (Diamole fuggi.) via

Giacinto. Oh Dio. tutti mi lasciano, tutti m'abbandonano. Che farò mai senza ajuto, senza consiglio in tante angustie?

Scena VI

Notajo, e detto

Notajo. Signore...

Giacinto. Che c'è?

Notajo. Tengo commissione....

Giacinto. Si, d'arrestarmi comprendo......

Notajo. Come! mi meraviglio; che osate insultarmi in tal modo! Io sono un Notajo onorato e non fo il Barrigello.

Giacinto. Deh compatite per pietà! nella situazione, in cui mi trovo non so più ciò ch io mi dica.

Notajo. Compatisco la vostra situazione, e mi spiace d'esser io il destinato ad apportarvi i maggiori dispiaceri; ma io non posso mancare al mio ministero.

Giacinto. Ed ora, che ricercate da me?

Notajo. Le chiavi di questa casa.

Giacinto. Si, avete ragione. Eccovele (gli le consegna) Compatitemi che ben lo merito. (partono)

Fine dell'Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Camera in casa di Claudio.

Faustina, e Claudio

Faustina — Perchè mi guardate e sospirate? Invano volete nascondermi delle lacrime che vostro malgrado vi scaturiscono dagli occhi.

Claudio — Ah figlia! son disperato:

Faustina — Cosa vi è accaduto?

Claudio — In questo istante vengo dalla casa del nostro Avvocato, egli ricusa presentarsi domani alla disputa di nostra lite in Tribunale, egli ci abbandona sul punto migliore in sì interessanti contingenze.

Faustina — Sono queste le belle lusinghe, che solevate introdur nel mio cuore? eccone l'effetto. E come farete a ripiegare in sì brevi momenti? Ah! ch'io pur troppo era presaga che non v'era più speranza per me.

Claudio — [illegible] pur troppo vedo che il caso è dei più [illegible] ogni però non sarebbe del tutto disperato, se si potesse....

Faustina — Che cosa?

Claudio — Persuadere Dorval...

Faustina — Dorval!... (con commozione) A far che?

Claudio — Ad assumere la nostra difesa. Egli è appieno informato delle [illegible] del fatto, [illegible] egli [illegible] meglio [illegible] non ha d'uopo di molte informazioni, nè di lungo tempo [illegible] con tutta precisione [illegible] tutta energia, con tutta eleganza.

Faustina — E chi avrebbe farglie la proposizione? Sovvengavi del

[illegible]

passato. Gl'insulti si dimenticano presto da chi li usa, non già così facilmente da chi li riceve.

Claudia. Egli è generoso, saprà perdonar le offese.

Faustina. Offese tali non si cancellano sì di leggeri.

Claudia. Io sono giusto estimatore. Egli da te non ha ricevuta offesa alcuna. Per me nulla gli chiedo, la lite è tutta per te. Egli è sensibile, egli nutre per te tuttavia del sentimento; finalmente non avrà cuor di vederti venire per ciò sollevare. Sì, il cuor mi predice bene. Vado in traccia di lui: lo troverò, gli parlerò; non avrò rossore di confessarmi rea; gli farò vedere il mio pentimento, il mio affanno. Egli è uomo alla fine, non potrà resistere. Si lascierà commovere: mi seguirà: tu lo vedrai: gli parlerai..... Sì, egli difenderà la tua causa. *via*

Scena II.

Faustina, poi Marianna.

Faustina. Io lo vedrò!... gli parlerò!.... No, non lo spero. È troppo presto ancora per credere che la fortuna sia stanca di perseguitarmi. Oh Dio! s'io lo vedessi morrei dalla consolazione.... consolazione!... potrei da lui sperare un amoroso accoglimento?... Non sarebbero le prime sue parole impiegate a caricarmi dei più amari rimproveri per non aver saputo morire piuttosto che stringere la mano di un altro?... No, egli è troppo virtuoso per aggiungere afflizione agli afflitti. Egli è giusto: egli conosce lo stato mio: egli.... Ah no! io non lo vedrò più! pur troppo me lo presagisce il cuore.

Siede ad un tavolino, e si nasconde il volto.

Ma

Marian. (Eccola là poverina! fa veramente compassione, farebbe spezzar un cuor di sasso. Vorrei pur cercar di distrarla.) Signora!

(mesta

Faustina. Che c'è, Mariana? (solleva il capo

Marian. Ero venuta a vedere se nulla vi occorresse

Faustina. No no, buona figlia, non ho bisogno di cosa alcuna: va tene pure.

Marian. Pazienza! (mortificata

Faustina. (dolce) Perchè piangi? credi forse ch'io sdegni farmi servire da te? No, figlia, no; non mi occorre nulla.

Marian. Io voleva..:: (timorosa)

Faustina. (dolce) Via, parla: cosa ti occorre?

Marian. Voleva tenervi un pò di compagnia.

Faustina. Ti son grata ma la mia compagnia non può che funestarti: io piango continuamente.

Marian. Bene piangeremo insieme. Oh se sapeste quanto m'interessa il vostro dolore!

Faustina. Tu sei di un cuor tenero e però senti commoverti.

Marian. Ma possibile che non possiate ritrovare un pò di calma al vostro affanno! Voi piangete, la Padrona geme, e sospira il Padrone è tacimente oppresso che non so io che si faccia. Sollevatevi un poco cercate qualche distrazione. Oggi quando siete venuta a casa sembravate una morta che camminasse, ha ordinato il Padrone si desse qualche cosa da mangiare perchè non avevate pranzato ma non avete voluto neppur assaggiar cosa alcuna. Se seguitate così voi certamente morrete tisica.

Faustina. Almen con la morte avranno fine tutte i miei mali

Marian. Ma via, non ci pensate, via procurate di cancellarvele dalla memoria

Faustina. Esse son tali, che non ammettono distrazione. Oh se tu lo sapessi!

Ma

Marian. — Via, confidatemeli: il narrare le proprie pene è uno sfogo, che solleva il cuore.

Faustina. — Sei tanto buona, tanto t'interessano i miei mali, che non so ricusar di compiacerti. Tu sei novella in questa casa: sei mesi prima che ci fossi venuta, saresti stata spettatrice della catastrofe fatale. Oh! avrei pur avuto un sollievo nello sfogar teco il mio dolore! Io ardeva del più vivo, de più tenero, del più innocente amore per Dorval: egli mi corrispondeva con un'amore eguale. Sono ormai quattr'anni, che noi cominciammo a conoscerci, e ad amarci. Oh! quanto felici passai i primi tre anni del nostro pacifico amore! Compito appena il terzo, fatalità volle, che mio Padre s'avvedesse della nostra corrispondenza. Quanti rimproveri! quante ingiurie! quante minnaccie! Egli passava per di qua una sol volta il giorno; io lo vedeva dalla mia finestra, e ciò mi bastava: la nostra corrispondenza era tutta nelle lettere, ed una sol volta ebbimo insieme un' abboccamento in Casa di una mia Amica. Mi fu proibito l'affacciarmi alla finestra: una vecchia Custode mi fu posta al fianco onde giorno e notte vegliasse sulle mie direzioni, acciò io non potessi parlare con alcuno, nè scrivere; e l'uscita da questa casa fu per me chiusa per sempre. Imagina, cara Marianna, quale fosse allora lo stato mio, quali smanie, quante lacrime, quanti gemiti io spargessi! Inutilmente però: anzi non era per ancho giunta al colmo la mia infelicità.

Marian. — Ma cosa vi restava a soffrire, se questo solo bastar doveva a [illegible] mari di dolore?

Faustina. — Di restarci! oimè!.. Alla perdita della mia libertà dovea seguire persino la schiavitù de' miei affetti, de' miei pensieri. Cieco mio Padre nel cercare più le comodità della vita, che la contentezza del cuore per il mio collocamento; e, non so il perchè non pensando a Dorval per togliermi a lui fissò di legarmi con [illegible], perchè il credeva forse più ricco: m'intimò risolutamente di non più

pen

pensare a Dorval, e di dispormi ad accettar le visite di Giacinto.

Marian. — Io l'avrei gettato dalle scale la prima volta, che mi si fosse presentato dinanzi.

Faustina — Ah! tu non hai veduto mio Padre nel bollore del suo accecamento! Io ero avvilita, oppressa, incapace d'oppormi alla forza. Tollerai, il Ciel lo sa con qual cuore, le importunità di Giacinto, ma il contegno seco lui usato poteva fargli comprendere il mio sentimento. Si volle stipulare il contratto delle mie nozze, si tentò ogni strada per farmi assentire: promesse, consigli, persuasive, minnaccie; ma io era resistente ad ogni tentativo e sostenni rigorosamente i più barbari maltrattamenti. Finalmente si pose in campo il raggiro. Mi si fece credere, che non più si pensava a violentare il mio cuore, ridotti a dover pensare ad una accerrima lite, che ci veniva fatta da lontani parenti che tendevano a spogliarci di tutta la nostra facoltà per aggiunta con tutte le regole necessarie, mi si fece con tutta fretta e senza darmi tempo a leggerne il contenuto sottoscrivere una carta che dicevan essere la Procura per la lite. Oh Dio! era quello il contratto nuziale. Ingannata in tal modo si crede essere autorizzato a pretendere ad ogni modo l'esecuzion di promessa, ch'io non aveva mai sognato di fare.

Marian. — Ma voi eravate in diritto d'opporvi ad una ingiustizia sì manifesta.

Faustina — Il vedo, ne reclamai ma inutilmente. Che far poteva una misera figlia contro la violenza, e la forza? Mia madre istessa, povera madre! che non fece, che non disse, quante lacrime non sparse onde rimovere il cuor di mio padre! Ma invece d'ottenerne l'intento quanti rimproveri, quante minnaccie, quanti insulti non sofferse per me! Giunse perfino a cacciarla dal suo letto, ed a minnacciar di cacciarla di casa. Un cuor di sasso si sarebbe ammollito al mio pianto, alle mie smanie, alle mie querele: rimproveri, minnaccie, insulti, barbari scherni si rispondevano ai miei gemiti dal padre sdegnato, dalla crudel mia Custode. Avvilita, istupidita, semiviva fui tratta al sagrificio: si compì il rito ed io mi trovai maritata senza

sap

neppur saperlo.

Marian. (Deh! sospendete, sospendete sì funesta istoria! sento spezzar me il cuore dalla compassione. Povera Padroncina! voi non ma ritavate tanta sciagura! *piange*

Scena III.

Filandro, e dette.

Filandro. Vengo a condolerme della disgrazia....

Faustina. Io ne dispenso. Sospendete un discorso che m'inquieta

Filandro. Come v'aggrada. Via, datevi animo: vorrei pur vedervi consolata. Io non so quello che direi di colui di Giacinto. Peccato! una buona persona come questa ridurla in uno stato.... Eh! l'ho sempre detto io, che colui era un discolo, un malgoverno....

Faustina. Imprudente! ecco come da voi stesso scoprite le vostre imposture. Dunque non erano zelo del mio bene li vostri tentativi per unirmi a Giacinto! dunque lo conoscevate fin d'allora il di lui carattere! dunque eravate determinato di precipitarmi, di sacrificarmi! Anima scelerata! indegno di vivere tra gli uomini! fuggo da te per risparmiarmi l'orror di rimirarti. Va, non ardire più mai di comparirmi dinanzi. *via*

Filandro. Ma sentite.... voi avete male inteso.... io voleva dire...

Marian. Eh! lasciatela in pace: non vedete lo stato suo? abbiate un po' di più discrezione, e non venite ad importunare chi senza il tormento di vedervi si trova abbastanza afflitta e miserabile. *via*

Scena IV.

Filandro solo.

Filandro   Eh! non c'è male! anche costei si farà: ella ha aggiunto la rima alla commendatizia della sua Padrona. Per verità, Faustina ha ragione, mi sono da me stesso palesato: ma, diavolo! ella è tanto sostenuta quando me le presento, ch'io mi confondo, nè so più ciò che mi dica, e non è meraviglia se sbaglio nei termini. Ella è sdegnata davvero.... eh! a me non manca il modo di pacificarla; mi basta d'aver tempo a parlare.... Potevo pur risparmiarmi questo rimprovero: cosa era bisogno che or io venissi qui? Ma se non vengo, non troverò mai il momento opportuno per spiegarle il mio amore, come da tanto tempo desidero. Vorrei pur combinare il genio con l'interesse: finora dell'interesse non mi posso dolere: non così del genio; ma lo combinerò, sì, lo combinerò. (per partire) Uh diavolo! viene quella seccatura di suo padre: è meglio evitarlo. Scenderò per la cucina. (via d'altra parte.

Scena V.

Claudio, e Dorval.

Claudio.   Come! credereste voi forse disonorarvi difendendo una mia lite?

Dorval.   No, qualunque altra lite, e mettetemi alla prova che mi vedrete se[illegible] [illegible] in tutto. [illegible] ma, [illegible] chi potrebbe trattenere la malignità a non spargere mille calunnie in aggravio della mia onestà? Si direbbe ch'io v'ho sedotto ad intraprendere questa causa per giungere a fine de' miei desiderj: si direbbe.... ma non accade più oltre avanzarsi: voi sapete su qual [illegible]....

Claudio.   E vi reggerà il cuore di veder cangiata Faustina oppressa dall'affan[illegible] [illegible] le può diventarsi [illegible]

e sua cauma, la sua vita medesima?

[illegible] Ecco appunto l'altro ostacolo che s'oppone a compiacervi. In me ella avrebbe un troppo debole appoggio: io desidero troppo il suo bene per assumere una lite, dal di cui esito può dipendere la sua felicità, e la sua vita.

Claudio. Tutti pretesti per nascondere il livore, che tuttavia conservate verso di me.

Dorval. Io conservar livore! il mio cuore è incapace di un sì vil sentimento. Spiacemi non aver altri argomenti, onde dimostrarvi il mio desiderio di compiacervi.

Claudio. Vi prendo in parola

Dorval. [illegible]panete

Claudio. Mia figlia è talmente oppressa dalla melanconia che ho da dubitare di conseguenze funeste: voi solo siete quello, che possa sedare i palpiti del suo cuore, calmare il suo affanno, farle godere un po' di tregua in mezzo a tanti mali. Parlatele, persuadetela, consolatela.

Dorval. Io? Io! cosa mai mi chiedete! Faustina non è più quella di prima: tempo già fu ch'io potea parlarle senza rimorsi; ora non m'è concesso di farlo.

Claudio. Voi avete promesso di compiacermi, e non potete ritrattar la vostra parola. Deh! muovetevi a compassione di una misera figlia afflitta, languente, oppressa: vi desti pietà il dolore d'un Padre, che supplice ve ne scongiura

Dorval. [illegible] inutile che v'affatichiate a persuadermi. Voi sapete quanto io abbia amata vostra figlia: ella mi ama egualmente, e chi dopo un [illegible] potrebbe garantirsi da un qualche trasporto? No, non v'ostinate a pretendere ciò che potrebbe offuscare il buon nome d'entrambi.

Claudio. Non importa. parlatele ad ogni costo

Dorval. Ch'io le parli ad ogni costo! Voi vi lasciate un pò troppo trasportare dalla passione. No, questa espressione v'è sfuggita di bocca senza [illegible] rifletterci: io son certo che voi non avete [illegible].

Claudio– Oh Dio! scusate: non so quello ch'io mi dica, se voi non vi disponete a calmare mia figlia io son disperato. (s'inginocchia) Deh! per pietà, non mi negate questa grazia, o mi vedrete spirare a' vostri piedi. (piange)

Dorval– (sollevandolo) Che fate mai! questo è un avvilimento. Infelice quell'Uomo che si lascia condurre fino a questo passo! Via, calmatevi: parlerò con Faustina

Claudio– Trattenetevi un momento. Vado: ella subito qui verrà. Parlatele: mi raccomando a voi. Introducete la calma in quel cuor lacerato: ditele .... suggeritele .... Oh Dio! che per la consolazione non so più quello ch'io mi faccia. (via)

Scena VI.

Dorval. poi Faustina.

Dorval. Ecco come l'accecamento conduce l'Uomo ad avvilirsi a rendersi lo scherno degli oziosi e soggetto di compassione alle persone oneste! Egli però ha aperto gli occhi al suo disinganno: quanti al mondo vi sono, che muojono senza giungere ad un passo sì salutare! ... Ecco Faustina: oh Dio! che le dirò?... Parli l'uomo e taccia l'amante.

Faustina– [illegible] ti rivedo? oh Dio! quanti sospiri quanti gemiti costa al mio povero cuore questo momento! E tu?... oh come è cangiata la mia sorte! come ritrovi la tua povera Faustina! (piange)

[illegible] Faustina! [illegible] era [illegible] unico mio desiderio nè mi sarei [illegible] felice senza la sicurezza di possederlo. Ora cangiarono i tempi....

Faustina– Se cangiarono i tempi, io non cangiai: conservo tuttavia più tenero, il più vivo, il più [illegible] amore per te, nè so [illegible] [illegible] pace [illegible] [illegible] la tua disgrazia. [illegible]

al Cielo, che innocente son io della mia sorte, che mai seppi da te
staccare il mio pensiero; che fosti sempre al mio cuor presen
te benchè lontano, che amar altri che te io non potrò giam
mai.

Dorval. Deh! frena questi trasporti: rifletti che tu sei d'altri,
e che non possiamo amarci senza delitto.

Faustina. Questo è mio dover, lo so; ma è questo un tal dovere
che mi conduce alla morte. Mentre tu mel rammenti, ri
fletti che mi consigli a lasciar la vita, poichè non è possibile
ch'io viva senza di te; poichè l'essere da te lontana mi fa
passare una vita da disperata. Ah! se sapessi, caro Dorval,
quante angosce, quanti crucci sofferse la tua Faustina! la
sola dolce lusinga che tu nutrissi ancora qualche tenerezza
per me, com'io tutta la conservo per te mi mantenne in vita
Dorval, mi sarei io forse ingannata?

Dorval. Oh Dio, Faustina! in quali momenti ricordi una tene
rezza funesta! No, non è più concesso il sentirla. La sor
te vi ha frapposto un'ostacolo insormontabile. Fa cuor, Faustina
armati di costanza; di quella costanza che tanti guai
ora intrepida sostenete per me: poni in calma il tuo spiri
to, rassegnati al destino

Faustina. La costanza, che mi rammenti non era già mia virtù: ell'
era un dono d'amore. Che non avrei io sofferto per te.
mi si rendevano dolci tutti gli affanni pensando che per te
si soffriva. Ora non è più quel tempo...

Dorval. Faustina, [illegible] tu devi con maggior energia dosa
re la tua virtù: pensa che il destino, che ci ha disgiunti
è immutabile, che non v'è più rimedio.

Faustina. Come! non v'è più rimedio? non ti parlò mio Padre
della lite? Non assumesti le mie difese?

Dorval. Egli me ne parlò; ma come vuoi tu che io sostenga le

tue

tue ragioni senza offesa del decoro d'entrambi ?

Faustina – Ingrato! e tu brami di vedermi tranquilla? Io non è vero.

Dorval – Sì dimmi: ti par che il tuo che il mio decoro permetta ch'io sostenga la causa di una Amante contro il proprio Marito? Non prevedi a quante calunnie s'esporrebbe il mio buon nome, la tua reputazione?

Faustina – Ah! ben comprendo. Sì, sarai pago: brami vedermi morire sotto il peso de miei mali; sì, mi vedrai, sarai contento. Nè mi pesa tanto la morte, quanto il riflesso d'aver perduto il tuo affetto. piange

Dorval – Oh Dio! Faustina.... calma il tuo affanno.. Io difenderò le tue ragioni. Ma qual frutto nè speri tu da questa lite? Non lusingarti già....

Faustina – Deh! lasciami nel mio inganno almeno fino a domani: io tutto oso ripromettermi.

Dorval – Sè ciò solo bastasse alla tua tranquillità....

Faustina – Sì, già sono meno oppressa, se dalla tua compassione mi vien la lusinga di non aver perduta interamente la tua tenerezza.

Dorval – Faustina, non ci aduliamo. Il nostro dovere c'impone delle [illegible] un tempo. Io sacrifico alla tua situazione tutti i riguardi del mondo; ma la mia tenerezza....

Faustina – [illegible] dover [illegible] oppresso dai propry mali; so ch'io sono in uno stato da meritarmi questa compassione; e so, finalmente che il tuo cuore la sente; che tu conosci i miei mali che ne sei penetrato; che tu mi porgerai la mano per sollevarmi e che non spero invano nella tua sensibilità. Andiamo da

mio

mio Padre; egli ti darà le carte necessarie alla lite.

Sorval — Son teco. Ma senti; non dissimularti qui che la son[illegible]ta mia possa condurmi oltre i confini del decoro, della onestà, della ....

Faustina — Deh! per pietà non amareggiare le mie speranze. Difendi le mie ragioni, proteggi la mia innocenza, e poi sia di me ciò che piace al Cielo. <u>rentrano</u>

Fine dell'Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima.

Notte.

Lumi.

Claudio, Giacinto, ed Alberto.

Claudio. Sembrami ch'ecceda un pò troppo la vostra temerità: dopo tutto ciò ch'è accaduto non so come osiate comparire in mia casa. Andate, che sarà meglio per voi.

Giacinto. Signore, non v'alterate: io non vengo già per recarvi alcuna molestia; nulla chiedo da voi che non sia di giustizia, d'equità, di convenienza. Noi siamo in lite, in una lite che poco onore può recare ad entrambi; non mi manca il modo per sostenere i miei giusti diritti: pure, desideroso di salvare il vostro, ed il mio decoro dalle dicerie della malignità, bramoso di non rompere la buona armonia, che finora passò tra le nostre famiglie a voi mi presento per [illegible] in [illegible]. Ecco qui il Signor Alberto mio Avvocato, condotto a tale oggetto, onde in unione a voi ed al vostro Difensore [illegible] amichevolmente ogni sorta di disparità tra noi vertente. Voi esporrete le vostre pretensioni, io esporrò le mie, e si terminerà ogni litigio evitando il clamore, e la pubblicità.

Claudio. [illegible] questa proposizione [illegible] [illegible] nello stato [illegible] ridotto? No, no. mia figlia è stata bastantemente sagrificata finora: non se ne parli più. Andate: il Giudice deciderà delle nostre ragioni.

Giacinto. Riflettete che perdendo la causa esponete la figlia ad un sacrificio molto maggiore del passato.

cia

Claudio. Quand' anche la mia fatalità mi riducesse a perdere la lite mi rimarrà il conforto d'essere sotto un Governo, che sa reprimere la violenza sa sollevare l'innocenza dalla oppressione sa far giustizia a tutti. Ai Tribunali non è interdetto l'accesso a chi si sia, nè i raggiri si sanno sostenere in faccia alla vigilanza di chi vi presiede per il bene dei Popoli, per la sicurezza dello Stato, per la pace domestica delle Famiglie. . . via

Scena II.

Giacinto, ed Alberto.

Alberto. Era superfluo che ci fossimo incomodati a venire fin qui.

Giacinto. Ma come faremo noi? Domani si tratta la causa.

Alberto. La causa non si tratta più domani: il signor Claudio non ha Avvocato che lo difenda.

Giacinto. Credete voi che non possa ritrovarne un' altro?

Alberto. Come volete ch'ei faccia? Da questa sera a domani mattina un gran Cicerone ad impossessarsi di una causa di questa natura

Giacinto. Ma se lo ritrovasse?

Alberto. Lasciato che lo ritrovi: avrà abbastanza a sbarazzarsi di tutti i raggiri. E poi, dubitate forse di perderla? Non sono Alberto Scrocca se questa causa si perda. Gli Avversarj, da quanto posso penetrare, si fortificano sul disordine di vostra fortuna: se questa fosse ragion sufficiente per tagliare un matrimonio si durerebbe fatica a ritrovarne uno che non fosse scioglibile per una ragione o per l'altra. Ma i matrimonj non si sciolgono così facilmente, ed in disputa saprò opporgliela con la forza della legge, e della ragione . . . . .

Giacinto. Basta mi rimetto interamente alla vostra virtù.

Alberto. Nonostante per maggiormente fortificarci al caso conservi sarò in qualche ripiego. Andiamo ci studieremo sopra a tutto in tre

a

a seconda de' vostri desiderj. (partono)

Scena III.

Marianna esce melanconica, poco dopo esce Claudio pensoso da un' altra parte.

Claudio. Dov'è la figlia? perché la lasci sola?

Mariann. Ah! non mi regge il cuore di sostenere la sua presenza. Ella farebbe spezzare un sasso. Oh se la vedeste! Gli occhi suoi sono incavati, nè più versano una stilla di pianto perchè l'umore n'è diseccato dal sovverchio versarne: il suo volto è color di morte, le labbra sparite, le guancie incavate, e sembra omai vicina a soccombere alla piena de' suoi mali. Allorchè siete uscito col Signor Dorsal sembrava riconfortata alquanto: i suoi occhi erano vivi, la sua faccia era, se non illare, almeno non tanto torbida: un momento dopo si pose a passeggiare per la camera, e pareva immersa in una proffonda meditazione. Finalmente, quasi scossa dal più cupo letargo, si ferma, alza gli occhi al Cielo, ed esala un focoso sospiro: si getta su d'un soffà, ed in se stessa concentrata sembra resa insensibile: non ode, non vede, e non conosce alcuno.

Claudio. – Oh Dio! figlia infelice! figlia degna d'un miglior Padre!

Mariann. Ah signore! perchè non intendeste le voci di tante che cercavano illuminarvi?

Claudio. Sì, hai ragione, e trafiggimi il cuore co' tuoi rimproveri troppo giusti. No, i miei rimorsi, il mio dolore, la mia disperazione non bastano a toglierme dal numero dei viventi, a liberarmi dall'orrore ch'io apporto a me stesso. Sì, unitevi tutti contro di me ad opprimermi, ad annichilarmi, se io solo bastai ad onta di tutti a sopprimere le voci di natura e del sangue, a rinnegar la ragione, a conculcare e violare i più sacri diritti di libertà naturale, ad opprimere [illegible]

[illegible]

Marian. Deh, non vi lasciate tanto trasportare dalla disperazione. Sperate che il Cielo si moverà a pietà de' vostri mali, ch'essendo giunti all'eccesso non possono aver lunga durata

Claudio Ma mancando nel nostro cuore la forza per sostenerli, essi ci opprimono prima di terminare il lor corso.

Marian. Vedete qui il signor Dorval, cercate di sollevarvi con lui. Io vi lascio in libertà, e ritorno a vedere come sta la Padroncina.

Claudio. Non gli dire che Dorval sia qui.

Marian. Non dubitate. (via

Scena IV.

Claudio, e Dorval, poi di nuovo Marianna.

Dorval Eccomi a voi di ritorno.

Claudio. Accomodatevi. (siedono

Dorval. Fui dal Notajo a recuperare il vostro processo: l'ho esaminato, e ci ho ritrovati dei sbagli moltissimi che forse saranno sfuggiti non volendo al vostro Difensore: non c'è stato caso di ripararli tutti, attesa la brevità del tempo: ma ho riparato alli più essenziale. Li capitoli prodotti con la nostra contestazione scrittura erano trenta, e per la maggior parte inconcludenti ed inutili: ho creduto più espediente ridurli in tredici in cui si contengono li punti più necessarj a sostenere il nostro assunto. L'inganno nella formazion della scrittura, la violenza nella effettuazion del matrimonio ed il costante assoluto dissenso della figlia sono tutti punti provati, punti, su cui io fonderò domani la mia disputa.

Claudio. Quante obligazioni vi professo!...

Dorval. Sospendete gl'importuni complimenti.

Claudio E qual esito ne possiamo sperare?

Dorval Le cause son sempre incerte, ma l'evidenza delle nostre ragioni dovrebbe ripromettercì una sicura vittoria.

Claudio Non è un'ora che Giacinto è stato qui a farmi delle protestazioni

accomodamento.

[illegible] [illegible] [illegible] torto [illegible]

[illegible] [illegible] a aggettare [illegible] proposizioni, [illegible] [illegible] che [illegible] [illegible] sarebbe [illegible]

[illegible] [illegible] a patteggiare... Ma, ditemi: quali furono le sue proposizioni?

[illegible] Voleva che ci fossimo uniti in compagnia dei nostri Avvocati, ch'io proponessi le mie pretensioni, ch'egli proporrebbe le sue, e [illegible] amichevolmente d'accomodare ogni dispatere.

[illegible] Sarebbe stata inutile l'unione, nè si sarebbe conclusa cosa alcuna.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Povera figlia! [illegible] la vedeste!

[illegible] [illegible] stato [illegible] ma forse domani almeno lo sarò, la sua sorte cangerà a [illegible]. (si alza)

[illegible] Dove andate? (s'alza)

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per domani.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] se stessa

[illegible] Assistetela, Signore, che ben lo merita.

[illegible] Se voi partite, è inutile ogni altra assistenza. Dubito ch'ella siasi avveduta, che voi siete qui, ed è necessario che la vediate.

[illegible] No, non posso.

[illegible] Ah [illegible] negate questa grazia: ella ha troppo bisogno di conforto. Parlatele, calmate i suoi palpiti, procurate di consolarla.

[illegible] Sarebbe vano ogni tentativo: quanto io le potessi dire, tutto sarebbe [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

Mariana. Ah! ella è degna [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] alla sua miseria

[illegible] [illegible] [illegible], non posso [illegible]

Claudio. Almeno per consolarla scrivetele due sole righe.

Dorval. Oh Dio!. voi m'obligate ad un passo, che invece di risanarne la piaga, potrebbe divenirle venefico col maggiormente irritarla.

Claudio. Due righe poi sarebbe crudeltà il ricusare. Deh, non [illegible] te contro una infelice. . . . .

Dorval. Non so che dire: voi volete così, ed io v'obbedisco. Non vi dolete poi di me se vedete deluse le vostre speranze in un'esito contrario. (si pone a scrivere)

Marian. Vado a procurar di calmar, e di trattenerla. (via)

Claudio. (Povera Faustina! se tu sapessi ch'egli è così vicina; che scrive per evvitar di vederti; che tanto m'è convenuto pregarlo, onde si riduca a quest'atto di umanità, oh quali sarebbero le tue smanie! Figlia infelice! tuo padre è l'origine di tutti i tuoi mali; egli però n'è punito abbastanza, ridotto a chiedere soccorso da chi disprezzo con tanta ingiustizia: sì, son punito abbastanza. (passeggia) Cielo! possibile che tu punisca così severamente un fallo derivato dall'acciecamento! e che farai contro quei falli che vengono dalla perfidia del cuore!)

Faustina. (di dentro) Lasciami in pace.

Dorval. Già viene, (lascia di scrivere e s'alza) Non mi sorprenda qui [illegible] entra. [illegible]

Scena V.

Claudio, e subito Faustina:
essa estremamente abbattuta: s'arresta sulla
porta guardando intorno

Faustina. Dov'è egli?

Claudio. Figlia, che cerchi?

Faustina. Non era qui ora? io l'ho sentito.

Claudio. Ma chi hai tu sentito?

[illegible]

Faustina. Chi parlava con voi in questo momento?

Claudio. Nessuno.

Faustina. Come, nessuno, se l'ho sentito io?

Claudio. Parlavo da me stesso.

Faustina. Eh! no, no: vi era un'altra voce.

Claudio. Recitavo un pezzo di Commedia, e però cangiavo voce.

Faustina. No, non è vero.

Claudio. Ma chi vuoi tu che ci fosse?

Faustina. Era Dorval.... sì, Dorval.

Claudio. Oibò: c'era.... un servitore.... sì, un servitore della Contessa nostra vicina.

Faustina. Un servitore? voi vi confondete nel dirlo.

Claudio. No no: c'era Marianna.

Faustina. Ma se Marianna era meco in camera! Voi volete nascondermi la verità. Sì, fate bene: non sono abbastanza infelice.

Siede al tavolino, e dopo essere stata alquanto col viso tra le mani, finalmente s'avvede del foglio lasciato da Dorval, lo prende e s'alza.

Ecco il testimonio. Questo è pur carattere di Dorval! (esaminandolo) L'inchiostro è ancor fresco. Egli scriveva a me. Perchè non ha [illegible]... [illegible] egli m'ha sfuggita: pazienza! (legge) „Cara Faustina". Egli mi dice cara. „Le supreme volontà dei [illegible] e umana [illegible] „cui resistere voglia: egli non ha approvati i nostri teneri amori, „quantunque innocenti. Il presumer d'opporsi alle sue disposizioni sarebbe per noi un'affliggerci inutilmente. Conviene rassegnarsi a quel destino, che ci ha voluti infelici. Abbia calma il tuo „affanno: depone un pensiero, che senza frutto tormenta te, la „[illegible] famiglia, e me. Rifletti"..... Egli volea seguire, ma per [illegible] ha lasciato il foglio imperfetto. [illegible] meritava da

...

lui un sì barbaro trattamento. (piange)

Claudio. Deh! non t'affliggete cara figlia...

Faustina. Ha potuto partir senza vedermi!

Claudio. Anche sei d'altri, egli non può amarti. domane sarai libera e ... vedrai cangiar stile.

Faustina. Ebben. (siede, e scrive) „Adorato Dorval. Se la sorte tanto mi „vuole oppressa; se a tanto son giunta di miseria d'esserti divenuta o„diosa, a segno, che ti riduce a sfuggir di vedermi, no, più sopravvi... „non posso alla mia sciagura. Sai tu lo stato mio? sai tu quanto io sia „oppressa, ed abbattuta? e potè reggerti il cuore di ricusarmi un misero sol„lievo, privandomi della tua presenza? potesti partire senza vedermi? „anzi sollecitare la tua partenza per evitarmi? Crudele...."

(poi seguita a scrivere ...)

Scena VI.

Filandro, e detti.

Vede Faustina che scrive, prende in disparte Claudio, e parlano sotto voce.

Filandro. Signore, io non ho potuto trattenere il mio zelo dal venire a darvi un'avvertimento, ad onta che possa questo mettermi in diffidenza ... animo vostro.

Claudio. Dite pure, e non temete, ch'io non sarò ingiusto con voi.

Filandro. ... avete appoggiato a vostra ... al Signor Dorval....

Claudio. Cosa vorreste dire per questo?

Filandro. Che voi siete tradito....

Claudio. Siete un maligno

Filandro. Già lo sapevo, che m'avevate a giudicar per tale; ma troppo ... preme il vostro bene. Non vi sovviene come da voi fu trattato? ... usaste a ... con ... tutto il suo risentimento. Egli tutto soffre, nè pronuncia pur una parola

[illegible] da scaltro il punto opportuno [illegible]

[illegible] Fracassato

[illegible] [illegible] egli è incapace di simili [illegible] [illegible] un maligno, [illegible] seminar discordie, di cagionar disordini, facendo [illegible] disperazione, all'ultimo esterminio [illegible] famiglie [illegible] frequentate. Ite lungi da questa casa [illegible] il fatale influsso di vostra presenza.

[illegible] [illegible] o prevedo che mi avreste preso in mala parte, però non me ne offendo per quante ingiurie m'abbiate dirmi. Domani aprirete gli occhi, e conoscerete con vostro danno, che ingiustamente m'avete insultato.

[illegible] terminato di [illegible] quale
il foglio, [illegible]

[illegible] [illegible] recate subito questo foglio a [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] questo [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] che il mio carattere non si compette una simile azione [illegible] il mezzano

Faustina. Signor Leandro [illegible] non mancate a mia obbedienza. Recate questo foglio a Dorval

[illegible] Mi chiamo offeso del vostro procedere

Faustina. Andate bene, che ormai son stanca. Recate tosto il foglio, o che, giuro al Cielo, vi farò ...

Leandro. Via, via, non andate in collera. Lo porterò

[illegible] [illegible] e se mancate, so il modo con cui si trattano i pari vostri. [illegible]

Claudio – Rammentate, che se farete scene, vi sarà chi vi fiaccherà le spalle: con i Precettori pari vostri è lecito adoperare il bastone... ho inteso?... Via

Filandro – Ci mancherebbe anche questa! Signor Filandro caro, me consolo del nuovo impiego: ella finalmente s'è ridotto a fare il mezzano. Una bella figura!... Ma già questa non è la prima volta, e mi posso addattare senza scrupoli. Via

Fine dell'Atto III.

Atto Quarto.

Scena Prima

[illegible]

[illegible] e [illegible] poi

[illegible]

[illegible] Qui non si vede alcuno: sarà ancora troppo per tempo.

[illegible] Chiamate. Il Servitore che ha aperta la porta di strada ci ha detto con asseveranza che sono tutti in piedi

[illegible] Ehi, chi è di là. [illegible] è nessuno?

[illegible] [illegible] questa volta

[illegible] [illegible] cosa volete a quest'ora? Bella creanza. [illegible] meglio che foste venuti dopo giorno

[illegible] [illegible], non v'alterate: si tratta d'affar pressante.

[illegible] Gli affari pressanti che potete aver voi, non vi dispensano dalle convenienze. Cosa volete?

[illegible] Parlare con il Signor Claudio, se però è permesso.

[illegible] Non, Signore, non si può: il Padrone non è per anche alzato. Andate: tornerete in ora più propria. (entra)

[illegible] Ella ha una maniera che incanta!

[illegible] Convien compatirla: ella non può avere se non quei sentimenti, che le vengono ispirati dai discorsi, che sente farsi dai suoi Padroni

[illegible] Conviene ad ogni costo prima della disputa parlare con questo Signor Claudio. Il ripiego della cambiale è ottimo: quando questo vecchio ostinato non si lasci abbagliare dalle nostre seduzioni, la disputa deve fare un effetto mirabile

[illegible] [illegible] Signor [illegible] qual sostituito dagli Avversari [illegible]

[illegible]

del primo loro Difensore ci ontefso [illegible] a paura.

Alberto. Ed io ne ritrovo anzi un vantaggio. Vedrete vedrete come in disputa mi valerò a screditarli. Noi abbiamo tutte le ragioni per vincere la causa; ma quand'anche ne fossimo mancanti, l'arte dell'Avvocato è quella che supplisce con lo screditare gli Avversarj, e porle in diffidenza nell'animo del Giudice.

Scena II.

Dorval e detti

Alberto. Oh! Signor Dorval, siete ben sollecito!

Dorval. Sono al mio dovere: prima d'andare al Tribunale vengo a prendere i miei Clienti. Voi però che stupite di mia sollecitudine, mi sembrate più sollecito di me in una casa che per voi può riuscir sospetta.

Alberto. Sospetta! non v'intendo.

Dorval. Fate un torto alla vostra penetrazione. La mattina della disputa, prima dell'ora fissata, voi in Casa del vostro Avversario? quale può essere l'oggetto di una tale comparsa? per tender qualche insidia? non vi credo capace. Per trattar di accomodamento? non è questa l'ora. Nè ci vedo altro oggetto, che qui possa condurvi in questo momento.

[illegible] L'oggetto di procurare un accomodamento non vi sembra sufficiente in affare delicato, onde si risparmiasse la pubblicità ed il clamore?

Dorval. No, non so persuadermene: il Signor Alberto non può assolutamente essere di questo sentimento.

Alberto Quale difficoltà ci avete in ciò?

Dorval Quella difficoltà che mi somministra il vostro onesto carattore; perchè in affare appunto sì delicato non si lascia avvanzare tanto la causa nè si riduce a questi estremi; poichè quando in questi momenti si giunge a chiedere accomodamento, si manifesta di conoscere d'aver torto; e l'onesto Avvocato non assume difese contro propria opinione.

Alberto [illegible] sostenere, anco nella vostra supposizione, che non

[illegible] ridursi agli estremi momenti a conoscere il vero merito di una [c]ausa?

Dorval. — No! io non sostengo questo: vi sono benissimo di quelle cause, ove una carta, una espressione basta a richiamare la luce dopo molti anni di tenebre. Ma in una causa di fatto, in una causa ove non ha luogo [illegible] l'equivoco, nego assolutamente. —

Scena III.

[illegible]

Claudio. — Chi è che mi chiama?... oh! Signor Dorval, scusate se vi ho fatto aspettare.

Dorval. — Non importa: mi sono trattenuto con del profitto con il Sig. Albero [illegible]....

[illegible] [illegible]

Claudio. — Che cercate voi, Signor Giacinto?

Giacinto. — [illegible] a terra de[illegible] vedere i maligni: accomodamento.

Claudio. — E' inutile il parlarne.... [illegible]

Giacinto. — Datevi la pena d'ascoltarmi senza tanto calore, e vedrete che la cosa non sarà poi difficile come la figurate. Voi siete un Padre amoroso, un saggio Padre: vedendo sagrificata vostra figlia con uno, il di cui stato nell'estremo della desolazione non concede il potersi som[illegible] una decente sussistenza con tutta [illegible] scioglimento di un matrimonio [illegible] vace a mantenere la moglie, non solo decentemente, ma neppur per [illegible] a necessità di una misera sussistenza, non forse poi [illegible] avesse il modo di suplire a tutti i suoi debiti, di rimettersi nel pristino stato, non cangerebbe la cosa d'aspetto?

Faustina. Se ciò fosse, non vi sareste ridotto fino a questo passo

Giacinto. Eccone la prova. – (presenta a Claudio un libro) Questo è il rotolo su cui stanno registrati tutti i miei debiti, la summa ascende a diciotto milla scudi: eccovene ventimilla in queste cambiali pagabili a vista dal Banchiere Francvil, e da Rotland.

Faustina. Questa è una nuova insidia per ingannarci

Giacinto. Perchè volete ch'io v'inganni? Depongo in mano del vostro [illegible] tre le cambiali; egli le riscuota, egli paghi i miei debiti, egli esamini lo stato de' miei affari. Si sospenda per oggi la disputa, e se in esito de necessari esami qui sembrerà essere in errore ci riuniremo amicabilmente, senza clamori, senza pubblicità; in caso diverso non mancherà tempo di far decidere dal Giudice le nostre ragioni.

Faustina. Voi vi siete inutilmente affaticato: s'oppone alla nostra riunione non solo il disordine de' vostri affari ma altresì l'insuperabile mio contregno. Sono stata sacrificata abbastanza finora; e giacchè le circostanze m'hanno aperto l'adito a reclamare de' miei diritti, senta il Giudice le mie ragioni, e disponga di me come più gli piace; ma non [illegible] [illegible] porga di nuovo volontaria il piede alle catene

Claudio. [illegible] più [illegible] al Tribunale: il Giudice decida le nostre ragioni.

Giacinto. [illegible] riflettete..

Claudio. Non è più tempo. (via con Faustina

Alberto. Io vi compiango. (via con Giacinto

[illegible] Risparmiate la vostra [illegible] a miglior uso una [illegible] sputa pateticа, forse potrà esservi utile. (via

Scena IV.

Marianna, poi Filandro.

Marian. Prego il Cielo che renda le mie brame, e che finalmente sia corta a Teresina la tanti affanni. Poverina! ella non me rita una miglior sorte.... Ma, perchè m' interesso io tanto per gente che non è niente del mio? Ah! che la mia sensibilità non può a meno di non risentirsene. E qual sarebbe quel cuore che non si scuotesse ad una serie sì luttuosa d' infauste sciagure! Apprendete o Padri a non tiranneggiare l' inclinazione de' figli ecco il frutto che se ne ricava. (per partire) Ma cosa vuole qui costui? Non voglio.... Sì, egli viene a tempo. Ho bisogno di distrazione, voglio vedere fin dove giunge la sua impostura.

Filan. Ho veduto andarsene i vostri Padroni al Tribunale ed immaginandomi, che sareste voi rimasta qui sola, mi sono perciò preso il pensiere di venire a tenervi un pò di compagnia.

Marian. (Sono ben obbligata.) Siete veramente gentile.

Filan. (Questo potrebbe giovarmi.) Ah Marianna!

Marian. Cosa avete?

Filan. Se voi sapeste i miei travagli son certo ne sentireste a pietà.

Marian. Ed anzi ora mi interessate moltissimo. Via, spiegatevi. (Sta a vedere, che costui far mi vuole una dichiarazione amorosa!)

Filan. (Coraggio Filandro) Io non vorrei che le mie parole potessero offendere la vostra delicatezza

Marian. Deponete ogni riguardo: qui siam soli; parlate con libertà. Qualunque cosa mi possiate dire, io non me ne offendo. (Me la vuò godere.)

Filand. Io ardo....

Marian. Via.

Filand. Ardo d'amore.....

Marian. Coraggio.

Filand. Pietà, Marianna!

Marian. Ma, via, spiegatevi: non mi fate penare.

Filand. Ah, sì! qui convien risolvere per non creppare. Sì, io sono cotto, ed abbrustolito d'amore per la vostra Padroncina.

Marian. (Temerario!) E qual pietà dunque ricercate da me?

Filand. Voi sola potete aiutarmi, facendo comprendere a Faustina i miei sentimenti, e rendendola pietosa alle mie smanie amorose.

Marian. (Ippocrita maledetto!) Ingrato! e avete cuore di far simili proposizioni ad una, che langue d'amore per voi?

Filand. Come!... voi!... sarebbe ciò possibile?...

Marian. Pur troppo è vero; e voi.....

Filand. Vi giuro, ch'io non me ne sono accorto finora.

Marian. E che mi giova, che ora ne siate avveduto, se sospirate per Faustina?

Filand. Sì, cara Marianna; vi giuro per questa mano....

(va per bacciarle la mano, elle gli dà uno schiaffo)

Marian. Arrogante! Uomo insensato! Impostor menzognero! Questo è l'amore, che può ispirare un tuo pari. (entra)

Filand. Mi ha dato uno schiaffo! oh! non credo, che sia questa l'atto d'ardire ... per altro la guancia infocata mi dice di sì.... oh! no, non è possibile che m'abbia perduto il rispetto a questo segno.... Mi par però d'averlo sentito. Basta: uno schiaffo più, uno schiaffo meno non è quello che decide: ad ogni modo io sarò sempre lo stesso.

(via toccandosi il volto)

Sie

Scena V.

Camera d'Udienza.

Giudice ad un tavolino in mezzo, Sorgo al suo fianco, Messo in piedi indietro, Faustina, e Claudio a destra alquanto lontani dal Giudice, Dorval dalla medesima parte, ma più verso il Giudice presso ad un tavolino, alla sinistra col medesimo ordine Giacinto, ed Alberto, in disparte Lettore in piedi, che incominciata la Disputa s'avvicina al tavolino di Dorval, e prende in mano il processo; finita la quale s'appressa a quello d'Alberto, che gli fa un cenno, ed egli si ritira indietro vicino al Messo.

Il Giudice suona il campanello; Dorval s'alza, fa la sua Disputa; che terminata, con riverenze, ed il fazzolletto alla bocca parte. Dopo di lui Alberto osserva il medesimo ordine.

Disputa di Dorval.

[illegible] [illegible] dalla oppressione, a togliere una vit-tima della violenza all'ultimo suo eccidio, a far trionfare la verità, la giustizia, è chiamata questa mattina la maturità, la [illegible], l'imparzialità di V. S. nella decisione della controver-sia [illegible] al suo tribunale. Sì, Illustrissimo Signore, tu[illegible] [illegible] dipende l'autorizzare la [illegible] la tirannide [illegible] avvocato, entusiasta, [illegible] [illegible] irrepa-rabile ruina di una innocente debole figlia, o il fortificare, e stabilire

il ravvedimento di un Padre rientrato in se stesso, il togliere una vittima sfortunata alla consumazione dell'estremo suo sagrifizio, il segnare la total schiavitù dell'umano arbitrio nella elezion dello stato, e il confermare i sacri diritti da natura provida madre comune ad ogni Mortale fu indistintamente concesso.

Un punto affatto nuovo mai più apparso alla cognizione degli Uomini dacché sono istituite leggi, e tribunali, un punto, a cui non abbisognano più accurati scrupolosi esami, cui basta una semplice narrativa a rendere chiaro, un punto in fine, che fa inorridire natura è quello che si presenta a questo tribunale a farsi decidere, che d'altro non abbisogna che della equità d'un santo Giudice.

Faustina Coralli figlia di Claudio, nobile di Valtiorita, innamorata alla perdizione di un onesto Giovine, di mediocri fortune, di una nascita civile, quantunque non fregiata di nobiltà, che non credé offuscare la chiarezza dei natali di Faustina corrispondendo al di lei amore con un amore eguale, fu l'origine, da cui ne derivò la presente pendenza. Sia concesso di passar sotto silenzio il nome di questo Amante per decoro d'entrambi le parti, e come soggetto non interessante il punto principale della causa. Ispettasi da Claudio tale corrispondenza della figlia, montò sulle furie, e protestò altamente lesa la purità del suo sangue. A riparo di un per lui sì rovinoso disordine, stabilì collocarla in matrimonio con persona che uguagliasse il proprio rango. A tale oggetto tenne sessione di consulta con certo Filandro Stroppa già Precettore in sua casa, e seguitava a dimorarvi come Factotum di famiglia.

Lo scaltro consigliere persuase a questo acciecato Genitore di fissare lo sguardo sulla Persona di Giacinto Sortica, pur nobile di Valthorita, di una apparente doviziosa fortuna. Fissata la massima si pensò a stabilirne i modi della esecuzione. Per maggior segretezza passerò sotto silenzio tutti i raggiri, le persuasive, e le minaccie poste in opera per venirne a capo. Basti, che finalmente

si giunse a carpirle con inganno la firma della nuova scrittura, dopo di che il crudel Padre si credè autorizzato a vederne l'effetto ad ogni costo. Le più indecenti ingiurie, i maltrattamenti i più crudeli furono esercitati con questa infelice. Invano ella reclamava contro l'ingiustizia della violenza, ed a sostenere i propri diritti di libertà: i di lei reclami ad altro non valevano che ad aggravare la crudeltà di sua sorte.

Temendo ben a ragione, che la disperazione ridur la potesse finalmente ad un qualche passo violento, le fu assegnata in custode, che giorno e notte vegliasse al suo fianco una donna burbera, dura, ed insensibile che rispondeva con scherni i più ingiuriosi, e pungenti alle sue amare querele, in modo che le fu tolta perfino la libertà di un misero sfogo. Ridotta a tal passo di depressione di spirito, ed avvilimento da non conoscere più neppur se stessa, fu finalmente condotta la vittima al sagrifizio; ma vi fu condotta senza il consenso dell'anima, che oppressa dalla piena de' propri mali era concentrata in se stessa, annichilata.

Compiuto il sagrifizio, fu condotta in casa dello Sposo, ove di [illegible] contegno confermò costantemente il suo assoluto dissenso e lo dimostrò con maggior chiarezza una infermità che accasse vicina alla tomba.

Svaniti finalmente le apparenti dolcezze del [illegible], e ridotti si all'estremo della miseria ebbe finalmente il Cavalli di aprir gli occhi sul proprio acciecamento; ed il primo oggetto, che si presentò al di lui sguardo fu la figlia e tutto vidde l'orror di quel precipizio che gli aveva scavato sotto a' piedi la sua violenza. Oh! qual terrore! qual raccapriccio! Alla fin si rinfranca pensa al riparo [illegible] Porta al Tribunale di giustizia i [illegible] della figlia contro la propria violenza; accusa se stesso e [illegible] informato de' raggiri della violenza [illegible] le prove ne adduce, testimonj. [illegible] si porta a vedere la figlia, e mentre cerca [illegible]

di

in qualche sollievo al di lei affanno con quelle espressioni, che gli vengono suggerite dal suo tenero affetto si trova spettatore dell' ultimo esterminio del di lei Marito. La Giustizia per conto de suoi creditori s'impossessa de' pochi mobili rimastigli, e per colmo, viene cacciato di casa. Qual colpo per il tenero cuor d'un Padre in vista d'aver appoggiata la figlia ad uno, cui manca perfino un tetto da rifuggiarsi! Usa della paterna autorità, riconduce alla propria casa la figlia ove nè zitella, nè vedova, nè maritata sarà costretta condurre una vita la più miserabile, quando l'autorità del Giudice non la dichiari libera con lo scioglimento di un matrimonio da lei giammai assentito.

Ecco nei più semplici termini nelle più precise circostanze il caso nostro. Si leggano li capitoli provati dalle asserzioni giurate de' testimoni, si legga la nostra contestazione; si legga la risposta avversaria, che non giunge a tanto di sfrontatezza per negare ciò che per parte nostra si propone a comprovare. E qui mi sia permesso senza abbusarmi della di lui sofferenza, ch' io ne scemi il vantaggio ritratto con la lettura di alcuna carta, onde documentare la mia disputa, sfidando il valore avversario alla lettura di una sola carta in processo, che possa in parte alcuna smentirmi.

Animo, Signor Lettore chiaro, adaggio, ed intelligibile lasciamo gli atti tutti, e veniamo alli capitoli, che li troverete a carte tredici.

Lettore — „Adì 19....”

Dotvol— No, no: omettete la premessa. „Primo”.

Lettore „Primo, che verità fu ed è, che il Signor Claudio Coral„li....”

Dotvol Cioè il Signor Claudio Coralli. Andiamo.

Lettore „ volendo dare la propria figlia, Signora Faustina in „sposa al Signor Giacinto Pertica....”

Dot

Dorval. Volendo [illegible] sposa la propria figlia al Signor Giacinto Pertica. Bravissimo.

Lettore „Le carpì con inganno la sottoscrizione del contratto „nu[illegible] credendo....?"

Dorval. Le carpì con inganno la sottoscrizione del contratto nu[illegible]. Basta così.

Prende il processo, e lo fa vedere al Giudice,
indicando con la mano i testimonj, poi re-
stituisce il processo al Lettore.

Provato dalla deposizione di due giurati testimonj. Tiriamo innanzi. „Secondo".

Lettore „Che servità tu, ed è ch'esso Signor [illegible] costrinse la „figlia ad effettuare un tal matrimonio con la violenza, con „minnaccie, con maltrattamenti...."

Dorval. Basta, basta così.

Fa vedere, come sopra, poi getta il processo
sul tavolino.

Provato da due giurati testimonj che depongono la qualità dei mal trattamenti. Ma sospendasi la lettura onde non amareggiare ulteriormente l'animo sensibile del Giudice.

Tutti i capitoli sono egualmente provati dalle giurate deposizioni dei testimonj: tutti tendenti a dimostrare i raggiri, e le violenze usate in questa [illegible] il matrimonio. Capitoli per parte [illegible], e non [illegible] che propongono [illegible] essi mancanti di forza al cospetto di questo tribunale? [illegible] il Giudice con il proprio voto ridursi a riprovarli, o renderli

nulli

nelli? Vorrà questa mattina autorizzato il raggiro, l'ingiustizia, la violenza a fronte della oppressa innocenza reclamante de' propry diritti? No, no assolutamente .. No, V. S. non può per nessun modo abbandonarmi onde non abbia a trionfare la prepotenza, l'oppressione, il raggiro .... il raggiro? Oh quanti ne ha posti in opera l'avversario!

Leggansi tutti gli atti corsi in processo, e si scorgeranno quante stanchegge, quanti sutterfuggi si sono usati onde sopraffare, e deprimere. Ma senza leggere il processo, basti per conoscerne la malizia un fatto fresco, freschissimo. È opera appunto dell'Avversario essere io a recar a V. S. questa mattina il presente disturbo. Un'altro Avvocato n'avea incominciata la causa e proseguita; finalmente sedotto dall'Avversario jeri abbandonò l'infelice mia Cliente, che ridotta alla disperazione fu costretta a servirsi dell'insufficienza mia a dire delle proprie ragioni.

Abbia qui fine al suo corso l'oppressione, l'ingiustizia, la prepotenza; trionfi la giustizia, ed abbia la dovuta inalterabile esecuzione la legge, che vuole il matrimonio avvalorato unicamente dal libero consenso dei contraenti: si sollevi l'innocenza oppressa, e trovi all'ombra di questo Tribunale la calma dopo sì infauste procelle, la consolazione dopo tanti travagli, il fine insomma delle sue pene; locché solo potrà lo scioglimento d'un matrimonio insussistente, ed invalido, che da V. S. verrà tagliato per giustizia, per equità, per ragione, e per sentimento.

Disputa di Alberto.

Per quanto l'eloquenza avversaria abbia cercato d'intorbidare la materia d'una Causa la più semplice, la più innocente; per quanto abbia tentato di far comparire le nostre direzioni ree, e maliziose; per quanto abbia voluto ostentare sentimenti di onestà, di compassione, non per questo giungerà mai a far cangiare natura alla causa, che dal Giudice sarà intesa nella sua vera chiarezza, e decisa nel suo intrinseco merito; non per questo provar potrà giammai, se non con l'asserzione della sola sua voce la supposta reità, e malizia di nostre direzioni; non per questo potrà ascondere il raggiro da lui posto in opera, onde apportare una ingiusta molestia al mio Cliente coll'introdurre la discordia nella di lui famiglia.

Mi onori V. S. di una benigna attenzione, e mi dò debito con la semplice narrativa del fatto nelle sue innocenti circostanze di far cangiar aspetto alla Causa presentata dal mio riverito Avversario a questo Tribunale come causa nuova, mai più comparsa alla cognizione degli Uomini; ma che in fatto altro di novità non ritrova, se non che l'arte raffinata posta in opera appunto dal difensore avversario.

Una figlia [illegible] il lavoro, e secondare senza riflessione i più [illegible] capricci del paese, un padre [illegible] per essere raggirato dalle [illegible] esclusa, un uomo malfortunato anelante ad una ingiusta vendetta: ecco le [illegible], da cui riconosce la sua origine questa Causa.

Faustina Coralli fu con tutte le formalità legali unita in matrimonio con [illegible] Pertica [illegible] ciò che vogliono [illegible] non pretendono [illegible] cosa alcuna [illegible] sarà sì debole per credere che dopo tanta [illegible] tanta [illegible] questo

ma

matrimonio sul fatto di effettuarlo non avesse a dare almeno un segno di sua penitenza? Ella interviene alla stipulazion del contratto: ella, richiesta afferma col suo assenso, e verifica il contratto medesimo. Ecco un matrimonio stipulato, e verificato con l'ordine il più comune: ecco il perchè da noi non si sono neppur considerati i capitoli avversarj, perchè riconosciuti inconcludenti ed inutili.

Fu nella elegante disputa avversaria accennato di volo un amante di Faustina anteriore al matrimonio ma fu, non sine ratione, occultato il di lui nome. Qui è dove io l'attendeva, e qui rimarchi V. S. il raffinamento del raggiro, e della malizia. Chi è mai questo amante di cui si vuol tacerne il nome come soggetto non interessante il punto principale della causa? Egli è l'Avvocato avversario medesimo. Amante ricusato, mal corrisposto, escluso non dirò il perchè onde usare il dovuto rispetto alla sua dottrina, pose in opera ogni tentativo per impedire un matrimonio, che tutte recideva fin dalla radice le sue malfondate speranze. Inutile riuscito ogni suo sforzo, ed effettuato ad onta sua il matrimonio, attese l'occasione d'introdur la discordia fra queste due famiglie: infatti, fortunato nel suo maltalento, disgrazia volle che si disordinassero gli affari del Pertica, e che restasse esposto alla indiscretezza di alcuni prepotenti creditori, e fosse sottoposto a degli insulti: quante famiglie non soffrono simili vicende! Sulle altrui cadute l'Avversario fissò la propria risorsa: incominciò a circuire il padre di Faustina, e tant'arte seppe usare che finalmente gli riuscì persuaderlo, facile già per carattere a tentare lo scioglimento di un matrimonio, con cui gli faceva apparire sagrificata la figlia. Fatto il più, non ci volle gran fatica a persuadere Faustina a rassegnarsi ai voleri del Genitore ed ecco istituita la pendenza: ecco una

figura posticcia sotto al cui manto s'ascondeva in maschera il mio riverito Avversario, a produrre a' Tribunali gli atti e le scritture, a sostenere i primordj di questa Causa = ecco ieri si finge d'essere abbandonati dal naturale Avvocato, ed ecco comparire in campo a faccia scoperta il Signor Dorval, come sostituto per ripiego: ecco l'insidia di tentar cogliere vantaggi dai raggiri medesimi, volendo addossare a nostro carico un fatto, che altro non è, se non una cavata delle più fine della malizia avversaria.

Questa è la Causa, e questo è il fatto senza alcuna opposizione. Non stancherò la sofferenza del Giudice con l'inutile lettura di carte, che nulla concludono: basti il fondamento della verità della innocenza per parte nostra, e del raggiro, e stanchieggio per parte avversaria. Si vuol provare il dissenso di Faustina con una infermità da lei sofferta. Se questa fosse ragion sufficiente per vincere la Causa, non vi sarebbero più al mondo matrimonj che avessero sussistenza. Si cercano vantaggi da ogni accidental combinazione, e l'avvedutezza del Censore avversario non lascia di innestarvi anco delle aggravanti imaginarie circostanze: dipinge egli il casual disordine degli affari del Fortuna con tale artificio, che li fa comparire affatto irreparabili, ed esterminanti totalmente lo stato del mio perseguitato Cliente. Ma, grazie al cielo, che le sue parole e forse anco il suo desiderio non hanno questa volta la possibilità di realizzarsi.

Si è vero, lo sbilancio del Fortuna è un fatto di verità inopponibile; ma non è totale. Il famoso fallimento noto ormai a tutta l'Europa del Banchiere Durman, che aveva in mano una metà de suoi capitali ne fu la cagione. Le spese incontrate per il matrimonio aggiunte a questa combinazione lo dissestarono. Ma lo stato suo però non è ridotto a tale di rovina che gli manchi il modo di mantener decorosamente la sua famiglia

e

e non è privo delle più opportune grandiose risorse. Eccone la prova di fatto.

In vista alla molestia, che gli veniva praticata per parte Coralli, desideroso di goder la sua pace e non mai declinando dal proprio naturale carattere d'onestà, di discrezione, praticò tutti gli officj possibili, onde accomodare amichevolmente ogni disparere, e vedendo ogni sforzo inutile e l'Avversario sostenersi sul fatto del suo disordine, egli levò dalle mani di altri Banchieri degli altri capitali, e giunse persino ad abbassarsi ad offerirli al Coralli, onde pagando egli stesso i debiti nostri potesse assicurarsi del non pericolante collocamento della figlia. Inutilmente però, perchè il disordine nostro era un pretesto per colorire il maltalento avversario. Ma se una disgrazia, o qualunque altra alterazion di fortune portar dovesse la conseguenza dello scioglimento di un matrimonio, qual pernicioso esempio sarebbe mai questo in società! quanti matrimonj si scioglierebbero al mondo!

Un matrimonio stipulato, ed effettuato con tutte le formalità [illegible] dalle leggi, con il libero assenso de' contraenti un matrimonio, che quando sia legittimo, dev'essere per legge infrangibile, sarà [illegible] capriccio con tanta facilità tagliato? I capitoli avversari prova[no] contro il mio assunto del libero assenso delle parti, perchè la Sposa [fu] [illegible] ad un tal passo, ergo dev'essere tagliato. Nego, perchè [se] vera fosse la violenza, non sarebbe possibile che non avesse dimostrato il suo dissenso nell'atto solenne di stringerne il nodo. Alto, grida l'Avversario; ella l'ha dimostrata in una infermità sofferta dopo il matrimonio, e però dev'essere tagliato per non vedere una povera figlia [illegible], e soccombere sotto. [illegible] questo gioco [illegible] [illegible] le più frivole cose da fanciulli; e ch'io non so come l'elevatezza dell'Avvocato Avversario vi si sia attaccata; [illegible], convien dire [illegible] buona [illegible] amore questa volta l'ha accecato.

Imen

Smentita la supposta violenza, non so cosa si possa ritrovare per far comparire illegitimo questo matrimonio. non essendo illegitimo, ergo deve sussistere. Deve sussistere perché non v'è ragion di tagliarlo. Deve sussistere per non secondare i raggiri di un amante frenetico, per non fomentare i capricci d'un padre debole, ed incostante; deve sussistere finalmente per non dare un sì pernicioso esempio al mondo.

Giudice integerrimo, non compia in quest'oggi il vostro giudicio voti mal formati di un' Oratore, che solo è guidato dalla passione: non si autorizzi il raggiro, o la frode. Trionfi la giustizia, l'esatta, la ragione, siano licenziate le istanze avversarie, e sia confermata la validità, e sussistenza del matrimonio; altrimenti, dopo questo esempio, si vedranno ogni giorno li tribunali affollati di cause di questo genere. Ma no, ciò non accaderà; anzi sarà un' effetto della costanza di V. S. il troncare ogni via al raggiro, ed alla frode, onde non riesca dannosa alla società: del che umilmente instando sono al caso di sollevarla. via

Il Giudice suona il Campanello.

Messo — Signori, favoriscano di sortire.

Faustina, Claudio, e Giacinto partono; gli altri restano al loro posto: si cala una tenda al dinanzi.

Fine dell' Atto II.

Atto Quinto.

Scena Prima.

Camera in Casa di Claudio.

Giacinto, e Filandro.

Filandro. Ma, via, venite qui: che riguardi ci avete?

Giacinto. Ma caro a voi, che mi si convenga l'entrare in questa casa in siffatti momenti?

Filandro. Non siete già bandito. Eh! meno riguardi si vogliono, ed un po' più di disinvoltura. Orsù, sediamo qui, e raccontatemi qualche cosa. (lo fa sedere, e siede esso pure) Come è andata la Causa? Si è pubblicata per anco la sentenza?

Giacinto. No; ma già mi prevedo d'aver perduto.

Filandro. Perchè? Il Signor Alberto non è forse un Uomo di vaglia?

Giacinto. Sì, egli ha fatto una disputa da par suo. Se avesse potuto documentare coi fatti quanto ha detto sarebbe impossibile il perderla. Ma, caro amico, sono tutte parole, ed un Giudice non si determina giammai a pronunciare una sentenza definitiva sopra le semplici asserzioni degli Avvocati. Sono disperato. Io l'ho perduta sicura.

Filandro. Ma, che non si possa essere rimedio? cosa pensate ora di fare?

Giacinto. Non lo so nemmeno io. Consigliatemi voi.

Filandro. Appellatevi.

Giacinto. E' inutile.

Filandro. Perchè?

Giacinto- Come volete ch'io possa sostenere l'appellazione senza ragione e senza denaro.?

Silandro Dite benissimo. non ci avevo pensato. Dunque lasciate ottener l'acqua per il suo canale.

Giacinto E le conseguenze.? La prima sarebbe quella della restituzion della Dote, che per verità ora non mi sento in caso....

Silandro Avete ragione. Cosi ... noi non ... vogliamo pagar ... mente. Aspettate. (pensa) Si potrebbe ... per esempio.... si .... potrebbe.... che so io!... si.... po....trebb....be.... si rapire Faustina.

Giacinto- Oh diamine! cosa vorreste voi farne di lei.?

Silandro Cosa vorrei farne di lei.? Se vi riuscisse, voi avreste guadagnata la lite senza l'Avvocato. Si rapisce e si conduce in qualche luogo che neppur l'aria penetri ed il Signor Lauteo per recuperare la figlia si renuncia la Acqua con tutti i suoi frutti.

Giacinto Si; ma in qual modo dar esecuzione ad una impresa tanto temeraria.?

Silandro L'impresa è facilissima. Andate: ordinate i Cavalli da posta, ed io mi ... ... li condurrò ... ... per presentarmi.

Giacinto- Quando vi riuscisse, potreste condurla al Casino di Campagna di Artur, che sapete quanto mi sia amico. Ma v'è noto dove sia situato.?

Silandro- Si. di fianco della strada dei ponti internandosi cinque miglia nella Campagna a' piè dei monti

Giacinto- Per l'appunto. (s'alza)

Silandro ... (s'alza) Ordinate i cavalli, ritornate qui con faccia tosta e secondatemi. Quando poi io sarò partito con Faustina, voi potrete raggiungerci con altri Cavalli.

Giacinto. Ho capito. (via)

Scena II.

Filandro, poi Faustina.

Filand. — [illegible]attare per rettica non è tanto facile come ho voluto farglielo credere, ma [illegible]nto dalla mia testa non dovrebbe riuscir male. Finora nessuno sa l'esito della causa, e si potrebbe benissimo valersi.... Ma il padre?... oh! il padre è fuori di casa, nè verrà per ora a disturbarmi.... Ogni ritardo però può riuscir pregiudiziale .... se potessi parlarle .... chiamarla .... oh diavolo!... ma finalmente poi ... Oh! fortuna, ti ringrazio: ella viene. Poniamci in serietà pedantesca.

Faustina (esce [illegible])

Filandro Signora! (con melanconica impostura)

Faustina Che c'è?

Filandro Spiacemi di dovervi recare una cattiva nuova; ma sono incaricato da vostro padre.

Faustina — Cosa avete a dirmi? della lite forse?

Filandro — Appunto. E' perduta

Faustina — Potentissimo Dio! (piange)

Filandro Via, non vi affliggete. v'è ancora qualche speranza. Vostro padre vuol appellare la sentenza onde sospenderne almeno per ora l'esecuzione. È vero che il signor Giacinto ha ottenuto al[illegible] un decreto esecutivo, ed a momenti verrà qui per farlo valere; ma evitando di lasciarvi da lui ritrovare fintanto che l'atto d'appellazione siagli intimato, il suo decreto non ha più alcun valore

Faustina. Oh Dio! dove mai nascondermi alle sue perquisizioni?...

Filandro — Ecco appunto l'oggetto per cui m'ha qui mandato vostro padre con cui s'è incamminato fuor della porta della città, che v'attende. Voi lo raggiungerete in un legno da posta ed unitamente andremo alla campagna.

Fau

Faustina. Alla Campagna!.. Mio P... no ... Dorval, dov' è egli ...
Filandro. Dorval!... Dorval, sì... sì, Dorval ci sarà anche lui.
Faustina. [illegible] confondete.
Filandro. Vi accerto che Dorval vi sarà. (In qualche luogo.) Ma non [illegible] tempo da perdere.
Faustina. [illegible]
Filandro. Riflettete che a momenti quì verrà il Signor Giacinto con il decreto esecutivo....
Faustina. Oh Dio!
Filandro. Allora sarete costretta ad andar seco. e si sarà inutilmente cercato di salvarvi.
Faustina. Sì; avete ragione.... ma perchè mio Padre?...
Filandro. Oh Dio! sembrami sentire ascendere le scale.
Faustina. Non vorrei che cercaste in tal modo....
Filandro. Non [illegible] ritorno da vostro padre a riferirgli, che vi siete voluta precipitare da voi stessa con la vostra indiscreta diffidenza. Addio [illegible] questo momento per tutto [illegible] Addio [illegible] vostro padre: pover' Uomo! sembrami di vederlo: oh come piangerà alla vostra [illegible]! (Finge d'andarsene)
Faustina. [illegible] Sono nelle vostre mani
(S'incaminano, ed alla porta incontrano)

Scena III.

Dorval, e detti.

Dorval. Dove si va, Signora Faustina?...
Filandro. Ella [illegible] del [illegible] Sono nel maggior imbroglio del mondo.)
Faustina. Dorval; è vero quanto egli mi dice?...

Filandro — (a Dorval) Sì. non avete veduto il Signor Claudio?

Dorval. — No, io non l'ho veduto.

Filandro. — Dunque non v'ha avvertito, che la sentenza?...

Dorval — Ma la sentenza noi l'abbiamo avuta...

Filandro — Sì, certamente egli dovea avvertirvi, che per cagione appunto della appellazione, egli ha risoluto....

Dorval. — Ma come va questa faccenda? voi imbrogliate il discorso in modo, che non è possibile l'intendervi.

Faustina. — Egli dice, che mio padre vuole, ch'io vada....

Filandro — Sì certo suo padre vuole ch'ella vada con lui alla campagna per alquanti giorni e brama che voi pure siate della partita; onde potreste andar a dare gli ordini vostri a casa, e venire alla porta della città ove vi attenderemo con li Cavalli. (Quasi non so più quello ch'io mi dica.)

Dorval. — Ma da quando in quà gli è venuto un tal pensiero?

Filandro — Dal momento, in cui egli ha saputo dell'esito della causa, e della appellazione... Ma per carità, fate presto perchè egli attende con impazienza alla porta della Città, ed il nostro ritardo potrebbe inquietarlo di troppo.

Scena IV.

Claudio, e detti.

Claudio — Figlia ti rallegra abbiamo guadagnata la lite.

Faustina — Come... ma voi?... (a Filandro)

Filandro. — Io.... (Ora è fatta la frittata.)

Dorval. — Ma non vi aveva detto egli, che la lite?...

Faustina — Egli m'aveva detto che la lite era perduta, che Giacinto aveva ottenuto un decreto esecutivo, e che mio padre non ando di appellare voleva che venissi seco in campagna onde evitare di ... ritrovarsi ... fino che fosse intimata l'appellazione

Clau

Claudio — Io capace di giungere a tale eccesso! rapirmi la figlia! Ma è reale quanto? Anima scellerata! palesatemi ogni cosa, e temete le conseguenze del mio irritato furore.

Leandro — (Su ormai non c'è più rimedio: è meglio ch'io cerchi scaricare tutta la colpa su' di Giacinto.)

Scena V.

Giacinto, e detti.

Giacinto — (esce inosservato, e vedendo gli altri si ferma sospeso)

Leandro — Giacchè non c'è più tempo per dir bugie: sì, è vero; quand'anche io m'ostinassi a negare, voi non mi prestereste fede. Sì, ho tentato di rapir Faustina, ma io non ne ho già colpa alcuna. non son capace io di simili azioni: sono stato violentato ad un tal passo. Vedendo perduta la causa, pensò Giacinto che dietro a questa veniva la restituzion della Dote, nè sentendosi in stato di poterla fare pensò rapir questa Signorina e nasconderla, onde se l'aveste voluta riavere foste in necessità di fargli la condonazione della Dote. Io voleva oppormi a tal determinazione, ma fu minacciato della vita e però mi convenne rassegnarmi contro mia volontà.

[illegible] — Indegno...

Giacinto — (s'avvanza) Anima rea! vile impostore! Son giunto a tempo per essere testimonio delle sue indegne infamità. Signori non date retta alle sue parole. È vero, io consentii al ratto da lui propostomi, senza neppur accennarmene il modo onde intendeva tentarlo, ma compatite in tale [illegible] la situazione dell'animo mio. Fu la disperazione che mi v'indusse. Sì, io sono nell'estremo della desolazione: mi [illegible] che non era [illegible] se la Dote [illegible] potesse rimettere i miei disordini: si valsi dei raggiri di

costui, onde ottenerla in isposa: le stesse cambiali, che veder vi feci questa mattina erano opera sua, avendone egli falsificate e firme. Sì, tutti li disordini furono cagionati dalla mia pessima condotta, e dalla di lui opera rea. Torni, torni alla fine nella vostra famiglia quella calma, che da me le fu rapita. Io fuggirò da questa città onde nascondere il mio rossore, ma porterò meco il dovuto supplizio ne' miei rimorsi, che mi accompagneranno per tutto il rimanente di mia vita.

Claudio (rivolgendosi a Filandro) E tu, uomo scelerato!...

Filandro Sia, sia, non v'affaticate inutilmente, già so cosa volete dirmi: risparmiatevene il fastidio. Non so che dire: scusate in me un carattere fatto così. Io veramente opero sempre con buona intenzione: se l'esito poi non corrisponde, che colpa ci ho io in questo? Vado: già so che non mi volete più in casa vostra, ed io ci starò lontano; anzi acciocchè non mi venga la tentazione di ritornarci cangerò io pur paese. (sospira) Addio, bella Faustina. (via)

Claudio Che razza di Gente perfida si dà mai al mondo!

Teresa Questa è ben degna d'essere compianta. Quando l'Uomo incomincia a smarrire il retto sentiero della ragione, non v'è errore, in cui non cada, senz'alcun ritegno, finchè giungendo al colmo del suo traviamento perde perfino la sinderesi, e si fa incorregibile; questo è un castigo del cielo, che quando vien provocata la sua giustizia abbandona l'empio in balia di se stesso. Signor Giacinto, voi avete traviato; questo è un retaggio della fragile umanità: il vostro ravvedimento è un dono della ragione, a cui potete mettervi sul retto sentiero dell'Uomo onesto. Non soffrirò però giammai, che voi che apparteneste in qualche modo a questa famiglia, andiate errando ramingo e facciate una indecente figura: io sono in stato di assicurarvi un' onesto mantenimento...

[illegible]

[illegible]. Ah! voi accrescete [illegible] ....

Dorval. Se volete essermi grato, sospendete i ringraziamenti: conoscete voi stesse, e ciò mi basta.

Claudio. Anima generosa! dopo tutto ciò che avete operato, sdegnereste [illegible] di compir l'opera della vostra beneficenza col porgere la mano di sposo a mia figlia?– Non so diffidare di vostra generosità: se non sapeste perdonare gl'insulti ricevuti, non vi sareste indotto ad assumere [illegible] di lei difese. Era quello il tempo di fare una vendetta [illegible] animo vostro ne fosse capace.

Dorval. [illegible] errore [illegible] dimenticato [illegible] ricevute, ed incapace di vendicarmene. Al contrario: io sono già vendicato. [illegible] vendetta [illegible] soggetto [illegible] mi [illegible] se ad impiegarmi per lei; l'ho compiuta, e ne son pago: così [illegible] anche render paghe [illegible] vostre brame [illegible] of-ferta della sua mano; ma nol posso.

Claudio. Oh Dio! perché?– quale ostacolo vi si oppone?–

Dorval. Egli è insuperabile.

[illegible] Non altro che il cambiamento del vostro cuore può esserne la cagione.– Voi amaste mia figlia.

Dorval. Sì; e sento tuttavia vivo nel mio seno per lei il più tenero, il più soave amore: amo però non meno il suo decoro, ed il [illegible]. Che direbbe il mondo d'un tal matrimonio?– Che non [illegible] i maligni per aver soltanto sostenuta la di lei lite?– Smentisca il [illegible] contegno l'indiscretezza de' maligni. [illegible] [illegible] [illegible] la tavola della città con la nostra debolezza.

Costanza. Uomo veramente rispettabile! la vostra virtù risveglia la mia ragione. Sì, abbia un' esempio il mondo in noi d'amorosa costanza, e di robusta intrepidezza, e sian costrette le anime sensibili a versar qualche lacrima sui casi nostri.

[illegible]

Dorval, osservate s'io so immitarsi: un ritiro mi chiuderà per sempre, e mi toglierà al pericolo di divenir debole un'altra volta. Addio, Dorval, addio per sempre. Amato Genitore, venite agli estremi amplessi

Claudio. Ah, figlia! (piange)

Giacinto. Oh Dio! non posso trattenere le lacrime. (piange)

Claudio. Ecco i funesti effetti del mio fatale acciecamento!

Fine della Commedia.

Bianca, ed Alfonso
Commedia.

Attori.

E[illegible]o.
[illegible]ca, sua figlia.
Raimondo, fratello d'Enrico.
Alfonso, ospite in casa d'Enrico.
Claudio.
Matilde.
Lesbina Cameriera di Bianca.
[illegible] seguitore d'Alfon[illegible]o.
[illegible]orale, e Soldati.

[illegible] Azione è in Livorno in casa d'Enrico.

Atto Primo.

Scena Prima.

Sala in Casa di Enrico.

Cinque porte, una in prospetto, e sarà la comune; due a destra, la prima introduce alla camera di Bianca, l'altra più addietro a quella di Enrico: due a sinistra, la prima conduce alla camera d'Alfonso, e l'altra a quella di Raimondo.

Due tavolini, e sedie

Alfonso, e Claudio.

Sono tutti due a sedere: Claudio vuole alzarsi, Alfonso lo trattiene.

Alfonso. Fermatevi, vi dico. Sconsigliato! quale sarebbe il vostro disegno?

Claudio. Fuggire, sottrarmi alla persecuzione de miei creditori.

Alfonso. Fuggire! E dove mai vi credereste salvo?

Claudio. Uscirò di Livorno, dallo Stato, dall'Italia: cambierò ci[illegible]

Alfonso. Sì, cambierete cielo, cambierete nome, e vi riuscirà d'[illegible]tarvi al vigile sguardo de' vostri creditori. E che per ciò? potrete forse in tal modo sottrarvi a quella macchia d'infamia da cui sarà qui perpetuamente coperto il vostro nome? Ma, non si calcoli neppur questo: dove mai troverete un asilo contro voi stesso? [illegible] di poter fuggendo estinguere l'interne voci del vostro cuore, che sarà il vostro più

atroce carnefice.

Claudio. Ma sapete voi che in questo giorno scadono gl'impegni miei? e che non ho un soldo da pagare alcuno.

Alfonso. E perciò darsi in preda ad un vergognoso avvilimento, e pensare alla fuga?

Claudio. Dovrei dunque soffrir l'infamia di vedermi carcerato?

Alfonso. Ella sarebbe minore che quella del fuggire. Va nulla si tutto ciò: si pongono al fatto delle vostre circostanze i creditori; s'implora da essi qualche nuova dilazione, e frattanto si cerca maneggiarsi per supplire a' propri doveri.

Claudio. Ho tentato ogni possibile ma quelle anime venali sono [illegible]

Alfonso. Ve n'è troppo ve n'ha di tali anime insensibili che essendo creditori, credono essere padroni dell'onore, e della vita de' loro debitori. Ciò, mettetevi in calma: io cercherò col mezzo de' miei corrispondenti di far sospendere per qualche giorno qualunque passo violento che si tentasse contro di voi. Non dubitate: per oggi mi fo malevadore che non v'accaderà cosa alcuna.

Scena II.

Raimondo esce, vede li due e si ferma in ascolto

Claudio. Posso poi ciò sperare?

Alfonso. Diffidereste forse di me?

Claudio. No: ho troppe prove della vostra amicizia

Alfonso. Dunque ponete il vostro cuore in calma, ed invece di darvi in preda alla disperazione, pensate al ripiego

Raimondo. (Qui non si può [illegible]) ([illegible]). Buon giorno, Signore. Che si fa qui?

Alfonso. (piano a Claudio) (Costui è un'importuno [illegible]) [illegible]

Sio:

Scena III.

Raimondo poi Enrico

Raimon. [illegible] temono la vicinanza del gatto. Eh! ch'io non m'inganno ne' miei sospetti. Questo Signor Ospite dev'essere certo un gran spiantato. Cosa si vuole [illegible] questo gran compagno con Claudio? Egli è un giovine disordinatissimo.... Ma già s'uniscono a maraviglia.... oh sì! ella è così senz'altro.... ma se non è possibile che la cosa sia diversamente!.... Per altro.... Ciò non dev essere assolutamente così....

Enrico. Avete veduto il Signor Alfonso?

Raimon. Oh! il Signor Alfonso.... Basta! sì l'ho veduto: egli è sortito con quella buona lana del suo Amico.

Enrico. Cosa volevate dire del Signor Alfonso?

Raimon. Volevo dire.... volevo dire.... che abbiate più cautella, che prima di ricevere in casa un'ospite, conviene ben conoscerlo; che se....

Enrico. [illegible] vergognatevi! voi siete un curioso indiscreto, ne pensate male di tutti, parlate peggio, ed operate da bestia

Raimon. Sarà come voi dite, caro fratello: oh! io poi non mi [illegible]do. Ma questa volta....

Enrico. Cosa mai potreste dire dell'Amico?

Raimon. [illegible] un uomo che fa mistero di tutto, venuto in [illegible]vorno, com'egli dice, per affari di commercio, e che non si vede [illegible] se non da [illegible] e da spiantati, che ogni giorno termina i suoi affari, e non li finisce mai; che.... Eh, fratello, fratello! più prudenza a' giorni nostri ci vuole: non si ricevono persone in casa che non siano ben conosciute e molto meno si promettono le figlie a soggetti di equivoca condotta. Questo è un voler sagrificare la figlia, locché sarebbe male se ne aveste molte, tanto peggio avendo questa sola. Pensateci, fratello, pensateci, e

da

dare retta una volta a chi pensa con un poco più di giudizio di voi.

Enrico — Ecco fin dove vi conduce quello spirito di malignità, che vi domina. Perchè Alfonso conoscendo la vostra indiscretezza non vi mette a parte de' suoi affari, sarà egli di una equivoca condotta? Egli opera onestamente; a me son note gli affari suoi, e ciò basta, nè occorre ch'egli giustifichi se stesso se non che col Padrone di casa

Raimon. — Col Padrone di casa! con rispetto! e chi dunque son io qui? Sono forse un pampano?

Enrico — Voi siete padrone quanto son io, e si rispetterebbe assai più la vostra autorità, se foste di un carattere più moderato.

Raimon. — Basta, basta: non voglio riscaldarmi. Non ostante ad onta della vostra finzione voglio avvisarvi di una cosa molto importante. Poco prima che giungeste qui voi son sortito dalla mia camera, ed ho ritrovato qui a stretta conferenza il Forastiere con Guido..

Enrico — E vi siete fermato secondo il solito ad ascoltarli: non è così?

Raimon. — Sì, è vero, ma solo per vantaggio del Signor Padrone di casa. Ho scoperto, che per riparare ai loro disordini stabilivano d'abusare della vostra buona fede, di chiedervi una prestanza rilevante, e di piantarvi sul più bello. State all'erta fratello, che il colpo vi cade addosso quando meno ve lo aspettate.

Enrico — No, ciò non può essere: avrete male inteso

Raimon. — Non dico d'aver ciò precisamente sentito; ma dai loro moti, dai loro gesti io poteva chiaramente comprendere [illegible]

Enrico — Eh! arrossite, fratello, arrossite di voi stesso. Sopra un' ingiusto sospetto non si formano giudizj così svantaggiosi delle persone oneste. Moderatevi, fratello, non fate che il mondo giustamente pensi male di voi. Pensate al vostro decoro, alla pace della famiglia; se volete occuparvi in qualche cosa, coltivate le scienze, coltivate le arti: lasciate il vizio della curiosità, che è una conseguenza dell'ozio in cui vivete. [illegible] una vita se volete; ma ormai ne dispero alcun effetto. (via)

Sio

Scena IV.

Raimondo, poi Lodovico.

Raimon. Mio fratello è un Dottorone vorrebbe che tutti diventassero eruditi. Io ho veduto dei brutti scherzi cagionati dallo studio, e dalla applicazione: perciò non ho voluto mai studiare, onde conservare la salute, ed il giudizio. il libro del mondo è l'unico; mio fratello però non lo conosce neppure, e per questo sarà sempre un' ignorante...... Ma costui viene a proposito. Io t'aspettava Lodovico con anzietà.

Lodovico. In che deggio servirvi?

Raimon. Vorrei sapere quando sia di partenza il tuo padrone

Lodovico. Di partenza?

Raimon. Si, di partenza.

Lodovico. Oh neppur per sogno!

Raimon. Eh! via: già si sa tutto.

Lodovico. Voi dunque ne saprete più di me.

Raimon. Via, via, so che tu sei un buon ragazzo: lodo la tua fedeltà nel custodire i segreti del tuo Padrone; ma parli ad uno, ch'è già informato di tutto.

Lodovico. Io non ho inteso: voi avete volontà di scherzare, ed io non ho tempo d'attendere a simili scherzi, poichè deggio compiere le mie incombenze. Addio, Signore. (via)

Scena V.

Raimondo, poi Lesbina.

Raimon. Costui per esser ragazzo è un gran sapone (eh! io li conosco a naso) ma a me non la fanno: Costoro sono due a[illegible] poveri serpenti che cercano campar a spese de' viaggianti io però troncherò loro le gambe. Quello [illegible] di Enrico non da

ret

tella alle mie ammonizioni ... o potrebbe in questo caso .... co stringerlo .... verbi grazia .... si, le Donne faranno prodiggi. (chiama) Nipote! Nipotina mia! si può entrare?

Lesbina Scusate Signore; ora sta intenta ad un disegno, e non desidera d'esser distratta: uscirà a momenti. Frattanto se qualche cosa v'occore posso prestarmi io a servirvi.

Raimon Orbene sei tu pure per parte nell'affare che voleva comunicare a Bianca. Dimmi tu sei promessa sposa a Lodovico?

Lesbina Si Signore come il di lui Padrone con vostra Nipote.

Raimon. E si effettuerà?

Lesbina L'istesso giorno dei Padroni.

Raimon. Poverine! quanto vi compiango!

Lesbina. Perchè?

Raimon. Perchè siete entrambe ingannate.

Lesbina. Come potete ciò dire?

Raimon Lo posso dire, perchè ho scoperto che Padrone e Servitore sono due sollenni impostori.

Lesbina No non è possibile: il Signor Alfonso è un Uomo d'onore, e Lodovico è pure un Galantuomo; sono entrambi incapaci d'ingannare. Se non avevate novità migliori a parteciparci potevate risparmiarvi l'incomodo. (via)

Raimon Basta che siano Donne per ostinarsi nella propria opinione (via)

Fine dell' Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Alfonso dalla Porta comune ottuso, e Lodovico dalla Camera.

Lodovico — Il Padrone di Casa mi ha ricercato di voi. è in smania per parlarvi.

Alfonso — Sì. .. egli mi parlerà'. ... Sai tu cosa voglia?. .. Ho bisogno d'un pò di quiete.

Lodovico — Scusate: mi parete agitato.

Alfonso — Sì, lo sono

Lodovico — Dunque non volete parlare col Signor Enrico?

Alfonso — Parlerò.

Lodovico — In quello stato....

Alfonso — (con forza) Che vorresti tu dire perciò?

Lodovico — Compatite: m'avete detto d'avvisarvi quando siete agitato, per non mancare....

Alfonso — (rimettendosi) E' vero.

Lodovico — Però io direi che la convenienza....

Alfonso — Hai ragione. Avvisalo ch'io sono in casa.

Lodovico — Vado ad avvertirlo. Voi cercate di porvi in calma: mi fate troppa pena in vedervi in questo stato. (via)

Scena II.

Alfonso, poi Bianca.

Alfonso — (passeggia pensieroso, poi si getta a sedere) Santa Amicizia. ora incomincio a sentir quanto mi costi! Ma... me ...

Sin

[illegible] qualunque sacrifizio; ma il vedermi ridotta ad oscurar il nome [illegible] a soffrir il rossore d'un [illegible] ... Oh Dio! qual raccapriccio! [illegible] dirà il mondo di me? qual giudizio formeranno di me Bianca e suo Padre?... Io sudo, ed agghiaccio ad un punto!... Ma, non vi sarà altra via a salvare l'Amico?... Oh Dio! Vien Bianca. In quale terribile momento vien ella mai! (s'alza)

Bianca — [illegible] ho veduto solo, e son sortita per parlarvi. Vi disturbo?

Alfonso — Bianca.... Io sono sempre .... Voi mi offendete ....

Bianca — Alfonso, mi sembrate inquieto.

Alfonso — No.... son tranquillo .... Voi pensate disturbarmi: questa è una ricerca nuova sul vostro labbro: una volta non pensavate così.

Bianca — Una volta non pensavo così né penserei pur di presente in tal guisa se il vostro contegno non si fosse sensibilmente cangiato in mio riguardo. Da qualche tempo in quà voi siete divenuto [illegible] e [illegible] parole non son io, com'era prima, [illegible] e la più dolce vostra occupazione; ora i vostri affari e [illegible] mi rubano quasi tutto il giorno, e parte delle ore della sera di vostra conversazione. Tutto in voi è divenuto mistero. Non posso comprendere la ragione di tal cangiamento; però sono [illegible] Dovrei credervi infedele - ma siete troppo caro al mio cuore perchè possa [illegible] la menoma ombra di diffidenza. [illegible] soltanto ragione del vostro contegno, [illegible] da voi stesso [illegible] del mio giudizio [illegible] meno? [illegible] i dubbj miei, determinate la mia [illegible] [illegible] pensare di voi.

Alfonso — Ah! Bianca, voi me toccate un argomento per me troppo delicato. Che posso io dirvi? [illegible] [illegible] [illegible] operare [illegible] al [illegible]. [illegible] [illegible] contegno verso di voi [illegible] [illegible] [illegible] più [illegible] sospetto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

pel

per quanto strane possan sembrarvi le mie direzioni. Assicuratevi che se vi palesassi ciò che m'affligge mancherei a dei più sacri doveri; che ho l'onestà per guida; che tuttociò che opero è diretto dalla ragione, e dal dovere; che sono incapace d'ingannare chi che sia, e molto meno voi; e finalmente che sono infelice per esser troppo sensibile. Compatite le mie circostanze, e qualunque cosa accada non vogliate pensar male di me. Oggi in particolare è una giornata che può decidere di molto.

Bianca — Alfonso! voi avete dunque dei segreti per me?... Voi, che un tempo....

Scena III.

Enrico, e detti.

Enrico — Figlia parti: lasciami in libertà con Alfonso: ho degli affari con lui, che non ammettono la tua presenza.

Bianca — Vi obbedisco. (Quanti sospetti mi lacerano il cuore!) (via)

Enrico — Sediamo, e parliamo con libertà, da buoni amici. (siedono)

Alfonso — Sono ai vostri comandi.

Enrico — Non dubito punto, che non mi consideriate vostro buon amico: ne avete avute delle prove sufficienti finora, e molto più il vincolo di parentella che sta per unirci. Son certo però, che non ricuserete di farmi una sincera confidenza.

Alfonso — Son pronto a dirvi tutto ciò, a cui non s'opponga l'onore e la convenienza. . . . .

Enrico — Non sono indiscreto nelle mie ricerche. Voi siete forastiero in Livorno, e quantunque sia qualche tempo che vi dimorate non potete avere la necessaria pratica delle persone. Siete stato a me raccomandato: ma sia per un riguardo, o per qualunque altra ragione, non mi avete mai comunicato quali sono quelli affari che qui avete a per[illegible] in quello [illegible] fatto un riguardo

de

le ricercarveno per non riuscirvi di soverchio indiscreto. Da qualche giorno in quà però vedo dei soggetti a cercarvi, che mi mettono in apprensione. voi forse non li conoscete. Costoro sono tutti Usuraj, gente che tien mano à què giovani sregolati, che sono sulla via del precipizio. Sarebbero mai questi i vostri corrispondenti?

Alfonso. No, questi non sono i miei corrispondenti; ma sono Persone, con cui ho degli altri affari.

Enrico Ah, figlio! guardatevi bene dall'imbrogliarvi con tal razza di gente. voi non sapete quali anime venali siano costoro.

Alfonso- Si, lo so.

Enrico- Ma perchè dunque tener commercio, se li conoscete?

Alfonso- Perchè una fatal necessità à ciò m'astringe.

Enrico Ecco appunto ove tendeva il mio discorso. Gli affari vostri lunghi oltre à vostra aspettativa e non per anche terminati, vi pongono forse in qualche necessità e voi piuttosto che ricorrere ad un'Amico sincero, ad un tenero Padre, vi rivolgete a chi non conosce convenienza, umanità, nè giustizia. Via riparate il vostro fallo. confidatemi lo stato vostro, i vostri bisogni, e datemi la compiacenza di potervi sollevare.

Alfonso Sono molto sensibile alla buona disposizione, che vi anima; ma vi assicuro, che non ho d'uopo di cosa alcuna.

Enrico No: voi assolutamente m'occultate il vero. Deponete i riguardi. Son vostro Amico, son vostro Padre non mi lasciate in questa angustia. Combiniamo la vostra delicatezza con le circostanze vostre: io non voglio già donarvi cosa alcuna: vi farò una prestanza; vi darò una anticipazione in conto di dote:...

Alfonso Calmatevi, calmatevi, non vi affannate senza ragione. Siate certo, che non è nulla.

Enrico Ma dunque che affari avete voi con quella gente?

Alfonso Ho degli affari con essi ma che non riguardano il commercio: a... ... da mio Padre gli affari che mi costringono a trattare con

essi non mi pongono in alcun timore delle loro frodi.

Enrico — Essi non trattano mai con alcuno senza un qualche indiscreto interesse: essi vi hanno ingannato, o sono per ingannarvi.

Alfonso — No: essi non mi hanno ingannato né m'inganneranno giammai.

Enrico — Ma... e l'istesso vostro contegno palesa l'agitazione del vostro cuore! Avete cambiato temperamento: il vostro umore, un tempo gioviale, e disinvolto, è divenuto torbido e concentrato; siete melanconico, distratto, serio, ritenuto: non vi riconosco più. Se qualche cosa vi disturba, perché non confidarvi a me? quali riguardi vi trattengono? Forse dubitate ch'io abbusar sapessi della vostra confidenza? No, figlio, non temete: palesate a me le vostre afflizioni, che in ogni rapporto posso esservi utile, e vi protesto, che non metterò a parte de' vostri segreti neppur l'istessa Bianca.

Alfonso — Vi son molto grato; e so quanto potrei compromettermi di vostra discrezione. Ma gli affari che mi disturbano sono tali da non poterli confidare ad alcuno senza offendere le leggi della convenienza, e dell'onore.

Enrico — Avreste mai (oh Dio!) avreste per avventura qualche ragion di dolervi di mia figlia? Vi tratterrebbe forse dal dichiararvi meco uno di que' riguardi di onestà, di discrezione, di delicatezza? Se mai ciò fosse, v'impongo un dovere di non tacermi cosa alcuna. Son Padre e tenero Padre una tale scoperta sarebbe una mortal ferita al mio cuore; ma son Uomo d'onore né tollerar saprei una macchia al nome mio, e molto meno che l'altrui delicatezza e discrezione dovesse per riguardo mio venir nella menoma parte sagrificata.

Alfonso — Quale ingiurioso sospetto vi nasce mai di vostra figlia? Ella è lo specchio dell'onestà e della delicatezza, e voi le usate una ingiustizia col solo dubitarne.

Enrico — Ma la vostra persistenza nel silenzio mi fa giungere a dubitare

di

di tutto: mi fareste giungere a dubitar fin di me stesso.

Scena IV.

Raimondo, e detti.

Esce, vede li due, e si ferma alla porta della sua Camera per ascoltare.

Raimon. (Il Signor Padrone di casa, e quel volpone! cosa mai trattano assieme?).

Alfonso Assicuratevi, che le circostanze mie mi pongono alla dura necessità d'apparire indiscreto, di dar forse anco motivo di diffidare di me con una condotta, che sembra equivoca, senza lasciarmi campo a potermi giustificare.

Raimon (Devono essere affari d'importanza: parlano piano.)
(s'avvanza pian piano con precauzione)

Enrico. Non so veder ragione, per cui dobbiate avere tanta difficoltà. Via, caro Amico: qui siamo soli.....
(nel rivolgersi vede Raimondo)
Uomo veramente importuno! Uomo senza discrezione, senza convenienza, senza civiltà, senza educazione! terminate una volta di assediar le persone con la vostra indiscretezza. Arrossite d'essere divenuto l'oggetto dello scherno delle persone accorte, e di compassione degli Uomini onesti, non che di perpetuo rossore alla vostra famiglia. (entra)

Scena V.

Alfonso, e Raimondo

Raimon. Il Signor Padrone di casa è divenuto pazzo. Che ne dite mai Signor Alfonso, che la sapete più lunga di noi?

Al.

Alfonso — È possibile, Signor Raimondo! possibile, che non siate capace di moderare l'incomodo difetto della curiosità! egli, compatite, vi fa fare una assai poco vantaggiosa figura nel mondo. I Galantuomini vi fuggono nell'atto di compiangervi: i sfaccendati vi deridono, e si prendono gioco di voi e dei vostri discorsi. Scusate, vi parlo per vostro bene ....

Raimon — Vi ringrazio dell'ammonizione; ma sappiate per vostra regola ch'io non do retta a ciarle, nè mi lascio ingannare da una falsa apparenza come mio fratello. Ci conosciamo, Signor Alfonso, ci conosciamo. meco avete a fare con un' Uomo di mondo, che sa distinguere il grano. Voi siete un giovane di spirito, ma non abbastanza: dove sate conoscermi a prima vista. Mio fratello è un pazzo, che vuol essere ingannato a forza; ma io veglio in di lui difesa, ed il raggiro il più raffinato non basterà ad ingannarmi. Addio, gentilissimo Signor Viaggiatore. (entra)

Scena VI.

Alfonso, poi Lodovico

Alfonso — Giusto Cielo! quali ingiuriosi rimproveri son mai costretto a soffrire! ah! questo è troppo .... Ma, non me li merita forse il mio misterioso contegno? ... E perchè non scopro lo stato mio all'amoroso Enrico? sì, vadasi .... Oh Dio! esporrò l'Amico? Ho giurato ... [illegible] ... tenti ogni mezzo a riparare tanti torti ... e salvare insieme con quel dell'Amico il mio decoro. [illegible]!

Lodovico — Eccomi a' vostri comandi.

Alfonso — Sei stato dal Signor Danvelt?

Lodovico — Sì, Signore: egli non vuole oltrepassare i mille scudi.

Alfonso — Anime venali! converrà rassegnarsi.

Lodovico — Rassegnarsi! scherzate? Dar per mille ciocchè in Sicilia costa duemille?

Al

Alfonso Non mi seccare. Andrai da questo Signor Danwelt a farti dare . . .

Lodovico Ma, Signore . . .

Alfonso Meno repliche. Ti farai dare i mille scudi, o me i porterai. prendi nello stesso tempo i miei forzieri, riponvi tutta la mia roba, e vendi ogni cosa.

Lodovico Ma, Signore, riflettete bene, che il vendere la roba così a straccia mercato . . .

Alfonso Fa ciò che ti dico, ch'io non ho tempo da perdere in riflessi. che dentr'oggi la roba sia venduta e sia il denaro a casa

Lodovico Bene: giacchè così assolutamente volete, farò ciò che v'aggrada. : (via) . . .

Alfonso Serverò l'amicizia d'Enrico al caso disperato. (via)

Frattanto, che l'Orchestra suona Lodovico viene dalla porta comune con due Facchini, con cui entra in camera d'Alfonso, d'onde sorte di nuovo con forziere, e partono per la porta comune.

Fine dell' Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima.

Alfonso, e Claudio.

dalla porta comune.

Alfonso — Se tutte le vostre sciagure fossero simili a questa, sareste molto fortunato. Che difficoltà ci ritrovate in ciò?

Claudio — Dove dar la testa per ritrovare il luogo opportuno? Sapete a quanti riguardi io sia soggetto in mia casa.

Alfonso — Mancano altre case in Livorno?

Claudio — E' vero; ma dove poter combinare i riguardi necessarj?

Alfonso — Ne troverete mille. Tutto l'imbroglio consiste nella brevità del tempo.

Claudio — E questo è appunto ciò che mi fa delirare: come per questa sera si può ritrovarlo?

Alfonso — Sentite: bramo ajutarvi anche in questo. Si potrebbe combinare nel mio appartamento...

Claudio — Voi mi richiamate da morte a vita. Vado tosto a spicciare il messo, che m'attende con la risposta.

Alfonso — Non tanta fretta: attendete. Convien combinare un po' meglio la cosa. Io non deggio abbusarmi della gentilezza di chi m'accoglie in sua Casa con tanta ospitalità: di più, v'è noto ch'io amo Bianca, che Bianca m'è promessa Sposa, che il mio apartamento non ha altri ingressi, che per questa Sala comune, su cui ha parimenti l'ingresso l'apartamento di Bianca. Riflettete però quanti i servitori potrebbero sorprendere da un passo troppo avventurato. Il ripiego nonostante non sarebbe difficile, tuttavia per altro ella volesse addattarsi...

[illegible]

Claudio. Cosa dunque le devo scrivere?

Scena II.

Sicuro ... e detti.

... e si ferma in ascolto.

Alfonso. ... tale, ho ... che voglia adattarsi a travestirsi da ... cogliendo l'opportunità del Carnevale, io l'accoglierò volentieri nel mio appartamento; che così travestita, onde non dar sospetto e ... [illegible] famiglia, venga, e ... [illegible] ... si regoli con prudenza, onde non lasciarsi ... [illegible]

Sicuro. (... [illegible] fortuna, ... [illegible] a tempo. Ma qui non conviene lasciarsi vedere.) (rientra)

Claudio. Caro Amico, quanto vi devo!...

Alfonso. ... [illegible] ... incomodi mi riescano i complimenti. Non fate ormai più attendere il Messo: andate a rispondere al biglietto.

Claudio. Sì, vado. Addio, caro Amico. Oh come avete la virtù di ... formare il mio cuore! Son qui venuto estremamente agitato e da voi men parto tutto contento. (via)

Scena III.

Alfonso, poi Lodovico.

Alfonso. Egli è un giovane di un ... [illegible] fondo: ma il suo ... ra d'uopo d'essere moderato. Eppure si ritrovano di quelle ... anime venali, che osano abbusare della bontà di sua indole ... eppure!... Oh deplorabile costituzione della fragilità ... [illegible]

Lodovico — Eccomi di ritorno (ripone due sacchetti di denaro sul tavolino)

Alfonso. — Eseguisti le mie commissioni?

Lodovico. — Con tutta puntualità: eccovene il ricavato.

Alfonso. — A quanto ascende la somma?

Lodovico. — A duemille scudi compresi quelli del Signor Daniele

Alfonso. — Misero me! non bastano.

Lodovico — Assicuratevi ne ho fatto ogni mio sforzo possibile per procurarvi un maggior vantaggio; ma per secondare le vostre premure m'è convenuto sagrificare la roba.

Alfonso. — Son persuaso: Prendi: rivendi anche queste, e cerca di fare maggior somma che puoi; ma subito.

Si trae di tasca una cassettina da gioje,
e que la consegna.

Lodovico — Come! anche le gioje che avevate comperate per la Signora Dama! perchè spogliarsi di tutto? questa è ben nuova in voi.

Alfonso — Perchè.... perchè.... un impegno d'onore il più inviolabile. m'obliga a questo passo. Si tratta del mio nome, dell'onor mio si tratta d'esporre.... (Oh Dio! qual terribile imprudenza!)

Lodovico. — Ah, Signore! voi mi fate gelare il sangue....

Alfonso. — Orsù: ben ti guarda dal farne cenno a chi si sia per quanto è caro mio onore, e la tua vita. (prende il denaro, ed entra)

Lodovico — (via con tratti di sbalordimento)

Scena IV.

Enrico, poi Lesbina.

Passeggiando, riflessivo, e con pause.

Enrico — No non è possibile d'rimettermi in calma ... ulla mi [illegible]

.1

Avrò io sagrificata una figlia! ... No, non so per anche persuadermene .... l'incertezza però mi fa inorridire .... Quali arcani s'ascondono in Alfonso, che non possa manifestarli a me? ... La sua renitenza mi pone in necessità di diffidarmi di lui .... Ma che risolvo frattanto? Unirò la figlia alla sua sorte sull'incertezza di vederla sagrificata? ... E se vani fossero i dubj miei, scioglierò i miei impegni con lui senza addurne una giusta causa? oppure addurrò il motivo, e lo sagrificherò nel concetto del mondo? ... Giusto Dio! qual terribile laberinto è mai questo! ... Ma usciamone al fine: sciogliamoci da un rimorso al caso che veri riuscissero i miei sospetti. Ehi! (alla porta di Bianca)

Lesbina — Comandate?

Enrico — La figlia a me

Lesbina — Uh che faccia tosta! siete molto turbato! con chi l'avete?

Enrico — Non mi seccare. Di alla figlia, che qui l'attendo.

Lesbina — Oh! non ve la mando certo. Figuratevi! se vi vede così quella povera Ragazza si contamina tutto il sangue.

Enrico — Meno repliche: fa ciò che ti dico.

Lesbina — [illegible] ma, non andate in [illegible] povera Ragazza. [illegible] mango. (entra)

Scena [illegible].

Enrico, e subito Bianca.

[illegible] — [illegible] figlia! [illegible] per il suo sensibil cuore. Ma io che m'appresto a vibrarlo lo sento al par di lei

[illegible] — [illegible]

Enrico — Figlia: siedi qui presso me. (siedono) Noi dobbiamo trattare [illegible] da cui può dipendere la tua sorte

e la mia quiete. Bramo però ritrovare in te più la tenera amica, che la figlia rispettosa. Sia bandito ogni riguardo fra noi. Devi parlar sincera, né occultarmi il più menomo sentimento del tuo cuore.

Bianca. Padre, voi ben sapete se giammai, in qualunque incontro me n'abbiate richiesta, io abbia ricusato di versare tutta l'anima mia nel vostro seno.

Enrico. È vero. Attendi. Io ti fui sempre un padre amoroso; tu a me corrispondesti con equal tenerezza e rispetto. Ti proposi in isposo Alfonso e la rassegnazione, con cui te sottomettesti alle mie disposizioni, mi mostravano sempre più chiaro il tuo rispetto....

Bianca. No, non mi fate un merito ove in fatto io non l'ho. Il genio del mio cuore si è perfettamente combinato con la vostra volontà.

Enrico. Godo che il tuo genio si sia combinato con la mia volontà, e son certo di tutta la tua rassegnazione in caso diverso. Ora m'ascolta. Tu sei giovane, ed affatto inesperta delle vicende umane: pur la tua vivacità, il tuo acuto ingegno ti compensano nella mancanza d'esperienza, e ti pongono in stato di conoscere l'instabilità dell'uman cuore, ed il pregiudizio che può derivare ad una famiglia la [illegible] di cangiar sentimenti il [illegible] capo; il disordine, a cui può ridurla una mala condotta, e le luttuose conseguenze che da ciò ne possono derivare...

Bianca. Padre mio, voi mi fate gelare con una premessa sì spaventosa!

Enrico. No, figlia, non ti producan le mie parole quel senso, ch'io non [illegible]. Io non voglio imprimere nel tuo cuore lo spavento, ma [illegible] a ragione, destare il riflesso, onde concentrandoti ad esaminare la tua situazione, tu di te stessa decida. Io t'ho promessa in isposa ad Alfonso: Alfonso, sai, ch'era, o almeno appariva, un mansueto agnello, di un'indole la più dolce, dei [illegible] costumi [illegible] più onesto carattere. Da qualche tempo [illegible] egli [illegible] non si dimostra [illegible] cangiato [illegible], diffidente, sdegno-

Le sue azioni, le sue parole spirano il più oscuro mistero. Si incomincia a sospettare, a parlar male di lui. Non è già ch'io dia retta alle calunnie che si spargono in suo svantaggio; ma ad onta delle mie più pressanti ricerche e più cordiali offerte egli serbò sempre un ostinato silenzio senza poter negarmi di non essere in decisive angustie. Qual fenomeno è questo? Figlia mia, t'avrei io sagrificata? Siamo tuttora in tempo; io non voglio violentare il tuo cuore. Rifletti da saggia al passo che sei per incontrare, e poi decidi a tuo genio.

Bianca. Caro Autor de' miei giorni, alla vostra volontà, al vostro comando, saprei di buon grado sacrificar tutta me stessa. Ma in libertà di scegliere, di decidere a voglia mia della mia sorte, Padre mio, non so negarlo, non lascierei Alfonso per tutto il mondo. Le sue direzioni, lo so, sono equivoche, possono produrre degli ingiuriosi sospetti; ho io pur procurato inutilmente scoprir qualche cosa. Tutto è vero; ma che perciò? Forse disordini di gioventù, fors'anche qualche fallo, a cui non essendo avvezzo d[illegible] provare un insuperabile ribrezzo a confessarlo. Tutti al mondo siamo soggetti ad errare. L'esempio, l'insinuazione de' cattivi compagni, la sorpresa d'una prima impressione possono averlo ridotto ad una qualche leggerezza. Il suo cuore però è eccellente, onesto è il suo carattere, e ad onta di tutto ciò che possa accusarlo, il mio cuore non sa che compatirlo, ed amarlo. Pure se ad onta di tuttociò . . . .

Scena VI.

Raimondo, e detti.

Raimon. Finalmente poi il vostro Alfonso s'è scoperto senza [illegible] un birbante di prima classe.

Bianca. Come potete ciò dire?

Raimon. Come posso ciò dire? Nipotina! [illegible] . . .

Bianca. Siete qui [illegible] creatura?

Raimon. Importunissima creatura eh! Signor Padrone di casa!? Fratello, ta-tilo giudizio una volta se potete: risolvetevi a far da uomo. Eh! se non ci fossi io in questa casa miseri voi! Ma io io sono la gran bestia a vo-lerme rompere il capo per sollevar dal precipizio chi volontariamente vi si getta: son troppo di buon cuore; ma saprò moderarmi. Ingrato! incauto!

Enrico. Ma via, cosa avete con tanti schiamazzi!?

Raimon. Meritereste, che vi lasciassi perire in quel precipizio, che vi siete fabricato da voi stesso: ma ho l'animo troppo grande per perdonarvi ogni cosa. Si sappiate, che Alfonso (l'ho sentito io con le mie proprie orecchie) ha concertato di ricevere questa sera una Donna nel suo appar-tamento, ed acciocchè nessuno della famiglia s'avveda ha pensato di farla travestire da Uomo; e Claudio suo degno compagno è quello, che gli fa il mezzano.

Enrico. Io non posso crederlo: siete troppo malprevenuto d'Alfonso, e però cercate ogni via per metterlo in diffidenza d'ognuno.

Raimon. Eh! già lo previdi che v'ostinereste a non credermi: il fatto però v'illuminerà: darete fede agli occhi vostri!

Enrico. Figlia, che ne dici?

Bianca. Dico, che Alfonso non è capace, che il Signor Zio ha male combi-nate le circostanze, e che anche nel caso durerei fatica a prestar fede a' miei occhi medesimi.

Enrico. Basta: ne vedremo l'effetto. Intanto convien meglio bilanciare prima di determinarsi ad alcun partito, onde non aver a pentirsi, ma [illegible] di una troppo precipitata risoluzione. (entra)

Raimon. Signora Nipote garbatissima, avete sentito il saggio avvertimen-to, che v'ha dato il Signor Padrone di casa vostro Padre: ora sentite il mio, ch'è più laconico, e meno equivoco: Se non avete giudizio, anderete per tutto il rimanente di vostra vita rinchiu-sa fra quattro mura. M'avete inteso, corpo di bacco!?... Ma nemmen per questo voglio andare in collera: ridere mai sempre di tuttociò che succeda. (entra)

Bian

Ivan. Alfonso infedele! eterno Iddio! sarà ciò possibile! m'avrebbe egli ingannata! quel cuore sì tenero, sì dolce, sì aperto, sarebbe capace d'ingannare! No, non me ne so persuadere . . . . Ma, non potrebbe . . . . Gran Dio, mi togli ad una sì terribile sventura. (via)

Fine dell' Atto III.

Atto Quarto.

Scena Prima.

Bianca, poi Alfonso.

Bianca. Non è possibile, ch'io mi tranquillizzi, finché non m'accerti del mio destino. Il colpo è troppo sensibile all'anima mia. Oh Alfonso! sapresti tu giungere a tal segno?... Il suo cameriere m'illumini in sì dense tenebre..... Zio crudele! voi volete ridurre alla disperazione vostra Nipote. Ehi! Lodovico! Lodovico!

(verso la camera d'Alfonso)

Alfonso. In mancanza del servitore, son io che mi do il piacere di ricevere i vostri comandi.

Bianca. (Oh Dio! molesto incontro!)

Alfonso. Ma perché non rispondete? non mi credete forse atto a potervi servire?

Bianca. Alfonso, ascoltatemi.....

Alfonso. Seguite.

Bianca. Oh Dio! non posso

Alfonso. Perché v'arrestate nel cominciare il discorso?

Bianca. (S'io parlo, non scoprirò più il vero.)

Alfonso. Parlate Bianca: se qualche cosa vi disturba, versatelo nel seno di chi non sa vivere, che per amarvi; apritemi il vostro cuore.

Bianca. (Che pena!)

Alfonso. Intendo: volete vendicarvi del modo, con cui v'ho trattata quest'oggi. Se è ciò voi siete ingiusta: un sacro dovere m'astringe al silenzio; ma credo d'essere al fine di tutti i miei guai, e questa sera mi vedrete di miglior umore.

Bian-

[illegible] (Purtroppo la mia sciagura è certa!) [illegible]

Scena II.

Alfonso, poi Lodovico.

[illegible] Oh Dio! che significa ciò? Ella mi lascia senza dar retta alle mie proteste, incomincia a parlare, e poi s'arresta: è agitata, nè pos[so] comprenderne la cagione .... Ah purtroppo la mia fortuna non è stanca di perseguitarmi!... Ma; l'ora s'avvanza, e Lodovico ancor non si vede.... I miei impegni .... Il ritardo potrebbe autorizzare i miei nemici.... Oh Dio! quale spaventoso laberinto è mai questo!... Incomincio a sentire il peso della impazienza: l'altrui indiscretezza me lo fa sentire. ..

Lodovico. .. Eccomi finalmente sbrigato.

Alfonso. Con qual esito?

Lodovico. Questi sono cinquecento e sessanta scudi, che a gran fatica ho potuto ricavare. (gli consegna un sacchetto)

Alfonso. Sien grazie al Cielo.

Lodovico. [illegible] ringraziate il Cielo d'aver venduta a poco ver a metà di quello che vi costa

Alfonso. [illegible] le circostanze mi fanno accogliere per fortuna anche questa perdita. (entra nella sua camera)

Lodovico. Maledette circostanze [illegible] hanno ridotto in camicia. Con[v]ien dire per altro, che la sua situazione sia ben critica davvero. [illegible] come mai caricarsi?... Egli non ha un rizco imaginare [illegible].

Alfonso. (esce anche con [illegible] sacchetti, e li consegna a Lodovico) [illegible] andiamo a dare questo vil metallo, che si fa prezzo dell'onore, della vita degli Uomini

Lodovico. Sono con voi. (s'incamminano [illegible])

Alfonso. No: non conviene ch'io conduca testimoni delle mie azioni.

Ren

Rendimi quel denaro. (lo riprende)

Lodovico — Volete voi farla da facchino portando un peso di quella sorte?

Alfonso — No, riponi questo grande, ritornerò a prenderlo.

Lodovico — (nel riceverlo) Ma neppur quegli altri non è decente, che li portiate.

Alfonso. — Non importa. La circostanza è troppo gelosa: esige così. Tu m'aspetterai a casa fino al mio ritorno. (via)

Lodovico — Quali arcani s'ascondono mai nelle direzioni del mio Padrone! Mi sento quasi tentato.... incomincia la sera ad imbrunire.... seguendolo da lunge, non sarei da lui osservato, e poscia.... Ci potrei trasgredire i suoi comandi. Bravo, Signor Lodovico, questa è la fedeltà dovuta al padrone! Egli finalmente è mio Padrone, e quando vuol tenermi occulta qualche cosa, avrà le sue ragioni per farlo; nè a me spetta indagarne più di così. Andiamo a riporre questo denaro, ed attendiamo alle nostre incombenze. (incaminandosi)

Scena III.

Lesbina, e detto.

Lesbina — Ehi ehi, Lodovico.

Lodovico — Chi mi chiama?... oh! sei tu, Lesbina?... Eccomi, eccomi.

Lesbina — Oggi sei stato molto in faccende! non t'ho potuto neppur dirti una parola.

Lodovico. — Cara Lesbina, lo provi ancor tu quando si vive a pane degli altri non si ha nemmeno il respiro, che sia suo.

Lesbina. — Eh! lo so, e perciò ti compatisco. Per verità io non posso lagnarmi delle mie condizioni perchè ho Padroni che non mi molestano non m'accorgo appena di servire.

Lodovico — Io pure ho un padrone, che non saprei cosa desiderare di meglio: egli è per me un fratello, un'amico, un padre.

Les.

Lesbina — Cospetto! noi siamo i modelli della buona servitù; mentre gli altri per ordinario si mostrano i maggiori nemici del pane, che mangiano, noi facciamo elogi dei nostri Padroni: questo è un portento di natura! Se qualcuno ci udisse, noi saressimo considerati due eroi del nostro ceto.

Lodovico — Cara Lesbina il bene è sempre bene, nè può dirne male se non qualche anima ingorda mercenaria.

Lesbina — Cosa diavolo hai in quel sacco, che lo tieni così stretto sotto il braccio?

Lodovico — Denaro....

Lesbina — Capperi! Hai ben ragione.....

Bianca — (di dentro) Lesbina!

Lesbina — Vengo!... Ah! m'ero dimenticata del più importante. Dimmi dov'è il tuo Padrone?

Lodovico — Fuor di casa.

Lesbina — Ma verrà a momenti?

Lodovico — Credo di sì.

Lesbina — Attende nessuno questa sera?

Lodovico — Non lo so.

Lesbina — Non sai se attende una visita?

Lodovico — Non lo so davvero.

Lesbina — Uh! sei il gran ignorante!

Lodovico — Perchè?

Lesbina — Servi e non sai gl'interessi del tuo Padrone?

Lodovico — Faccio il mio dovere e ciò mi basta. Da cui qual premura hai di sapere gli affari del mio Padrone? questa è ben nuova nel tuo carattere.

Lesbina — Ti dirò il vero ... ma per carità non mi palesare, non son io che vorria sapere; è la mia Padrona. Ella ha saputo ... o gli è stato detto ... caro Lodovico non abusare della mia confidenza. Le è stato detto che questa sera il tuo Padrone

aspetti una certa visita....

Lodovico. Che visita?

Lesbina. Oh! non te lo dico.

Lodovico. Via, via, già a quest'ora me n'hai fatta mezza la confidenza.

Lesbina. No, no, non voglio, che tu dica, ch'io non so custodire un segreto.

Lodovico. Può essere che la tua confidenza ti riesca utile, e col mio ajuto ti faccia arrivare a qualche nuova scoperta.

Lesbina. Dici benissimo....

Bianca. (di dentro) Lesbina!

Lesbina. Vengo, vengo! Si dice, che attenda questa sera una Donna travestita da Uomo.

Lodovico. Chi?

Lesbina. Il tuo Padrone.

Lodovico. Dove?

Lesbina. Qui.

Lodovico. Tu scherzi, Lesbina.

Bianca. (di dentro) Lesbina!

Lesbina. Vengo! Scherzo 'l malanno! (entra)

Scena IV.

Lodovico, poi Raimondo

Lodovico. Che diavolo di ritrovato! il mio Padrone attendere Donne travestite!... Ma pur bene! e tutto quello che da pochi giorni in quà si vede in lui, non è contro il suo costume? Quella sua l'ottica scura, quella inquietudine, quell'aria torbida, ed agitata, non è forse cosa nuova? Quella impazienza, quella smania di procurar denaro?... questo denaro procurato così a precipizio non è nuovo nel di lui carattere?... Quasi quasi incomincio a dubitare... No, il mio Padrone non è apace di

un'azione indegna: egli è troppo onesto per dubitare di lui.... Per al-tro.... No, no, non può essere in nessun modo....

[illegible] Galantuomo! Sei qui eh! in aspettazione dell'amica travestita da Uomo?

Lodovico. Il diavolo se ne porti quanti travestimenti vi sono al mondo!

[illegible] [illegible] non serve il venir dalla villa, che già si sa tutto. Ho il merito io di questa graziosa scoperta. Oh! fino che ci sono quest'oc-chi aperti, l'arte del tuo Padrone non basterà ad ingannarci.

Lodovico. (Ora comprendo: costui ha inventata una calunnia contro il mio Padrone. L'ho sempre detto io, che questo curioso non mi piaceva! È meglio schivar ciarle.) (via)

[illegible] Ottimamente! Conoscendo d'essere scoperto si ritira. Basterebbe questo solo a verificare se fosse un semplice sospetto.... Ho fatto male [illegible] mia imprudenza, potreb-[illegible] meglio ritirarsi per lasciar campo alla fortuna. Starò in osservazione per scoprir lo scioglimento di questo intreccio. (via)

Scena V.

Bianca travestita da Uomo, e Lesbina

[illegible] Se n'è andato.

[illegible] Fuor di casa?

Lesbina Non credo: sembrami sia entrato nel suo appartamento

Bianca. Andiamo

Lesbina Ma volete esporvi così in istrada?

[illegible] [illegible]

Lesbina. E se sopraggiungesse alcuno?

Bianca. A quest'ora, e così travestita, non mi conoscerà alcuno

[illegible] Per carità, pensate meglio al vostro decoro

[illegible] La situazione in cui mi trovo non mi permette il riflettere

[illegible]

Lesbina. ... Ma cosa pensate di fare così travestita ?

Bianca. Voglio certificarmi da me medesima sui miei sospetti. voglio sa-
pere chi sia questa fortunata rivale, che mi ruba il cuore d'Alfonso.
voglio ...

Lesbina. Oimè! sento ascendere le scale. Deh! non vi lasciate qui ritro-
vare così: voi siete in uno stato; che non sapete quello che vi fate.

Bianca. Ho risoluto così, e così deve essere. (s'incamina verso la porta comune; in questo)

Scena VI

Matilde da Uomo, e detti, poi Caporale, e Soldati

Matilde (estremamente agitata) Per carità salvatemi nascondetemi in qualche luogo.

Bianca. Chi siete, e che cercate voi qui ?

Matilde. Cerco il Signor Alfonso ....

Lesbina. Cosa vi è accaduto ?

Matilde. Li soldati ....

Bianca. Soldati!

Matilde. Sì, sono entrati dietro di me .... Ah! eccoli! (escono)

Bianca (Qual novità è questa! sovrasterebbe qualche sciagura ad Alfonso!)

Caporale Chi di voi signori è il Signor Alfonso della Rocca Caval-
micano ?

Bianca. (Ah! pur troppo il previddi!)

Lesbina. Il Signor Alfonso non è ...

Bianca. Sì, son io quello: cosa cercate ? (Amore, non mi tradire.)

Caporale. Compiacetevi di venir meco.

Bianca. Io fra' soldati! perchè ?

Caporale. Compatite: io eseguisco, non formo processi

Bian

Bianca — Mi rassegno agli ordini di chi comanda. (vien condotta via)

Marchese — Oh Dio! (viene fra le braccia di Mesbina, che la porta nella camera d'Alfonso)

Scena VII.

Raimondo, poi Alfonso.

Raimon. — Arresti! svenimenti! delirij! Così, sì va bene. Non si fanno intrattenimenti in casa dei galantuomini. Bravo mio fratello, questa volta l'ha fatta da uomo ... (Esce Alfonso) Ma, che vedo! non siete voi arrestato?... che dunque?... Presto; presto correte a soccorrere chi sta in procinto di morire per voi... Ma via, movetevi... là là
(lo spinge nella sua camera, egli v'entra confuso)
Presto presto, andiamo ad avvertir mio fratello. Oh! quanti pasticci! quanti pasticci! (entra)

Frattanto, che l'orchestra suona esce confuso Alfonso, e frettoloso via per la porta comune, poco dopo Enrico entra nella Camera d'Alfonso, e dopo alquanto sorte, e rientra nella sua camera con segni di disperazione.

Fine dell'Atto II.

Atto Quinto.

Scena Prima.

Raimondo, e Claudio entrano
dalla porta comune alter=
cando fra loro, indi En=
rico dalla sua camera.

Raimon — Siete un degno compagno di quell'Avventuriere.

Claudio — L'indifferenza con cui sostengo i vostri rimproveri vi può far fede non solo ch'io so di non meritarli ma altresì ch'io non vi do retta, perché non so con qual manto me li facciate né qual diritto abbiate voi d'insultare le persone. Che se vorrei prestar orecchio alle vostre parole, e dar loro quel peso che si meritano, non le avreste dette impunemente. Abbiate prudenza, se volete essere rispettato, e non cimentate le persone con li vostri mali modi a pagarvi d'egual moneta.

Raimon — Oh rispetto! con tanta temerità, con tanta baldanza osate rispondere?...

Enrico — (Esce con cappello in testa agitato e s'invia verso la porta comune)

Raimon — Dove andate, fratello, così agitato?

Enrico — Vado alla giustizia... Un simile insulto!... in propria casa!...

Raimon — Eh! lasciate che s'accrescano quanto vogliono, cosa volete prendervi pensiero?...

Enrico — Che ho da prendermi pensiero?... e l'onore?...

Raimon — L'onore! il disonore è di chi si merita d'essere arrestato.

Enrico — Ma, non sapete che si tratta qui di mia figlia?...

Raimon — Cosa c'entra in questo affare vostra figlia?

Ma

Enrico Ella fu arrestata...

Raimon Chi! sognato?

Enrico Sì, in fatti per Alfonso; era travestita da Uomo

Raimon Oh sofar il mondo! mia Nipote! cospetto, qui si tratta di decoro. Son qui anch'io, sono con voi. Aspettate che mi vada a vestire, e vengo anch'io. Mi presenterò, dirò, parlerò, insomma qualche cosa farò. (entra)

Enrico Eh! ch'io non ho tempo da perdere (via per la porta comune)

Claudio L'amico involto in tanti imbrogli! oh Dio! Ora apro gli occhi. Ah! non si lasci esposto così. Si ripari, se mai v'è tempo, un disordine cagionato dalla mia imprudenza, e dalla di lui delicata sensibilità. (via frettoloso per la porta comune)

Scena II.

Raimondo vestito in caricatura.

Raimon Eccomi in un momento.... Ma, come! non c'è più? dove diavolo è andato? Ser Enrico! Ser Enrico! che si sia assordito? Ser Enrico, dico. Cioè non sente. Convien dire che sia andato solo; ma mi sembra impossibile, che siasi risolto d'andare senza di me. Figurarsi! s'io non vado a parlare per lui ai tribunali come farà egli mai? Sì, sì andiamo.... Ma meglio riflettendo non so se sia bene.... finalmente egli.... la mia Nipote in casa così sola, se mai.... No, è meglio ch'io mi ritiri ad attenderne l'esito nella mia Camera. (entra)

Scena III.

Matilde, e Lesbina.

[illegible] Son stata a tanti [illegible], gentil fanciulla, che [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] per [illegible] di [illegible]

m

m' han cagionato un sì fiero deliquio. Vi prego a compatire la mia debolezza.

Lesbina — Non c'è d'uopo di tanti complimenti: io l'ho fatto volontieri, e solo mi spiace il vostro male. Per altro, sarebbe bella, che in questo mondo non avessimo ad essere l'uno per l'altro nè nostri bisogni!

Matilde — Spiacemi per la confusione, che s'è introdotta in questa casa per mia cagione.

Lesbina — Tranquillizzatevi pure su questo: la confusione, che potete aver rimarcata non è già per voi, ma per l'arresto seguito.

Scena IV.

Lodovico, e dette.

Lodovico — Che significa ciò, Lesbina..?

Lesbina — Che vuoi tu dire?

Lodovico — Che voglio dire? Chi è questa Signorina?

Matilde — Che importa a voi di sapere i fatti miei?

Lodovico — Importa molto, e mi stupisco di voi....

Lesbina — Per carità, Lodovico, non far scene: qui non c'è niente di male

Matilde — E' forse vostro marito?

Lodovico — A voi non devo rendere questi conti...

Matilde — Con le buone, Amico, con le buone non occorre riscaldarsi perchè io posso....

Lodovico — Mi riscaldo, perchè ho motivo di riscaldarmi.....

Lesbina — Ma sappi ..

Lodovico — Sì, so tutto: so che tu sei una ...

Matilde — Ma non gridate tanto che questa cagione si riduce ad una cosa ridicola.

Lodovico — Io non so soffrire insulti: finalmente ho un diritto...

Sic

Scena V.

Raimondo, e detti.

Raimon. Eh eh! che diavolo di strepito è questo?... Eh! eh! Lodovico! chi t'ha insegnato a gridar tanto in casa d'altri?

Lodovico Non credo di mancare al mio rispetto, quando sono insultato...

Raimon Insultato! Qui non voglio scene... Ma da chi sei stato insultato?

Lodovico Da questo Signore, che l'ho ritrovato amoreggiando con Lesbina....

Lesbina. Non è vero niente....

Raimon Finalmente questa è una bagatella ed il fare tanto schiamazzo per una cosa simile è un farsi ridicoli presso la colta società. Eh! lascia da parte queste delicatezze da romanzo.... Ma ora, che mi sovviene.... lumi! lumi! lascia ch'io meglio distingua gli oggetti, e poi ti dirò il rimanente. (portano i lumi)

Natalia (Misera me! ora son scoperta senz'altro)

Scena VI.

Enrico, e detti.

Enrico. Fratello, avete ritrovati nessuno?

Raimon [illegible] non ne [illegible] neppur [illegible] son venuto con [illegible] e non vi ho più ritrovato; dove volevate che andassi?

Enrico. Misero me! son precipitato! il mio decoro, il mio onore! cosa dirà il mondo di me?

Raimon. Ma voi non avete rilevata cosa alcuna.

Enrico Da quelle anime di marmo mi hanno veduto piangere e quasi svenir dal dolore ed hanno avuto la barbarie di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Rai

Raimon. — Ho fatto bene io a risparmiarmi il pericolo di ricevere simili insulti. Rumores fugere, diceva Ippocrate nelle sue paracusie.

Enrico — Ma intanto io che farò?

Raimon — Che volete fare? Domani si vedrà, si penserà, si risolverà.

Enrico — E io passo tutta la notte in questa terribile incertezza! Non sarà mai. E poi, se l'affar non si termina questa sera, domani si pubblicherà, la mia famiglia sarà la favola della città . . . Ah, misero me! (in atto di partire)

Scena VII.

Claudio, e detti.

Enrico. — Ah, Signor Claudio! mi sapete dar nuova d'Alfonso?

Claudio — Venivo io stesso a richiederne qui. Fui dal Tribunale, ho girato mezza la città in traccia di lui, ma inutilmente. Sperava ritrovarlo in casa; ma la vostra richiesta mi toglie anche tal speranza.

Enrico — Dunque convien rimetterci in traccia. (per partire)

Claudio — Attendete, ch'io vengo con voi.

Matilde — Signor Claudio, io voglio parlarvi.

Claudio — Anch'io lo desidero non meno, ma vedete le circostanze. Attendetemi qui, ho ritrovato l'amico, ritorno tosto.

Matilde — È molto tempo, che v'attendo.

Enrico — Venite, o non venite?

Claudio — Eccomi (entrambi per partire)

Scena VIII.

Bianca, Alfonso, e detti.

Lesbina — Ah, cara la mia Padroncina! (l'abbraccia)

Enrico — Ah, figlia!

Bian.

Bianca. Padre!

Enrico. Quai momenti terribili ho passati per tua cagione!

Bianca. Deh, compatite per carità!

Raimon. Veh! veh! sei tu, Nipote? Ma, dimmi un poco perchè così vestita in maschera da Uomo?

Bianca. Perchè la vostra indiscretezza m'aveva posta in gelosia. Volli accertarmi da me stessa della verità del fatto, e così travestita pensava attendere la supposta Amante d'Alfonso alla porta della strada. Giunsero i soldati per arrestarlo. Dal modo con cui ne richiesero, compresi che non lo conoscevano e risolsi sul fatto di fingermi lui per toglierlo ad una qualche sciagura.

Raimon. Voi volete farmi travedere, ma qui c'è ancora il corpo del delitto. Mirate: questo pezzo di carne, vi sembra, che sia mascolino, femminino o neutro?

Matilde. Basta così, giacchè comprendo, che la parte principale dei disordini accaduti questa sera in questa famiglia derivarono da un equivoco sopra la mia persona, non è giusto, ch'io più oltre m'asconda. Sì, io sono una Donna, ma son qui venuta non già per il Signor Alfonso....

Bianca. Mi è noto. egli stesso me n'ha informata per strada.

Alfonso. Perdonate se ho tradito il vostro segreto.

Matilde. La circostanza del caso vi giustifica abbastanza.

Enrico. Ma perchè volevano arrestarvi?

Alfonso. Per debiti.

Raimon. L'ho sempre detto io. Egli era uno spiantato.

Enrico. E perchè non valervi delle mie offerte?

Alfonso. Per non communicarvi un segreto, che poteva pregiudicare un'altro.

Claudio. Non più impareggiabile Amica, voi invano tentereste più a lungo l'ascondere la verità. Confessatelo, vi sareste così esposta per me? Sarei io la causa di questo?...

Al

Alfonso Non posso negarlo. Si, voi siete stato la causa, ma innocente di questo disordine. Io m'impegnai senza vostra saputa con li vostri creditori di supplire al loro avere. Impotente quasi al pari di voi, mi ridussi all'ultimo periodo senza aver supplito. Ritrovai il denaro, corsi a pagare. Mentr'era in giro nacque l'inconveniente; vengo a casa a cercar dell'altro denaro, che aveva lasciato, e intendo l'accaduto: corro a finir di pagare, ed a riconoscere l'indegno creditore, che aveva ottenuto l'ordine dell'arresto, che ottenuto il pagamento, venne a ritirar l'istanza, ed a far sciogliere dall'arresto il creduto debitore.

Raimon E come avete ritrovato il denaro?...

Lodovico Con la vendita di tutti i suoi mobili, e perfino delle gioje, che aveva preparate per la Sposa.

Alfonso Temerario! chi ti chiama a palesar queste cose?

Lodovico La verità, che deve far onore a chi opera bene.

Matilde. Signore, voi m'avete prevenuta nelle mie intenzioni, e lasciandovene tutto il merito, mi riservo a compensarvene. Conoscendo lo stato disordinato di Claudio, ch'io amo, risolsi di proporgli di supplire a tutti i suoi impegni, a patto, che volesse rimettersi sulla strada dell'Uomo saggio. A tale oggetto gli chiesi un abboccamento, che per domestici riguardi non volli in mia casa. Il resto v'è noto.

Claudio In mezzo ad una gara sì bella di virtù, di generosità, di delicatezza io mi ritrovo avvilito, confuso, nè ho la forza di esternare quella viva gratitudine, che suscitano nel mio cuore sì bei tratti.

Alfonso La gratitudine maggiore, ch'io da voi desidero sarà la riforma della vostra condotta.

Matilde Ed io dal vostro amore son compensata abbastanza, e se il vostro ravvedimento sarà sincero, passato l'anno dello stato mio vedovile, sarete mio Sposo

Claudio Oh me felice! Sì, vedrete....

Matilde. Risparmiate le proteste. Le vostre azioni mi diranno poi ciò che ora vorrebbero dirmi le vostre parole.

Raimon. Infatti siete tutti d'accordo per confondermi, e farmi scomparire: non voglio sentir più. (per andarsene)

Enrico Fermatevi: voi dovete essere testimonio dei frutti prodotti dalla vostra indiscretezza. Questa tendeva a distruggere il matrimonio di Bianca con Alfonso, io lo stabilisco tosto conclusi gli affari suoi.

Raimon. Non si concluderanno giammai

Enrico. Perchè?

Raimon. Perchè son tutte imposture.

Enrico Temerario!...

Alfonso. Non v'alterate. Deporrò in vostra mano tutti i documenti riguardanti i miei affari, e voi avrete il disturbo....

Enrico Sì, io mi darò la cura di deffinirli, senza che voi abbiate altri pensieri: siete voi contento?

Alfonso Non saprei cosa più desiderare. Un Amico tanto cordiale, ed una sposa sì amabile, e da cui ho avuta una prova sì convincente d'un amor senza esempio.

Bianca Se in seguire gli impulsi del mio cuore tanto vi gradii, or più non mi rimane per rendere completta la mia felicità, che una prova del gradimento accordato alle nozze di Bianca, ed Alfonso.

Fine della Commedia.

Paride
Melodramma.

Attori.

Paride
Giunone
Pallade.
Venere.
Mercurio
Scena

Atto Primo.

Scena Prima

Bosco sul Monte d'Ida.

Paride, poi Mercurio

Paride - Oh! cara libertà, quanto sei dolce!
Felice, e scevra di moleste cure
E' la vita campestre; i dritti suoi
Quivi stende natura, e di sua mano
Quì sol si può ammirar l'opre stupende:
L'amica piaggia quì con verde smalto
Presenta al guardo il più gradito incanto,
E mentre l'occhio alletta, il gregge pasce
Quì la fronzuta selva, e ognor propizia
Stende i suoi rami a far schermo e riparo
Agli ardori del sol quando più sferza
Il mormorio del limpido ruscello
E il dolce gorgheggiar degli augellini
Quì formano il più amabile concento.
Quì le cure più gravi, e ognor gradite
Sono la greggia, ed il cacciar le fiere.
Felice libertà!. (baleno) Ma qual vegg'io
Nuovo prodiggio! a ciel chiaro e sereno
Lo strisciante balen stavilla intorno.

Mercur. - Paride, non smarrirti, il Ciel m'invia
Del gran Tonante il Messaggier son io
Ei giudice te vuol della contesa
Insorta tra Giunon, Venere, e Palla

Per il pomo fatal dalla Discordia
Esposto di Peleo nel gran convito
Le tre Dive verranno a te dinanzi,
Eccoti il pomo: diasi alla più bella. (gli dà il pomo)
Giove l'impon; tu ad obbedir t'appresta
Rifletti ben da saggio, e poi decidi. (via)

Scena II.

Paride poi Giunone

Paride – Che m'avvien, giuste Dei! che intesi mai!
E' verità, o illusion? sogno, o son desto?
Io di tre Dee decider la gran lite!
Delle tre prime Dee ch'ornino il cielo.
Io giudicar del gran Tonante invece.
No, no, ch'esser non può: io m'inganno.
Giunone – Fortunato Mortal, a cui la sorte
[illegible]de oggi l'onor di dar sentenza
Nella gran gara insorta, eccoti innanzi
[illegible] la maggior Diva: io son Giunone
Basta il mio nome a far che la bilancia
Da te librata in mio favor propenda.
[illegible] ne si dee del contrastato pomo
La vittoria ottener. Se a me il concedi
Tutto fia in tuo favor il mio potere.
La sorte che quaggiù chiamata cieca
Solo pende da me: grandezze, ed aggi,
[illegible] e tesor, e gradi, e regni
Tutto per te sarà. Tu de' mortali
Il maggiore sarai, com'io pur sono
Fra le Dive del Ciel la più sublime

Paride — Alma Diva immortal, tu, che del Cielo
Sei la primiera, e sei del sommo Giove
L'augusta sposa, diffidar non puoi
Della vittoria: io so qual si convenga
Al grado tuo, al tuo poter sovrano,
All'esser tuo rispetto, e distinzione.
So, delle Dee del Ciel alla Regina
Tutto si deve, e poco è tutto ancora.
Non ti sdegnar però, all'altra Dive
Emule tue convien qualche riguardo.
Tempo concedi ond'io con giusta lance
Meglio possa librar la mia sentenza.
Difficile è per me più che non credi
Un'impresa sì grande: io son Pastore
Son Uomo alfin, ed all'errar soggetto.
Sospendasi il giudizio, umil l'imploro.

Giunone — Saggio Pastor, non t'avvilir cotanto
Con vani dubj, e inutili incertezze:
Nota è la tua prudenza, e Giove istesso
Atto ti crede al gran giudizio; or dunque
Vano è il timor d'errar. Chi mi son io
Rammenta sol, pensa che sposa io sono
Dell'eccelso Motor, Sovran de' Numi
Che con un solo suo girar di ciglio
Fa il Ciel tremar, e le rotanti sfere
Fin da' cardini suoi scuote la terra,
Tutto sconvoglie la natura, e il mondo,
E fin nel centro delle opache grotte
Fa [illegible] tremar, rifletti e pensa
Alla sorte, che t'offro, e poi decidi.

Paride — Chi ignorar può, chi puote un solo istante

Rammentar chi sia la gran Giunone.
Io ti prego, gran Diva, e mi protesto
Propenso in tuo favor: i doni tuoi,
Le tue offerte son grandi, e sono invero
Degne di te, ma pur di te minori.

Giunone. No, tu non sai qual sia la mia grandezza
Non può l'imagin tua farti capace
Di tutto concepir quant'io t'accenno.
Però poco t'allettano i miei doni...

Paride. Anzi io li pregio assai, e assai gli ammiro.

Giunone. Fredda accogli però le offerte mie.

Paride. T'inganni, o Diva: è il mio pensier diviso
Fra il sovrano poter, che ti fa grande,
E quei bei pregi, che ti fan maggiore
Del grado istesso che il poter ti dona.

Giunone. Il fatto omai rischiari la tua mente,
E nella reggia mia contempla alfine
Dell'esser mio una non dubbia prova.

(S'apre e si vede la reggia di Giunone, poco dopo si chiude.)

Scena III

Paride, poi Pallade.

Paride. Quanto fasto mai spira! è degna invero
Della gran Giuno al Re de' Numi sposa.
Molto ella m'offre, e molto mi promette...
Ma quello ch'ella m'offre, sarà poi
Capace a far ch'io sia felice in terra?
Grandezze! e chi fia mai di me più grande?
Solo a Nume soggetto, a me sol vivo
Poco posseda, e poche son mie brame

Sovran di queste selve, i miei vassalli
Son le mie agnelle, che ad un fischio solo
Son pronte ad obbedir sommesse, e umili.

Pallade. Paride, a te dinnanzi si presenta
Della virtù la Dea: Pallade io sono.

Paride. Al balenar de' fulgidi tuoi rai;
Piacchè alle insegne tue già ti conobbi:
Tu ispiri riverenza al sol mirarti.

Pallade. Nella gara del pomo anch'io ne vengo;
Decidi in mio favor: io t'offro in cambio,
E fiano pregi tuoi, un'alma grande
Un spirto generoso, un cuor cortese
Sublime ingegno, e mente perspicace;
Tutto a te donerò, valor, virtude.
Un eroe tu sarai, per cui la fama
Stancherà le sue trombe, e il tuo gran nome
Risuonando dall'uno all'altro polo
Vivrà chiaro immortal del tempo a scherno.

Paride. Per pietà, bella Dea, modera alquanto
Le offerte generose; il cuore oppresso
Rimane da una piena troppo grande
D'idee, che tutte ancor ben non comprende

Pallade. Non ti faccia smarrir così per poco
Ciocchè apprender potrai con la mia scuola.

Paride. Io di valor, io di virtù ripieno!
[illegible] pregi adorno il nome mio immortale!
Idee son queste, che mi fanno in seno
[illegible] esultar [illegible] di se maggiore.
[illegible] tanto ben rendermi degno.

[illegible] [illegible] mio favor decidi, e tal diviene
[illegible] giusta è la richiesta: allotta sai

A decider del merto; or pensa quanto
E maggior la virtu' della ricchezza
Della beltà, che qual vapor svanisce.
All'incontro la gloria è un ben verace
Che dura eterno, e che giammai vien meno.

Paride — E' ver: beltà e ricchezza in se non hanno
Un ben real, ma d'opinion sol figlio
Sol la virtù che l'Uom tragge alla gloria
E' il vero ben, che fa felici in terra.

Pallade — Si, perchè questo è un ben che sta nell'alma,
E l'altro è un ben ai sensi sol soggetto
Che avvilisce il desio dell'Uomo che il brama
Che il rende abbietto, e l'alma non s'appaga
Nell'atto istesso ancor che lo possieda;
Ma in se ritrova in cambio un vacuo immenso.
Orsù, perchè maggior cura te prenda
Di render pago il questo desir mio
Mira, tra tante Eroi te locar voglio:
Quest'è d'immortal Gloria il tempio augusto.

(s'apre, e si vede il tempio della Gloria, poco dopo si chiude, e Pallade via: Paride resta alquanto pur dise)

Paride. — Fortunati occhi miei, che mai vedeste!
Qual fulgido splendor augusto, e santo
Favilla mai a quelle mura intorno.
Il ciglio mio può sostenerlo appena.
Con ragion pretende questa Diva
Sopra d'ogni altra di portare il vanto
Se tanto l'alme a sublimar pur giunge
Se, alla morte ottenne della vittoria
Nella gara l'onor: son pregi tali

Quei che l'emule sue portan per vanto.
A lei dunque per genio e per giustizia
Senza più bilanciar sia dato il pomo. (Suo)

Fine dell'Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

[illegible]aride, e Venere da diverse parti.

Venere. Ferma, gentil Garzon; ove ten vai?
Con chi ti pregia ingiusto esser non dei.
Paride. Lasciami, bella Dea: so ciò che brami;
Ma non so lusingarti, a persuadermi
Tempo e fatica perderesti invano
Vò di Pallade in traccia, in suo favore
Decisa è ormai la formidabil lite:
Venere. Senza più bilanciar le altrui ragioni
Sì facil ti determini al giudizio?
Paride. E che mai puoi vantar, che a eguagliar giunga
Della Dea di virtù gli eccelsi pregi?
Venere. Che mai [illegible] vantar! [illegible] d'altra Dea
Vantar non puote. Al Dio d'Amor son madre
Son la Dea del piacer e della gioia
Madre son io di quell Arcier bendato,
Che a suo talento tutto il mondo regge
[illegible] anche fanciullo fa tremare i Numi,
[illegible]ui soggiace la natura, e il Cielo:
[illegible] e di me, che mai sarebbe il mondo!
[illegible] non v' è gioja, nè piacer perfetto
[illegible] terra, o in Ciel, che sol da me non penda
Paride. E' grande il tuo poter, non so negarlo
[illegible] fincho il Mortale esiste
[illegible] gioia non [illegible]osì, ch' eterna dura

Io

Venere — Bella è la gloria inver; ma questa ancora
Pende da' miei voler, che di me priva
Non può render felice alcun Mortale.
Felicita' perfetta da me sola
Tu puoi sperar, che darla altri non puote.
Tutto farò per te: gioje, contenti,
Piacer, delizie, amor, letizia, e pace
Formeranno a vicenda una catena
Da cui sarà abbracciato il corso intero
Di tua vita mortal; sarai nel mondo
L'Uom più felice, che natura ha fatto
E non fia mai, che per girar di lustri
In te felicita' manchi, o decline.

Scena II.

Giunone, Pallade, e li suddetti.

Giunone — Che fai Pastor? Se tu a colei dai retta
Il tuo inesperto cuor ella seduce:
Non gatir con colei, ch'è una sfacciata.

Pallade — Di Paride non credo il cuor sì facile
A lasciarsi sedur da tue lusinghe
A caduca beltà labile e frale.
Di quel vano piacer che corpo e abbaglia
I sensi affascinati: l'alma grande
Che in sen racchiude non a questo è nata

Giunone — Rammenta le grandezze, e gli alti onori
Che t'offre il mio poter.

Pallade — Saggio rammenta
La virtu' luminosa, e quella gloria
Che il tuo nome ornerà di lauro eterno.

Giunone. Se a me dai retta, l'universo intero . . .
A' soglia tua piegar dovrà la fronte.

Venere. Fracchino a voglia lor queste protervie,
Non dar fede a' lor detti lusinghieri.
Come potrai godere un solo istante,
Un punto sol, non già di ben, di calma
Senza di me? Io del piacer son Dea.
E in me soltanto ritrovar potrai
Ogni specie di ben che sia nel mondo:
Avrai vita felice, e scevra ognora
D'aspri pensieri, di moleste cure,
E il cuor pago di se godrà riposo.

Paride. Quale intricato laberinto è questo!
Deh! sospendete, o Dee, l'alte contese:
Lasciate ch'io respiri, e i sensi miei
Io possa liberar dalla sorpresa.

Giunone. Puoi titubare ancor! non ti rammenti
Che la sposa son io del sommo Nume,
Di quel gran Nume che governa e regge
Il Ciel, natura, l'universo intero?
Io poter non conosco a me sovrano,
Poiché ogni altro poter è a me soggetto.

Paride. E' tutto ver, lo so . . . .

Pallade. . . . Saggio ricorda
Chi son io, ciò che posso, e quel che t'offro

[illegible] [illegible] orea tu m'offri . . . .

[illegible] Ed io contenti, e gioje.

[illegible] Io tutto[illegible] che il Ciel puote e la terra

[illegible] [illegible] dunque io decido . . . .

[illegible] No: m'ascolta.
[illegible], che in mio [illegible] sono,

Che

Che me chiaman sfacciata e seducente;
Che t'offron mai, che te alettar pur possa?
L'una t'offre fortuna, e l'altra gloria:
Son essi questi poi beni sì grandi,
Che vagliano la pena d'acquistarli?
Segui fortuna, e non avrai un'ora
Di pace al cuor o di contento all'alma:
Invido, irrequieto, diffidente,
Insaziabil sarai, avverso, e altero.
Batti la via, che a della gloria addove,
E trarai vita ancor più assai meschina:
O fra il furor di Marte, e fra le stragge
Il sudor spargerai misto col sangue,
O lambicando l'applicato ingegno
In su vegliate carte, e in su volumi
Alfin il nome tuo adorno fora
Di gloria eterna, ma soltanto allora,
Che tu più non esista, e corne il frutto
Tu non potrai: compenso invero grande
A una vita stentata ed infelice!
Grandezze, e gloria ad offerir non vengo;
Assai più t'offro, il cuor pago e contento.
Che val fortuna, la virtù che vale
Quando lieto nel sen non serbi il cuore?
Cauto rifletti il tuo miglior vantaggio
E ponderato il gran giudizio segua

Giunone. Non da' vantaggi tuoi, dal nostro merto
Decider dei: chi mai sarà che possa
In merto contrastar con la gran Giuno?
Pur se vantaggio agogni, avrai vantaggio
Anco più meco assai che con altrui.

A ciò rispondo, che insultando Venere
Osò dir de' miei doni onde sedurti.
Invido, irrequieto, diffidente,
Insaziabil sarai, superbo, e altero,
Se la fortuna a te fia mezza volta;
Ma [illegible] disponendo a voglia tua,
Ma tutto possedendo, e come mai
Esser puoi diffidente, irrequieto
Invido, ed insaziabile, e scontento. –
Tanto, no, non t'acciechin le lusinghe,
E saggio ben sarai nel dar sentenza.

Pallade– Parlando teco, io di parlar m'intesi
A un'alma grande, a un'alma generosa
A un Eroe della terra, a cui soltanto
Fia d'uopo rammentar di gloria il nome..
Poco aggiungo in mio pro. La via di gloria
Non è morbida, dolce, agiata, e piana,
Se fosse tal, ognun saprea seguirla,
Nè stima avrebbe, o vi saria più gloria
E' laboriosa, e [illegible], e sol si giunge [illegible]
Per man della virtù, che di se stessa [illegible]
È merto ognor, e a un tempo istesso è premio,
Che da felicità mai è disgiunta
Nè v'ha felicità senza virtude.
[illegible], rifletti, e poi decidi. . . .

Paride– Basta, Dive, non più: già tutto intesi
[illegible] tutto bilanciai: voi siete grandi
Sublimi sono i pregi vostri eccelsi
[illegible] mio voto, e alla virtude. . . .

Venere– Ferma. . . . t'arresta, e un sol momento ancora
[illegible] mio

Allettato il tuo cuor di lor lusinghe,
Lusingato altresì hanno i tuoi sensi.
Aprirono al tuo sguardo l'apparato
Delle grandiose lor vaste promesse.
Io nulla ti mostrai sino al presente;
Or odi, e mira quanto io t'offro in dono:
In tuo poter darò la più perfetta
Beltà che al mondo sia; Elena è questa,
Consorte a Meneiao. Eccola: osserva.

S'apre, e si vede la reggia di Menelao:
sarà Elena addormentata in positura
seducente.

Questo il mio don sarà, nè fia già questo
Fra i maggiori miei doni: ognor m'avrai
Propizia a tuoi desir, se compiacente
Oggi meco ti mostri, com'è questo.

Paride Giusto Ciel, che mai vedo! e quale incanto
L'oggetto che qui s'offre agli occhi miei
Porta dentro al mio cuor! qual dolce pena
E' mai quella ch'io provo in questo istante!
Qual sovrano poter ha su miei sensi
Questa rara beltà che si risplende.
E se tal ella appar mentre riposa,
Qual sarà al scintillar dei vaghi rai!

Venere Sol che tu voglia conquistarla or puo.
Dammi il pomo, ella è tua

Paride- Ah sì! vincesti
Vincesti alfin, o bella Dea d'amore. (gli dà il pomo)

Giunone- Oh mio rossor! oh mia vergogna eterna! (via)

Pallade_ Sconsigliato Mortal !. io ti compiango. (via)

Sopra una nuvola trasparente compatisce il Carro di Venere tirato da quattro Colombe bianche.

Venere_ Sali meco il mio Carro, e vieni alfine
Nella reggia d'Amor a ristorarti.

montano sul Carro, che s'alza e si perde fra le nuvole.

Fine del Melodramma.

Il
Giudizio d'Arlechino
Farsa.

Attori.

Dottore, Sindaco del Villaggio.
Ningone }
Giannotto } suoi figli.
Petronio }
Arlechino, benestante.
Smeraldina sua Sorella.

L'Azione è in un Villaggio della Cappadoccia.

Atto Primo.

Scena Prima

Veduta di un'amena Campagna
sparsa quà e là di Case, e
Cappane.

Mingone, e Giannotto.

Mingone — Voi non sapete quello che vi dite. Questo è un secolo, che gli Avvocati muojono tutti di fame, ed al più si riducono a fare i sparzatoj de' Tribunali.

Giannotto — Povero sciocco! dove trovate una professione più nobile, più decorosa?" Illustrissimo Signor Dottore! Eccellentissimo Signor Dottore!

Mingone — Per la vanità di questi titoli, non è forse all'istessa condizione anche l'arte Medica?"

Giannotto — Sì, ma però l'Avvocato sta seduto in mezzo a montagne di carte e di processi, la gente va a ritrovarlo dov'è, ed il Medico deve correre tutto il giorno ora da quell'amalato ora da quell'altro, e la sera stanco, e affaticato che del giorno non si ritrova d'aver guadagnato nemmeno la metà di quello abbia fatto l'Avvocato stando sdrajato su d'un seggiolone di riposo. Di più, se un'amalato soccombe si dice: la scienza del Medico non ha saputo conoscere il male; se si perde una lite, si dice che il giudice non ha bene intesa, ed il concetto dell'Avvocato è salvo.

Mingone — Voi non siete capace che di dire delli spropositi; ignorante come una bestia!...

Scena II.

Petruccio, e detti.

Petruccio — Via via non gridate sì forte che turberete l'applicazione delle signore Muse ed esse per castigarvi vi faranno dare un calcio dal loro Pegaseo Cavallo. Ah! se voi aveste una sol volta bevuto al fonte d'Ippocrene o d'Aganippe, non vi perdereste in contrasti cotanto rozzi e dissonanti, ma vi unireste meco a prediligere la Poesia che qual tenera madre tutti cortesemente accoglie quelli che si dichiarano suoi figli.

Sentite il favellar dolce e tacendo
Senza di noi, che mai sarebbe il mondo!

Mingone — Povero sciocco! l'arte vostra si pasce solo di adulazione, e di lusinghiere menzogne né presentemente trova più credito, ed è già dal nostro secolo illuminato dichiarata una solenne pazzia:

Petruccio — Secolo illuminato! Ormai ti specchia:
Declina il mondo, e peggiorando invecchia.

Scena III.

Dottore e detti.

Dottore — Miei cari figli! possibile ch'io v'abbia sempre a ritrovare in lite tra voi! che non vi sia caso di veder almeno una volta tante contese.

Mingone — Un accomodamento è facilissimo mandateci tutti tre agli Studj ad apprendere la Medicina, e la cosa è terminata.

Zannotto — Signor Medico caro questa volta il male ha fatto crisi diversamente dalla sua aspettazione. Per sedare i litigi conviene farci apprendere l'Avvocatura questa è la professione del Padre, né i figli deggiono dislocarsi dai Paterni esempj.

Petruccio — Questo sarebbe lo stesso che voler eternare le liti in casa nostra, poiché gli Avvocati sogliono fomentarle, e non mai accomodarle

L'istinto natural sempre s'indura,
Nè l'Uomo suol giammai cangiar natura.

Dottore. Ma non rinnoviamo i contrasti. via, calmatevi, ci penseremo.

Mingone. Non Signore; qui non c'è niente a pensare = si deve risolvere come dico io.

Giannotto. Quale superiorità vi arrogate voi, per pretendere, che la decisione abbia a propendere in favore del vostro genio? ognuno è libero nella elezione del proprio stato.

Mingone. Quale superiorità? quella del vantaggio di mia proposizione suella dalle circostanze di nostra famiglia. Sentite, Signore: fateci studiar la Medicina, e tosto laureati in qualunque angolo della terra siamo in stato d'esercitarla con profitto sufficiente a mantenere onestamente la famiglia, ed eccovi sollevato dall'aggravio d'ogni spesa. All'incontro, fateci studiare l'Avvocatura: dopo il corso degli studj, ci vogliono degli altri anni di pratica; e poi, volete esercitarla in un villaggio? oibò: con quale miserabile profitto? Dunque conviene mantenerci alla Città con decoro, e con non ordinarie spese finchè s'incomincia a far faccende, e sull'incertezza, che giammai se ne faccia; voi crepate prima di vederne l'immaginabile costrutto, e ci lasciate isolati, e miserabili.

Dottore. Egli dice molto bene!...

Giannotto. Non Signore, che non dice bene. Per ammazzar la Gente potrà esercitare la Medicina sortito appena dagli Studj ma quando voglia fare il suo dovere, converrà che faccia molti anni di pratica; e poi sarà sempre un Medico. All'incontro; con l'Avvocatura, che si può utilmente esercitare in ogni luogo si può altresì avvanzare, entrare in qualche carica, diventar Consigliere, Governatore di qualche piccolo luogo e farsi ricchi nobilmente.

Dottore. Non dice male....

Petrucio. Dice malissimo. Non vedete che qualunque di queste bestiali inclinazioni vogliate secondare siete in necessità di spendere una quantità di denaro? Fate una cosa, fateli studiare la Poesia: questa

è

e l'arte più nobile, più facile, più sollecita e per cui non occorre spendere.

Poetæ nascuntur, Oratores fiunt.

Dottore. ... A dire il vero, sembrami che abbia ragione.

Mingone. Dite benissimo: ai pazzi si dà sempre ragione, acciocchè non vadano in furore. Ah! ah! ah! arte più facile!

Giannotto. ... Ah! ah! ah! arte, che non si spende!

Petruccio. Sì signore, sì Signore; e in fatto proprio ve lo provo. Io son Poeta: cosa ha speso mio Padre per farmi diventar Poeta? nemmeno un soldo più di quello abbia speso per voi a farvi diventar due asini prosontuosi ed arroganti. Dopo le prime regole grammaticali io non ho avuto più maestro: la lettura, e l'anima armonica m'hanno fatto Poeta, e l'esercizio m'ha posto in grado d'esserlo con qualche fondamento.

Dottore. .. Non ha poi torto mio figlio Petruccio.

Giannotto. Ma quand'anche fossimo Poeti, qual utile se ne potrebbe ricavare? Tutti i Poeti sono miserabili, e se la Poesia fosse quell'arte, che voi la vantate, non sarebbe in così poco concetto nel mondo in questo secolo, ch'è pur l'illuminato.

Dottore. Giannotto dice benissimo.

Petruccio. Certamente, che la Poesia non può apportare un profitto molto grande quando si voglia attenersi alla lirica e si scriva dei Sonetti amorosi, o per nozze, o cose simili; ma quando vogliasi trattare la poesia teatrale se ne può certamente ritrarre un'utile sufficiente ad un onesto mantenimento. Se è poi al discredito, in cui è presentemente, non viene già questo difetto dalla Poesia, ma bensì dall'immenso numero de' poeti cattivi che la maltrattano, e che screditano la società, onde ora [illegible] anche il mondo [illegible] da questi stessi [illegible] ci perde il gusto d'ascoltare i pochi degni [illegible], e senza distinzione li confonde con quelli.

Dottore. .. Dice pur bene, dice pur bene!

Mingone. Non gli date retta, poi hò [illegible] il cervello che gli vacilla

Giannotto. E' pazzo, poverino, è pazzo.

Dottore Or via dunque giacchè egli è pazzo, voi che siete savj addattatevi a qualche ragione.

Giannotta. Non v'è altra ragione, che quella da me addotta.

Mingone. Le vostre ragioni sono insussistenti le mie hanno il loro fondamento, e sono addattate alle circostanze della famiglia.

Giannotta. Non sapete quello che vi dite.

Dottore. Ma, cari figli, in tal modo siamo di bel nuovo al contrasto, e frattanto non si risolve niente. Cosa devo far io in queste circostanze?

Petruccio. Bastonarvi tutti tre; e poi ognuno seconde il suo genio nella scelta del proprio stato: non essendo l'espediente più utile, nè il migliore che tre figli in una famiglia abbiano ad appigliarsi ad una medesima professione.

Dottore. Oh! qui poi non c'è risposta. Lascia ch'io t'abbracci mio caro Petruccio: tu sei il mio gran figlio!

Mingone. Io assoggettarmi al giudizio di un pazzo?

Giannotta Non sarà mai vero, che l'opinione di un mio fratello minore abbia di prevalere alla mia.

Dottore Questo è un eccesso di temerità sono ormai stanco di soffrire la vostra petulanza. Penserò, risolverò qualche cosa, ed il primo che oserà opporsi alle mie risoluzioni sarà da me scacciato di casa, e privato di figlio.

Petruccio Sentite, Signor Padre; questa cosa si potrebbe accomodare, senza che v'inquietaste. Fate come fece Giove nel contrasto del pomo d'oro. Al convito nuziale di Teti e di Peleo furono invitate tutte le Deità celesti, terrestri, marine ed infernali e solo ne fu eccettuata la Discordia. Per vendicarsi ella d'un simil torto gettò sulla tavola un pomo d'oro, col motto „Si dia alla „ più bella". Venere allungò la mano per prenderlo lo tennero Giunone e Pallade ed ora per nascere una guerra civile tra queste tre Dee. Per riguardo di non mostrar predilezione per alcuna, ed inimicarsi le due che restassero escluse, non volle Giove de-

decidere questa contesa, e ne rimise il giudizio a Paride figlio di Priamo Re di Troja, che sconosciuto a se stesso traeva vita pastorale sul monte d'Ida; che poi decise in favore di Venere, trasportato dall'amore di Elena che la Dea gli fece vedere. Voi seguite l'esempio di Giove; destinate un novello Paride a decidere le nostre contese.

Dottore — Sì, figlio: tu sei l'unico da cui possa attendere un buon suggerimento. Vi è messer Arlecchino, ch'è mio amico: quantunque rassembri un uomo rozzo, e grossolano, egli è però molto arguto. Lo pregherò, e son certo che assumerà questo impegno per liberarmi da tanto imbarazzo. Guai però al primo di voi, che recalcitrar osasse un sol momento dal suo giudizio: tremate del giusto mio corrucciamento.

Petrucio — Legge sia ognor al rispettoso figlio
Del giusto Padre il provido consiglio.

Fine dell'Atto I.

Att

Atto Secondo.

Scena Prima.

Camera rustica in Casa
d'Arlechino.
Arlechino, e Smeraldina.

Arlechino Ch'egli è ormai stanco di soffrirla: che dovrebbe alfine esser tempo che mettesse giudizio; ch'è negli anni della discrezione, e che non dovrebbe aver più tante pazie per il capo. ecc:

Smeral. Se tu sei stanco di me, io sono stanca delle tue pedantesche ammonizioni. Guardati, che bella figura da venirmi a fare il pedante! Finalmente in Casa tanto ci puoi comandar tu, quanto io quello che c'è, è tutta roba lasciataci in equal porzione da nostro Padre e tu non ci hai acquistato neppur una spilla. Io voglio far quello che voglio, nessuno può comandarmi...

Arlechino Che è vero; ma che gli anni della discrezione....

Smeral. Che anni? cosa intendi dire con questo?

Arlech. Che essendo arrivata all'età di trentacinque anni, crederebbe che dovesse ormai esserle passato il furore per il matrimonio, che dovrebbe mettere il cuore in pace, e lasciare quei tanti nastri, che la fanno rassomigliare una Ballerina di Teatro ad uso d'Italia

Smeral Io trentacinque anni! Ah mentitore! ah villano! Non è vero niente. non ne ho che trentaquattro poco più'. Ma tu sei un indegno, che mi vergogno d'averti per fratello. Sì, mi mariterò, mi mariterò a tuo marcio dispetto. (via)

Scena II.

Arlechino, ed il Dottore.

Dottore — Narra il passato, e lo prega ad assumere l'impegno di decidere il contrasto de' figli.

Arlech — Sue difficoltà; che quando il Padre non è capace di farlo, tanto più sarebbe egli imbrogliato in affari di tanta importanza. ecc

Dottore — Insiste.

Arlech — Che al Sindaco del Villaggio non può negar cosa alcuna; che accetta, ma col patto che la sua decisione qualunque sia, abbia ad essere eseguita senza opposizione.

Dottore. — Promette, e dopo scena sul proposito, chiama.

Scena III.

Mingone, Giannotto, Petruccio, e detti.

Dottore. — Sua ammonizione ai figli.

Arlech — Che ognuno esponga le proprie pretese, senza interruzione. che per evitar confusione, vadano in regola d'età; ma che rispettino l'inappellabilità del Tribunale.

Mingone — Io sono il Primogenito, ed a me spetta parlare il primo. Incerto mio Padre sopra la professione da farci applicare per assicurarci uno stato io gli proposi la Medicina, come l'arte più nobile, più utile, e più decorosa. Più nobile, perchè qual maggior pregio di quello d'esser utile alla società? Con questa si conserva altrui la vita e si liberano gli infelici da un numero infinito d'afflizioni derivanti dal numero de' mali, che affliggono la vita umana. Più utile perchè è lucrosa assai. E finalmente più decorosa, perchè un Medico si può dire che nobiliti la famiglia. Ho detto.

Arlech. — Che l'arte Medica finchè s'attiene ai semplici riesce molto utile per l'umanità, ma che [illegible] il Medico fa servir la medicina

al

alla impostura, e manda a Caronte una quantità di faccende anche contro la volontà della natura. Parli il secondo.

Giannotto Io sostengo l'Avvocatura a confronto della Medicina che à giorni nostri s'è ridotta ad una semplice impostura. L'Avvocato conserva al suo simile le sostanze, l'onore, e la vita: l'Avvocato è l'interpetre delle leggi, il sostegno delle vedove e de' Pupilli il ministro della pace fra le famiglie. Ecco l'utile riguardante alla società. di quello che riguarda se stesso non parlo, perchè ognun sa che ormai guadagna più denaro un Servitore di un Avvocato, che lo stesso Medico. Dixi quantum sufficit. . . . .

Arlech Che infatti la professione legale esser dovrebbe qual egli la descrive, ma che vi sono degli Avvocati, che imbrogliano il sentimento delle leggi, che spogliano i Clienti, che fomentano i litiggi, che fanno perdere quasi tutte le cause, ma ch'essi non perdono mai, perchè le paga se la sanno assicurare in anticipazione. ecc. Parli il terzo.

Petruccio. L'ultimo a comparir fu più pregiato,
Perchè d'ardor Febeo tutto infiammato.

Quello son io, che sostiene la Poesia. Chi mi potrà opporre che non sia l'arte più nobile? Basti per confondere ogni opposizione, che la Poesia è il linguaggio degli Dei:

Come meglio spiegarmi io non saprei,
Se in questa forma in Ciel parlan gli Dei.

Chiedete a tutta l'antichità, chiedete all'istesso secolo presente qual utile essa apporti al mondo. Cos'è mai che muova gli Uomini alle grandi azioni se non il desio di gloria? Chi è che conduca al tempio della gloria se non i Poeti? Essi cantando i fasti degli Uomini illustri, nell'immortalar quelli invogliano gli altri a rendersi degni dei loro canti;

Poichè l'esempio della gloria altrui
L'alme può attraer soltanto alla virtude.

Arlech Che tra gli elogi che fa alla Poesia, non si e ricordato ad accennare alcun

utile proprio. ecc

Petruccio. Qual utile! offuscherei in tal caso la sua nobiltà, col ridurla al grado di profession mercenaria. Pure vi accennerò gli utili più reali, che da quella si ritragono. Rende forte a sostener con intrepidezza le avversità della sorte, fortifica il cuore a guardare con superiorità le umane debolezze, a superare le passioni, e forma insomma il vero filosofo.

Arlech. Ciò è tutto vero, ma ch'egli però ci trova de' gran rovesci a contrapesare tanti vantaggi: la miseria, compagna indivisibile della poesia; che perciò egli paragona i Poeti alle Cicale, che non cantano se non quando hanno sete, e cantano, cantano, finchè schiattano: l'indiscretezza dell'ignoranza, che li perseguita: la critica, che ha fatto morir pazzo anche il Tasso. La pazzia, o almeno il concetto. ecc. Che avendo intese le ragioni di ognuno, egli vuol decidere. Chiama.

Scena IV.

Smeraldina, e detti.

Arlech. Che si vuol presenta al gran giudizio, che si renderà famoso al mondo, e di cui ne parleranno le Storie, come di Paris e Vienna. Che Mingone, che voleva fare il Medico, debba fare l'Avvocato, così raffrenerà quella brutta inclinazione d'ammazzare il suo prossimo

Mingone. Io far l'Avvocato! Basta: farò come mio Padre, dopo aver con bene sprezzato i tribunali in città, mi ridurrò a fare il Dottor contadino in Villa.

Arlech. Che Zannetto, che voleva far l'Avvocato, debba fare il Medico perchè non abbia a stanchezzare i clienti come avrebbe sua intenzione.

Zannetto. Veramente io non mi sentiva inclinato l'ammazzare i miei simili, ma il mestiere è sì facile, che m'ingegnerò di farlo alla meglio.

Arlech. Che Petruccio, che voleva fare il Poeta per suo diletto e fama,

così sarà sempre miserabile, criticato dai più ignoranti, ed avrà, come suol dirsi, il male e le beffe.

Petruccio Veramente non potevate decidere più conforme al mio genio Vi sono obligato, e vi prometto in compenso nel primo Poema eroico che farò, d'introdurre anche questo vostro saggio giudizio.

Fremano a voglia lor, tutti li sfido
I critici maligni, ed indiscreti;
Del lor livor io mi diverto, e rido
Così diceva un giorno un trà Poeti.... ido, gudo, fido, grido.

Arlech Finalmente al Dottore, in penitenza di non aver saputo frenar la baldanza de' figli, gli destina il castigo di dover sposar Smeraldina, che sarà parimenti castigata del suo furore uterino per il matrimonio, sposando un vecchio come lui

Segue il matrimonio, ed Arlechino chiude.

Un grado ho sostegnù mi fin adesso
Che a mi non se compette certamente;
Giudice son da burla, e lo confesso
In sto mestier non esser bon da gnente:
El perdon d'implorar me sia concesso
Da sto cortese Pubblico indulgiente;
nò el mio Giudice xe, ma so bon cuor
Che all'ignoranza mia dona ogni error

Fine della Farsa.

Amore, e Semplicità

Commedia.

Attori.

Il Conte di Dorimbergh.
Il Cavalier Valcour, suo Nipote.
Il Barone di Rosenfeld, creduto Contadino sotto nome di Kebar.
Sofia, di lui Figlia.
La Baronessa di Lungienbach.
Il Marchese di Ripa.
Marianna, Governante di Sofia.
[illegible] Contadino.
Servitori.
Contadini.

La Scena è nel Castello di
Dorimbergh, e suoi contorni

Atto Primo.

Scena Prima.

Bosco con Cappanna da un lato, e Colle praticabile in prospetto. Kebar, Soffia, Marianna, e Contadini.

Kebar — Questa mattina Amici, avete dormito oltre l'usato; ora si supplirà con l'indefessa applicazione. Voi due andate a lavorare il campo vicino a quello Stagno, che vedete laggiù sotto quello lì dietro la mia Cappanna: e tu verrai meco dietro il colle. Tu, figlia, non ritardare ad adacquare i fiori dell'orticello, pria che il Sole vi penetri co'suoi raggi; e tu, Marianna, lascia uscire la greggia a pascere l'erbetta novella indi t'impiega a disporre la colazione, che porterai a questa buona Gente.

Marian. — Andate pure senza alcun pensiero al lavoro, e non dubitate che saranno puntualmente eseguiti i vostri ordini.

Kebar — Amata figlia, addio: vado a travagliare per la nostra sussistenza. Oh! quanto riesce dolce la fatica quando se ne vede il frutto!

Soffia — Addio caro Padre: vi prego a non affaticarvi soverchiamente, riflettete, che l'età vostra e la vostra complessione non comportano certe fatiche.

Kebar — Non ti prender pena per me: so quanto peso io possa portare. Addio. (Parte via con li Contadini)

Scena II.

Soffia, e Marianna.

Soffia - Quanto egli è mai buono!

Marian. Eh! voi non conoscete tutta la bontà di vostro Padre. Basta. so ben io quello, che dico.

Soffia Eh! non può certamente egli essere migliore. In quella età, con una complessione si delicata, trae la vita più laboriosa, e stentata per assicurarci la nostra sussistenza. Ma crescerò ben anch'io in età, e si rinforzeranno le mie membra, ed allora potrò sollevarlo almeno in parte dalle tante fatiche.

Marian. Eh! vi pare, che le vostre mani si delicatine avessero ad incallire come quelle dei Contadini! No, no: forse intanto cangerà aspetto la vostra sorte, e vostro Padre potrà risparmiarsi tante gravose fatiche.

Soffia - Queste sono le tue solite lusinghe, fondate nella tua fantasia e senza poter render ragione più di così. Io per me non sento alcun desiderio di cangiar stato, e solo vorrei poter sollevare mio Padre, che si accorcia la vita, logorandosi con tante fatiche. Povero vecchio! egli era degno di miglior sorte.

Scena III.

Gualcciotto, e dette.

Gualciot. Ditemi: è in casa messer Kebar?

Soffia - No: egli è dietro il Colle che lavora.

Marian. Cos'hai Gualcciotto, che mi sembri affannato?

Gualciot. Ah carissime state! sono in tutti i dolori del mondo. [illegible] non ritrovo messer Kebar sono imbrogliato all'estremo segno. Si tratta di decoro, di onore....

Soffia - Via, narraci ciò che ti è avvenuto.

[illegible]

Gualciot. Ma intanto non ritrovo Messer Rebar, che tanto mi preme.

Marian. Messer Rebar, che tanto ti preme, sta lì lavorando dietro quel Colle, e non si muove dal suo posto. Narraci tutto, se vuoi ch' egli pure si presti in tua assistenza.

Gualciot. Vi narrerò ogni cosa sentite. Ma per carità non m'interrompete. Io sono il Sindaco di questo Villaggio....

Marian. Sindaco! cioè?

Gualciot. Il principale del luogo, la carica superiore, che comanda a tutti, come il Governatore in una Città, il Re in un Regno. Ora dunque, ciò stante, io penso che spetti a me il comandare, ed agli altri l'obbedire, come ritrovo che molti concordano in tal opinione....

Soffia. Quando il fatto sia così, la causa è naturale.

Gualciot. Non m'interrompete. Questa mattina aveva ordinato al nostro Officiale....

Marian. Chi è questo Officiale?

Gualciot. Quello che serve il Comune.

Soffia. Io gli direi piuttosto il Servitore.

Gualciot. Non m'interrompete per carità. Questa mattina, come vi dicevo aveva ordinato al nostro Officiale, che radunasse la Vicinia....

Soffia. E questa Vicinia, che cosa è?

Gualciot. La unione di tutto il Comune, in cui si stabiliscono quelle massime, che si credono più addattate al buon governo, ed alla quiete della popolazione. Ordinata pertanto la convocazione della Vicinia vengo avvertito, che si oppone al mio comando il Deputato, e che....

Marian. E questo, cosa significa?

Gualciot. Il Deputato è uno che fa gli affari della Comunità, con la dipendenza per altro al Sindaco gode anch'egli di privileggi per esempio il posto in Vicinia la preferenza di parlare

pri

prima delle ballotazioni, la nomina di certe cariche subalterne, e simili.

Soffia – E così?

Gialicot – E così voi mi avete fatto sì troppo titubare, ch'io non posso più trattenermi, e conviene che vada assolutamente da messer Kebas che mi assegni un pronto riparo alli disordini accaduti. Addio un'altra volta vi terminerò la narrativa. (via)

Marian – Oh che scioccone!

Soffia – Poverino! merita egli pure d'essere da noi compatito; egli non ha colpa alcuna se non ha sortito dalla natura certi talenti, e se la sua educazione è stata rozza, e grossolana.

Marian – Voi siete d'una gran buona pasta! ritrovate ragioni per compatir tutti, e non sapete ridere delle sciocchezze degli uomini.

Soffia – Se vogliamo essere compatiti, convien compatire le altrui debolezze. Dice mia Padre .... Ma è ormai tempo d'andare alle nostre incombenze.

Marian – Avete ragione: andiamo (entrano nella capanna)

Scena IV.

Valiour.

Valiour – (camminando lentamente melanconico e guardando all'intorno) Eppure non la vedo. Ella era solita pascolare la greggia sopra quel Colle. Chi sa dove s'asconde? Ma qui dovrebbe giungere. S'aspetti. Oh amore, amore quanto mi rendi inquieto! quanto è mai bella la virtù nella semplicità e nella innocenza!... Eppure dovrei essere felice!... Ma tale non sono...

Scena V.

Soffia, e detto.

Soffia (di dentro) Ora non posso: vado ad inaffiare i fiori dell'orticello.

Valcour Ella viene: povero mio cuore, come mi palpiti in seno! La sola sua voce basta perché la letizia mi ponga tutto in sconcerto. Ma, oh Dio! come timido, e pusillanime mi rende il pensiero di presentarmi a lei! Mi perdo, mi confondo, né so risolvermi a comparirle dinnanzi. (si ritira)

Soffia (esce con ordigno d'innaffiar fiori) Il sole è alzato, ma non per anche può aver penetrato co' suoi raggi nell'orticello, al cui riparo stanno i rami degli alberi di quel boschetto. (s'incammina, e vede Valcour) Oh Signore! scusate, non vi avevo osservato.

Valcour Vaga Soffia....

Soffia Perché non siete entrato in casa? Entrate entrate, troverete Marianna: or ora verrò anch'io.

Valcour Non v'affannate: sto bene in qualunque luogo purché io sia presso di voi.

Soffia Dunque avete gusto a stare con me?

Valcour Si, certo: non trovo altro piacere, che quando vi sono dappresso.

Soffia Ma, sapete che io ho gusto anch'io a stare con voi? [illegible] saresi per [illegible] più che di stare co' [illegible] dell'orticel[illegible] [illegible] quando con l'agnellina della [illegible] nera in fondo

Valcour Eh! vorrei [illegible] sperare, che voi sentiste per me qualche compassione; che mi amaste?

Soffia Amarvi! oh potreste voi dubitarne! [illegible] non temete di offendere [illegible] dubitarne? Non è un dovere l'amare [illegible] mente [illegible] altro? Mio Padre sempre mi

mi:

[illegible] tutti fratelli, e che debbiano amarsi l'un l'altro? Che! vedereste voi forse per essere io Cittadina di non essere mio fratello? Oh Signore! la natura non distingue grado, né condizione.

Valcourt — Voi mi sorprendete con sì belle massime.

Soffia — Come! non sono queste le massime universali? Mio Padre m'assicura, che tutti assolutamente devono pensare così. Avrete voi forse un pensiero diverso? ricusereste voi d'obbedire a questa legge di natura in riguardo mio? non mi amate voi?

Valcourt — Sì, cara Soffia, v'amo anche di troppo .... Ma ditemi: il vostro cuore ch'è fatto per provare tutta la forza del sentimento, conosce egli tutti i pregi dell'amore?

Soffia — Spiegatevi meglio, se volete, ch'io sappia rispondervi.

Valcourt — (Oh Dio! dove mai mi trasporta la violenza d'un mal frenato amore! Ah! non si tocchi la sua semplicità: si fugga un più lungo cimento.) Soffia, addio. (via)

Soffia — Egli aveva incominciato un discorso, e poi senza proseguire se ne parte! quante volte fa egli altrettanto! Oh! sta pur male in un uomo l'instabilità! (via)

Fine dell' Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Camera nel Castello di Dorimbergh.

Il Conte, ed il Marchese.

March. Ah! Conte sospendete tante proteste; io vi sono amico, e non opero se non quanto prescrive l'amicizia.

Conte Ma non volete che vi dimostri neppur con le parole la mia gratitudine?

March. Gratitudine! di che?.. di quello, che voi stesso nel caso operereste per me?.. eh! lasciamo, lasciamo le cerimonie, e discorriamo di ciò che più preme.

Conte Ma voi siete ammirabile! Ma, sì, parliamo di ciò che volete.

March Siete persuaso del matrimonio che vi ho proposto?

Conte Crederei di sì.

March Come, crederei di sì?.. non lo sapete se siete o no persuaso?

Conte Che volete ch'io vi dica?.. Voi ne sapete assai più di me; voi siete assai più di me interessato per i miei vantaggi; voi siete quello che mi avete proposto questo matrimonio, dunque dev'esser buono assolutamente. Io però non ho certa cognizione di simili affari.

March Ma, la Baronessa non la conoscete?

Conte Capperi! ella è in casa mia

March Non sapete la ricca dote, che le appartiene?

Conte Sì, ed anche di più delle cinque eredità, che in seguito le spetta.

Mar

March. Come dite dunque che non avete cognizione di simili affari?

Conte Sì, il partito è ottimo, non può essere migliore. Ma, caro amico, v'è noto il mio temperamento, sapete che negli affari io m'imbroglio meno che posso; sicché, vi prego, fate voi.

March. No, Conte, a me non spetta simile ingerenza.

Conte. E a chi dunque?

March. A voi.

Conte A me? oh! quand'è così il matrimonio non segue più perché io non voglio impicci.

March. Ma voi dovete assolutamente parlarne a vostro nipote: il più ch'io possa fare si è di passar parola alla sposa.

Conte Quando poi si tratti di parlare soltanto al Nipote; egli è meco tanto rispettoso, è un giovane tanto buono, che non mi dà punto di soggezione: sì, lo farò volentieri.

March. Or bene: ponetevi in serietà, vi farò qui venire Valcour, e parlategliene. In frattanto andrò a parlarne alla Baronessa.

Conte Sentite: non si potrebbe piuttosto, giacché sono d'accordo far li qui venire tutti due, che voi loro spiegaste la mia intenzione, e fare che si dassero la mano sul fatto?

March. Oibò! convien consumare le formalità necessarie. Parlate al Cavaliere e parlategli con autorità da Zio. (via)

Scena II.

Il Conte, poi Valcour.

Conte Parlargli con autorità! convien dunque dire che questo sia un affar serio. Che diavolo d'imbroglio! ora si fa ora a mettersi in serietà?... Oh! è impossibile, è una cosa affatto contraria al mio temperamento... Ma poi

non

conviene ad ogni modo risolversi. Bene: mi porrò in serietà. studierò il tuono della voce.... Qui ci vuole un ripiego, un raggiro, una invenzione.... Oh quanti imbrogli!.. Devo riceverlo seduto, o in piedi?... Lo riceverò seduto per star più comodo. (siede)

Valcour — M'hanno detto, che m'avete chiamato eccomi a ricevere i vostri comandi.

Conte — Si, Signore, vi avevo chiamato, per applaudire alla saggia vostra condotta, per ammirare le vostre virtù, e far eco alle vostre prodezze. (Poffar bacco! che bel parlare!)

Valcour — (Qual nuovo stile!) Non saprei, Signore, cosa tenda a rimproverarmi questa amara vostra ironia. Se mai in qualche conto errato avessi, vi chiedo scusa, e vi prego a palesarmi le mie mancanze, onde possa emendarmene.

Conte — Esaminate la vostra coscienza.

Valcour — La mia coscienza, per quanto io l'esamini, non ha nulla a rimproverarmi, però giudico, che il mio fallo, qualunque siasi, sarà figlio dell'ignoranza, non della volontà.

Conte — (s'alza) Oh corpetto! dell'ignoranza! Tremate, Nipote disgraziato, tremate. Amori, segrete corrispondenze, saranno figli dell'ignoranza! e chi sa che non coltivaste l'idea di sposarvi all'oggetto delle vostre tenerezze! E la Signora dipendenza a me dovuta, buona notte! (Oh che gran fatica! Son tutto sudato.) (siede)

Valcour — Calmatevi Signore, calmatevi. Se giunto fossi a tal passo senza dipendere da voi, ben m'avrei meritati i vostri acerbi rimproveri. Ma l'amore! oh l'amore non è delitto in un cuor libero. questa è una passione troppo naturale in noi. Se fosse un delitto non ci verrebbe dalla natura impresso nel cuore fino dal nostro primo essere e la natura non c'incita giammai al male. Non intendevo

pe:

però l'abuso, che per troppo se ne fa delle sue inclinazioni, né una sregolata passione con un'amore onesto, con una legittima inclinazione. Chi è al mondo, che viva senza amore? Può ben esserne vario l'oggetto, e vario il modo di coltivarlo, ma non già questo moto naturale del l'uman cuore non farsi sentire. Finché l'uomo è nell'infanzia, sente l'amor del sangue, che riempiendo tutte le sue facoltà, non lo lascia di più desiderare; ma resosi adulto, e col crescere in età aumentate le sue forze, ed estesa la sua capacità, si sente un vuoto troppo grande nel cuore, che lo rende smanioso a procacciarsi un'amor d'elezione, giacché quello del sangue è di dovere. Dalla diversità dei caratteri dipende la diversità dell'oggetto, e del modo di coltivarlo; ma non v'è alcuno, che in un modo o nell'altro non si senta tocco da questo istinto, necessario anche alla conservazione del genere.

Conte. Cappери! siete molto eloquente nel difendere i diritti d'amore!

Belcour Io difendo la ragione.

Conte Sicché, a parlar chiaro e tondo, voi siete assolutamente persuaso di secondare il vostro genio?

Belcour Io dipendo dalla vostra volontà; ma non vorrei che questa mia innocente inclinazione....

Conte Sì, via, non v'inquietate: voi sarete consolato.

Belcour (Pamela sarà mia sposa oh me felice!) Signore io non so come dimostrarvi la mia riconoscenza....

Conte Oh! non mi mettete in complimenti. Ditemi: perchè celarmi sinora la vostra inclinazione?

Belcour Per timore di dispiacervi.... la distanza del grado.... le disuguaglianze di facoltà.... i pregiudizi della nascita....

Conte Bene, ho inteso. Sì, sarete consolato. Entro questa giornata

la

la Baronessa d'Hungiersbach sarà vostra sposa.

Valcour (Misero me! qual terribile equivoco!) La Baronessa!

Conte Sì, la Baronessa. Qual meraviglia! non l'amate? non l'avete confessato voi stesso?

Valcour Ma, Signore!...

Conte Come! ci avete forse delle difficoltà?

Valcour Ma.... vedete bene... un tal passo.... risolversi così su due piedi....

Conte Sicchè, non la volete? e che bisogno c'era dunque di parlarne?

Scena III.

Il Marchese, e detti.

Giunge a tempo di sentire gli ultimi discorsi.

March Come, come, Signor Cavaliere! Voi ricusate d'obbedire alla volontà di vostro Zio?

Conte Egli non la vuole....

March Se egli non la vuole, voi non siete in caso di dispensarlo. Siete in impegno con una Dama di rango, e non potete mancare alla vostra parola.

Valcour Ma voi, Signor Marchese, come c'entrate qui?

March C'entro perchè vi devo entrare; perchè mi sta a cuore il decoro di questa famiglia, perchè vostro Zio è esposto con la sua parola l'onore; perchè egli così vi comanda, e voi dovete obbederlo.

Conte Io veramente....

March Sì, certo: voi dovete sostenere il vostro impegno.

Conte Ma io non ho impegni....

Mar

[illegible] [illegible] che con la Baronessa, che per mezzo mio gli avete data parola [illegible] sposarla [illegible] vostro Nipote. Ella qui verrà a momenti per sentire dalla vostra voce la conferma della mia proposizione; e qui convien pensare a mantenergli la promessa. . . . .

Valcour. Ma questa poi è una insolenza! Voi volete obligar mio zio a violentarmi ad un passo [illegible] egli stesso non è persuaso. Mi renderete conto del vostro indegno procedere.

March. Nò, Valcour, voi non avete ragione di lagnarvi di me [illegible] egli stesso se [illegible] ritrova in necessità di non mancare di parola alla [illegible]

Conte [illegible] quando la parola è data, si deve mantenere ad ogni [illegible] entro quest'oggi la sposerete. Ho risolto così, e così [illegible] essere.

Valcour. Voi [illegible] senza prima consultare il mio genio. Io non [illegible] assolutamente obbedirvi. [illegible] (via)

Scena IV.

Il Conte, ed il Marchese

Conte [illegible] egli però non ha tutto il torto: si doveva prima consultare il suo genio. Finalmente egli è quello, che la deve sposare, e non già io.

March. [illegible] Egli l'ama perdutamente e recusa di sposarla [illegible] [illegible]

Conte. Veramente me l'ha confessato egli stesso, che l'ama. Ma s'egli non la vuole [illegible] per [illegible]

March. [illegible] piuttosto: tanto peggio per voi. La Baronessa [illegible] non mancherà dei più forti appoggi alla [illegible] addosso dei malanni da pregiudicarvi nell'onore [illegible] avere anche la [illegible] ultima rovina.

Conte - Ma cosa c'entro io in questo imbroglio?

Baron. Voi siete responsabile al mondo della condotta di vostro Nipote: e quando le minaccie, e la forza non vagliano a ridurlo al suo dovere, siete in necessità di cacciarlo di casa, e privarlo della vostra eredità onde dimostrare, che non avete parte nè di lui travviamenti.

Conte: Caro Amico, quanto vi sono obligato! Si, avete ragione: mio Nipote è un temerario: userò seco il rigore .... Ma, non potreste voi cercar di persuaderlo, e risparmiarmi questo pensiere?

Baron. No: dovete parlargliene voi stesso. Ma se non usate della forza, non farete niente.

Conte - Bene, bene: userò della forza .... Oh! oh! eccolo qui, che ritorna: parliamogli assieme.

March. Egli mi sembra troppo turbato: vi porreste al cimento di farvi perdere il rispetto. È meglio che lo lasciamo sfogarsi da se. Andiamo.

Conte - Si, si, è meglio così: andiamo, andiamo. (entrano)

Scena V.

Valcour, poi la Baronessa

In estrema agitazione, che grado a grado va crescendo sino, che giunge al delirio.

Valcour Egli abusa del rispetto che devo a mio Zio .... egli m'unisce al suo fianco .... Indegno! ... lo coglierò .... Io unirmi alla Baronessa! ... io abbandonare! ... oh Dio! ... No, non sarà mai, che alcuno ti tolga all'amor mio .... sarai mia fino alla tomba .... tu piangi? ... No, dolce anima mia, non piangere .... diffidi forse di me? ... le catene .... le tue ni .... (esce la Baronessa) .... t'amo .... conosci tu la forza dell'amore? ... t'adoro .... e tu, cara, mi ami tu [illegible]

t'adoro?

Baronessa (ne freme.) Sì Valcour, sì t'amo: che giova ormai il dissimularlo più oltre?

Valcour Oh espressione che mi [illegible]! ma perchè ritardarmi fino ad ora questa felicità?

Baronessa Se non ti disse il mio labbro non intendesti gli occhi miei? Essi parlavano e se li intendevano i tuoi. Ma sarai poi costante ad amarmi?

Valcour Oh Dio! qual richiesta! E come mai potrei non essere costante, se tu sei il primo oggetto d'un amore il più vivo il più tenero, il più appassionato? E tu mia vita arderai sempre a un egual foco?

Baronessa Ah sì! fino alla morte.

Scena VI.

Il Conte, e detti

Esce a tempo di sentire l'ultime espressioni

Conte ([illegible] ha dunque meco scherzato) Bravo, [illegible], bravo: me ne consolo. Lo scherzo mi piace. Ora poi, che tutto è scoperto, io direi che si potrebbe senza altre formalità concludere col dare la mano alla Baronessa.

Valcour (tornando in se confuso) La Baronessa!... Io!... Signora!... che volete da me? (scostandosi con sdegno)

Baronessa Come, sono queste le proteste amorose che m'avete [illegible] ora?

Valcour Io farvi proteste amorose! (Oh Dio! [illegible] delirio!) (via disperato)

Scena VII.

Il Conte, e la Baronessa.

Conte — Io rimango di stucco. Baronessa, che pasticcio è questo? L'intendete voi?

Barones. — Io intendo che sono indegnamente schernita; che vostro Nipote è un cavaliere malnato; e che voi dovrete darmi soddisfazione dell'ingiustizie, che ricevo. (via)

Conte — Io soddisfazione! oh bella! che c'entro io se mio Nipote è una bestia? Pure, piuttosto che aver disturbi, la sposerò io, e sarà rimediato al disordine. (via)

Fine dell' Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima.

Campagna come nell'Atto I.
Il Marchese, e Gualciotto
da diverse parti.

March. Valcour è entrato colà: che mai può avere? L'ho seguito da lungi per osservare i di lui andamenti. Colà v'è un Paesano: [illegible] perchè scopra qualche cosa. Ehi! Amico! Amico!

Gualciot. Chiamate me, Signore?

March. In grazia: avreste per sorte veduto passare per di quà un Cavaliere?

Gualciot. Si Signore. L'ho veduto benissimo. Egli è il Cavaliere Valcour, nipote del nostro buon feudatario.

March. Per qual parte ha egli girato?

Gualciot. L'ho veduto entrare nella Capanna di messer Rebar.

March. E chi è questo Messer Rebar?

Gualciot. Ih, ih! quante interrogazioni!

March. Compatite per carità [illegible].

Gualciot. [illegible] non [illegible] grazia a nessuno.... Ma, sapete voi ch'io sono il Sindaco del [illegible]?

March. [illegible] hanno fatto giustizia al merito. Me ne consolo.

Gualciot. [illegible] non v'era altri nel Villaggio, che mi potesse contrastare il posto, se non che messer Rebar.

March. Si può dunque sapere chi sia questo messer Rebar?

Gualciot. Questo messer Rebar è un Uomo di gran dottrina: egli sa

non

non solo legge e scrive, ma credo sappia a memoria tutto il Codice del feudo.

March. Quali affari ha seco il Cavaliere?

Gualtier Il signor Cavaliere viene a passar volontieri qualche ora con lui, e con l'amabile sua figlia.

March. È bella questa figlia? è giovine? ne sarebbe forse Valcour innamorato?

Gualtier Oh! voi m'avete seccato con tante ricerche. io non ho tempo da perdere. Addio signore: conviene ch'io vada ad attendere agli affari pubblici. (via)

March. Ho scoperto quanto basta. non voglio perdere sì bella occasione di veder ridotti a fine i miei disegni. (via)

Scena II.

Valcour, e Soffia.

Soffia Ma in verità, Signore, voi mi fate paura: avete un'idea così contrafatta: mi guardate con cert'occhi.... Via, dite, parlate, spiegatevi: cosa volete da me?

Valcour Cara Soffia, avete voi disposto degli affetti del vostro cuore?

Soffia Spiegatevi meglio io non v'intendo. Che pretendete da me?

Valcour Che mi amiate.

Soffia Ch'io v'ami! non v'amo io forse? non ve l'ho detto ancora? Dopo mio Padre io v'amo più di tutto il rimanente del mondo.

Valcour Ma, mi amate voi davvero?

Soffia Se non vi amassi davvero, perchè vorreste ch'io ve lo dicessi?

Valcour Potrebbe esservi qualche oggetto d'interesse che vi inducesse a fingere d'amarmi.

Soffia (con espressione) Interesse!... finger d'amare!... si può

mai

mai amare per interesse!... si può finger d'amare!... Come! nella vostra Città si finge forse d'amare?~ s'ama per interesse?~ hanno forse le Cittadine un cuore differente dal nostro, che non senta i moti della natura?~ Oh! mio Padre m'ha insegnato, che non si possono dissimulare i proprj affetti.

Valcour. (Ah no! non se le tolga quella felicità, che gode il suo cuore in mezzo ad una sì bella innocenza!) Bella Sofia, addio. vado in traccia di vostro Padre. Forse fra poco comprenderete ciocchè finora vi riuscì misterioso, ed oscuro. (via)

Scena III.

Sofia, poi Rebar.

Sofia. Io non so intenderlo! Egli ha tanti cangiamenti, e così rapidi che non mi sembra stia bene a segno il suo cervello. Convien pur dire, che gli sovrasti una qualche grande sciagura se la sua agitazione giunge a tal segno. Per dire il vero dacchè lo conosco non l'ho mai più veduto così agitato. Povero Giovane! quanto mai lo compiango! (piange)

Rebar. Figlia: ti ritrovo qui sola, ed ho piacere, perchè voglio parlarti.

Sofia. (si asciuga gli occhi di nascosto)

Rebar. (osservandola) Cosa hai mia figlia?~ tu hai pianto perchè dunque tu nascondere queste lagrime a tuo Padre?~ non sono io forse più il tuo confidente, il tuo amico?~ incomincieresti tu forse a scemare nella fiducia che mai sempre avesti nel tenero mio paterno affetto?~ sareste mai?~...

Sofia. (sconcertata, e tenera) Padre mio.... io voleva.... ciò non intesi.... sì, io piangeva.... non intesi qui

par

farvene un mistero .... bramai risparmiarvi un' afflizione.

Kebar Oh Dio! figlia mia hai forse alcun motivo di dispiacere? Ti sarebbe mai accaduta qualche sciagura? Parla: spiegati.

Sofia No, no, caro Padre, calmatevi: non ho alcun motivo di dispiacere.

Kebar.. Ma dunque, perché piangi?

Sofia. Perché.... No, io non piango, ma solo....

Kebar. Tu ti confondi. (l'abbraccia) Amata figlia, dolce sostegno della mia cadente età, non m' occultare ciò che ti turba.

Sofia Sì, vi dirò ogni cosa: sentite.... Ma, che mai volete ch' io vi dica se non so da me stessa quello che m' abbia? Ho veduto quel buon giovane .... l'avete voi veduto Valcour?

Kebar. No, non l'ho veduto.

Sofia. Egli veniva di voi in traccia.

Kebar. Via, non t' interrompere: termina l' incominciato discorso.

Sofia. Sì, l' ho veduto estremamente agitato. Oh se l' aveste veduto! piansi per compassione.

Kebar Lodo la tua sensibilità. Le sciagure de' nostri simili deggiono interessare la nostra compassione che però non ecceda. Ma, dimmi figlia mia un altra cosa mi sta molto a cuore. È già qualche mese che tu mi sembri cangiata assai. non sei [illegible] più: non più ritrovo in te la consueta giovialità naturale, il tuo brio. ti scorgo più ritenuta seria ed astratta. Da cosa mai deriva un tal cangiamento?

Sofia È qualche tempo che lo [illegible] io pure a me stessa e non so scoprirne l' origine. Padre mio, me lo sapreste voi dire?

Kebar Io!... Senti. Hai tu dei pensieri che t' occupino più dell' ordinario? Ne ti facciano vegliare qualche ora

Li

[illegible] a notte? che ti si presentino alla mente ogni momento?

Sofia — Avete ragione: questo è 'l motivo del mio cangiamento senz'altro. Sì, ho dei pensieri che occupano tutta la mia mente. Il cavaliere [illegible], quell'amabile giovane, che quattro mesi sono giunse alla nostra abitazione smarrito alla caccia in questo bosco, onde lo rimettessimo sulla strada per ritornare al Castello. Dopo di quella sera, l'ho veduto quasi ogni giorno, come voi pur lo vedeste. Egli mi usa mille gentilezze; mi dice tante belle cose!... insomma il mio pensiero è occupato in lui.... L'assiduità sua, la sua attenzione, le sue premure mi [illegible] senza importunarmi.... Io vorrei sotto [illegible] dei sospiri che mi [illegible] mio malgrado.... Ah! la sensibilità tormenta i miei giorni!

Kebar — Ah figlia!...

Scena IV.

Valcour, e detti.

Kebar — (si volge a Valcour) Barbaro! con qual aspetto presenta[illegible] [illegible] Venite [illegible] per sedurre, per rapire [illegible] [illegible] una innocente fanciulla, che non ha altri anni [illegible] per [illegible] nel seno di un [illegible] il pugnale della vergogna e del disonore? Non pensate però d'affascinarci con lo splendor dell'oro, vile strumento del vizio: rispettate l'innocenza della figlia, e la miseria del genitore. (commosso) [illegible] [illegible] [illegible] ove avevo eletto per genio [illegible] i miei giorni. (piange)

[illegible] — [illegible] [illegible]

[illegible] risalto sempre più chiara la vostra virtù. No, voi non mi

conoscete: io non penso a sedurre l'amabile vostra figlia; troppo m'interessa la sua innocenza, la sua semplicità, la sua sensibilità. Sarei un mostro il più orribile di natura, se abusar pensassi di quelle virtù istesse che m'innamorano, per sedurla, per tradirla. No; io non son tale: vanto anch'io onestà di carattere, delicatezza di sentimenti. Amo, nol nego, con eccesso d'amore con violenza d'affetto vostra figlia. Dal primo dì che la viddi ne restai preso; ma il mio amore è onesto, puro, legittimo. [illegible] n'è il solo oggetto. Son povero [illegible] ma le mie rendite sono sufficienti a mantenerla in uno stato migliore del suo presente. Io era appunto in traccia di voi per [illegible] i miei sentimenti, per pregarvi a concedermi la di lei mano. Son solo, nè dipendo da alcuno. [illegible] dipendente, [illegible] potevo migliorare lo stato mio: egli però ha dei sentimenti troppo diversi da' miei, nè intendo più vivere a lui soggetto, giacchè [illegible] fare senza [illegible] sangue, che a lui mi uniscono. Eccovi spiegati i miei sentimenti, i miei disegni. Voi potete rendermi felice con l'aderire alle mie brame, e da voi pure dipende [illegible] del rimanente de' miei giorni col opporsi i miei disegni. Anima sensibile come siete, dolce per carattere, compassionevole per [illegible] che abbia chiesto invano grazia dal vostro bel cuore?

Rebar. Cavaliere, al grado vostro, al rango, al carattere [illegible] grazia da [illegible] qual mi son io. Voi onorate anche di troppo mia figlia, e me con tali sentimenti. [illegible] perdonate [illegible] nell'oraggio che vi siete compiaciuto di farmi, se in tal caso pensassi a secondare i vostri desiderj. Come! un Cavaliere sposare una [illegible]! [illegible] di troppo [illegible] un carattere che per tutti [illegible] d'essere rispettato. [illegible] con tale

re

in sì pernizioso esempio alla società. Tornate in voi stesso, fate che ragion si guidi le passioni: non durano quella virtù, che tanto ora ammirate in mia figlia, non sempre risplenderà così chiara al vostro sguardo: cessata la sorpresa della prima impressione, che non dura eterna, si rallenterà la passione, il disprezzo del mondo incomincerà a farsi sentire, le convenienze sociali ripiglieranno la loro energia, cangerete di sentimenti; mia figlia sarà la vostra infelicità, e voi la sua; ed odiandovi reciprocamente deplorando l'imprudente malaugurata unione terminerete i vostri giorni da disperati.

Valcour — Voi siete troppo crudele opponendovi ad una sì giusta richiesta; né io desisterò giammai....

Rebar — Il vostro acciecamento vi porta ad ostinarvi contro la ragione. Io non posso assolutamente compiacervi: né per quanto insistiate sarà mai....

Valcour — Ah barbaro! voi mi trafiggete il cuore. (piange)

Soffia — (piange)

Rebar — Voi siete ingiusto: ma vi compatisco: ora non ascoltate che la passione; verrà un tempo, che la ragione riacquisterà su vostri sensi il suo dominio, e vi farà conoscere l'onestà, e giustizia de' miei repulsi; allora avrete motivo di ringraziarmi della presente mia renitenza.

Valcour — Le vostre ragioni son vane: io non posso assolutamente essere da lei disgiunto. Concedetemi la sua mano, o toglietemi la vita.

Rebar — Tornate in voi stesso: calmatevi.

Valcour — Se le mie lagrime non vagliono ad intenerirvi, [illegible] [illegible] [illegible] inumano per resistere ancora!

Rebar — [illegible]

Sof.

Sofia. E potete chiedermelo? Avrete cuore di lasciar morire per mia cagione un sì onesto Cavaliere? egli chiede la mia mano: perchè non volete concedergliela? A me non sembra poi che sia la gran cosa!

Rebar. (Giusto Cielo! troppa costanza pretendi da me. Questo è un pungermi nella parte più sensibile del cuore.)

Valcour Deh! Padre mio, non v'ostinate d'avantaggio a danno d'uno sventurato. (s'inginocchia)

Sofia Padre! (s'inginocchia)

Rebar Oh Dio! che fate? (gli rialza) Voi siete entrambi acciecati, e correte in traccia del comun vostro precipizio.

Valcour Inumano! voi ci togliete alla felicità.... Ma no, voi non potete impedire la nostra unione.... Io.... voi.... Barbaro! (prorompe in dirotto pianto)

Rebar (Che risolvo? che fo? Io più non so resistere.)

Sofia E il vostro cuore non si apre a tanta amorosa insistenza? Ah siete troppo crudele! (piange)

Rebar Oh Dio! datemi tempo a pensare. Risolverò.

Valcour No, l'impazienza mia non soffre più dilazioni. Consolatemi [illegible] con un pronto favorevole assenso.

Sofia A che servono tanti indugj? consolatelo una volta. Io pure sono impaziente di vederlo contento.

Rebar Ah sì! conviene dire, che il Cielo abbia così destinato. [illegible] riverente a fronte degli imperscrutabili suoi decreti benedirò le sue disposizioni. Cavaliere sì, io vi acconsento.

Valcour Oh me felice! ora vi riconosco per mio vero Padre. Oh Dio! Sofia.... (gli bacia la mano) Presto, presto, Notajo, e testimonj, e terminiamo ogni cosa.

Rebar Ai tuoi piedi volete compiere un atto di tanta importanza?

Val:

Valcour. Che! dovrei forse ritardare una felicità così perfetta, e tanto desiderata?

Sofia. Ha ragione: le cose quando s'hanno a fare o subito, o mai più.

Frebar. Non so che dire: fate a modo vostro. Entriamo nella Capanna colà, Cavaliere, vi spiegherò arcani, che vi faranno stupire, e potranno altresì contribuire alla vostra quiete.

Fine dell' Atto III.

Atto Quarto.

Scena Prima.

Sala nel Castello di Dorimbergh.

Il Conte, ed il Marchese.

March. — L'avete sentita?

Conte. — Eh l'ho sentita co quella vipera

March. — Qui convien risolvere qualche cosa.

Conte. — Certamente, che converrà risolvere.

March. — E cosa pensate di fare?

Conte. — Non saprei nemmen io.... Quasi quasi ammazzerei mio Nipote.

March. — Eh! bestialità.

Conte. — Ma, cosa diavolo volete che faccia? Io sono così: difficilmente m'altero, ma quando giungo ad alterarmi [illegible] Egli ha voluto ridurmi a pensare: se ne avvedrà. Ma [illegible] non sapete suggerirmi alcun espediente?

March. — Il mio consiglio sarebbe di far arrestare la fanciulla.

Conte. — Si, dite benissimo: facciamo arrestare la fanciulla.... Ma [illegible] che potrebbero nascere dei disordini?...

[illegible] — [illegible] rudemente [illegible] ogni [illegible] conviene [illegible] re Valcour. Potete fingere d'aver qualche premurosa affare a Gorizia, per cui si renda indispensabile la sua gita colà [illegible] Accompagnatelo con lettera al Governatore, ed incaricate quello a farlo arrestare fino a nuovo vostr'ordine.

[illegible] — Bene: facciamo costa. Ma che affare si deve fingere?

[illegible] — Fingete misteriosamente un affare, senza spiegar di più, aggiungendo, che nella lettera si contiene il tutto, e che egli colà avrà

le sue istruzioni da quel Governatore [illegible] si tratta di questa sera, e che domani potrà essere di ritorno.)

[illegible] E egli in casa?

[illegible] È ritornato momenti fa.

[illegible] Bene: andate, fatelo qui venire [illegible] io scriverò la lettera, e voi frattanto disponete quanto occorre per questo arresto.

[illegible] Avvertite d'usar tutta l'arte, onde non entri in sospetto; e per [illegible] [illegible] cura a me. (v.a)

Scena II.

Il Conte, poi Valcour

[illegible] Oh! questo Signor Cavaliere l'avrà a fare con me: s'accorgerà cosa sia farmi arrabiare. Non voglio che la Baronessa .... [illegible] Conte di Dorimbergh ai tribunali per cagion d'un Nipote! Oh! [illegible] non ci sono mai stato ai tribunali, nè ci anderò pur questa volta .... non ci andrò certo. Voglio ch'egli la sposi, se credessi .... Scriverò frattanto la lettera al Governator di Gorizia.

[illegible] pone a scrivere: dopo alquanto esce [illegible]

Valcour. Mi dissero, che m' avevate ricercato.

[illegible] Sì, Cavaliere, vi aveva ricercato. (scrivendo)

Valcour. Eccomi ai vostri comandi.

[illegible] (termina di scrivere) Un afare d'estrema importanza rende indispensabile la vostra pronta andata a Gorizia. È vero che [illegible] ad imbrunire la notte: ma il viaggio è breve. Andate, montate a cavallo, e partite sul momento, mentre ogni dilazione potrebbe pregiudicar molto. Questa è una lettera per il Governatore, che vi darà le necessarie istruzioni. Domani mattina

v'attendo con il risultato di vostra spedizione.

Piega in fretta la lettera, e si dimentica sigillarla: Valcour s'avvede dell'omissione.

Valcour — (in dubitate: mi darò tutta l'attenzione, onde restiate soddisfatto del mio zelo in obbedirvi. (Tanta serietà nel di lui carattere!... dopo il passato!... questo premuroso affare quanto improvviso!.. sono arcani, che mi spaventano. Chi sa qual tradimento s'ordisce in questo foglio! Egli è aperto: saprò chiarirmene.) (via)

Scena III.

Il Conte, poi il Marchese.

Conte — Vatene, vatene, buona lana; te n'avvedrai s'io sappia punire i tuoi traviamenti. Eh sì! giacchè s'ha da risolvere si risolva una volta per sempre; nè resti più ad impazzire per un Nipote che non ha cervello. Lo farà, sì, lo farà: o morirà per le mie mani. Oh! non m'avrà più un zio così indulgente come sono stato finora. La mia troppa dabbenaggine.... Oh i grand'obblighi che io ho con il Marchese! Se non fosse lui ad assistermi in questi imbrogli, io avrei fatto certo qualche sproposito. Il mio capo non è fatto per simili affari: il mio buon cuore mi rende facile ad adattarmi alla opinione d'ognuno: conosco il mio difetto ma non posso emmendarmi.

Marchese — (ansante) Ah, signore!...

Conte — Che c'è, Marchese? voi mi spaventate.

Marchese — Dubito, che vostro Nipote abbia scoperta la nostra trama.... L'ho veduto infuriato, delirante, frenetico.... egli mi ha fatto paura.

Conte — Oh! non è possibile, ch'egli abbia sì presto rilevato cosa alcuna

ne. Eh vi avrà sembrato! e quand'anche ciò fosse, cosa volete che faccia perciò?

March. Potrebbe impedire l'arresto della Pastorella egli n'è troppo perdutamente invaghito. Ridotto alla desperazione, chi ci assicura, che non tenti de' passi violenti?

Conte Avete ragione: la cosa potrebbe prender del fuoco, ed entrare in maggiori imbrogli. Converrebbe perciò.... Ma voi, cosa mi consigliate di fare?

March. Io direi, che si potrebbe.....

Conte Voglio assolutamente, che questa Contadina sia arrestata, anche a suo dispetto. Venite meco, e vedrete....

March. Ma egli potrebbe sopraggiungere, e nascere un precipizio.

Conte Eh no, no. non nascerà nulla. Oh voi siete divenuto più timido di me! Dov'è andato il vostro spirito? Frattanto ch'ei si perde qui a far schiamazzi per la scoperta trama, noi facciamo il fatto nostro. Andiamo.

March. Dite benissimo. Sono con voi. (partono)

Scena IV.

Valcour, poi la Baronessa.

Valcour Ho scoperto sì ho scoperto l'indegno tradimento. Un Zio spedirmi a Gorizia ad essere arrestato! Zio inumano! in un violento attizzo per la mia repulsa! Ma l'indegno Marchese è l'autore d'ogni disordine. Egli s'asconde s'asconde al mio sguardo. Perfido! non sempre sfuggirai il tuo castigo alla mia vendetta.... Troppo debole Zio! di quanti mali è cagione la tua debolezza! in tal modo si tiranneggia un nipote! A troppo dura prova si vuol mettere la mia rassegnazione. Si sposano in tal guisa oggi le

na

natura, della convenienza, dell'onestà! Si pensa a tradirmi! ad infamarmi! Bene: giacchè così si vuole, si faccia. Sì: scuoterò il giogo della dipendenza volendomela rendere sovverchiamente gravosa. Troverete fin dove sappia giungere il disperato mio irritamento. È vano ormai ogni riguardo. Paleserò al Zio il mio matrimonio gli intimerò....

Barones. Che vedo! Cavaliere, voi qui!

Valcour. Qual stupore! non m'avete più veduto?

Barones. Mentre io vi credea a prestare omaggio alla bella Dea dei boschi, vi ritrovo qui in etto, smanioso, stralunato!

Valcour. Baronessa, sospendete un simile discorso: l'argomento è troppo delicato, nè io potrei assicurarvi del mio rispetto.

Barones. Oh! non li toccate quella bella gioja, che il furore!...

Valcour. Vi prego, Baronessa: non è momento questo....

Barones. Insensato! voi Uomo! voi Cavaliere!...

Valcour. Baronessa!...

Barones. Ecco il grande, l'immenso, insuperabile ostacolo, che si opponeva a' miei immenei; che mi toglie una felicità sì ricercata! Vile! credevi tu, ch'io fossi sì debole di non saper superare qualunque fosse l'inclinazione, ch'io potessi aver concepito per te? Indegno! io so conoscermi: io so sprezzarti quanto lo meriti.

Valcour. Ebbene: siamo d'accordo. Io non curo il vostro amore, nè m'interessa il vostro disprezzo. Però non ne parliamo più: ognuno pensi per se. Lasciatemi in pace.

Barones. Sì, Uomo insensato! ti lascio in pace, ti lascio in libertà di rivogliere tutte le tue cure ad una vil Contadina, ad una scaltra seduttrice, ad una....

Valcour. Fermatevi: non oltraggiate quella Creatura, che non conoscete, e che al caso di un confronto potrebbe farvi arros-

si-

site con le proprie virtù. Ma voi non siete in istato di conoscerne i pregi; e sarebbe un'imprudenza la mia l'entrare con voi in un simile dettaglio. Addio, Signora. abbiate in avvenire un po' più di riguardo a cimentare gli Uomini a perdersi il rispetto. (via)

Birones — Audace! a tanto giunge la tua temerità! Vanne pur, Uomo vile; te n'avvedrai ben tosto, che non s'insulta impunemente una par mio.. (via)

Scena V.

Valcour ritorna estremamente ottuso: si getta sopra una sedia, s'appoggia ad un tavolino, e si nasconde il volto fra le mani: dall'altra parte esce poco dopo Kebar estremamente spossato, ed abbattuto, sostenendosi sulle braccia di Marianna, e di Gualciotto, e subito si getta a sedere: Valcour solleva il capo, lo vede, s'alza, e corre precipitosamente ad'assisterlo.

Valcour — Oh Dio! che vedo! Padre mio!

Kebar — ..Valcour.... voi.... m'avete tradito!

Valcour — Giusto Cielo!..io!... come?

Kebar — [illegible]

Valcour — [illegible] Padre! ho io?... Ma voi, che [illegible], voi levatemi da questa fatale oscurità.

Kebar — [illegible] cara Soffia.

Valcour. Soffia! che mai l'è accaduto?

[illegible] Ella è stata portata via da due persone armate, che abbiamo veduto entrare in questo Castello. Io mi sono opposto, ma non mi hanno riconosciuto [illegible] che per altro [illegible] rispetto.

Valcour. Gran Dio! qual terribile fulmine!

[illegible] Ah Valcour! v'avea proibito di palesare l'arcano confidatovi: voi l'avete confidato a vostro Zio. Ah! io non v'aveva avvisato che quello appunto era più da temersi, che ogni altro.

Valcour. Io confidato l'arcano a mio Zio! Oh Dio! io capace di tradirvi! tradirei pria me stesso....

[illegible] Non ci perdiamo in inutili proteste.. Mia figlia fu qui condotta: dev'essere qui....

Valcour. Ora apro gli occhi.... Oh tradimento esecrando!... Andiamo.... Sì, venite meco.... Recupereremo Soffia.

Fine dell'Atto II.

Atto Quinto.

Notte con Lumi.

Scena Prima.

Valcour, e poi il Conte, ed
il Marchese.

Valcour — [illegible] porta [illegible] trattenendosi qui [illegible] il [illegible] del [illegible] tutti, e [illegible] con le vostre preghiere. [illegible] Qual forza è d'[illegible] nuovo [illegible]! Ecco viene. [illegible] agitazione, e [illegible] sul mio volto la [illegible] tà, e sommissione. [illegible] per questa via [illegible] ottenere [illegible] tento.

Conte — Come! voi qui! io vi credea a Gorizia. Quale pressante affare vi trattenne dal servire a' miei ordini?

Valcour — [illegible] suppongo [illegible] parlarmi più. [illegible] l'essere [illegible] porta [illegible]

[illegible] (io non so persuadermi) [illegible] libertà di meco scherzare; che se a tanto osare giungete la vostra temerità.... Rendetemi conto del vostro operare: perché non andaste a Gorizia? non volendo andar [illegible]

Valcour — Assunsi l'impegno con l'idea d'adempirlo; ma me ne distolse la scoperta di una troppo ingiusta trama. Il vostro foglio è qui. (glielo presenta)

Conte — [illegible]

Valcour — Voi me lo consegnaste aperto. Osservate: non ha

di

alcun segno d'essere stato suggellato.

Conte (piano al Marchese) (Ora comprendo lo sbaglio. Eh! ... so ... ne la mia testa non è fatta per simili faccende.)

Marchese (piano) (Non importa: sostenetevi.)

Conte Voi per altro aveste la temerità di approfittare della mia distrazione. Chi vi diede il diritto d'indagare gli ordini dei vostri superiori?

Valcour E a voi chi diede quello d'ordinare il mio arresto?

Conte Il grado di superiorità che ho sopra di voi.

Valcour Voi non potete abbusare dei vostri diritti.

Conte La vostra arditezza mi autorizza a portarli ad un grado anco violento. Partite tosto dalla mia presenza.

Valcour Permettete prima, che possa chiedervi una grazia.

Conte No, no: non vi sono grazie per voi. Andate.

Valcour Due sole parole.

Conte Andate, andate: non voglio sentir altro.

Valcour Due parole poi non me le potete rifiutare.

Marchese (piano al Conte) (Non vi lasciate sedurre.)

Conte (piano) (Lasciate fare a me.) Via, parlate.

Valcour Nel vostro Castello si tiene prigioniera una innocente sorella, che giammai commise alcun male, che non offese alcuno, che è il solo sostegno d'un misero vecchio Padre, oppresso dalle sciagure assai più che dall'età e dalla indigenza. Questa [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] suo più fervorose [illegible] per ottenerne la grazia. Non ne son degno, il confesso; ma il vostro [illegible] è giusto, e certo sosterrete [illegible] violenza. Voi siete stato ingannato: ognuno può esserlo nella prima sorpresa dello sdegno. La vostra rettitudine però vorrà por argine al raggiro, smentire la malignità,

sostenere l'innocenza concedendo la bramata libertà ad una misera figlia, e conservando in tal modo la vita ad un infelice Padre, che oppresso da un tal colpo è omai vicino a terminare i suoi giorni.

Conte — Alteri. Valcour, olà! (viene un Servitore) La Baronessa a me. (Servitore via)

March. — (piano al Conte) (Conte, per carità non rovinate con una soverchia compassione la vostra famiglia. Cosa pensate voi di fare?)

Conte — (piano) (Lasciate operare a me, e non dubitate) Giacchè questa Pastorella tanto impegna il vostro zelo, non ricuso condiscendere alle vostre premure. Una sola via v'è di salvarla.

[illegible] — Presentate pure la vita, il sangue tutto son disposto ad impiegare per la sua libertà.

Conte — No; non si tratta nè del sangue, nè della vita. Io esigo assai meno.

March. — (piano) (Ma Conte, voi non sapete quello che vi fate. Riflettete alle conseguenze....)

Conte — (piano) (Ma, Marchese, voi non sapete quello che vi dite. Ora tocca a me; lasciatemi fare.)

Scena II.

La Baronessa, e detti.

Barones. — Che si pretende da me? Si vuol forse espormi a dei nuovi insulti?

Conte — Baronessa, [illegible] manca [illegible] giungete opportuna [illegible] libertà [illegible] ottenete il suo perdono, la sua mano, e la Pastorella è libera.

Barones. ciò diveniss prezzo della libertà di colei! Io avvilitomi a questo segno!....

Conte Abbiate la bontà di porvi in calma: qui non ci va punto del vostro decoro. Lasciatevi dirigere da chi è più vecchio di voi, e lasciate per un momento da parte la vostra furia. Orsù, Nipote: che risolvete?

Valcour Oh Dio!....Sappiate.....Io sono.....La Pastorella.... No, non posso obbedirvi.

Barones..... Lo vedete?....

Conte. Zitta. Via, Nipote, riflettete un pò meglio ai casi vostri. Voglio perdonarvi una espressione sfuggitavi nel primo trasporto. Non irritate un Zio, che ancora vi ama.

Valcour. No, assolutamente non posso.

Conte. No assolutamente! Scellerato! Trema del tuo acciecamento. Dopo una condotta sì indecente, e reprensibile, osi intercedere per la tua scaltra seduttrice? Trema, insano, per te, per lei, e per tutta la sua famiglia.

Valcour. Signore, non insultate quella infelice, o non so promettermi che garantir si possa dal mio risentimento il rispetto, che vi debbo.

Conte Temerario! giungi perfino alle minaccie? Vanne, togliti da me. Il nostro Governo deciderà del destino di colei, e di te stesso. Si farò formare il processo, e lo spedirò alla Corte. Vanne.

Valcour Zio inumano! Uomo barbaro! crudo nemico della umanità! Sì, me n'andrò; ma meco verrà Sofia: sì, tuo malgrado io la condurrò meco. Ella alfine è mia sposa: ho un diritto inviolabile sopra di lei, e saprò far valere ad ogni costo i miei diritti. Andrò a fil di spada chi in sue [illegible] opporsi i miei [illegible] [illegible] [illegible] in [illegible] l'istesso [illegible] farò il mondo intero

ma

mi vedrai meco la mia Sposa.

Conte – Colei tua Sposa!... Tu!... Lei?... Ella tua Sposa?

Valcour – Sì uomo crudele! ella è mia Sposa. Ebben: che risolvete dopo una simile scoperta?

Conte – Sì tu avrai la tua Sposa: ella è ben degna di te, giacchè tu ti dimostrasti degno di lei. La Sposa del Cavaliere Valcour dev'essere onorata come si conviene al suo grado. Ella onora non poco il mio sangue, se si degna d'accoppiarvisi.

Valcour – Questa sprezzante ironia mal si conviene a quelle rare virtù, che l'adornano. Ella è tale da far arrossire dieci Conti di Dorimbergh.

Conte – Infatti, una vil pastorella una miserabile, non è poco se si abbassa ad imparentarsi meco! Ehi! (ad un Servitore) sia qui condotta la Contadina arrestata. (Servitore via) Sì ti restituirò la tua Sposa, e te n'andrai seco lei a godere di quella felicità, che presso me non potesti ritrovare. Dimentica però d'essermi Nipote. Io me ne scordo per sempre. Ti privo del mio amore, della mia eredità. Ti bandisco dal mio Castello e da tutti i luoghi di mia giurisdizione. Il Marchese subentrerà in tuo luogo: egli saprà meglio di te meritarsi la mia tenerezza. Baronessa non avrete più ragione di dolervi di me. Vi promisi la mano di mio Nipote. Questo il presente dovete riguardarlo per tale. Eccomi pronto a compiere le mie promesse.

Baronessa – No! Conte, io non l'accetto.

Conte – Perchè?

Baronessa – Perchè non amo uno Sposo e credo [illegible] un rifiuto [illegible] a mia sorte nelle mani d'uno sciagurato.

Marchese – Baronessa non vi rammentate?...

Baronessa – Indegno! io malgrado vi rammenterò ciò, ch'io volea per tuo bene occultare...! sappiate che costui è un impostore; che tanto si univa procurandomi lo scioglimento di questo imbroglio [illegible]

in modo da questo poco diverso, a cui finsi d'aderire per vedere fin dove giungesse la sua indegnità.

March. Come!... mi meraviglio!... sono un'Uomo d'onore....

Valcour. Tu un'Uomo d'onore! ed osi sostenerlo in faccia mia? Vil menzognero, ippocrita raggiratore!...

March. Voi siete trasportato dal dolore, e però non m'offendo. Il Conte conosce la mia onestà....

Scena III.

Rebar, Marianna, Gualciotta, e detti.

Rebar. Qual onestà ardisci vantare, scellerato?...

Conte. Come! che gente è questa? quai tradimenti?...

Rebar. Conte sospendete gli ingiusti sospetti. Riconoscete in me il Padre di quella infelice, che tenete prigioniera nel vostro castello. Riconoscete me, e riconoscete il Marchese. Nell'atto di presentarmi a voi io non azzardo men della vita; ma ridotto alla disperazione, oso tutto avventurare per non veder macchiato l'onor del sangue mio dai più indegni sospetti. Ravvisate in me il Barone di Rosenfeld: quella vittima, che dopo aver spogliato di tutte sostanze con una lite acerrima accusaste di falsario della pubblica firma; e riduceste a cercare un asilo in seno ai boschi, incognito e sotto le spoglie del più miserabile contadino. So, che nella mia rovina altra parte non aveste che la troppa facilità di prestar l'assenso a' suoi raggiri acciecato dalle sue persuasioni. Ravvisato ingannato [illegible] uno scellerato raggiratore [illegible] perdermi, lo so; ma vi credo ragionevole abbastanza per [illegible] che non mi [illegible] il [illegible] pregio di [illegible] [illegible] persecuzioni [illegible]

March. (Povero me! son perduto.)

con

Conte. Voi, Marchese, capace di giungere a simili eccessi?

March. Io?... (Ah! il coraggio m'abbandona.)

Kebar. Sì, scellerato! Oserai tu smentire la verità?

Barones. Sì, voi il più abbietto impostore.

Valcour. Confessa le tue inique trame, o giuro al Cielo!...

March. Ah! per pietà abbiatemi compassione. E' vero, io sono stato l'origine di tutti i disordini accaduti in queste due famiglie. Ma la sovverchia buonafede del Conte me ne somministrò i mezzi.

Conte Se fu troppo incauto finora, saprò correggermi in avvenire. Io di te non posso decidere: sarai prontamente rimesso alla Corte, per subire il castigo, che da quella sarà giudicato condegno alle tue sceleragini.

March. Ah! voi mi mandate alla morte. Mirando ad impossessarmi delle vostre facoltà io accrebbi con lo spogliarne il Barone, e ne ottenni l'intento con carte da me falsificate; ed acciò non avesse campo a reclamare, lo precipitai in una querela. Cercai di porvi in discordia con vostro Nipote e per irritarvi maggiormente l'uno contro l'altro, finsi l'amor suo rivolto alla Baronessa, onde inducendovi ad una violenza per lui in necessità di scuotere il giogo della dipendenza ed obligarvi a privarlo della vostra eredità certo d'essere io sostituito in suo luogo. Tali attentati non possono che condurmi ad un'infame patibolo, fine ben degno alla vita da me condotta finora.

Conte. Barone, vi chiedo scusa di tutti gli affanni cagionativi voi vedete ch'io n'ebbi la minor parte nelle vostre sciagure, mentre era chi abbusava della mia inconsiderazione. Procurerò in seguito di rimediare al male passato se vi degnate concedermi un generoso perdono....

Kebar Conte sospendete le vostre scuse. Del passato non se ne parli più: io me ne sono già dimenticato.

Sc. 6:

Scena IV.
Soffia, e detti.

Conte. Eccovi la vostra figlia, io la rimetto tra le vostre braccia.
Soffia. Ah Padre!
Kebar. Mia cara figlia! (seguono abbracciamenti)
Marian. Cara la mia Soffia, se sapeste quante lacrime mi avete costato!
Gualciot. Signor Feudatario, voi avete perduto il rispetto al mio Sindacato col mandar a prendere questa Ragazza senza mio permesso. Potrei farmene render ragione al tribunal superiore; ma in grazia della presente letizia vi concedo un generoso perdono.
Kebar. Egli è il vostro Feudatario, non già vostro dipendente.
Gualciot. S'egli è Feudatario della sua Giurisdizione, io son Sindaco del mio Villaggio.
Conte. Baronessa, voi vedete la circostanza. Io non posso in mancanza del Nipote, che offrirvi la mia mano. So ch'è poco; ma se la gradite, piuttosto che ricorrere....
Barones. No, Conte, non sono irragionevole. Conosco l'inganno d'onde è derrivato, nè voglio altre soddisfazioni da voi. Non è però di mio decoro, ch'io mi trattenga più qui dopo ciò ch'è avvenuto. Mi farete pertanto accompagnare al mio Castello di Rungiersbach.
Conte. Sarete servita a tutto vostro piacere. Caro Nipote, compatite, vi prego, la mia imprudente condotta, che vi ha cagionati tanti dispiaceri.
Valcour. Zio! voi abbassarvi a tanto? No, il vostro cuore non m'ha causato mai alcun dispiacere: voi siete stato ingannato.
Conte. Sì, pur troppo sono stato ingannato. E voi, bella Soffia, saprete perdonarmi le mie persecuzioni ora che si è scoperta la nobiltà di vostra origine?
Kebar. Il cangiamento dello stato non deve cangiar i sentimenti del cuore. Io procurai nell'educarla ignota a se stessa, in mezzo al-

rila innocenza, la semplicità de' costumi, l'esser le nel cuore quelle virtù che caratterizzano l'anime bennate. Sì, figlia, quei teneri sentimenti che finora ti furono da me ispirati, che ti seppero distinguere tra' Pastori, non ti smentiscano nel nuovo tuo carattere, trasformata in Dama. Quanto è più alto il grado a cui ascendi nella tua trasformazione, tanto hai maggior d'uopo d'esercitare le virtù più sublime. In ogni vicenda di tua sorte ti serva di norma la mia costanza; né mai t'escano dalla mente quelle massime, che apprendesti da me.

Sofia — Sì caro Padre, sì: cercherò in ogni incontro di meritarmi il vostro amore col dimostrarmi sempre degna di voi; e acciocché non mi fugga mai dalla mente l'idea de' miei doveri, mi farò sempre un pregio di chiamarmi La Pastorella Nobile.

Fine della Commedia.

L' Ombra di Merlino.
Commedia.

Attori.

Alì [illegible] a [illegible].
[illegible], sua [illegible]
Giacinto, Schiavo d'Alì.
Laurett[illegible].
[illegible] Bargell[illegible]
Brighella, [illegible] di Giacinto [illegible]
Arlechino, Servitore di Giacinto, Schiavo
L'Ombra di Merlino
Soldati
Schiavi.

Atto Primo.

Scena Prima.

Giardino Magnifico del Soldano adorno di Statue, fontane, ecc. Regia in prospetto.

[illegible] e [illegible]righella, addacquando fiori o cose simili

Segue il dialogo senza interrompere il lavoro.

Giacinto. Taci, taci, caro amico: con questi discorsi mi fai sentire doppiamente il peso delle mie sciagure.

[illegible] [illegible] col bel [illegible] [illegible] sarà servitor fedele sino alla morte. ecc.

Giacinto. Ah! che nello stato, in cui siamo ridotti, non c'è distinzione di grado. Passò quel tempo in cui tu fosti il Servo, io il Padrone: ora siamo tutti del pari: e se nelle circostanze presenti non avessi l'assistenza de' tuoi consigli, de' tuoi conforti, sarei misero assai più di quel [illegible].

Brigh. Che per quanto faccia, non fa mai più del debito suo: che [illegible] avesse dato retta non sarebbe giammai partito da Valen[illegible] [illegible] la morte [illegible] [illegible] [illegible] s'egli si prendeva tanta passione.

[illegible] [illegible] [illegible] a palesarle la mia [illegible] morte intempestiva me la rapì, e in un con lei mi tolse tutte le

mie speranze. Disperato, e quasi frenetico credei di non poter più ritrovar pace, che con la distrazione di un lungo viaggio.

[illegible] Che se avesse atteso, che si fossero alquanto sedati i primi trasporti del suo dolore, avrebbe altrimenti risoluto: che le conseguenze d'aver voluto precipitare una risoluzione gli avevan prodotto [illegible]. La descrizione del viaggio [illegible] verso [illegible] della sofferta procella, che li fece errar parecchi giorni in balìa de' venti e dell'onde, dell'incontro de' Corsari, che dopo una inutele resistenza li presero, e li trasportarono al Cairo in dono al Sultano. Suoi ringraziamenti alla fortuna d'esser arrivati in mano di un buon padrone, e d'essere tutti uniti.

Scena II.

Arlechino, e detti.

[illegible] Correndo, e gridando: Pietà! Misericordia! Soccorso! ecc.

Giacin. Che hai, caro Arlechino?

Brigh. Cosa gli sia accaduto?

Arlec. Sua narrativa confusa che il custode del giardino avendolo ritrovato, che placidamente dormiva in mezzo ad un cespuglio, l'ha saporitamente battuto. ecc.

[illegible] [illegible] conseguenza [illegible] che [illegible] compiere i doveri del proprio stato.

[illegible] [illegible] uno stato di [illegible]

[illegible] [illegible] robusto, e dovrebbe muoversi di più. ecc.

[illegible]

Ar

che certamente non è nato per fare tal vita, a cui si sente una insuperabile ripugnanza: che ha sortato dalla natura un temperamento contrario al genio, ed è nemico capitale della fatica; che il mangiare, ubbriacarsi, e dormire sono le sole cose che sappia fare senza noja. Sua descrizione [illegible] piacere della vita che faceva quando era in casa di suo Padre. ecc. Gli sembra veder da lungi il Custode: suoi spasimi. Si dividono, e vanno chi quà, chi là al lavoro. Giacinto resta al lavoro in prima Quinta tagliando un ramo d'arbere, o facendo qualche altra cosa simile.

Misero Giacinto! a quale stato di vita sei mai ridotto! Come reggere a tante avversità della sorte? La fatica, il travaglio, l'indigenza, la miseria, son giunte [illegible] ma pure il peso di queste sciagure io lo risento assai meno della violenza di quelle che mi laceravano l'anima, ed occupano tutto il mio sentimento.... (comprime lavorando) Ah! la sensibilità del mio cuore è il maggior mio tormento!... il nemico io lo porto nel seno.... Possibile, che l'Uomo non possa condur una vita tranquilla!... Io il sarei stato senza la sensibilità.... Ma, la sensibilità non è ella una virtù?... No! Ma è un dono di natura.... funesto dono!... Ah! che le sciagure rendono più sensibile il cuore umano!

Scena III.

Lucilla, e detti.

[illegible] timidamente all'intorno.

Lucilla. Giacinto!

Giacin. Lucilla! ove t'inoltri? Ignori forse il periglio, a cui t'esponi?

Lucilla. No, non l'ignoro: e non è del mio carattere timido azzardare cotanto. Ma l'amore, il più tenero, dolce, e vi[illegible] [illegible] s'egli [illegible] miei passi, egli pietoso avrà cura della mia sicurezza.

Giacin. Oh Amica! quanto ti deggio!

Lucilla. [illegible] sono, [illegible] nel sollievo de' tuoi [illegible] il mio conforto.

Giacin. Oh la più tenera, la più amabile Donna [illegible]! perché non mi concede l'avversità del mio destino di poterti dimostrare quanto io sia sensibile alla tua tenerezza, e darti le più sicure prove del mio sincero amore!

Lucilla. Quai prove! Non mi dicesti tu, che amor, che [illegible] tutto il mondo domina e muove, solo d'amor si pasce?

Giacin. E' vero, il dissi.

Lucilla. [illegible] ... ami, caro Giacinto: l'amor tuo mi basta. Io non ho d'uopo d'altre prove, che della tua parola per crederti, [illegible] come tu sei del mio. Forse, chi sa, non sempre la sorte [illegible] infelici, e allora uniti in dolce nodo, qual tu me [illegible] dipingesti tante volte, secondo i tuoi [illegible], ci sarà dato [illegible] la vita nella più soave pastorale armonia: e [illegible]

sarà dolce ai nostri cuori il rammentare i passati affanni.

Giacin. Il seducente quadro di felicità, che pingi al tuo pen
siero e che non credi lontana, dimostra quanto tenero, e vivo
sia quell amore che il cuor t'infiamma, e che nell'altro vede
fuorché quello che desia. Tu non conosci però a quante vicen
de [illegible] soggetto il destin di noi mortali. La tua [illegible]
te lascia scorgere [illegible] s'oppongano ad un vero amore.

Lucilla Quali [illegible] possono [illegible] tue [illegible]
ti di seguirne ad ogni costo le sue leggi?

Giacin. Ti par poca la diversità di stato, di leggi, di riti? [illegible]
presente mia situazione?

Lucilla. E' vero; ma tu mi dicesti, che la costanza di un vero amo
re supera ogni ostacolo.

Giacin. Si; ma quando la fortuna s'ostina in perseguitarci
anche l'amore si stanca. Cara Lucilla! nella scuola d'amo
re sei giovane ancora, e la tua mente comprendere non può
tutto il peso di quel destino, che ci perseguita. Tu sei sogget
ta ad un Padre, che dalle vostre leggi autorizzato, dispor
vorrà di te a suo genio, senza consultare il tuo cuore, e la tua
volontà: io sono Schiavo, avvolto nella miseria, e nell'obbro
brio. [illegible] neppur [illegible]
nare quella felicità, che sta impressa nella tua fantasia

Lucilla. Ma non potrebbe il Padre?...

[illegible]
[illegible] sua
[illegible], ed unirlo al suo sangue. Potrebbe a me stesso far
delle proposizioni, ch'io sarei disposto a morire pria che ac
cettarle, perchè totalmente opposte a que' riti augusti di reli
gione, che io professo.

[illegible]
aprire uno dei cancelli del giardino; che gli parve sentire
al

[illegible] e selvaggiumi[illegible], [illegible] non si lasciano sorprendere - ecc

Giacin. Ah! cara Lucilla, ritirati per pietà.

Lucilla Cielo pietoso, non deludere un' innocente affetto! (via)

Scena IV.

Lauretta, Ambrogio, e detti.

Giacinto, e Brighella si rimettono al travaglio nei respettivi posti di prima.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] entrare? Se qualcuno ci scopre, ci impalano a dirittura. Oh il gran brutto complimento sarebbe questo per me! Per voi non so che dire finalmente le Donne....

Lauret. Se non hai più prudenza, sarai tu quello che ci farai scoprire. Guai a te se sanno ch'io son donna.

Ambrog. E se non lo sanno, correte un pericolo maggiore.

Lauret. Qual pericolo intendi dire?

Ambrog. Qual pericolo! cospetto! Vestita così da munsulmano, si prendono per un' Eunuco, fuggito dal Serraglio, e allora non corre già l' impalazione ma, cuffiata! vi liberano dall' imbroglio della testa.

Lauret. Abbi tu giudizio, e non temere.

Ambrog. Eh! giudizio giudizio [illegible] il vero, che a quest' ora mi sembra già d' aver il palo nel con riverenza.

Lauret. Sei il gran vigliacco!

Ambrog. Sono il miglior soldato che milita sotto lo stendardo della prudenza.

Lauret. Che vuoi tu che ci scopra io son qui [illegible] [illegible]

Custode de' Schiavi ?

Ambrog. Non potrebbero scoprirci tanti Turchi, di cui sono ripieni tutti questi Giardini ?

Lauret. Oibò: non son essi già turchi: sono schiavi destinati alla coltivazione dei Giardini.

Ambrog. Con quelle vesti ?

Lauret. Sono quelle, con cui qui sogliono vestire tutti li Schiavi.

Ambrog. Figurarsi! come farete a scoprire in tanto numero il vostro Giacinto, s'egli è così travestito ?

Lauret. Lo scoprirà il mio cuore.

Ambrog. Fate a modo mio, Lauretta; sortiamo di quà, e risparmiamoci questa impalatura.

Lauret. Pare a te ch'io voglia così scioccamente perdere il frutto di un anno di giro, di angustie, di affanni, di patimenti, ora che finalmente l'ho ritrovato ?

Ambrog. Infatti, siete ben particolare, secondo i costumi del secolo presente; mentre le altre non fanno altro studio che di varietà, voi impazzite un'anno intero in traccia d'uno, che sa il Cielo, se neppur si ricorda più di voi. Temete forse, che vi manchino degli Uomini ?

Lauret. Tu parli in tal guisa, perchè non hai provato l'amore.

Ambrog. Così non l'avessi provato, che non sarei divenuto un barometro perfetto! Insomma, cosa intendete di fare qui ? Io che sono stato il vostro compagno di Viaggio non ho neppur la soddisfazione di sapere le vostre intenzioni.

Lauret. Il mio pensiero è di ritrovarlo, riscattarlo, e ricondurlo alla Patria, per seco passare colà una vita tranquilla nell' armonia, e nella pace.

Ambrog. Penso tirare dal Signor Ippolito miseramente gettato! La sua intenzione nel lasciarvi erede di tutte le sue facoltà fu di beneficarvi, non già di darvi un castigo

Lau

Lauret. Cosa intendi dire con ciò? [illegible]

Ambrog. Oh siete pur semplice se non m'intendete! Spenderei io questo denaro per il riscatto di [illegible] sì gettato, perchè non vi è animale tanto facile a dimenticare i beneficî quanto l'uomo. Unirsi poi seco in matrimonio, ch'è la conseguenza del riscatto, [illegible] con quel denaro un castigo....

Lauret. Orsù bado retta alle tue ciancie, io perdo il mio tempo inutilmente. Io giro da questa parte, tu gira da quella in traccia di Giacinto, e ritrovato o non ritrovato ci riuniremo in questo medesimo loco.

Ambrog. Oh! io da voi non mi stacco al certo!

Lauret. Perchè?

Ambrog. Perchè rimanendo solo, mi sembrerebbe vedere ad ogni passo il palo, che deve farmi la festa.

Lauret. Eh sciocchezze! fa ciò che ti dico, se non vuoi ch'io t'abbandoni davvero. (via per il fondo) [illegible]

Ambrog. Qui non c'è rimedio: conviene farsi impalare senza lagnarsi. Animo Ambrogio, facciamoci coraggio, e diventiamo un po' [illegible] Turchesco. Dove diavolo si va qui? [illegible] (incamminandosi)

Scena V.

Arch[illegible], e detto.

[illegible] Esce con vaso di acqua a spalla, s'incontra in Ambrogio e sorpreso lascia cadere l'acqua a' suoi piedi.

Ambrog. Spaventato. Che questo non è uno scherzo [illegible] [illegible] Vuol fuggire [illegible]

Arch. Lo trattiene per la veste: gli sembra riconoscerlo. [illegible]

Ambrog. [illegible] sul suo spavento [illegible] non [illegible]

Che

che lo conosca, essendo un Ricco della China giunto di fresco al Cairo. ecc.

Arlech. Che assolutamente egli non è Turco. ecc.

Ambrog. Si raddoppia lo spavento. Essere Turco anzi Turchissimo.

Arlech. Che gli sembra d'averlo veduto in Italia. ecc.

Ambrog. Si dà per perduto: cade a' suoi piedi, lo prega a servirsi di un palo sottile. ecc. Segue scena in relazione, ed infine riconoscimento, e congratulazioni con rumore; in questo

Scena VI.

Giacinto esce dalla parte dove s'era ritirato al lavoro: dall'altro lato esce Brighella.

Giacin. Arlechino! che rumore è questo?

Brigh. Che abbia, che fa tanto strepito? Se abbia desiderio di farsi nuovamente bastonare dal Custode? ecc.

Arlech. Accenna Ambroggio che ha consolazione di aver trovato un antico camerata, gli fa dimenticare i riguardi necessari.

Giacin. Ambroggio! tu qui? In queste vesti? Come, ed a qual oggetto sei venuto?

Ambrog. Addaggio addaggio! Tante interpelazioni digestive possono imbrogliarmi la mente: a una ora alla volta. Sappiate in primo, che io son qui non per essere venuto, ma perché mi ci hanno strascinato. — Essere in queste veste, io credo che sia per secondare la moda del Paese; e l'oggetto per cui ci siamo, sarete appunto voi stesso.

Giacin. Io! come? a qual fine? perche?

Ambrog. Per pietà non mi caricate tanto lo stomaco d'interrogazioni che mi danno le [illegible] Ve lo dirà chi lo sa meglio di me.

Sce=

Scena VII.

Lauretta, e detti.

Arlech. ~ Sue meraviglie.

Lauret. Giacinto!.. sei pur qui! pur ti ritrovo? In quale stato sei tu ridotto misero Giacinto:

Giacin. Lauretta! tu in questi luoghi! come?...

Ambrog. ...come ed il perchè, lo dovete spiegare da lei che avete ragione.

Brigh. Che intanto dei loro complimenti si metterà in guardia, onde non siano sorpresi da alcuno. ecc. (entra)

Arlech. Invita Ambroggio a ristorarsi e dice, che lo condurrà nella Sala. (entrano)

Giacin. Or che siamo rimasti soli dimmi, Lauretta: come sei tu qui, ed a qual fine?

Lauret. A qual fine mi chiedi? e puoi ricercarlo?.. Non conosci tu forse il mio cuore? Un anno solo di tempo ti avrebbe fatto dimenticare quell amore ch'io nutro per te, che tu sentivi per me? No, non lo credo non so persuadermi capace Giacinto di tanta ingratitudine. So che deve sorprenderti il vedermi qui, il vedermi in questi arnesi e dopo un'anno che forse t'imaginavi ch'io mi fossi dimenticata di te. Voglio essere compiacente più con te che con me stessa voglio appagare la tua curiosità prima che tu appaghi la mia. M'ascolta. Morta appena la povera Emilia, tu sparisti repentinamente da Palermo senza che se ne sapesse il perchè, e se ne avesse più traccia. La mia ragione si lagnava della tua crudeltà ma il mio cuore ti difendeva e tu regnavi assoluto padrone in esso. Non reggendo il dolore della perdita d'una sì tenera figlia dopo due mesi il buon Ippolito morì egli pure oppresso da una tetra melanconia cagionatagli dalla morte d'Emilia e per estrema prova di quella [illegible] con cui mi distingueva mi lasciò erede universale di tutti i suoi beni. Il suo possesso mi [illegible] prontamente

la

rato senza contrasti. Resa padrona d'una considerabile facoltà ed in balia di me stessa il mio primo pensiero fu quello di venir sulle tue traccie. Ammassai perciò del denaro, e lasciando a' miei Genitori l'amministrazione delle facoltà ereditate mi posi in viaggio in compagnia d'Ambroggio, che qui vedesti e che notai riconosciuto per quel fedel Domestico del mio Padrone e Benefattore. E' innutile il dirti quanto girai or sotto uno, or sotto un'altro Cielo, cambiando sempre nomi, e vestiti; basti, che dopo tanti affanni giunta da due settimane al Cairo questa mattina finalmente mi riuscì d'aver nuove di te. Sedussi con del denaro il Custode per poterti parlare e concertar teco il modo da tenersi per il tuo riscatto. Questo è il succinto d'ogni mio operato dopo la tua partenza. Ora tocca a te a compiacere la mia impazienza. La storia del tuo viaggio, e come fosti fatto schiavo m'è noto. mi resta a sapere quali siano i movimenti del tuo cuore, i tuoi pensieri, e le tue disposizioni.

Giacin. Ah Lauretta! qual terribile inganno!....

Lauret. Che! dubitar forse potresti della mia fede?

Giacin. No.... Ma....

Laurat. Ma che? Spiegati, non mi tener così sospesa.

Giacin. Ah Lauretta!... Io non posso.... Sappi.... Oh Dio!

Lauret. Qual nuovo modo è questo d'esprimerti! Sarebbe mai?... Sì, pur troppo vedo palese la mia sciagura: tu sei infedele, tu m'hai tradita, tu m'hai anteposta un'altra, tu....

Giacin Per pietà, Lauretta, calma le amorose tue smanie. Esci una volta d'inganno. sappi.... sì, sappi alfine ch'io non ti posso corrispondere, che.....

Lauret. Non mi puoi corrispondere! Dunque?....

Giacin. No, non è possibile. Deh! torna in te stessa: lascia(?) la situazion presente e rifletti se il mio amore per te potesse esser sincero. Pare a te, che la nobiltà del mio sangue permetter mi potesse l'abbassar gli occhi ad una Cameriera, qual tu fosti finora?

Lauret Il colpo è sì improvviso, che mi toglie la forza perfino d'un risentimen-

[illegible] .. Va, temmi almeno, ingrato! e quale oggetto lusingarmi con tante promesse, con tanti giuramenti?

Giacin. — Oh Dio!... Sì, il mio rossore è deciso; conviene, che tutte io palesi le mie debolezze. Seppi, che amante della figlia d'Emilia, non sperai altrimenti ottenere l'accesso a lei, che per mezzo tuo: tutte però tentai le arti più fine, onde averti propizia. Il resto t'è noto.

Laurett. Scellerato!.. a tanto giunse la tua empietà? E si può impunemente sedurre così gli affetti di un'onesta fanciulla? Servirsi della credulità di una sventurata per ottenere la corrispondenza d'un'altra?...

Giacin. È vero, son reo, nol so negare: ma l'amore il più tenero, il più violento ne fu la cagione.....

Laurett. Mente, perfido: non produce delitti amore in un'alma ben nata. [illegible] vanti nobiltà di nascita: il tuo rango non ti permetteva d'abbassare lo sguardo ad una vil serva. Ecco i pregiudizj di una falsa nobiltà, che trasforma l'uomo nel mostro più orribile di natura. Dunque l'uomo, che non ha questo fregio, non è vostro simile? non siete tenuti a serbare per lui alcun riguardo? e finalmente, vi rende la nobiltà insuscettibili al sentimento, vi da un diritto di calpestare impunemente le leggi tutte d'umanità, di natura? E non piuttosto vi costituisce un debito più preciso degli altri di nobilitare le vostre azioni onde meritarvi il fregio contratto dalla nascita? Io era una Cameriera: ignoravi tu forse, che la mia origine è nobile quanto la tua? Dunque perché le vicende della mia famiglia m'hanno ridotta a procacciarmi la sussistenza con onorate mie fatiche, [illegible] nobiltà di mia nascita? Chi volesse degradarmi in questa società, se non [illegible] i miei sentimenti? I miei sentimenti furono sempre d'onestà, di sensibilità, e le mie azioni furono corrispondenti, [illegible] per coli per ritrovarlo ingrato, sconoscente, ed indegno.

Giacin. — I tuoi rimproveri mi trafiggono il cuore, perchè li ho troppo meritati. [illegible] un ingrato, un traditore, indegno che il suolo mi sostenga, che il Sol mi riscaldi. Sì, Lauretta, sì, fuggi, togliti da me: io non merito il tuo amore.

Lauret. — Chi riconosce il proprio fallo, è prossimo all'emenda. Tu pur, Giacinto....

Giacin. — No, non ti lusingarti: tenteresti un'impossibile, se sperasti ottenere il mio amore....

Lauret. — [illegible] pur troppo sento che inutilmente m'affatico a ridur alla ragione un cuore più insensato di un tronco. Va, t'abbandono a' tuoi rimorsi, se pur ne sei capace; ma non sperar ch'io ti lasci in pace. Sarò instancabile nel perseguitarti come io fui nell'amarti. Trema dell'irritato mio rigore, trema della terribile mia vendetta. (via)

Giacin. — Cielo abbi pietà delle mie pene, e della sua disperazione.

Fine dell'Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Gabbinetto del Soldano.
Alì seduto, e subito Lucilla.

Lucil. M'hanno detto, che m'avete chiamata.

Alì. Sì, figlia: siedi qui presso me.

Lucil. Eccomi a' vostri cenni. (siede)

Alì. M'ascolta.... Ma, non t'avevo osservata: cos'hai tu, figlia?

Lucil. Padre mio! io non ho nulla.

Alì. Oh sì! sì assolutamente, tu sei inquieta: non sei del tuo solito umore.

Lucil. V'ingannate: io sono perfettamente tranquilla.

Alì. Se hai qualche cosa che ti turba, peggio per te: tu sai quanto ti amo, perchè non confidarmi ciò che t'inquieta? [illegible] aiutato.

Lucil. Se qualche cosa mi avvenisse, a chi dovrei ricorrere fuorchè ad un Padre sì tenero? [illegible], non saprei...

Alì. Bene, non ne parliamo più. Or dunque veniamo a ciò che volevo dirti: sappi, ch'io t'ho maritata....

Lucil. Maritata!

Alì. Sì: che motivo c'hè di meraviglia?

Lucil. [illegible]

Alì. [illegible] particolare [illegible] Donne?

Lucil. [illegible] ...

A

Alì — Sì, so che tu hai una viva tenerezza per me, ed io ne sento una maggiore per te. So che il distacco costerà a te qualche lacrima, a me un affanno intenso, e permanente. Ma che perciò? Dovremo noi renderci innovatori, e sovvertire tutto l'ordine della natura? Le figlie devono abbandonare i Genitori per accoppiarsi ad un uomo onde procreare degli altri figli, che le abbandonino del pari: gli uni cedono il loco agli altri, e la vicenda è perpetua. Giunto a questa età, altro conforto non piacque al cielo concedermi che te sola: tu potresti alleviarmi gli incomodi della vecchiaja, e rendermi meno pesanti que' giorni che ancora mi restano di vita. Potrei, secondando quei teneri impulsi che sento per te troppo energici, tenerti presso di me, rifiutare ogni proposizione d'imeneo, che per te mi venisse fatta. Ma no. amerei in tal caso più il mio bene che il tuo, diverrei ribelle alla natura sconvolgendone il sistema; mi meriterei a ragione l'ira vendicatrice del cielo opponendomi alle sue disposizioni. Sento d'esser Padre, ma son Uomo altresì, son Musulmano: sentirò strapparmi il cuore nell'atto di staccarti dal mio seno; ma convien rassegnarci alle disposizioni del fato.

[illegible] — Padre mio! e volete dispormi a staccarmi da voi nell'atto di dimostrarvi sì tenero? No, no. non è possibile il rassegnarmi ad un sì terribil passo. Dovrei abbandonarvi per sempre! mai più vedervi! Ah Dio! Dove trovar un altr'Uomo, che come voi mi amasse?...

Alì — Sì, figlia; il troverai in uno sposo tenero, amoroso, e fedele, che se non quanto me, almeno t'amerà più d'ogni altro, e cercherà nella tua la propria felicità.

[illegible] — Ah Padre mio! ... scusatemi, ma io non posso farlo volontariamente.

Alì — Come? figlia! cosa sono queste esitazioni? Saresti mai .... Ma io son folle che do retta alle tue bizzarrie. Non più

il

... nel dì di Marzo ... ri sarò qui personalmente a compiere il sacro ritto. E questo ... il tuo dovere è l'obbedir, non contrastar col Padre. (via)

Laur. Potentissimo Ciel! qual fiero colpo! Intesi io ... e udir mi parve la terribil sentenza? Dunque per me non v'è più speranza? Dunque Giacinto?... Oh Dio! (via disperata)

Scena II.

Interno di Grotta tutta scavata nel macigno oscura e illuminata soltanto da una lampada pendente da una delle volte al dinanzi di un magnifico Mausoleo.

Lauretta, trascinando per mano Ambrogio.

Laur. ...

Ambrog. Ma dove diavolo mi conducete?

Laurett. A ritrovare la tua e la mia fortuna.

Ambrog. Vi ringrazio; ma non ho mai inteso, che in simili luoghi stia nascosta la fortuna.

Laurett. Sciocco! di che temi? Sai tu che questa è la famosa Grotta di Merlino? Ecco la tomba, ove giacciono le sue ceneri.

Ambrog. Questo Signor Merlino era forse qualche autor di ...?

Laur. ... era un potentissimo Mago.

Ambrog. Mago! Lasciamolo riposare in pace: non stuzzichiamo ... essendo morto.... Chi è morto è morto. E cosa volete far qui?

Lauret. Voglio scongiurar la sua ombra, onde ottenere la di lui assistenza.

Ambrog. L'ombra di Merlino! No, per carità. Voi non sapete [illegible] soventi siano quest'ombre. No, no: deponete un tal pensiero, che potrebbe guastarvi il sangue.

Lauret. Sono inutili le tue persuasive. Vien qui: sta lì fermo, senza muoverti, ed osserva ciò che succede.

Ambrog. Io sto duro duro come un palo; ma per carità...

Laur. [illegible]

A te, che già di Stiggie, e degli Abissi
Le possenti Deità tremar facesti
Ed al poter de' tuoi tremendi carmi
Soggette furo ognor: a te, Merlino,
Si presenta una misera infelice,
Che ai suoi prostrata il tuo potere adora,
E l'assistenza tua umile implora.

Seguono lampi, tuoni, si spegne la lampada
s'apre la tomba, e sorta vi comparisce l'Om-
[illegible] di Merlino con tizzone acce[illegible]

L'Ombra. Chi dal fondo d'Abisso mi richiama a respirar l'aura del terrestre globo?

Lauret. Un'innocente vittima del più puro, del più tenero, del più sven[illegible]

Ombra. Che pretendi da me?

Lauret. La tua assistenza contro la più nera, la più perversa, la più [illegible]

L'Ombra. Qual sarebbe il tuo desio?

Lauret Ricuperare il cuor dell'amante, o riacquistare la mia tranquillità

Ombra. Sarà vana ogni tua cura per l'acquisto del cuor di Giacinto esso non fu mai tuo. La tranquillità potrai recuperarla solo spargendo il de lui sangue.

Lauret. Oh Dio!

Ambrog. Eh! l'ho sempre detto io, che le ombre non sanno che far del male. Andiamo, Lauretta, andiamo: ho già sudato una camicia, e vedo che i miei calzoni facciano testimonianza della mia paura.

[illegible] La medicina del tuo cuore sta riposta in questo tizzone: Pren[illegible] lo, ed usalo a tuo talento.

[illegible] [illegible] le mani.... tenetevi al mio consiglio: andiamo via.

Lauret. (stende incerta la mano) Purché la sua fiamma non m'offen[illegible] da.... Oh Dio! non posso. (si ritira)

[illegible] No, vi dico, no: siete pazza!

[illegible] Ah per pietà! io non ho cuor che basti a superare il mio [illegible]

[illegible] Non temere, Lauretta.

[illegible] Sì, Lauretta; in questo caso il timore è prudenza: non [illegible]

Ombra Taci, vigliacco! non ispirarle la tua codardia, se brami la sua tranquillità

[illegible] Pongo un sigillo alla bocca, e non l'apro più per un secolo

[illegible] nuovamente la mano [illegible]
[illegible] l'apro per
[illegible] [illegible]
le il tizzone, che si spegne, e si trasfor[illegible]
a una verga nera: l'Ombra svanisce, e
si cangia a vista lo Scenario, ritornan
do il giardino, come nell'Atto primo
[illegible] si trovano

Scena III.

[illegible], [illegible] Lauretta
ed Ambroggio.

Lauret. — (S'incominci ad usare del poter di questa verga: rendiamci invisibile, onde osservare l'infedeltà di quello spergiuro.)

Fa un circolo in aria, ed uno ne fa in terra.

Ambrog. — ([illegible] Lauretta! Lauretta! dove diavolo si è [illegible] sarebbe mai svanita per insensibile traspirazione?)

S'aggira per la scena in traccia di lei.

[illegible] — Ma, non [illegible] dunque sarà [illegible] a noi [illegible] [illegible]ra

Lucil. — Pur troppo. Egli m'intimò con la più imponente serietà [illegible] mi dispensa [illegible] a' suoi impegni, [illegible] domani [illegible] il figlio del Re di [illegible] il sacro rito

[illegible] — E non potresti tu con le preghiere muovere il di lui cuore? Egli t'è padre, e tenero padre [illegible] [illegible]

Lucil. — Egli m'è tenero padre, è vero; ma nelle sue risoluzioni [illegible] inalterabile. Tosto che mi vidde disposta alla renitenza [illegible]sendosi in serietà, m'intimò la sua disposizione, e ricusando [illegible] mi volse le spalle

Giacin. — Oh Dio! ecco avverati i miei infausti presaggi. Ah! pur [illegible] per essere [illegible]!

Lucil. — Caro Giacinto, e non sarà modo d'evitare la nostra [illegible]ra? non potrebbe una pronta fuga? . . .

Giacin– Ah si! ma come con tanta sollecitudine eseguirla? Il tempo è troppo ristretto, e noi siamo troppo rigorosamente osservati.

Lucil– Ma, Giacinto, le tue difficoltà la tua irresoluzione, i tuoi timori, mi fanno ormai dubitare dell'amor tuo. Come! una timida fanciulla, avvezza soltanto a vivere eternamente ristretta fra i confini d'un appartamento, avrà più spirito e coraggio di un Uomo avvezzo a contrastar con le vicende della sorte? Così debole è l'amore in te, che non t'ispira un coraggio sovrumano? Io 'l sento in me questo coraggio, egli è del tutto nuovo ed inusitato, ma mi sento forza bastante per secondarlo

Giacin Cara Lucilla un tal coraggio può in te farsi sentire che non ne conosci le conseguenze. Se si trattasse d'avventurar soltanto la mia vita, mi vedresti ardito affrontare qualunque periglio, ma qui si tratta assai di più, si tratta di te stessa, che sei l'unico oggetto, che possa farmi tremare. Pure: tu il vuoi? tu il credi opportuno? eccomi disposto a tutto intraprendere, per non ridurmi all'estremità di perderti per sempre. Si mora dal dolore, o si mora per un vano attentato, quando si dee morire, almeno non resti il rimorso d'aver lasciata cosa alcuna intentata onde ottenere la propria felicità.

Ambrog Giacinto L'imbroglio cresce non si ritrova più Lucetta. Questa volta se risparmio l'impalatura è un prodigio!

Lucill– Ah, misera me! chi è costui?

Giacin– Non temere. Ambrogio, cosa vai cercando così confuso?

Ambrog Cosa certamente.... vado cercando.... si, Signore.... vado cercando.... cioè.... cerco ciocchè non ritrovo.

Lucil Egli è confuso: potrebbe essere un commissario.

Giacin Non aver alcun timore egli non è Mussulmano; ma un antico domestico di un mio Amico di Palermo.

Ambrog– (Oh maledetto. non sa tacer cosa alcuna, peggio delle Donne! Se questa bella Mussulmana non ha discrezione, io son servito per il di delle feste: il palo più grosso è mio!)

Giacin. Orsù: si può sapere chi cerchi?

Ambrog. Cosa volete ch'io vi dica, se non so dove sia andata?

Giacin. Ma chi?

Ambrog. L'avreste voi veduta?

Giacin. Chi devo aver veduto?

Ambrog. Quella ch'io cerco.

Giacin. E chi è quella che tu cerchi?

Ambrog. Certamente ch'io la cerco: era qui, qui; anzi siamo venuti assieme.

Lucil. Ma si vorrebbe sapere il nome della persona, che tu cerchi.

Ambrog. Ah! non ve l'ho detto? Ella è Lauretta, l'Amante del Signor Giacinto.

Lucil. Giacinto! la tua Amante! Chi è questa Lauretta? Saresti tu capace di tradirmi?

Giacin. Eh! non date retta a costui: egli è uno stordito che vaneggia.

Ambrog. Sì, Signora, come volete.

Lucil. No, no, assolutamente: egli non parla a caso.

Giacin. Bestia! che diavolo dici tu di mia amante?

Ambrog. (Oh povero me... ho fatta grossa. Al ripiego.) Io dello così.... perchè.... cioè.... volevo dire.... siccome.... Voi sapete l'affare del viaggio.... non è già ch'io intenda.... oh se aveste veduto!... io tremo ancora. (L'ho accomodata. Gran testa!)

Giacin. Cosa diavolo vai tu imbrogliando?

Ambrog. Sicuramente: la grotta.... oh che brutta grotta! oh che oscurità! il tizzone: la verga: i lampi: i tuoni: il terremoto: l'ombra poi.... oh! l'ombra era il compimento dell'opera.

[illegible] Buon uomo, tu sei confuso: poni lo spirito alquanto in calma, e spiegati più chiaro. Io non giungo ad intenderti.

Ambrog. Non m'intendete? eppure io parlo chiaro come un libro stampato a lettere cubitali! Se non fosse per il rispetto che si deve al sesso, direi che il vostro intendimento sarà confuso e grossolano; ma non lo dico perchè non voglio commettere mancanza di rispetto alle donne giovani, e belle come siete voi

Gia:

Scena IV.

Arlechino frettoloso, e detti.

Arlech. Che ha sentito rumore; che da quanto può comprendere crede che 'l Soldano discenda nel Giardino; che per carità non si lascino sorprendere; che fuggano, o nascondano. ecc. Và ad odorare Ambroggio e gli dice che risutta d' impalato che consola.

Ambrog. Suoi spaventi; sua confusione: lo prega a nasconderlo.

Lucil. Oh Dio! s'egli mi sorprende quì, siamo irreparabilmente perduti.

Giacin. Entra per la porta terrena.

Lucil. Ah Giacinto! non deludere le speranze di chi tutta affida se stessa sulla tua fede. (via)

Giacin. Cielo! toglimi la vita, o mi libera da tante affanni. (via)

Arlech. Che fugga se non vuol provare le delizie dell' impalatura.

Ambrog. Che non sa dove fuggire; che non ha pratica: che per carità lo nasconda.

Arlech. Che non sa dove, e dopo breve scena sul proposito, fugge.

Ambrog. Disperato la segue.

Fine dell' Atto II.

Atto Terzo

Scena Prima.

Camera terrena.

Giacinto, Brighella, Arlecchino, e gran numero di Schiavi.

Giacin. . . Grave è l'oggetto, per cui qui vi bramai uniti, miei cari amici, in questa rimota stanza, ed in un'ora, che avvicinandosi la sera, siamo meno osservati. Egli è tale, che non sono mai soverchie le cautele tutte, onde non venir scoperti. Si tratta di recuperare la nostra libertà, ed ecco il tutto. Una unione di miseri Schiavi, privi di appoggi, di denari, di soccorsi, insano potrebbe tentare qualunque passo per togliersi alle catene; ma noi siamo dal Ciel favoriti. V'è persona, che ci somministra quanto denaro può abbisognare; v'è chi potrà [illegible]mente provederci d'armi, e di tutto l'occorrente. Or solo rimane a sceglier il modo d'effettuare il difficil passo. Perciò vi bramai qui uniti, onde proponendo ognuno il proprio parere si possa attenersi al più facile, e meno pericoloso. Quella figlia del Soldano è quella che ci somministra il denaro occorrente non solo, ma altresì vuol seguire il nostro destino: ella attende la nostra decisione per norma. Parli però ognuno senza riguardo, e si concluda senza dilazione.

Brigh. Che il passo è difficile, e ci vuol del tempo.

Arlech. Ch'è tanto difficile, ch'egli stesso, quantunque d'un ingegno tanto soprafino non saprebbe trovare il modo d'eseguirlo, senza pensarci almeno almeno tre secoli.

Giacin. Comprendo io pure la difficoltà dell'esecuzione del mio progetto, ma quando si lasci uscir vuota questa notte, noi non saremo più a

tempo di tentar cosa alcuna, poichè domani Lucilla sposerà il figlio del re di Marocco, e di quà partendo non averem più chi ci presti alcun soccorso.

Brigh. Che in tale ristrettezza di tempo l'affare si rende impossibile ... trattandosi di fuggir con Lucilla custodita con maggior gelosia dei medesimi Schiavi.

Arlech. Ch'è impossibile, anzi impossibilissimo. ecc.

Giacin. E sì poco c'alletta il prezioso dono di libertà, che non siamo disposti a tutto intraprendere onde ottenerla? Io già vi son risoluto, sprezzo ogni periglio, e poco mi vale l'avventurare la vita istessa per togliermi alle catene.

Brigh. Che per coraggio, e risoluzione egli ne ha da vendere, ma che per procurare un'esito felice ai loro proggetti è necessaria tutta la cautella possibile, e che convien ben riflettere prima d'intraprendere cosa alcuna: che intanto che qualcun'altro propone, egli penserà. (pensa)

Arlech. Che il suo proggetto sarebbe di far provvista di una quantità di sacchi, porsi ognuno in un sacco e farsi portare al Porto come specie di mercanzia. (tutti ridono) Che un tal proggetto non è da ridere, ma che è il migliore che trovar si possa nelle presenti circostanze. Ne dirà un'altro a piacere.

Giacin. Comprendo che la semplicità non è ora tempo da ... ne ...

Arlech. Che queste non sono inezie, e che si stupisce che tratti ... semplice uno ch'è stato Guattero di Cucina d'un primo Consiglier di Stato.

Brigh. ... per questo vada a ... il cervello, egli non ... miglior ripiego di quello d'appiccar il fuoco ... ... la vigilanza dei custodi. (tutti applaudiscono)

Arlech. Che ... aveva in mente, ma che il pensiere del dan-

no che si recherebbe al Padrone coll'incendio, e del pericolo d'abbruciare anche alcune Persone era troppo ributtante [illegible], nè per altro quando gli altri siano persuasi egli suol mostrarsi compiacente coll'aderire alla loro opinione . ecc.

Vincen. Caro Ambroggio ognuno applaude al tuo consiglio, degno veramente della tua perspicacia. Sì, questo stratagemma è assolutamente l'unico, nè può andar vuoto d'effetto. Animo, Amici, armiamci della più costante intrepidezza: pensate, che se per parte nostra non manca, domani saremo liberi, e che al contrario se vien meno il nostro coraggio, questo attentato non può costarci meno della vita. L'impresa è ardua ma sostenuta dalla costanza, e dal valore riuscirà felice. Vada ognuno alle sue incombenze onde non cagionar sospetto, ed all'ora necessaria sarete avvertiti. State pronti ad ogni cenno. Io darò il primo a voi l'esempio nell'affrontare i perigli. (partono)

Scena II.

Gran Sala.

Ambroggio, poi Lauretta.

Ambrog. Se non impazzisco questa volta, non impazzisco mai più: dove diavolo s'è ficcata Lauretta? Son [illegible] [illegible] mi [illegible]. Povero Ambroggio. Chi [illegible] detto, che [illegible] morir in Turchia con un palo nel posteriore! Ah Lauretta crudele traditora! tu m'hai ridotto a questo passo.... Oimè! Sento Gente. Il Carnefice senz'altro. Deretano mio, disponti a soffrire, nè ti lagnar di me, che non ne ho colpa: chiamo in testimonio il Cielo, ch'io non ebbi mai una sì brutta intenzione.

Lauret. Ambroggio!

Ambrog. Ah briccona! voi m'avete fatto morir di spavento. Per carità liberatemi da tanti spasimi: andiamo via

Lauret. No; rassicurati: non v'è nulla a temere. Io ti proteggo, e basta.

Ambr. [illegible] già per me, [illegible] per il mio povero zaddeo, [illegible]he non è incluso nella vostra protezione.

Lauret. [illegible], te [illegible] a quanto t'impongo [illegible] [illegible]andrà a dovere.

Ambrog. [illegible], ma [illegible] per [illegible]so garantirmi da qualche sproposito.

Lauret. [illegible] perire, e [illegible] qui. [illegible]: [illegible] tempo da perdere. A momenti qui verrà Lucilla, quella [illegible], [illegible] e vedesti in giardino con Giacinto; devi eseguir puntualmente tutte [illegible].

Ambrog. Ma, cara Lauretta: voi sapete quanto poco coraggioso io sia...

Lauret. Affidati alla mia parola. Vado: eseguisci puntuale se vuoi averme favorevole; altrimenti ti abbandono al tuo destino, ed allora [illegible] potrai [illegible] in vantaggio: cieca obbedienza e sicurezza; oppure treppidazione e morte certa. (via)

Scena III.

Ambroggio, e poi Lucilla.

Ambr. [illegible] morte certa! [illegible] naturale [illegible]! [illegible] rito va scemando. Orsù: per me è già spedita. Disponiamci alla [illegible] rivedrò più. Amici miei, miei onorati camerata, addio: abbiam terminato di andare assieme a divertirci onestamente all'osteria, ubbriacandoci con tanta soddisfazione, e mormo[illegible]

i Padroni dormivano, o erano al Teatro, delle sontuose salciccie, delle [illegible] mortadelle, e dei ristoranti fiaschi di vino, addio: più non mi vedrete girar intorno [illegible] più dal [illegible] l'[illegible]ore, sospirando più dalla fame che dall'affetto. Addio.

Lucil. — Ehi Galantuomo.

Ambrog. — A me? (guardandosi intorno)

Lucil. — Sì a te.

Ambrog. — ([illegible]) Siete voi forse la Signora [illegible] di [illegible] del Giardino?

Lucil. — Sì [illegible].

Ambrog. — Quand'è così, [illegible], io son pronto ad ogni [illegible] : tengo commissione d'obbedirvi in tutto.

Lucil. — E chi t'ha dato questa commissione?

Ambrog. — ([illegible] in un [illegible] del Giardino. Oh! non gli nomino Lauretta al certo.) Vi dirò: questa commissione mi fu data segretamente.

Lucilla — Ma da chi ti fu data?

Ambrog. — ([illegible]) [illegible] Padre. (chi sa se neppur lo conosce!)

Lucilla — Da mio Padre! misera me!

Ambrog. — Cosa avete?

Lucil. — ([illegible], mio Padre [illegible])

Ambrog. — [illegible] fidarvi alla mia discrezione

Lucil. — Oibò, oibò: non mi fido

Ambrog. — Via, via, ho scherzato: vostro Padre io neppur lo conosco ... il Signor Giacinto può farvi fede di mia puntualità.

Lucil. — Sì me n'ha assicurata. Prendi, questo è un annello vendilo, e con tutta sollecitudine provvedi [illegible] lo recherai segretamente a Giacinto

Ambrog. — [illegible]

siano altrettante spille da nascondersi in una manica della veste?

Lucilla. Brighella [illegible] servo di Giacinto te ne indicherà il modo. Passerai [illegible] al Porto, noleggerai a mie spese un legno, che stia pronto ad imbarcar[illegible] e far vela per l'Italia.

Ambrog. Dunque, torneremo in Italia?

Lucilla. Sì.

Ambrog. Quando?

Lucilla. C'imbarcheremo prima del nuovo giorno.

Ambrog. Quando si tratta di partire da questo paese, siate certa, che [illegible] servirò di cuore. Oh! il palo mi fa troppa paura!

[illegible] Ma prima ci vogliono [illegible] armi, senza le quali non si può partire

Ambrog. Sì: „Le Dame, i Cavalier, l'arme gli amori". Tutto si et che so [illegible] ete. [illegible] mi pone [illegible] a piedi [illegible] il coraggio nel cuore, e [illegible] curio lo spirito in corpo. Felice voi, che vi siete appoggiata ad un par mio. [illegible]

Scena IV.
Lucilla, poi Alì.

[illegible] E pure [illegible] violenza dell'amore, sento [illegible] tutta. Incomincio a conoscere quanto sia arduo il passo, a cui m'avvicino. [illegible] la Religione.... Una fanciulla inesperta abban[illegible] [illegible] di uno Straniero tanto diverso di leggi, di setta, [illegible] ormai non è più tempo [illegible] opra incominciata compier si deve [illegible] l'istessa vita [illegible] d'evitar l'incontro di mio Padre: la sua sola vista potreb[illegible] [illegible]....

A. [illegible] meco: vuò che tu osservi i doni che ho preparato [illegible]

[illegible] voi sapete s'io vi amo: la mia tenerezza non sarà mai [illegible] da tempo, o lontananza: avrò sempre presente al mio cuore

il tanto tenero, e vivo amor vostro; né fia giammai ....

Alì — Figlia mia! quai proteste son queste! d'onde nasce quel nuovo turbamento che t'agita, e ti espelle dagli occhi il pianto?

Lucilla — Ah Padre mio!

Alì — Parla.

Lucilla — Sappiate .... io sento ....

Alì — Via, segui.

Lucilla — Ah per pietà ....

Alì — Compisci, ti dico: non stancare la mia sofferenza.

Lucilla — Deh, non vi sdegnate!

Alì — Orsù: spiegati, tel impongo.

Lucilla — Padre mio m'amate voi con tutta quella tenerezza, che m'avete dimostrata finora?

Alì — Se non t'amassi non m'interesserei cotanto della tua tranquillità.

Lucilla — E se m'amate, perché pensate a sacrificarmi?

Alì — Cosa intendi tu per sagrificarti?

Lucilla — Non è un sagrificarmi l'accoppiarmi ad un uomo ch'io non conosco a cui non sono inclinata dal genio, che non potrò amare giammai?

Alì — Se non conosci come puoi asserire che nol potrai amare giammai? Quando il vedrai, forse ti piacerà; ed in caso diverso, l'uso e la ragione, farà nascere in te quell'amore, ch'è più puro e più costante di un vano capriccio, di un genio passeggiero, e fugace.

Lucilla — No; mai mai.

Alì — Orsù, non se ne parli più. L'impegno è corso, si dee eseguire, ed io non soglio giammai ritrattare la mia parola.

Lucilla — Ah Padre, voi mi costringerete a qualche disperazione.

Alì — Il tempo e la ragione ti metteranno a dovere. Tu non conosci i felicità, a cui t'incammini; la tua inesperienza merita di essere compatita! Domani cangerai favella.

Sce.

Scena V.

Giacinto, e detti

S'avvanza frettoloso, vede Alì, s'arresta cont.uo

Giacinto (Giusto Cielo! qui il Soldano!)

Alì [illegible] penetrare negli appartamenti servati alle femmine? Temerario! chi t'ispira un sì incauto ardire?

Lucilla ((Cielo! salva quell'infelice!)

Giacinto [illegible] mi introdussi ignorando [illegible] appartamento delle Donne.

Alì E con la morte pagherai la pena di tua ignoranza.

Giacinto [illegible] falli d'ignoranza a quelli di volontà? Barbaro sistema!

Lucilla (Oh Dio! si perde.)

Alì Or a tuo costo il vedrai. Olà! Guardie! Eunuchi!

Scena VI.

[illegible]etta, e detti

[illegible] da Tedesco con Bandiera.

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] Nix frustet?

[illegible]

[illegible] Ja, ja. Io non intender tetesche?

Alì Che vuoi? [illegible]

[illegible] [illegible]

Alì Che cerchi?

[illegible] Mi state [illegible] Niculetta [illegible] monde con mie pantiore; aver sentito [illegible]

[illegible]

fragolette, e mi folute giocate pandiere.

Alì ... Non v'è d'uopo de' tuoi giochi di bandiera; vanne.

[illegible] N' x, nix antate ... o, mi foler giocar pandiere per onor ae tue pelle pelle, rispetto .... state queste ? o, jo, state pelle, state pel ... queste state sua mucchiacchia ? jo, jo, state pono accompagnate.

Alì Vanne, ti dico, o ti fo balzar da una finestra.

[illegible] ... finestra ... non folute antate, mi folute giocate pantie ...

Alì Olà! Eunuchi!

[illegible] ... o, jo: Eunuchi affer fatte trinch baine, e state dormite come ... male.

Alì Qual tradimento è questo!

[illegible] ... nix tradimente. ... far giocate pantiera, e po mi antate ... ve ti folute.

... ca la Bandiera, poi via.

Alì (a Giacinto) Indegno! questa è una trama da te ordita; ma ne pagherai la pena. Confessa i tuoi attentati, e trema della mia vendetta.

... La mia vita è nelle tue mani: tu puoi saziare il tuo ingiusto ... ma non mai farmi confessare ciò ch'ignoro quanto tu stesso.

Alì Ebbene: giacchè t'ostini a tacere, or ora vedremo se il tuo eroismo saprà sostenersi a fronte dei tormenti, che ti prepara ... irritato mio sdegno. Olà! Eunuchi! Eunuchi, dico! nessuno risponde? nessuno obbedisce a' miei cenni?

Scena VII.

... ruetta, e detti
... travestita da Giuffiata Bolognese.

[illegible] Ehi! ehi! non strillate tanto. Son quì, son quì: cosa volete?

Alì

Chi ti chiama in questo luoco? chi sei?

[illegible] Sono la bellissima [illegible] Galaucia Scracciacuore, [illegible] ufficiara Bolognese, Mercantessa di mode, veli lineri, mussoline, [illegible], polvere ala mariscial [illegible], [illegible] crocca, [illegible], spille, soglione, [illegible] denti posti[illegible] cristallo, aceto per levar le panne e render morbida la pelle [illegible] per [illegible] [illegible] necessarj a formare la perfella [illegible] per il bel Sesso.

Fra noi sono inutili le tue mercanzie. Vanne.

Lauret. Siete ben rozzo, e poco compito! che maniera è questa di [illegible]! cospetto! Inutili le mie mercanzie! Se non fosse che compatisco la vostra ignoranza [illegible]

[illegible] Orsù: son stanco d'essere da te seccato. Vanne, o ti farò scacciare da' miei Eunucchi.

Lauret Dai vostri Eunucchi! chiamateli pure: essi avranno più rispetto per me. Figuratsi! [illegible] sposa una figlia, e non dir di pagarle neppur una cuffia, un girello, qualche cosa! Dov'è la Sposa?... Eccola, eccola: bella! bella in fede mia! Peccato, che non [illegible] gusto [illegible] [illegible] [illegible] e dal vostro modo d adornarvi antico e rancido. Queste capelli [illegible] [illegible] a cerchio; un filo di perle qui: questa sarebbe una testa da dipingere, una miniatura perfetta. E questa ve[illegible]? cosa fate [illegible] questa veste? questa sottana?... Oibò, oibò! [illegible] [illegible] comparire più bella della Venere greca [illegible] non ne farebbe una di miglior gusto. Oh! il vestir [illegible] che si usa presentemente in Italia! Non c'è Nazione, non

[illegible] eta che lo sapesse neppur imaginare .... È questo forse il vo[illegible] sposo? Oh come è bello! Vi dò parola, che s'egli si veste all'[illegible] fa impazzire tutte le donne. Aspettate [illegible] do a prendere le mie mercanzie. Oh! voglio che proviate a vestir di buon gusto assolutamente. Fatemi per una prova: son certa [illegible] non vi vien più voglia di vestirvi all'orientale. [illegible] subito. [illegible]

[illegible] Questa [illegible] n'[illegible] [illegible]! Eunucchi! non si lasci entrar nessuno.

Scena VIII.

Lauretta, e detti

Vestita da Barcaiuolo Veneziano.

Lauret. (di dentro) Vegno a premando, varè.

[illegible] [illegible]?

Laur. [illegible] de [illegible] ne riva anca mi.

Alì. Eunucchi, dico!

Lauret. [illegible] varè quel [illegible] che [illegible] 'a riva! Da bravo, no se femo cn viscere, che i mi spazzesieri non ha de aspettar i vostri comodi.

Alì. Guardie, dico! Eunucchi!

Laur. [illegible] occo de [illegible] de una quenta in coppe. [illegible], da bravo .... [illegible]! cussì me piase. Andè a bon.[illegible] (esce) [illegible] vostra

Alì. Chi sei?

Laur. [illegible], se so comand. del Traghetto della Riva del Carbon; quello che ha vadagnè i tre primi nelle ultime tre [illegible] tre tono [illegible] dese prim[illegible] sette secondi.

Ali. D'onde sei, ed a che vieni?

[illegible]. Da dove che son? Compatime, se non fosse per el rispetto [illegible] [illegible] che se disseve, che sé un bel mustazzo. No sentì el dialeto? No cognoscé el vestiario? E po', co' v'ho dito, che son stàe [illegible] della riva del [illegible], avé bisogno de domandar me da dove che son? Voggio anca farvela bona de non cognoser el mio nome, quantunque tanto ronzà [illegible] del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a poder [illegible].

Ali. Mi piace il tuo spirito. Via, palesami la tua Patria.

[illegible]. [illegible] [illegible] sarà' sciso! Voggio anca [illegible]. Son Venezian: son nato, cressù, e arleva [illegible] quella Città, che xe la [illegible] [illegible] de [illegible] Imorzar Regni a tene [illegible] se presenta a [illegible] [illegible] in mezo [illegible] [illegible] [illegible] ponente spettacolo: vedasé una Città, che quantunque tutta pianta [illegible] [illegible] [illegible] e magnificenza de fabriche [illegible] [illegible] [illegible]. Troverè [illegible] [illegible] [illegible] menso colto, civil, ospital, sincero, de un cuor tanto fatto averto [illegible] vedaré nella total libertà del viver el mazor [illegible] a più perfetta armonia. La [illegible] cossa vol dir una Nazion [illegible] senza affettazion, viva senza puttellezzi, cordial senza ostentazion. Là fiorisse el commercio, e l'onor de quei Mercanti xe [illegible] da tutte le Nazion del mondo. Là [illegible] xe un numero [illegible] [illegible] [illegible], ossia, acciò m'intendè, interpetri delle legge [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e più politi del mondo: se li sentissi a parlar all'improvviso a sostegner le rason dei so' clienti, in quelle dispute che [illegible] [illegible], con una forza de persuasive, con una precision de termini, con una [illegible] de discorso, con una evidenza de argomenti [illegible], che incanta; in modo che fora de là troverè pochi che sappia gnanca scriver con quella forza, con quella eloquenza [illegible] con quella [illegible] e precision, che questi parla all'improvviso. [illegible]

le Donne po oh! le Donne Veneziane xe el non plus ultra de tutto el mondo. La grazia el brio, la vivacità, el spirito, el bon gusto, la maniera, tutto concorre a renderle perfette: le xe bone, tenere, dolci, cordiale, amorose disinteressae, de sentimenti nobili e delicati, pietose, caritatevoli insomma le ga tutto, né se savarave cossa desiderar de più. Là trovarè un Popolo industrioso, e attivo: là arrivè in qualunque ora, in qualunque staggion, trovarè tutto quel che ve occorre, tutto quel che savè desiderar, tanto per i comodi necessarj alla vita, quanto per divertimenti i più brillanti, e più vivi. Insomma Venezia xe [illegible] ... e cap ... de tutte le perfezion [illegible] ... an... zi la prima maraveggia del mondo.

Alì. Quanto vanti della tua Patria, che non oltrepassa punto ciò che di lei sparse ovunque la fama, e qui non men che altrove n'è venerato il suo glorioso nome. Or, dimmi, grazioso Veneziano [illegible]?

[illegible] Ti ha sparso la nova, che sé de nozze, che fé novizza vostra fia, e imaginandome che in sta occasion vorre tratar de lusso, vor... te far un estratto de fior de bon gusto de ogni Nazion, son quà mi per la Nazion Veneziana, sia per la cusina, sia per la credenza, sia per el vestiario, sia per le feste, sarà impegno mio a far risaltar el [illegible]

Alì. Tu assumesti una cura vana: fra noi non s'accostumano in occasioni di nozze simili sollennità.

[illegible] [illegible] ... e, e che no s'avesse da far almanco un fià de festin! anca sì che ve fazzo vegnir voggia mi? Osservè sto balletto alla Veneziana e po' disème sel ve piase. (balla una furlana, poi ...

Alì. Ferma!... ascolta!... attendi!... Egli è svanito in un girar di ciglio. Ehi! chi è di là!

Scena IX

Lauretta, e detti
[illegible] Ballerino [illegible]ancese

Laurel — Me voila a vos souhaits.

Alì — Che vuoi tu? d'onde vieni? chi sei? Io non t'ho chiamato

[illegible]uret — Tout doucement, tout doucement: avec tantant des interrogations. Je suis un Maitre de danse francaise nomé le petit diable [illegible]vens des pays etrangers, ou j'ai appris jusque appresent la [illegible]tans; ne souhaitant rien at otre que l'honeur de me presenter [illegible]

Alì — Vanne, miserabile, ch'io non saprei che farmene di te.

[illegible]uret — Coment! vous ne sauriez pas qu'en fasse de moi? Oui Mons.r [illegible]u'il vous faut vous ensuivoir de mon abilete. J'ai ete assure, [illegible] vous donez au mariage votre fille, e que demain on fait ceremo[illegible]es: le tems des noces il est le tant d'egalite, ne voudrez vous pas faire de festes a danser? et apres cela, ne convienderoit pas qu'une des vous filles se marial sans posseder la dance. Je la contenterai. je la rendrate maitresse en peu de [illegible]

[illegible] — Temerario! toglitu dalla mia presenza, o ti fo gettar da un bal[illegible]

Laurel — Prenez garde, prenez garde, como on sait.

[illegible], e altre, per via

[illegible] — [illegible] son stanco di tante seccature [illegible]
[illegible] hi! Gente di Corte! Sia impedito il passo ad ognuno; [illegible]estui sia tosto incarcerato....

Scena X.

Lauretta, e detti
Travestita da Napoletano.

Lauret. — Uh managgio! che malora de strepito è chisso! che buoi?

Alì — Chi t'ha quì chiamato?

Lauret. — Tu m'ha chiamato con chillo strepito, che pareva volessi fracare lo monno.

Alì — Chi sei?

Lauret — Songo lo Si' Don Peppe Spaccamonno primo Mastro di scherma Napoletano, venuto per insegnare a tuoi Lazzaroni: vo' autri Turchi siete tanti ciucci, che non sapite l'arte de maneggiare la spada: io in poco tiempo vi faraggio mastri.

Alì — Noi non abbiamo d'uopo della tua scuola: vanne.

Lauret — Uh mamma mia! Attendi, attendi: buò che tu veda un assalto de sciabla con uno de' tuoi Lazzarone più bravi. Veni, veni, ca possa essere acciso, e po' scannato!

Esce un Turco, fanno un'assalto di sciabla, ed in fine Lauretta gli leva il ferro di mano.

[illegible] te farò vedere un assalto di spada

[illegible] Qui non c'è alcuno che la sappia maneggiare.

[illegible] Si, si: chisso Manuelo me pare sciciliano. [illegible] Annamo, annamo, che te venga lo canchero fra capo, e cuollo.

[illegible] portato due spade

[illegible] Per compiacervi, caro Fiorello, son pronto, ma con la spada non [illegible]ccettate: io non ho alcuna questione con voi.

[illegible] [illegible]ildore! se tu non hai questione con me, io vuo soddisfa[zione] con [illegible]

ver

per il tradito amore dell'infelice Lauretta.
(A Lis)
... Arrenditi, o sei morto.

... scopre, mentre lentamente in un braccio: a tal vista Lauretta, fa un'atto di estrema sorpresa, poi ... scuotendosi da un cupo son...

Oh Dio! che mai feci! Perdona Giacinto, all'ingiusto trasporto: ti com... sentirò. Quanto ti perseguitai finora, altrettanto favorirò le tue brame.
Come! che misteri son questi! Guardie!

... le Guardie, che si azzuffano con Lauretta e Giacinto e combattendo si serrano tra le scene.

... dell'infelice al suo periglio! (via)
... Quale stravaganze m'hanno sbalordito. (via)

Frattanto, che Lauretta fa i Personaggi, Giacinto e ... si intrattengono parlando con loro.

Fine dell'Atto III.

Atto Quarto.

Scena Prima

Notte

Giardino con Regia in prospetto come nell'
Atto primo.

All'aprirsi della scena si vedono sortir fiamme dalle finestre della Regia, e grado a grado crescere sino che sarà tutta incendiata, riducendosi in fine in un mucchio di ruine. Frattanto escono Lucilla travestita da Uomo, Giacinto, Brighella, Arlechino, Ambroggio, e gli altri Schiavi, tutti armati di sciable combattendo con i Soldati, che dopo un lungo ben regolato combattimento, che girerà or dentro or fuori frammischiato di alcuna scena ridicola di Ambroggio con qualche Soldato, ed altra di Arlechino, terminerà con la vittoria dei Soldati, che incatenano Schiavi. Finalmente esce sdegnoso Alì.

Alì [illegible] Vili traditori sciagurati! ecco il frutto del vostro folle attentato. Qual demone v'indusse ad un misfatto sì esecrando?

Osservandoli tutti con indegnazione, s'arresta [illegible] Giacinto.

[illegible] conosco, miserabile! tu sei quello che all'imbrunir della sera [illegible] introducesti negli appartamenti di mia figlia [illegible] m'avviddi allora che

qual

qualche enorme attentato tu rivolgevi in mente. Avrai il premio condegno alla tua [illegible] impresa. [illegible], che tel permette, osa di levar dal [illegible] [illegible] [illegible] mirarmi in fronte, contemplare [illegible] immensa distanza che pose il fato tra la mia grandezza e il tuo nulla; misura i tuoi demeriti con l'umanità, con cui fosti da me trattato, poi decidi tu stesso s'io dovea attendermi da te [illegible] [illegible] ricompensa [illegible] scelerato. [illegible] [illegible] figlia [illegible] [illegible] sarà [illegible] sotto le ruine dell' [illegible]. Tu però men [illegible] ragione sotto i più barbari tormenti, che inventar sappia l'umana crudeltà.

[illegible] [illegible] Ah Padre mio! Ingiusto sarebbe il pensier di [illegible] licar la mia morte, mentre io son viva, ed illesa fra le vostre braccia.

[illegible] Gran Dio! tu qui!... tu vestita da Uomo tra miei nemici!... Scostati, [illegible] [illegible]! Tu non [illegible] a congiungerti con i più [illegible], [illegible] [illegible] traditori, e congiunta pariment sarai nella lor sorte. Tu non ti sovvenisti d'essermi figlia, io non mi sovvengo d'esserti Padre. Più [illegible] [illegible] alcuno [illegible] non [illegible] [illegible] voci di natura del sangue. Perfidi! siete tutti rei, e tutti morirete del pari.

Lucilla. Ah Giacinto! a qual passo siam noi ridotti!

[illegible] Cara Lucilla, non ti sgomenti la morte: ella è un passo comune ad ogni essere che ha vita; il modo solo d'incontrarla non è comune se non [illegible] anime grandi. [illegible] la mia costanza. Non era scritta nel libro [illegible] [illegible] la nostra terrena felicità. [illegible] [illegible] i [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e saremo poi sempre uniti con l'alme in Cielo.

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible], Soldati! [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] capo.

Vengono schierati in due file una dirimpetto all'altra: i Soldati sono per eseguire la sentenza; in questo

Scena II.

Lauretta, e detti

Vestita d'Avvocato.

Lauretta — Alto. Sospendete o Soldati, l'esecuzione di una troppo precipitata sentenza.

Alì — Qual audacia inaudita! Soldati, eseguite.

Lauretta — Sospendete, vi dico! Mezzo quarto d'ora solo fino ch'io parli in difesa di questi infelici.

Alì — Non ci sono difese: voglio che subiscano la pena, che si sono meritata coi loro misfatti.

Lauretta — [illegible] che vi costa finalmente a sospendere per pochi istanti?

Alì — Ebben: che dir potrai in loro discolpa? Parla; ma siano brevi i tuoi detti.

Lauretta — Non dubitate, ch'io m'abusi della sofferenza: in pochi momenti mi spiccio.

L'amore della libertà è un istinto di natura non meno energico di quello della conservazione della propria esistenza, perciò: „Quod quisque ob „tutelam sui corporis fecerit jure fecisse existimetur". Digesto Lib. I. Tit. I. della Giustizia e del Jus. Legge III. Posto pertanto un tale innegabile principio, che devesi considerar per principio della [illegible] certezza, come potete mai condannare a morte Giacinto e i suoi compagni se cedettero alla comune voce dell'amor della libertà, tentarono di qualunque modo togliersi alla [illegible]? Saranno essi condannati e condannati insieme crudelmente senza [illegible] loro difese? senza ammettere neppure le scuse loro imputate? senza [illegible] mitigazione alla capital sentenza? No, che così non [illegible] essere, e non [illegible], perchè „Nec etiam Princeps potest [illegible] ex plenitudine potestatis, tollere in criminalibus suas defensiones reo" [illegible] criminales §. 108

Lue

Questi infelici hanno tentata una fuga: e qual delitto perciò? [illegible] non [illegible] che secondare i moti di natura. L'hanno tentato armata mano: e come potevano farlo altrimenti, in mezzo ad un numero quasi infinito di guardie e [illegible]? Quando non è delitto il tentar di liberarsi dalla schiavitù, chi [illegible] non può neppur il procacciarsene i mezzi onde riuscirne. Un muto mormorio, una diffamazion vaga e fluttuante [illegible] il fuoco alla regia onde nella confusion dell'incendio aggevolarsi la fuga: chi è che de visu il possa sostenere? ove sono le prove? ove i testimoni?

Quanto alla diffamazione, egli è sempre vero, che:

„Fama mendax, quae veris addere falsa
„Gaudet, et minimo sua per mendacia crescit".

[illegible] alle prove, egli è vero egualmente che: „[illegible] debent luce meridiana clarioribus". [illegible] [illegible] il fatto senza prove ed [illegible] „Semper in [illegible], quod minimum est sequimur". Legge [illegible] per Digesto de regulis juris.

[illegible] assolutamente essi non furono a dar moto all'incendio. Pur [illegible] [illegible] „in maleficiis voluntas spectatur non exitus"? [illegible] Legge XIV. Digesto ad legem Corneliam de Sicariis. La volontà, anche [illegible] sarebbe relativa alla libertà [illegible] non modo condannabile.

E se condannabili essi non sono, come nol possono essere per tutte [illegible] [illegible] trasportata da una [illegible] passione per Giacinto volle unitsi alla di [illegible] padre e [illegible] non può [illegible] padre [illegible] dannar [illegible] una figlia: e chi non sa:

„Improbe amor, quid non mortalia pectora cogis"?

[illegible] Metam [illegible]

„ . . . . Si possem sanior essem;
„ Sed trahit invitam nova vis, aliudque Cupido
„ Mens aliud suadet: video meliora, proboque
„ Deteriora sequor".

Una fanciulla affatto inesperta, trasportata da una violenta passione nel orgasmo di perdere per sempre l'amato oggetto, spalleggiata dallo spavento di essere [illegible] ad uno che mai non [illegible] conobbe, con il total sagrifizio di tutti i suoi affetti, è ben compatibile se ciecamente s'abbandona a tutto ciò che le ispira la sua disperazione. Qual [illegible] per vincolare la libertà degli affetti del cuore? E se l'amare non è un delitto, lo sarà il secondarne i teneri moti?

[illegible] trattai a difesa di questi [illegible] sulle [illegible] che [illegible] effetto può produrre sull'animo di [illegible] ad altre [illegible] consuetudini, ora si parli un linguaggio [illegible] intelligibile anco agli Orientali.

Essi per le vostre leggi hanno commesso un'errore: ebbene, non può [illegible] se la pietà interpetrare la legge?

„ Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis".

Ovidio Eleg. 9. Dovran essi attendere invano soccorso dal [illegible]? [illegible] voi non siete sì inesorabile; voi, che con tanta gloria sostenete [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tutto [illegible] per [illegible] mentre [illegible] nel Consolato di Manlio Teodoro: „ Diis proximus ille est, quem ratio „ non ira movet".

[illegible] La sofferenza di [illegible] interrompere la lunga tua sessione può [illegible] e, la tua erudizione; io però non nacqui per intendere, o per rendermi schiavo di questi vostri sistemi. L'autorità [illegible] non ammette limiti, non conosce misure; e fra noi la volontà del

[illegible] e [illegible] ridotto [illegible] dentto [illegible] e [illegible]. Essi [illegible] deggiono [illegible] pena; e quand'anche rei non fossero, il mio solo volerlo basta a farli meritare la morte, senza esser tenuto a render ragione a chi si sia della mia volontà. Invano ti affaticasti a togliergli al loro suplizio. Olà! Eseguite.

Lauret. Olà! fermate.

Alì. Qual audacia è la tua?

Lauret. [illegible] vedrai [illegible] ciò che a mi [illegible]. [illegible].

Al batter della verga si trasforma a vista
lo Scenario in una magnifica sala illuminata
a giorno con orchestra di strumenti di mu:
sica [illegible]. Spariscono i Schiavi, e li Soldati
e restano in scena Alì, Giacinto, Lucilla, e
Lauretta: li due amanti si trovano sciolti
dalle catene, ed Alì si trova incatenato:
Lauretta trasformata nel natural suo vestia:
rio da Donna.

Alì. [illegible] me! qual prodiggio è questo! in qual luogo son io? [illegible] ro i miei Soldati, i miei Schiavi?

Laurett. [illegible] non volesti pronunziar la sentenza sulla norma della mia Nazione, perché al Cairo, ed in tutte le regioni Orientali non s'intendono i nostri sistemi: or sei in Italia, sei in Palermo mia Patria, ed [illegible] si suscita in te qualche vappore dell'antico tuo dispotismo, [illegible] fra catene: [illegible] essi sono impotenti quanto tu [illegible] sei. Mirali, e chiedi loro quel soccorso, che abbisognan per se stessi.

Al suono di strepitosa marchia s'avvanzano in
buon ordine li Soldati incatenati, seguite da
Brighella, Arlechino, Ambroggio, e gli altri

Schiavi, che saranno sciolti, i quali tutti dopo varj ben ordinati giri si sfilano nel fondo.

Alì — Ah Maometto, Maometto!

[illegible]da — Ah [illegible]uretta! mio Padre in tanto avvilimento? Ven, per pietà, restituitelo alla sua grandezza e rimettetemi nelle mie catene. io non saprei godere di questa libertà a costo della depressione di chi mi diede la vita.

[illegible]uret — [illegible] vostra [illegible]tudine per la di cui sorte si [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]: risenta una volta esso pure sia Padre e sarà tosto rimesso nella sua grandezza. Già da questo punto egli è libero. [illegible] sciolto, e seco [illegible]

Ambrog. — Così [illegible] [illegible]uretta? volete ch'egli [illegible] ad imprigionar tutti? Povero Ambrogio! ancora il pericolo del palo non è terminato.

[illegible] — [illegible] già [illegible] [illegible] [illegible] chi, a cui rubava qualche cosa da mangiare; che però poco [illegible] preme l'esser libero, o schiavo. [illegible]

[illegible] — Che la libertà donata al Soldano lo dovrebbe convincere [illegible] [illegible] [illegible] uomini da nostri [illegible] non [illegible] [illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible] ragione [illegible] [illegible] [illegible] però più [illegible] [illegible] mostrarsi esso pure. ecc.

Giacin — Alì ora siamo del pari nella ragion dell'Uomo; e se finchè [illegible] [illegible] [illegible] grande [illegible] allora [illegible] sarebbe [illegible]. Mi rivolgo però alle [illegible] della ragione che distingue l'Uomo dal bruto; perdona a miei trascorsi; perdona a tua figlia, che nell'acciecamento d'una prima passione [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] sua risoluzione. Io sono [illegible] reo: io la innamorai; io la sedussi; [illegible]

... ara ... e ... pronto a rimettermi fra cuoi ceppi un altra ...

... Ah Padre mio! sarete voi ancora insensibile ne' vostri sdegni?... chiuderete l'orecchio alle tenere voci di natura, di compassione?...

Vigli, non più: son convinto, son confuso, sono avvilito. Secondate i moti del vostro cuore; accoppiatevi assieme. Io son punito abbastanza della mia ostinazione ... in questo l'orgoglio ... mia ... mal ... contro ... propria volontà.

Ah caro Padre! voi mi ridonate la vita.

La nostra felicità noi la dobbiamo tutta a Lauretta. Cara Amica, quanto ti dobbiamo!

Nulla mi dovete. Io ti perseguitai a torto, credendomi in diritto di ... il tuo amore: l'assistenza dell'Ombra di ... mi tolse al mio inganno; e godo che dopo tante vicende ci abbia guidati il fato ad uno ... di comune soddisfazione. ... altro non manca per renderla perfetta, se non che ... compatir ...

Si ripette la ..., e con nuovi regolati ... termina.

Fine della Commedia.

Andromeda
Melodramma.

Attori.

Atto Primo.

Scena Prima.

Tempio con Simulacro, ed Ara.
Sacerdote all'Ara, Cefeo prostrato, e
Popolo.

Cefeo [illegible] [illegible] [illegible], de sommi Dei madre e regina
Volgi pietosa all'Etiopia un guardo;
Mira un misero Re dolente afflitto
Riverente a' tuoi piè, mercé implorando
Per il miser suo Popol desolato.
Deh! cessi omai del fiero mostro attroce
L'orrenda straggie, che devasta il regno.
E se scritto egli è pur nell'invariato
Libro de' Fati la ruina estrema
De' miei stati infelici, [illegible] sdegno
[illegible] [illegible] [illegible] sopra il mio capo:
[illegible] [illegible] il regno [illegible] [illegible] il Re soltanto. (si alza.
Sacro Ministro [illegible] alle mie calde preci
S'aggiungano le tue, sicché si veda
Oggi il Ciel verso di noi placato,
O il suo volere almen renda palese
[illegible] [illegible] Sovrano, il tuo fervor, la tua pietade
I sacrifici, la tua fede viva
E la costanza in implorar mercede
Son le vie sole onde placare [illegible]
Il Cielo aggrava la sua man possente
[illegible] [illegible] [illegible] talor di no [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] de il nostro torpor scuotere alquanto
[illegible]
[illegible] sia presente [illegible]

[illegible] Ah! sospendesse almen l'acceso sdegno
[illegible]nde renderci noto il suo volere.
[illegible], che interpetre sei de suoi decreti
[illegible] consacrato al ministero santo
[illegible] tra i sommi [illegible]
[illegible], che ne sei più degno, le tue preci
[illegible] a pro de' miei Popoli infelici
[illegible]nde si sappia alfine il lor destino.

[illegible] Per le mie colpe io son forse d'ognuno
[illegible] meno degno: ma al tuo volere
Non ricuso obbedir. Umil ti prostra,
E la preghiera con il cuor seconda. (s'inginocchiano)
Superni Numi, voi, che sol [illegible]
[illegible] uomo [illegible] e non [illegible]
[illegible]
[illegible] Popol [illegible].
Il pianto suo sincer [illegible],
[illegible]
Ai voler vostri sottomessi ognora
Non ricusa obbedir [illegible] piaccia
[illegible]

[illegible]

Simala [illegible]
[illegible]
[illegible] sia esposta ed abbia in questo
La Madre audace la condegna pena

All'alterigia sua folle e proterva
Di gareggiar nel vanto di bellezza
Con le Ninfe del mar figlie a Nettuno.

[illegible] s'alzano con spavento ed orrore.

Ce[illegible] [illegible]otentissimo Ciel, qual colpo è questo.
[illegible] Andromeda!... mia figlia!... e qual delitto
Commise mai a meritar tal pena?
[illegible] esser quell'innocente al mostro atroce?
[illegible] la Madre peccò, perchè la figlia
Portar la pena dee de' falli altrui?
[illegible] misteri impercettibili superni
[illegible] debbo venerar; ma alfin son Padre
[illegible] se l'oppresso cor ne' suoi trasporti
[illegible] pur mormorar de' tuoi decreti
[illegible] o Ciel alla fralezza mia.
Fi[illegible] Non scoraggirti, o Re; rammenta quanto
Del Ciel siano al mortal sacri i voleri
Toglier potria la figlia, e te la chiede
Per far prova così di tua costanza.
[illegible] Troppo però da questo cuor n'esige:
La natura ripugna; è alfin mia figlia
[illegible] Tua figlia! e quando mai divenne tale
Se non che allor che il Ciel nelle tue mani
[illegible] depose in custodia, in pegno, in dono?
[illegible] rivuolle il suo don; ei n'ha diritto
[illegible]
[illegible]
Se natura si risente al colpo.
Pur riflettar ti piaccia, che se Padre

Ma Andromeda sei Padre non meno
Sei de' Sudditi tuoi de' tuoi Vassalli;
Che con il sacrifizio di una vita
Libera mille e mille dalle straggi;
Che al Ciel piace così; che a lui si deve
Pronta obbedienza, e sommession devota.

Cefeo – Oh Ciel! quella virtù che in me non sento
A sostener il mio crudel martire
Deh! porgimi tu stesso; e se vien meno
Tuoi cenni in eseguir la mia costanza,
Tu la rinfranca.... Oh Dio! come nel seno
Or mi palpita il cuor! Sacro Ministro,
Soccorri mia virtù, che omai vien meno.

Scena II.

Andromeda, Cassiope, e detti.

Androm. Fatto risposo l'Numè a tue richieste?
Cefeo – Parti, fuggi da me, figlia infelice!
Cassiop. – Signor, perchè la scacci?
Androm. Ah Madre mia!
[illegible] Ah toglietevi entrambe agli occhi miei!
[illegible] fissare in voi l'egro mio sguardo,
Per raccapriccio irta la chioma in fronte
Mi sento sollevar. Orror, terrore
Tenerezza, pietà, smania, dispetto
Mi dilaniano il cuore a brano a brano
Voi siete la cagion ch'io son ridotto
[illegible]
A bramar per sollievo a tanti mali
Che tronchi morte il fil della mia vita

Androm. Padre e Signor! Perchè quel turbamento?
Di qual fallo son rea? in che peccai?
Perchè da te mi scacci e piangi e fremi?
Io la cagion de' tuoi crudeli affanni!
Se contro i tuoi voleri un sol pensiero
Io seppi mai nutrir, se un sol desio
Si fè sentir giammai entro al mio cuore,
Che non sia stato a' tuoi desir conforme,
Tu lo sai, Padre mio, lo sanno i Numi.

Cefeo [illegible] togliti, o figlia, agli occhi miei.

Androm. Ma la cagion?

Cefeo Non indagar.

Androm. Ah Padre.
Qual mai sventura, qual crudel destino
Mi fe demeritar quel dolce affetto,
Che finora per me nel cuor serbasti?
A' Numi in faccia io mi protesto, e giuro,
Che innocente è il mio cuor, che pura è l'alma,
Che delitti non ho....

Cefeo Ma, figlia!... Oh Dio!

Androm. Padre, perchè sospiri?

Cefeo Ah taci! fuggi!

Androm. Io fuggir! ma da chi?

Cefeo Dai Numi irati.

Androm. Dai Numi irati! e perchè mai?

Cefeo T'invola
Non indagar di più.

Androm. Forse rispose
L'Oracol santo?

Cefeo Sì.

Androm. Quai fur suoi detti?

teo — Non cercar di saperli: son tremendi.

ndrom. — Ah! più tremenda è omai la mia incertezza.

ccrd. — Di virtù più robusta arma il tuo cuore,
enera figlia, ed ai voler del Cielo
onforma il tuo voler. Egli ti chiede
In olocausto, onde placar sue sdegno:
Ecco i tremendi, e venerandi detti.
" Avran fin d'Etiopia le sciagure,
" Quando al mostro marin sul nudo scoglio
" Andromeda sia esposta, ed abbia in questo
" La Madre audace la condegna pena
" All'alterigia sua folle e proterva
" Di gareggiar nel vanto di bellezza
" Con le Ninfe del mar, figlie a Nettuno ".
Armati di costanza, e sol rammenta
Che invano al Ciel s'oppon l'arte o la forza;
Che il fragile mortal sempre sommesso
Deve pronto obbedir a' sacri decreti,
E l' indagarne la cagion soltanto
A noi sarebbe imperdonabil fallo.
Rifletti ancor, che la tua vita è prezzo
ella pace fra i Numi, e questo regno;
Un Popol desolato, un Re gemente
a te soltanto attendono salute.
atene, figlia, al sacrificio; il Cielo
arà forza al tuo cuor, se mai vien meno.

ssiop. — Giusto Ciel, che ascoltai!

ndrom. — Ah Padre!

eo — Ah figlia!
ira a qual te conduce acerbo passo
a tua curiosità troppo indiscreta.

And.

Androm. — Ma evitar non si può fuggendo ancora
Ciò che prescrive il Ciel, nè ritardare.

Cefeo — Oh Dio! pur troppo è ver.... Il mio dolore
Mi porta a vaneggiar.... Mia figlia!... Oh Dio!

Sacerd. — La vostra commossion, il vostro pianto,
Se mi desti pietà lo sanno i Numi;
E il Ciel lo sa se duolmi insino al cuore
D'esser io quel, cui spetta più d'ogni altro
Esacerbar il vostro duolo estremo:
Ma il ministero mio così m'impone.
Alfin compier convien la mesta pompa,
E con sollenne ritto da noi tutti
Al mar come l'oracolo prescrive
S'accompagni la vittima dolente
E col pronto obbedir, col pianto umile,
Col sincero plorar le nostre colpe,
Lo sdegno suo, se non placato in tutto,
Sospeso almen sopra di noi si veda.

Cassiop. — Qual colpo! oh Dio!... più non resisto.... io moro! (sviene)

Sacerd. — Fa cuor, Reina.... Ah! il suo dolor la vinse.
Or non si tardi più: minor affanno
Dovrà costar al tenero suo cuore
Della perdita sua la storia udirne,
Ch'esser presente al doloroso addio.
Andiam senza ritardo. Al mare, al mare.

Androm. — Padre, un amplesso almen.

Cefeo — Mia figlia, addio: (s'abbracciano)
Si compiano del Ciel gli alti volere,
Al tenero mio cuor troppo tremende
[illegible] figlia a morte [illegible] morrò [illegible]

Androm. — Ah Padre amato! è troppo duro passo

La morte in sull'april de' più begli anni:
[illegible] in me non sento, onde mi sveglia
Intrepida a incontrar la mia sciagura.
Ma 'l misero conforto almen m'avvanzi
Nel momento fatal di dirti addio,
Nella speranza che tu goda il frutto
Della mia morte acerba, in una pace
Tra i Numi e il regno tuo sempre costante
E ch'abbia fine la ruina e il lutto
[illegible] stato almen con la mia morte.
[illegible] conforta tu almen; in tua virtude
[illegible] un' esempio la meschina figlia,
E apprenda a sostener con più fermezza
Della sorte crudel gli estremi oltraggi.
La Madre amata, e in un troppo infelice,
Resta raccomandata alla tua cura;
Tu la reggi, l'assisti, e la consola:
Merta ben l'infelice ogni riguardo.
Ma omai si vada: amato Padre, addio

[illegible] marcia regolata, ed al suono di
[illegible] esilio tutti partono.

Scena III

Cassiope, che dopo alquanto rinviene
ma' assistita da due Schiave.

Cassiop. [illegible] figlia!... t'arresta.... Oh Dio!... dov[illegible] la figlia?
[illegible] ove, ahi! dove, crudeli! la traete?
Perchè senza di me?... Barbare stelle.
Ah! congiungete al suo destin la madre

Ch'è la sola cagion di tanti mali....
Io mi perdo in querele, e intanto, oh Dio!
La figlia si conduce al sacrificio.
Vadasi: e dove? il Ciel regga i miei passi. *via*

Fine dell' Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Spiaggia del Mare.
Veduta della Città in lontano
Andromeda
Sarà vestita di bianco, tutta inghirlandata
di fiori, incatenata ad uno scoglio.

Androm. E fia pur vero, oh Dio! dovrò morire?
Ne' per me v'è più speme? il Ciel, natura
[illegible] al suon di mie querele?...
Già mi manca la lena, e sento, ahi! troppo
Che ripugna natura al duro passo
Coraggio, o mia virtù: vigor mi porgi,
[illegible] sia forte, e senza [illegible]
[illegible] terrerà il [illegible] della mia morte.
[illegible]tar non si può. Sia in mio soccorso
Il pensier ch'io ridono con la vita
Al regno tutto e al Genitor la pace....
Ah! l'alma tenta invano il suo rifuggio
Di celare a se stessa quel ribrezzo
Che prova in sciorsi dal mortal suo frale
Dunque dovrò morir senza riparo?
In così bella età perder la vita?
Io de' delitti altrui portar la pena?
Oh! giustizia del Ciel troppo severa!...
[illegible] sugli estremi
Periodi della vita si rispetti

Il supremo voler, nè si dia moto
Con la mormorazion a maggior ira
Ma troppo il passo è duro, eterni Dei,
E troppo dura prova si pretende
Da immatura virtù. Pietade, o Cielo,
Giusti Numi, pietà, soccorso, aita
Da voi non s'abbandoni un'innocente
In sull'istante d'espiar costretta
Con la morte sua atroce il non suo fallo....

S'incomincia a vedere in lontano il Mostro
[illegible].

Oh Dio! ecco la fiera....Oh tetro orrore!...
Soccorretemi, o Numi....Ah! son perduta!...

Scena II.

Si vede comparir dall'alto Perseo sul Pegaso.

Perseo. Sommi Dei, che mai vedo! e quale è questo
[illegible]rribile attentato, ed esecrando!
[illegible] posto a un mostro una gentil Donzella.
Ah! liberar si cerchi l'infelice
[illegible] Gorgone il teschio all'uopo vaglia.
[illegible] Donna gentil, lo sguardo altrove,
[illegible] non t'offenda.
[illegible] Ah! il Cielo m'ascoltò: è questo un Nume. [illegible]
[illegible] spirto: già sei salva.

Scopre lo scudo con la testa di Medusa,
ed il Mostro si trasforma in uno scoglio.

L'opra è compiuta omai, grazie agli Dei.

Ricopre lo scudo, scende e va a sciogliere
Andromeda.

Donna, dimmi: chi sei? e a quale oggetta
[illegible] condotta? la crudel sentenza
[illegible] segnar? palesa il vero.
Androm. Andromeda son io, figlia a Cefeo
Re d'Etiopia, contro cui gli Dei
Per gli error di Cassiope eran sdegnati,
E a devastar senza pietade il regno
Mandar quel Mostro, che cangiasti in scoglio.
Lo sdegno onde placar del Cielo irato
L'oracolo [illegible]
Ch'io fossi esposta al fiero mostro in pasto.
L'autorità non valse al Padre afflitto
[illegible]
Il mortal, benchè re: chinar la fronte
Convenne, ed obbedir a quel potere
[illegible] nulla forza a se conosce eguale
Popolo a furor [illegible] fui tratta.
Perseo. Rasciuga omai quel timidetto pianto
Rassicura il tuo cuor; già salva sei.
[illegible] dolente e mesto
[illegible] e consolar t'appresta
[illegible] materne braccia
[illegible]

[illegible]

Scena III.

Reggia.

Cassiope sola

Cassiop. Misera! dove son?... dove m'ascondo?...
Ove fuggo a salvarmi dall'orrore
Che tutta mi comprende e dentro al seno
Mi struggie il cuor, e palpitar fa l'alma.?
Che feci mai!... che dissi!... oh Dei! son io
Una Donna, o una furia?... Il Cielo alfine,
Tardo bensi', ma giusto mi punisce.
Santi Numi del Ciel, pietà, perdono;
Il sovrano poter di vostra mano
[illegible]nosco alla fin, venero e temo:
I miei falli detesto. Ah! possa il mio
Sincero pentimento esser bastante
[illegible] render pago il Ciel.... Ah! giusti Dei
Son punita abbastanza: i miei trascorsi
[illegible] figlia... [illegible]! qual nuovo
[illegible]sier che a mille strani e mille
[illegible] nove appresso giunge a lacerarmi!
Andromeda! ove sei?... mia dolce figlia!
[illegible] ho perduta per sempre e senza speme
[illegible] vedrò mai più.... mai più vederti!
[illegible]! qual tetro orror [illegible]
[illegible]
[illegible] vita ti diede, per un vano
[illegible] di beltà labile e fraile,
[illegible] la vita ti toglie, e ti dà morte!
[illegible] più cupo centro
M'ascondi al mio dolor, al crudo [illegible]

A

E [illegible] morte a' mali miei dia fine.
Speme più omai al mio fallir non resta
[illegible] ritrovar pietà dal Ciel sdegnato ..
Che! la mia disperazion dunque mi porta
D'uno in un'altro eccesso! or diffidente,
[illegible] a troppo audace io fui. Non sdegna il Cielo
Un cuor sommesso degli error pentito.
Ah sì! vaddsi al tempio: il Sacerdote
Con le fervide preci i Numi plachi. (via)

Scena IV.

Tempio

Cefeo, Sacerdote, e Popolo.

Sacerd. [illegible] alma, o Re: dal Ciel placcò lo sdegno
La tua pronta obbedienza, e sommissione
Ai supremi voleri. Questo regno
E' libero alla fin da quel flagello
Che il tenne afflitto per tant'anni e tanti:
Nuovo corso di vita egli t'appresta
[illegible], felicità, letizia, e pace.
Cefeo. Gli augurj fortunati a miglior uopo
[illegible], o Sacerdote: io più non saprò
La calma ridonare al cuore oppresso.
[illegible] perduta [illegible] [illegible] non mi resta
[illegible] alcun legame per bramar la vita
[illegible] mio dolor già mi trarrà alla tomba
[illegible] che il mio dolor non mi dà morte
Questi infelici lumi fian due fonte
Aperte ognora ad un amaro pianto.
Ho perduta la figlia, e omai non resta

Al mio tenero cuor, che pianto, e morte.
Sacerd. No, tu non piangerai: per bocca mia
Il Ciel ti parla; a' detti miei dà fede:
Calma il tuo duol, sarai felice appieno.
Cefeo. Se il Ciel volea il fin de' giorni miei
Render lieto e felice, e perchè mai
Di mia cadente età l'unico appoggio
Mi tolse egli così? Con dolce inganno,
Con pietà religiosa invan procuri
Deludere il dolor che in sen trabocca
Sacerd. Col diffidar soverchio il merto offuschi
Di quella sommission pronta e devota,
Con cui del Ciel servisti al primo cenno.
Credimi, o Re: le tue sciagure han fine;
E di premiar la tua costanza al Cielo
Lasciane pur la cura: egli non manca.
E voi d'Etiopia, Popoli felici,
Che in dono un tanto Re vi diero i Numi,
Gioite appien, ch'egli alla vostra pace
Seppe sacrificar il proprio cuore,
E il fulmin di vendetta in man de' Numi
Con la pietà, con la virtude estinse.

Scena V.

Al suono di strepitosa sinfonia preceduti,
ed accompagnati da numeroso Popolo escono
Andromeda e Perseo.

Androm. Amato Padre!
Cefeo. Ah figlia!... Oh Dio! travedo,
O il desio di morir lo spirto trasse

Al abbracciarti nel beato eliso?

Androm. — No, non travedi: viva e salva io sono.

Cefeo. — Ed è pur ver! ma come?

Androm. — ...... Per prodigio
Questo gentil Stranier mi tolse a morte.

Cefeo. — Oh Dio! di gioja io moro.... la letizia,
[illegible] re [illegible] al cor trabocca, e in sen si spande
Già mi toglie a me stesso.... A' miei trasporti
Dona campo, Signor, pria che i doveri
Professi a quel favor, che oggi mi presti,
Che grato mi dimostri. In tua mercede
Chiedi tu ciò che brami, e ciò ch'io posso:
Lo scettro, i miei tesori, il sangue mio,
Tutto io t'offro in compenso, e tutto ancora
Scarso premio sarà. Tu mi ridoni
Nella sola mia figlia il mondo intero.

Perseo. — Signor, non più: meco lasciar ti piaccia
I complimenti incomodi, e nojosi:
Di mercè pel desio vile ed abbietto
Io non oprai: potei salvarla, il feci;
E se di farlo ricusato avessi,
Sarei un mostro assai più fiero ancora
Di quel da cui or ora io la salvai.
[illegible] do che il mio servir ti riesca grato;
[illegible] e pur d'obligarmi hai tu desio,
In compenso non già, ma in special dono
Di tua figlia la destra mi concedi.

Cefeo. — Stranier, la moderata tua richiesta
Rimostra ben, che nel tuo sen racchiudi
[illegible] magnanimo cuor, solo retaggio
[illegible] i [illegible] beati sorti li suoi natali.

Chiun

Chiunque tu t[illegible]a, [illegible]i, di buon grado
T'accordo quanto chiedi, né con questo
Pressumo compensare a' tuoi servigggi:
Egli è dover, non è mercede o dono.
Perduta era la figlia, e tu la vita
Le ridonasti; che però un diritto
Maggior del mio su lei su la sua mano
Il prestato serviggio ormai t'acquista.

Scena VI.

Cassiope, e detti.

Cassiop. Sacro Ministro, i sommi Dei .... Che vedo!...
Ah figlia!... Ah Dio!... Sei tu?...
Androm. ... Diletta Madre,
Rassicura il tuo cuor; il Ciel pietoso
Questo Stranier condusse in mio soccorso.
Cassiop. Numi pietosi, il mio sincero pianto
Giunse a placar il giusto vostro sdegno.
Gentil Stranier, chi sei? e con qual armi
Giungesti ad operar un tal prodiggio?
Perseo. All'Universo intero è nota omai
Della figlia d'Acrisio ogni avventura:
Perseo son io, di Danae figlio; io quello
Son pur, che alla Gorgoni il fiero teschio
Valse a recidor, dal cui sangue nacque
Un alato Destrier, Pegaso detto.
[illegible] me.o trassi,
[illegible] Medusa la fatal cervice
[illegible] serp. orrendi formano a [illegible]
E che ha il poter fatal ognun che il mira

[illegible] redur freddo sasso in sull istante
[illegible]entre tendeva or or su aerei camp[illegible]
[illegible] guardo mio
[illegible] o vella d' [illegible]
[illegible] il marin Mostro
Io [illegible] angiar; la vostra figlia
[illegible] sul mio destrier, e qui la trassi
[illegible] sembiante, e in sen m' intesi
[illegible] l amor per lei: la chiesi in sposa
[illegible]
Se non che il suo bel cuor al mio risponda.

[illegible]ndrom. M'offenderebbe il dubio: a questo [illegible]gno
Mi crederesti ingrata a' benefiej.
No, tal non son; nè sono cieca o stolta,
Che il valor non conosca de' tuoi pregi:
Ecco la man, che al genio mio s'accoppia.

Perseo. D'invariato piacer non dubbio pegno:

Cefeo. Oh gioja!

Cassiop. Oh mio contento!

[illegible]eo ... Or son felice!

Sacerd. Signor, ecco avverate i lieti auguri
[illegible] da ogni mortal da' vostri casi
[illegible] rispettar, ed obbedire i Numi

Fine del Melodramma.

Il Ripiego Felice
Farsa.

Attori.

Il Conte di Valleombrosa.
Il Marchese di Pratofiorito.
La Baronessa dei Colli.
La Marchesa degli Alberi.
Il Cavalier del Fumo.
[illegible]
Ramiro Impresario.
Lisetta, Cameriera della Baronessa.
Brighella, Servitore del Marchese.
Arlecchino, Servitore della Marchesa.
Staffieri.

L'Azione è in Castel Rotondo.

Scena Prima.

Strada.

Arlechino, e Brighella.

Escono, e s'incontrano: loro allegrezze nel vedersi, perchè è molto tempo, che non ebbero tal felice incontro.

Arlech. Ch'egli non trova mai un momento per sortire di casa, ch'è tutto il giorno occupato nel servizio della Padrona. Sua ridicola descrizione delle sue occupazioni che abbia del critico sulla miseria della Padrona.

Brigh. Che veramente egli pure è tutto il giorno occupato; ma che tra le sue più laboriose occupazioni è quella di girar tutto il giorno il Paese, ora per una cosa, ora per l'altra. Sua grotesca descrizione, che abbia del critico sulle commissioni che deve eseguire.

Arlech. Che essendo tutto il giorno in giro, sarà dunque al caso di sapere tutte le novità; che gliene narri alcuna.

Brigh. Che in un Paese picciolo, e pien d'ozio come Castel Rottondo accadono di rado novità interessanti; che crede però sia già informato di quella riguardo al Teatro, essendo divenuta il soggetto dei discorsi di tutti li Caffè, e di tutte le Conversazioni

Arlech. Ride. Se n'hai dimenticato la sua passion predominante di non frequentar Caffè, nè Conversazioni ma piuttosto qualche Osteria, che però non può aver saputo cosa alcuna; che gli narri, ch'egli ascolterà ben volentieri, avendo sempre nutrito un genio parziale per la Gente di Teatro, di modo che s'egli avesse studiato, avrebbe fatto volentieri quella professione dell'onorato vagabondo perchè si gira il mondo, e si vive senza far nulla e quando si recita perchè non si è studiata la Parte

si

si stanca il Pubblico col dir più spropositi che parole, e si battono i piedi [illegible] scenario [illegible] all' [illegible] del [illegible] mentre quel povero [illegible] per mettere in bocca al Personaggio la sua parte. ecc.

Sorgh. Che [illegible] è deplorabile e [illegible] per l totale abbandono del Teatro [illegible] nobiltà.

[illegible] Che forse le Maschere saranno cattive e [illegible] persone, o dagli altri Personaggi, che saranno tanti [illegible].

Sorgh. Che veramente egli non è in stato di decidere nè delle Maschere nè degli altri Attori; ma per quanto sente da qualcuno che ne [illegible] miglior senso comune degli altri, tutti son [illegible] nè mancano d'affaticare, quantunque avviliti non solo dall' abbandono della Udienza, ma più da quei pochi che v' intervengono, che hanno l' indiscretezza di porli alla berlina con i più ingiusti, e derisi dileggi.

Arlech. Che un tal racconto gli cava le lacrime. Povera gente! [illegible] Ma se si possa almeno sapere qual sia il motivo di sagrificarli in tal guisa.

Sorgh. Che varie sono le opinioni chi dice per essere tutti Attori stati in [illegible] tempi [illegible] Paese [illegible] sostiene che ciò nasca dall' essere una Compagnia di Persone dabbene e specialmente le Donne oneste che non trattano nessuno, altri dicono [illegible] qualche [illegible] nè avendoli importunati per alcun [illegible] pretende [illegible] che insomma certo è che si vede espressa la malignità d' una crudel congiura per veder distrutto quel [illegible] con tutti i suoi Compagni.

Arlech. [illegible] patetica descrizione della commossa [illegible] prova [illegible] una tale ingiustizia [illegible] cercano opprimere ognuno che sia in concetto d'aver denaro, e che non sia nobile. Andrà immaginando

la

a desolazione dell'Impresario, e di tutta la Compagnia: non può trattenere le lacrime. Povera Gente! piange.

Ulrich. Sua patetica descrizione sul proposito: e deplorando reciprocamente la fatalità di lor condizione di dover servire in un Paese di tal sorte, partono.

Scena II.

Camera della Baronessa.

Il Cavaliere, e Lisetta.

Lisetta. Liberandosi dal Cavaliere. Lasciatemi stare Signore. Se siete Cavaliere, usate quella nobiltà di tratto che vi si compette. Io non son vostra pari; ma non sono neppur una frasca.

Caval. Via via, che non t'ho mangiato. Volevo farti una carezza: nè v'era perciò motivo di tanto schiamazzo.

Lisetta. Non ho bisogno delle vostre carezze: conto più l'ombra sola del mio onore di tutte le vostre carezze.

Caval. Oh, oh, la Signora delicatina! che c'entra qui l'onore, o la riputazione?

Lisetta. Il vostro grado ve lo dovrebbe insegnare, che una ragazza non deve tollerar da chi si sia scherzi di mano.

Caval. Oh Signora Dottoressa! vorreste insegnare a me? Quando un par mio s'abbassa a toccarti una mano onora una Servaccia tua pari, e non la offende.

Lisetta. A me Servaccia. Giusto Cielo Signor Cavaliere, renderete conto alla mia Padrona dell'insulto villano che usate alla sua [illegible].

Scena III.

La Baronessa, e detti.

Baronessa — Cosa son questi strepiti? chi è che grida?

Lisetta. — Il Signor Cavaliere m'ha fatto delle insolenze, ed è giunto perfino a [illegible] [illegible]vaccia: qui c'entra il vostro decoro quanto il mio, e son certa che ve ne farete render conto.

[illegible]ones. — Signore, non avrei giammai creduto, che un Cavaliere giungesse a tal segno. Voi siete un villano. In mia propria casa un insulto alla mia Damigella! Strapazzarla! Dirle Servaccia, e [illegible] offendere il mio decoro, quanto s'io tenessi per Damigella [illegible] [illegible], l'arte delle [illegible]ti, la decenza, e siete un Cavaliere malnato.

[illegible] — Signora, [illegible] per [illegible] qualche cosa?

Barones. — Temerario! osereste deridermi?

Caval. — Guardimi il Cielo dal prendermi tal libertà con una [illegible] [illegible]! Permettete però [illegible] [illegible] nell'atto di cadere voi stessa più sconciamente di me.

[illegible] — [illegible] [illegible] mancanza che ho inteso rimproverarvi?

[illegible]val. — Eccomi a provarvelo con la maggior facilità del Mondo. Sulla semplice asserzione della Cameriera senza prima esaminare il fatto, voi giungeste ad ingiuriarmi in propria casa: ecco offese le [illegible] [illegible] senza darmi tempo a giustificarmi: ecco offeso il [illegible] [illegible] Un Cavaliere in confronto d'una Cameriera: ecco [illegible] [illegible] senza ragion m'offendeste, perchè tutto [illegible] gentilezza col stringere la mano a costei, e questa impertinenza

se n'è offesa, e m'ha perduto il rispetto, nè io ho potuto trattenermi dal dir. [illegible] ecco il mio delitto, ecco le vostre ragioni.

Baron. Quand'è così, Signor Cavaliere, vi chiedo scusa. Ma che diavolo ti sei sognata, per averti voluto un Cavaliere toccare una mano di far tutto [illegible] rumore? in tanti anni che sei in mia casa, non hai per anco appresa la civiltà? Noi altre Dame toleriamo perfino di lasciarci bacciare la mano, se qualche Popolare ardisce di farlo, e non dovrete voi aver ad onore, se un Cavaliere s'abbassa a toccarvi una mano?

Lisetta. Ma, Signora, il mio decoro....

Baron. [illegible]

Lisetta. (vuol parlare)

Baron. [illegible] impertinente non voglio sentir di più. Guardate [illegible] delicatezza da romanzo!

Lisetta. (Belle massime delle Dame che credono tutto permesso! Esse hanno le leggi d'onore differenti dalle nostre.) (via mortificata)

Scena IV.

Baronessa, Cavaliere; poi Arlechino.

Baron. [illegible] Signor Cavaliere [illegible] non è da condannarsi totalmente; ella non ha avuta una certa tal qual educazione.

Caval. .... Non ne parliamo più, Baronessa....

Arlech. Esce. Se si possa venire; se sia permesso. ecc.

Baron. [illegible] permesso [illegible] qui entrato? [illegible] v'era alcun Domestico per farti annunciare?

Arlech. Che compatisca per carità; che veramente conosce d'aver [illegible] che attribuisca tuttociò al non aver [illegible] per anche acconciare lo stomaco a certi usi cavalereschi, ch'egli crede superflui; potersi però rimediare sul fatto al commesso errore,

ho

che se non ritroverà Domestici, farà supplire dai Selvatici. (via)

Barones. Che razza di scimunito è costui! Non so come la Marchesa degli Alberti lo soffra.

Caval. Cosa mai intenderà egli di fare?

Barones. Vedremo! una delle sue solite balordaggini.

Scena V.

Lisetta, e detti, indi di nuovo Arlechino.

Lisetta. Signora Padrona, è qui Monsieur Arlechino, che deve farsi [illegible] ambasciata per parte della Marchesa degli Alberti sua Padrona.

Barones. Veramente grazioso! venga, venga.

Lisetta. (verso la Scena) Monsieur Arlechino, vieni, vieni che la Padrona te lo concede.

Arlech. (di dentro gridando forte) Se veramente possa entrare?

Barones. Si, si, vieni, bestia, somaro!

Arlech. (esce) Che non gli [illegible] il rispetto, ch'egli non è una bestia, nè un somaro. Son [illegible]. Chè finalmente è Monsieur Arlechino, Paggio di [illegible] la Madama la Marchesa degli Alberti [illegible] spazzature [illegible] per essere [illegible]; [illegible] sangue [illegible] sua Madre [illegible] cavaliere, per [illegible] certamente [illegible] certamente [illegible] al proposito non averà parlato a caso. [illegible]

Barones. [illegible] esponga.

[illegible] [illegible] non gli permette [illegible] le cose sue in vista di tante Persone.

[illegible] [illegible] esponi alla Dama l'ambasciata, di cui sei caricato dalla tua Padrona.

Ar.

Arlech. e poteva spiegare l'intenzion della Dama senza aggiungervi l'epiteto di balordaccio. Indi alla Baronessa, sua esposizione imbrogliata, che non sa comprendere se la sua Padrona mandi ad invitar la Baronessa a pranzo, o sia ella per venire da lei: accenna però due cavalieri serventi. Sua critica sopra il costume de' Cavalieri serventi tra la nobiltà. ecc.

Scena VI.

Brighella, e detti.

Brigh. Sua scusa verso la Baronessa se abbia ardito d'avvanzarsi, senza prima ottenerne il grazioso permesso; ma che l'ha fatto per non aver trovato alcuno de' domestici. venir egli ad annunziarle, che la Marchesa degli Alberi, in compagnia del Marchese di Fre[illegible], suo Padrone, e del Conte di Valeombrosa ascendono le scale, per venirla a riverire, e restar a pranzo con lei.

Barones. Oh povera me! mi ritrovano qui disadorna.... Presto, presto, Cavaliere, corriamo ad incontrarli.

Cavl. Corriamo. (s'incaminano) Ma non siamo più in tempo. Eccoli.

Tutti. Eccoli, eccoli.

Scena VII.

La Marchesa, servita dal Conte, e dal Marchese, e li suddetti.

Marc. Amica, e vengo a salutarvi. Questi due Cavalier vogliono che pranziamo tutti assieme in vostra casa.

Barone. [illegible] ma se almeno ne fossi stata avvisata [illegible] per [illegible] Complimento per carità, se mi trovate in una [illegible] indecente per ricever visite.

[illegible] — [illegible] la Signora Baronessa sta bene in tutti i modi.

[illegible] — È vero, è vero, sta benissimo, sta benissimo. Basta a nominare la Baronessa dei Colli in Castel Rotondo, perchè s'intenda l'epilogo dell'eleganza, l'originale del buongusto.

Barones — (accenna Arlechino) Questo balordo è stato cagione ch'io manchi alla proprietà nel ricevere l'onore della vostra visita. Se si fosse spicciato di darmene l'avviso .. Ma voi, Signori, siete giunte prima ch'egli [illegible] terminata l'ambasciata.

La Mar. — Come! tu dunque non esequisti!...

[illegible] — Si Signora, esequisti; ma che avendo voluta la Baronessa, [illegible] certe formalità [illegible] espresse, [illegible] il domestico ed il [illegible] prontamente riferire la sua ambasciata.

Barones — [illegible] Signori, vi prego a [illegible] nella sala: questo non è luogo decente per ricever visite.

La Mar. — Come vi piace.

[illegible] — [illegible] per me [illegible] sono [illegible] sto bene in ogni luogo.

[illegible] — [illegible] Rochetta [illegible] a eseguire le mie commissioni: ma spicciati, e non mancare al tuo dovere all'ora del pranzo. (parte [illegible])

[illegible] — Si Signora, la sarà servida. Che il suo Padrone non l'avvisa dell'ora del pranzo, se non che quando pranza fuori di casa. [illegible]

Scena VIII

[illegible]

[Sc]ena amorosa in caricatura tra queste due Personaggi. [illegible] gelosa della Marchesa. Arlechino romanzescha protesta; e dopo aver fatto scena ad arbitrio sull'argomento con enfasi tragica, partono.

Scena IX.

Sala della Conversazione.

Baronessa, Marchesa, Cavaliere, Marchese, e Conte.

Saranno tutti in piedi in confusione: il Conte ed il Cavaliere saranno azzuffati assieme con una sedia per cadauno in mano: gli altri affacendati per separarli con grida, e disordine notabile. La zuffa durerà ad arbitrio.

Barone. (sedata la zuffa) Mi meraviglio! in Casa mia non si vengono a fare di queste scene. Il Signor Conte è un Villano: non doveva insultare il Cavaliere che era qui prima di lui. Vada egli dunque da questa Casa, nè ardisca mai più d'entrarvi.

Conte – Si, me n'andrò. Signora Marchesa, qui s'insulta il vostro Cavalierservente; non dite nulla voi?

La Mar. Si, si, avete ragione: andiamo. Scacciando voi, spregia alla stanza, che sono io pure scacciata.

Il Mar. Chetatevi, Marchesa. La Baronessa veramente non ha....

La Mar. Tacete, Marchese da pochi soldi; non mi venite a far qui il Dottore. Cosa sapete voi di convenienze cavalleresche?

Caval. Non più, non più: terminerò io la scena. (parte)

Barones. No, no, sentite. Voi assolutamente non dovete partire.... Ma egli se n'è già andato. Ahmisera me! in mia casa un tale scorno! (via)

La Mar Ecco: ella ci ha piantati qui come marmotte

Conte – Andiamo, Marchesa: ella vi scaccia villanamente di casa.

Il Mar Per carità, non facciamo nuove scene.

La Mar Se non volete seguirci, poco mi preme. (via col Conte)

Il Mar Me infelice! la nobiltà tutta del Paese si porrà in allarme per la nostra discordia [illegible] prevedo partiti [illegible] questi [illegible] tumo [illegible]

Scena X.

Lisetta esce ridendo forte, e [illegible] Ergasto con Ramiro.

Ergasto. Non c'è qui la tua Padrona?

Lisetta. Ah! siete arrivato tardi un momento, prima [illegible] quanto avreste veduto delle belle scene.

Ergasto. Cosa è accaduto?

Lisetta. Cose da scoppiar dalle risa. Dietro quella portiera ho osservato tutto, e sentito. Erano qui la mia Padrona, la Marchesa degli Alberi, il [illegible] del Fiume, il Marchese di Prato Fiorito, ed il Conte di Valleombrosa. Fra il Cavaliere, ed il Conte nacque contrasto d'antichità di stirpe; s'inasprì il discorso, si riscaldarono, e vennero alle mani. Le sedie volarono; tutti gridavano, e nacque una babilonia. Finalmente cessarono i litigi. Il Cavaliere partì sdegnato, la Padrona gli corse dietro; e gli altri partirono offesi d'esser così piantati. Ah! che ne dite? non vi sembra ridicolo l'intreccio? Come! voi non ridete?

Ergasto. Cara Lisetta, queste cose mi destano a compassione, più che a riso.

Lisetta. Io non so poi tante belle cose: quando mi vien da ridere, rido, e non penso più da così. (*via*)

Scena XI

Ergasto e Ramiro

Ergasto. Che ne dite, Signor Ramiro, della nostra nobiltà?

Ramiro. [illegible] sono più [illegible] quanto sento [illegible]. Ma dite in grazia: si accostuma tra la nobiltà di questo Paese a far [illegible] la facchina con le sedie, in casa d'altri, in presenza di due Dame?

Ergasto. [illegible] giungono [illegible] e darsi dei calci, dei pugni, degli schiaffi, e simile altra [illegible] anche con un pubblico [illegible]

Ramiro — se non fossi abbastanza occupato dalle mie sciagure, sarei in caso di compiangere un sì deplorabile avvenimento: ma ho troppo d'uopo di conforto per me stesso, per non aver campo ad occuparmi d'altrui.

Ergasto — Che pensate dunque di fare sul proposito vostro?

Ramiro — Ah! non lo so nemmen io. Son ridotto alla disperazione: li miei compagni vogliono abbandonarmi per non esser posti alla berlina ogni volta, che si presentano sulla scena: infatti il ludibrio, che di loro se ne fa li rende compatibili nella loro risoluzione. La vostra Commedia mi fece fare una piena; ma poi avete veduto come continua l'abbandono. Insomma, se non posso ottenere....

Ergasto — Aspettate: mi viene in mente un ripiego, che se riesce potete contare d'essere al coperto di tutti i vostri danni. Andiamo: non conviene perder tempo.

Ramiro — Sono nelle vostre mani. (partono)

Scena XII.

Atrio esterno d'un Caffè.

Cavaliere, poi il Caffettiere, indi la Baronessa.

Esce agitato, passeggia, indi si pone a sedere presso un tavolino.

Caval. — Ehi.

Caffett. — Comandi?

Caval. — Un'acqua di limone

Caffett. — La servo. (via)

Caval. — [illegible] mi [illegible] l'anima... [illegible] un par mio [illegible] affronti! Ma non son chi sono se non mi vendico

Barones. — Vi ho pur trovato alla fine!

Caval. — Che avete a comandarmi?

Barone. — Sembrami che lo doveste sapere. Vi par bella grazia l'uscir così

bruscamente di casa mia.— Voglio che vi ritorniate tosto.

Caval. Oh Signora! compatite, non ci ritorno per ora.

Barones. Bella creanza! per correrevi dietro sono uscita sola e disadorna come una vil plebea, e voi compensate veramente assai bene le mie premure!

Cafett. Eccovi l'acqua di limone.

Caval. Opportunamente. (beve)

Scena XIII.

La Marchesa servita dal Conte, e detti, indi il Marchese.

La Mar. Sediamo qui ad un tavolino, e beviamo il te

Conte Come volete. Ehi! (siedono dall'altra parte)

Cafett. Comandi?—

Conte. Due tazze di tè.

Caffett. Sarà prontamente servita. (via)

Caval (E' qui il mio avversario: lasciatemi partire per non rinovar le scene.) (piano alla Baronessa)

Barones (piano) (No: fermatevi; abbiate prudenza.)

Il Mar Cospetto! conviene dire, Signori miei, che abbiate camminato di buon passo. Io sono sfiatato a tenervi dietro.

La Mar. Eh! vi sarete trattenuto a fare i complimenti con la Cameriera. Il solito.

Caffett Ecco il te.

Il Mar. Bravo! portane una tazza anche a me. E lor, Signori, comandano di farci compagnia?— (agli altri due)

Caval Non Signore.

Barones. Grazie.

Il Mar. Bene: portalo per me.

Caffett. La servo. (via)

Il

Il Mar. Eh via, Signori; cosa sono questi sussieghi? cos'è questa sostenutezza? Quello ch'è stato è stato, non se ne parli più. Il mantener astio è indegno del carattere di persone nobili. Via, si faccia questa pace. Voi, Conte, fate un'atto di scusa al Cavaliere; e voi, Cavaliere, riflettete ch'egli ha scherzato, e che finalmente voi siete stato troppo facile a riscaldarsi.

Conte. Io non fo scuse.

Caval. Io non vuò sapere di scherzi. Sono stato provocato.

Il Mar. Via, via: tocca a voi, gentilissime Dame, a darvi il merito di riconciliar gli animi: questa sarà un'azione, che potrà eguagliarvi alle eroine de' tempi antichi. (Caffettiere porta il tè)

Barones. Orsù, Cavaliere: in grazia mia fate questo sagrificio.

La Mar. Conte, mi negherete voi questa grazia?

Scena XIV.

Ergasto, Ramiro, e detti, indi un Facchino con un gran fascio di Carte.

Ergasto Signori, è qui il Signor Ramiro Capo Commico, che si raccomanda alla vostra assistenza. Voi avete abbandonato il Teatro, e per conseguenza gli affari suoi sono nel più rovinoso disordine. Egli è ormai in discapito di più di cinquemilla lire, nè v'è altro modo di rimettersi, quando non vi moviate a sostenerlo. Il più bel pregio della nobiltà è quello della generosità: a questa egli si risolge, questa implora, in questa fonda l'unica sua speranza.

Barones No, no, Signor Ergasto, non venite ad intercedere per questo Impresario. Egli ci ha condotto una Compagnia che certamente non sarebbe stato condotta a Napoli, o in altre delle principali Città d'Italia.

Ra

Ramiro — Scusate, mia Dama, compatite se con tutto il rispetto vi rispondo che la mia compagnia non è tanto inferiore; prova ne è che ha l'compatimento con cui fu tollerata a Modena, a Mantova, a Piacenza, a Pavia, a Luca, in Firenze, Teatri calcati da due anni in qua. Ma anche in caso diverso, vorreste confrontare le Città principali d'Italia con questo Paese di Castel Rotondo? Questo compatite, è un confronto che non regge.

Barone — Se non regge il confronto per la grandezza del Paese, e per il numero degli Abitanti, la nobiltà però di Castel Rotondo è più antica di quella di qualunque Città più illustre d'Italia.

M. Mar — Oh! Baronessa, e volete abbassarvi a garrire con questa vil razza di gente?

C. Mar. / Conte / Caval. — Andate Signor Impresario andate via andate via.

Impresario — Scusate, Signor: giacché non vi muove l'umanità, vi muoverà la necessità di non lasciar perire un vostro simile. Sappiate ch'egli è nobile quanto voi, e rispettatelo: egli è il Barone del Cenpoco discendente per retta linea dagli antichi Cesari Romani.

Tutti — Oh!

Impresario — Ehi, entra il Facchino. Deponi quelle carte sopra quel tavolino. Facchino eseguisce e via. Queste sono i fondamenti, titoli, diplomi della nobiltà di sua origine. Favorite Signori, chiaritevene da voi stessi.

M. Mar — Oh, eccole belle quelle carte? Ci sottomettiamo noi a leggerle? Sapete pure che tra la nostra nobiltà è piccolo il numero di quelli che sappiano leggere.

Conte — Quando il Signore lette le ha, e ci assicura in parola d'onore che sia così, ciò basta.

Baronessa — Sì, basta che le abbiate lette voi.

Gli altri — Sì, sì, basta, basta.

Ergasto - V'assicuro, ch'è così. Non credo poi che ora siate in caso di negar d'intervenire al Teatro.

Tutti - Sì, sì, verremo, verremo.

Sig. Mar. Ora dunque, Signori miei, in grazia di tale scoperta, ed in grazia che queste gentilissime Dame ve ne hanno fatta l'istanza, si potrebbero anche combinare queste differenze

Caval - Son pronto a donar ogni cosa.

Conte - Sì, sì, pace, pace. (si abbracciano)

Tutti - Evviva, evviva. (con grida)

Scena XV.

Arlechino, Brighella, e detti.

Escono con bicchieri in mano gridando evviva, evviva.

Ergasto - Per carità, signori: non avvilite il vostro grado in tal forma. L'ora del teatro s'appressa: andiamo alla commedia.

Fine della Farsa.

Non plus ultra
Commedia.

Attori.

Il Re d'Inghilterra.
Il Conte Ortsfox.
Eleonora, sua figlia.
[illegible] de Graces Italiano.
Isabella, di lui figlia.
Lord Stansy.
Il Capitano Astley
[illegible]. Cameriera d'Eleonora.
[illegible]nk, servitore di Lord Stansy.
Un fanciullo di due in tre anni.
[illegible].
[illegible].

L'Azione è in Londra

Atto Primo.

Scena Prima.

Camera in Casa del Marchese
[L]ord e Drink da diverse
parti.

[illegible] — [illegible] Drink

Drink. — Eccomi, eccomi.

Lord. — Dove diavolo t'eri ficcato? [illegible] un'ora che ti cerco.

Drink. — Ed io era in traccia di [illegible]

[Lord] — [illegible]

Drink. — Sì, Signore. Eccovi trenta ghinee, che a gran fatica ho potuto cavare dalle mani di Madamigella d'Arvi.

[L]ord — Che ti disse ella?

[D]rink. — Ella è in tutte le furie contro di voi, perchè sono otto giorni, che non vi vede. Voleva che andaste da voi stesso a prendere la vostra metà del suo onorato guadagno.

[L]ord — Collere amorose, che presto passano.

[Drink] — Ma, avvertite ch'ella va in traccia di voi, e vi può fare una scena.

[L]ord — A me non mancano pronti ripieghi per calmarla.

[D]rink — Sono stato alla casa di Milord Conte di Clarendon [illegible].

[Lord] — [illegible]

[Drink] — [illegible]

[Lord] — [illegible]

Drink. — No; ma ciò accaderà in breve. I Medici sono imbrogliati, non conoscono il suo male: i dolori vanno crescendo e si attende di momento in momento che spiri.

[Lord] — [illegible] sollievo. Se avessi onorato da me, non avrebbe sofferto sì lungo

accomodo; ma la prudenza talora guasta gli affari.

Scena II

Il Marchese e detti

Esce, vede li due, e si ferma in osservazione.

[illegible] (Cosa mai fanno qui mio Genero, con [illegible] re che parlano di me!)

Drink. E qui avete fatto nulla?

Lord. Qui è concluso ogni cosa: questa sera seguono li sponsali.

March. (Oh parlano di me assolutamente.) (s'avvanza)

Drink. Ma, m'ero dimenticato: eccovi un viglietto d'Eleanora; me [illegible] ho veduto passar per via.

March. (Credo che mi burlino.) (s'avvanza)

[illegible] [illegible] questa altra se caccia. [illegible]

[illegible] [illegible] quel maledetto [illegible]) [illegible]

Lord. (Mancava ora anche questo sciocco.)

Senza aver letto volendo ripor il viglietto gli cade a terra senza ch'egli se ne avveda.

[illegible] [illegible] per me.

[illegible] Oh! scusate, non v'avevo osservato.

[illegible] [illegible] ne [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] Che vi chiama? Oh! io certo non vi chiamo.

Lord

Lord – Uh! sordo indiavolato! Frank, vieni meco. (partono)

Narc. – Oh bella! chi gli ha detto che vada via? io? oh! io no certamente io. Ma forse sarà mortificato perchè l'ho sorpreso mentre mi burlava. Oh! io poi non sono tanto delicato io: so compatire i scherzi di gioventù io.

s'incamina, e s'accorge del viglietto in terra, e lo raccoglie.

…un. che lettera è questa? sta a vedere che mio genero l'ha lasciata per farmi una burla! O che vi fosse dentro un'atto di scusa? Mi dispiace ch'io non so leggere .... Me la farò leggere da mia figlia. (via)

Scena III.

Camera semplice in casa del Conte.

Il Conte, ed Eleonora, poi Betty.

Conte. Via, figlia, calmati: vedo che ti dispiace, però non ne parliamo più. Ad ogni modo tu sarai sempre la mia cara Eleonora .... Addio Milord Duca m'attende: fra poco sarò di ritorno. (via)

Eleon. Povero Padre! chi sa se questo misero oggetto del tuo amore formerà sempre la tua felicità? Ah! Stasy, Stansy, quanto mi costi! (piange)

Betty Eccola lì: sempre piange, sempre sospira! Ma, cara Eleonora perchè sempre vi affliggete tanto? qual nuovo motivo vi porta ora alle lacrime?

Eleon. – Cara Betty, unica mia amica: ah se tu l'avessi veduto! chi potrebbe trattenersi dal non sciogliersi in pianto?

Betty – Ma che avete veduto?

Eleon. – Quell'onorato vecchio, il mio buon Padre. Oh come mi stringeva fra le sue braccia! come procurava di calmare la mia inquietudine! come ricercava tutte le vie onde scoprire la cagion del mio

il

affanno. Giunse perfino a rimproverarmi la mia poca confidenza in lui ... Ah! ch'io fui sul punto di confessargli ogni cosa.

Betty. Guardivi il Cielo dal ciò fare! Disgustereste in tal guisa l'amante vostro

E. con. L'amante mio! dunque nol potrò chiamare mio sposo?

Betty. Ciò succederà fra breve. Sapete che gli affari suoi non gli permisero fin ora di pubblicare il vostro matrimonio: ora però le cose sue sono [illegible] punto di stabilirsi, e fra poco sarete consolata.

[illegible] Sarò io consolata! è suscettibile il mio cuore a consolazione! lo sarò tra poco! Sai tu che sono ormai tre anni che vivo con tal lusinga? Oh Dio! io quasi incomincio a dubitar di me stessa.

B[illegible] Per carità non fate che Lord [illegible] in voi un'ombra di quel dubbio che [illegible] a sua [illegible]. Egli sa [illegible], ne in tali [illegible]tanze convien disgustarlo.

Scena IV.

Il Capitano, e dette.

Capitano. Perdonate, Contessina, se non avendo ritrovato alcuno, sono avvanzato, senza farmi annunciare.

E. con. [illegible] Signor Capitano mi [illegible]! [illegible] in [illegible] ogni modo [illegible]. [illegible]

Capitan. Veramente non dovrei abbusarmi della bontà di vostro Padre [illegible] Ma dov'è egli? non è in casa?

Eleon. E' sortito momenti fa. Accomodatevi. (siedono)

Cap. Come state, Contessina, di salute?

E. con. [illegible]mente.

Cap. [illegible] sembrate di troppo buon umore.

E. con. [illegible]

Cap. [illegible] giammai d'altro a vedere [illegible] miglior stato! [illegible] [illegible] le lacrime agli occhi!

Eleon. Effetto di temperamento.

Capit. Che questo temperamento non si possa ridurre! cercate svagarvi divertirvi.

Eleon. Dove via ch'io cerchi per svagarmi, mi rendo più nojosa a me stessa.

Capit. Provate l'amore - questo è un rimedio molto più efficace, anzi l'unico a cangiare un temperamento.

Eleon. Già vel dissi altre volte: io ne sono nemica, e non bramo neppur sentirne parlare. E poi, questa è una passione che non dipende dalla nostra volontà, ma da una combinazione di genio, di cui niuno può disporne a proprio talento.

Capit. Pur troppo io so che ne siete affatto aliena! Ma non mi si dà almeno disperare di poter con la costanza del mio amore aver la lusinga che alla fine un giorno si muova il vostro cuore a compassione de' miei mali e possa compensare tutti gli affanni finora sofferti.

Eleon. Sento pietà dello stato vostro; ma è inutile che dal mio cuore vi lusinghiate ottenere di più.

Capit. Eppur per anche io non dispero. Un cuore che sente compassione, può un giorno sentire anche amore.

Scena V.

Un Servitore, e detti.

Servit. Signor Capitano, Ella è attesa al Quartiere.

Capit. V'è forse qualche novità?

Servit. Il Collonello della Guardia Reale che l'attende.

Capit. Sono prontamente al mio dovere. Contessina, scusate: mi convien lasciarvi. (via col Servitore)

Scena VI.

Eleonora, e Betty.

Betty Povero [illegible]! mi fa compassione! Egli è innamorato davvero. Però suo danno se fu egli stato il primo forse ritrovando il posto disoccupato avrebbe potuto impegnare il vostro cuore a corrispondergli.

Eleon. Sì, le sue maniere più semplici, forse avrebbero potuto interessare il mio cuore. Ma può ben egli contentarsi della sua sorte, se io che fermo la cagion de' suoi delirj, sono dal destino più barbaramente trattata. (via)

Betty Smanie, delirj, angosce.... Eh! so ben io quello che faccio, n'hai dette, Cupido, che non ti credo, sapendo che talvolta riduci a tal stato i tuoi vassalli, che [illegible] si rendono peggiore con gli più sperimentati dello stesso perspicace Mercurio. (via)

Fine dell'Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Betty, e Drink.

Betty — Dov'è il tuo Padrone?

Drink — Egli sarà qui a momenti. Sono venuto innanzi a prevenire la Padrona. Il Conte è in casa?

Betty — No, è sortito; ma ritornerà fra poco. Andrò ad avvertire Eleonora. (partendo)

Drink — No, no: di già c'è tempo: aspetta. Discorriamola un poco qui fra noi.

Betty — Che vuoi tu dirmi?

Drink — Voglio far all'amore con te.

Betty — Oh! non son sì sciocca.

Drink — Te giuro....

Betty — Via, via, lasciamo queste inezie. Si può sapere cosa pensa il tuo Padrone? Quando risolve di pubblicare il suo matrimonio?

Drink — In breve. Gli affari suoi sono per definirsi affatto.

Betty — Dovrebbe almeno risolversi di parteciparlo al Padrone....

Drink — Guardatevi bene anzi dal ciò fare.... Giunge Milord.

Betty — Corro ad avvertir Eleonora. (via in fretta)

Scena II.

Lord, e Drink.

Lord — Sei qui solo?

Drink — Betty è andata a chiamare Eleonora.

Lord — Lasciasti Betty?

Crink. Sì, Milord, ho parlato.
Lord Quali furono le sue ricerche.?
Drink Le solite; ed io mi contentai a [illegible] le vostre ordini cioè sugge ad ogni sisada.
Lord Ottimamente.
Drink Avete veduto Madamigella d'Arvi?
Lord Non l'ho veduta; ma ho avuto un suo viglietto.
Drink Oh ch! m'imagino già: rimproveri, minaccie, etcettera etcettera.
Lord Oibò: al contrario. (guardandosi intorno) Ella m'avvisa, che la cambiale ultima da noi falsificata sia stata trattenuta come sospetta e m'esorta però a cautelarmi.
Drink Cospetto! questo è un affare che si fa serio davvero!
Lord Siamo in tre soli a parte dell'arcano, nè v'è pericolo.... Giunge Eleonora.

Scena III.
Eleonora e detti.

Lord Adorata Eleonora, eccomi a te. Quanto m'è costato il dovermene stare tre giorni lontano! Ma gli affari miei, per cui si rese indispensabile la mia presenza altrove, mi tolsero il piacere di vederti. E tu cara, come stai? mi ami tu?
Eleon [illegible]! ne dubiteresti? io t'amo più dell'anima mia
Lord [illegible], che mi felicita! Ma, dimmi: come stai?
Eleon [illegible] rappresso, trovo in te tutto [illegible] tua cara Eleonora. ma [illegible] ho dovuto starmene da te disgiunta, provo agonia di morte. No, che non [illegible] per me maggior tormento, che l'essere da te separata! Deh [illegible] cuore la mia vita, sollecita quel tanto sospirato momento....
Lord Sì, cara, sì; non manco di sollecitare ogni cosa.
Eleon. Via dunque, consolami con qualche buona nuova.

Lord

Lord. Sì, mio bene. Gli affari delle mie liti sono in buon punto, e si tratta di un accomodamento; e in seguito si pubblicheranno i nostri legami.

Eleon. Ah! ti prego. rechiamo, anticipiamo questa consolazione al mio buon Genitore, che tanto desidera la mia felicità, che tanto s'affanna nel vedermi afflitta!

Lord. No, non precipitiamo un passo, che potrebbe portare tante fatali conseguenze. Non dubitare, Eleonora, mi sta vivamente a cuore questo affare; ma egli è troppo delicato, e però conviene trattarlo con dei riguardi.... Ma tu, cara Eleonora, non mi dici nulla del figlio: avesti nuove in quest'oggi di lui?

Eleon. Oggi per anche non ho avuto di lui nuova alcuna.

Lord. Oh Dio! gli sarebbe forse accaduta qualche sciagura?

Eleon. No, no: calmati. Per il solito ne riceva le notizie la sera; e chè me ne giungerà oggi pur qualcheduna.

Scena IV.

Il Conte, e detti.

Conte. Oh! Milord, buon giorno.. Addio, cara figlia.

Lord. Conte, vi riverisco: mi consolo di vedervi con bona ciera, e di buon umore.

Eleon. Amatissimo Padre! (gli bacia la mano)

Conte. Torno a casa questa volta con delle novità.... Ma, a proposito, Milord, è vera quella, che ho inteso di voi?

Lord. (Oimè!) Di me? cosa avete inteso?

Conte. Sì, di voi. Mi è stato detto, che certa Madamigella Francese vostra favorita vi abbia piantato, e sia fuggita con un'altro verso l'Italia [illegible] d'ella aver tentato di far girare delle cambiali false.

Lord

Lord. Questa volta, Conte, siete stato mal informato. Io non conosco Madamigella Francu[illegible] e stupisco, che vi lasciate [illegible] vedere ch'io avessi [illegible] relazione con tal sorta di gente.

Conte Vi dico assolutamente, che m'hanno assicurato ch'era vostra [illegible] verità. Ch'ella poi avesse delle cambiali false, ciò non pregiudica in conto alcuno la vostra delicatezza.

Drink (Il Padrone è imbrogliato: convien liberarlo.)

Lord No, ciò non mi forma alcun obbietto; ma per il puro fatto di verità vi accerto . . .

Drink. Milord, l'ora s'avanza, ed il Procuratore v'attende per l'accomodamento di quella causa

Lord Hai ragione: non me ne ricordavo. Scusate; convien ch'io vada per la deffinizione di questi affari

Conte Accomodatevi pure con libertà. A rivederci.

Lord Vi son servo . . . . (via con Drink)

[illegible] Serva sua.

Scena V.

Il Conte, ed Eleonora, poi il Capitano

[illegible] [illegible] ormai su tutto [illegible] come vi sentite [illegible] informata? [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] calmati i palpiti del mio cuore, e sono però più tranquilla.

Conte. [illegible] Or bene dunque, ho piacere. Ora ti narrerò le novità, con cui sono venuto a casa.

[illegible] [illegible] vostro vantaggio, che tanto mi sta a cuore.

[illegible] [illegible] [illegible] no con un libro in mano. Appena m'ha veduto, s'è alzato per incon

[illegible]

trarmi, ha voluto cortesemente abbracciarmi, e m'assicurò, che avendo il Re [illegible], avrei avuto merito . . . .

Capit. — M'inchino a lei, Signori.

Eleon. — Serva, Signor Capitano.

Conte. — Oh Capitano! qual buon vento?

Capit. — Sono stato per riverirvi, che non saran due ore

Conte. — Sono arrivato in questo punto. Ma ora, senza cerimonie accomodatevi. (siede)

Capit. — Avrei a parlarvi d'un affare di somma premura. (siede)

Conte. — Parlate pure con libertà.

Eleon. — Se mi permettete, io mi ritiro.

Conte. — S[illegible] figlia, fai bene.

Eleon. — Signor Capitano vi son serva. (via)

Capit. — Servo, Contessina.

Conte. — Ora siam soli: potete parlare senza alcun riguardo.

Capit. — [illegible] me lo permettete parlerò, e vi chiedo scusa [illegible] interruzione, se il mio discorso giungesse mai a dispiacervi.

Conte. — Perché volete che mi dispiaccia? Voi non avete [illegible] di offendermi: io sono un uomo ragionevole.

Capit. — Incoraggito adunque dalla vostra bontà [illegible] in due parole vi spiego l'affare. Sappiate ch'io amo vostra figlia, e che aspirerei alla felicità d'esserle Sposo.

Conte. — E' noto a lei questo vostro amore?

Capit. — Credo [illegible] ma non mi sembra molto [illegible] mente [illegible].

Conte. — [illegible] parlerò io a mia figlia e quando [illegible] sa, io non ci avrò difficoltà.

Capit. — Mi raccomando a voi: riflettete che la mia felicità è [illegible] vostre mani.

Conte. — Non dubitate: prima di sera saprete una precisa risposta.

Capit. — Per il mio carattere, per la mia condizione....

Conte. — E' inutile parlarne: voi mi siete noto abbastanza

Capit. ... poi mi ravvivate: io tutto oso ripromettermi dalla vostra bontà. Sar[ò] consolato, e tornerò per la risposta. All'onor di rivedervi. (via)

[illegible] Addio, Capitano. Due contenti in un giorno! No, non posso per anche persuadermene: la felicità completta è troppo contraria alla costituzione de miseri mortali. (via)

Scena VI.

Camera in casa del Marchese.

Il Marchese, e subito Isabella, indi [illegible].

March. Dove diavolo s'è ficcata Isabella?... Ah, sei qua eh! son tre ore che ti cerco

Isabel. Cosa volete?

March. Non rispondi?... Prendi leggimi questa lettera.

Isabel. (nel prenderla) Che lettera è questa? (forte)

March. Lettera? Sì, lettera, lettera.

Isabel. Di chi l'avete avuta?... (forte)

March. Ah bella! leggi....

Isabel. (osservandola) (Ah Dio! che vedo?...

March. Via, leggi, ch'io senta.

Isabel. [illegible] (forte)

March. Che serve d'andare in camera? la puoi leggere qui

Isabel. Andate nella vostra camera. (forte)

March. [illegible] (Voglio sentire anch'io ciocchè dice.) (si ritira)

Isabel. (osservando) A Lord Seansy! carattere di Donna! Giusto Cielo!... Vediamo. (apre, e legge da se) Ah, perfida! tal sorta di corrispondenze, mentre un vincolo indissolubile t'annodi!

March. (Sembra ch'ella vi trovi piacere. Se potessi almeno sentire [illegible])

Isabel. Morso di gelosia, penetrerai nel mio cuore?~ Ah no! non è la gelosia che m'agita; un giusto timore del mio precipizio..... Ma questo foglio, come in mano del Padre?~ chi m'assicura?~... Vanne in pezzi, foglio indegno. [illegible], no: egli è ministro del mio lusinga-no. (lo ripone)

March. (Ma per che [illegible] non vorrei che venisse a sfogare sopra di me.)

Lord [illegible] voi avete nascosto un foglio.

Isabel. Mente chi lo dice. Io nasconder fogli?~ per timore di chi?~

Lord [illegible] io ne ho veduto [illegible]. Stavate attenta a leggere, mi avete veduto giungere, ed avete riposto il foglio.

Isabel Oh, v'ingannate di molto ciò supponendo... ho riposto perché avevo terminato di leggerlo.

Lord Sarebbe lecito sapere che foglio sia quello?~

Isabel Non mi credo in dovere di rendervi tai conti

Lord Non per dovere, per grazia vel dimando

Isabel Risparmiate un dispiacere per voi, e per me.

Lord Via, cara Sposa, vedete bene un foglio in questo momento, [illegible] giorno le nostre sponsali, non sono poi condannabile se concepisco de' sospetti poco favorevoli alla vostra delicatezza.

Isabel. Milord, non sono per anche vostra sposa: non m'ingiuriate con [illegible] sospetti e riserbatevi a decidere alla [illegible] del [illegible]. Forse questo viglietto può far arrossire più voi che me [illegible] con un'indiscreta insistenza astringetemi a mortificare la vostra baldanza come si conviene.

March. (Se intendo una parola di ciò che dicono, possa morire! Ma [illegible] tenerezze. Oh figuratevi! Amanti, e Sposi!)

Lord. Orsù, tronchiamo i vani pretesti: porgete quel foglio.

Isabel. No. Scansy, non curate di vederlo.

Lord. Porgetelo vi dico!

Isabel. Sciagurato! giacché lo vuoi, ascolti il tuo rossore, né osar d'alza

[illegible]

Lord – (apre, legge, e rimane alquanto confuso)

Isabel – Traditore! sei confuso?

Lord – Non trovo ragion di confondermi, o per cui voi abbiate cotanto ad accendervi di sdegno.

Isabel – Come! negherete che quello non è un viglietto a te scritto da una donna?

Lord – Non so negarlo. Ma, ne intendete voi bene il senso?

Isabel – Vorresti credere ch'io non sapessi leggere?

Lord – Non dico questo. Voi però lo supponete viglietto amoroso.

Isabel – E chi lo potrebbe negare?

Lord – Ecco il vostro errore. Sentite. (legge) „Non saprei ben esprimervi lo stato mio in questi tre giorni che non vi vedo. Vi è noto che „da voi solo dipende la mia esistenza; sicché non ritardate più oltre „a consolare chi solo vive per voi". Eccovene la spiegazione. Questa è una povera vedova, che dalla mia caritatevole assistenza riconosce unicamente la sua sussistenza; sono tre giorni che le mie occupazioni non mi hanno permesso recarle alcun soccorso, e però mi scrive. Vedete, Marchese, quanto malfondati siano stati i vostri sospetti? Apprendete ad esser più cauta in avvenire.

[illegible] Se il mio sospetto è stato fallace, non è però che tutte le apparenze non lo giustificassero

Lord Ma questo maledetto viglietto che n'è stato la cagione, paghi la pena e vada presso il vento. (lacera il foglio, e [illegible])

Isabel. Via, via, non ne parliamo più: la cosa è finita. Già sono contenta

[illegible] ([illegible], ora vanno in collera davvero! Buonanotte, signor matrimonio!)

Lord Questa vi serva per sempre. Non mi fate più adirare con femminili pregiudizi. Siate certa ch'io v'amo teneramente, né il mio cuore cesserà mai dall'amarvi. (via)

Isabel (alquanto mortificata via dall'altro lato)

[illegible]

March. Oh corpo di bacco! è rotta, è rotta, e non v'è più rimedio. Ecco! causa quel maledetto viglietto è nato tutto questo disordine. Maledetto il non saper leggere. Mia figlia poi è il gran diavolo! Basta: ora quello ch'è fatto è fatto. (via)

Fine dell' Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima.

Camera in casa del Conte.
Eleonora, e Lord poi Drina.

Eleon. E volete ch'io creda queste dicerie nate dall'aria? Senza un principio nessuno parla: e poi, il fatto manifesta pur troppo vera la cosa. Si è veduto più volte il vostro servitore entrare in casa di quella Francese.

Lord. Vedete, cara? questo è un assai frivolo fondamento per agitarvi, e dubitare di mia fede. Che c'entro io con il mio servitore? devo essere io responsabile della di lui condotta? Forse da un tale [illegible] si sarà originata la diceria sparsa contro di me.

Drina. Finalmente vi ho ritrovato: è un'ora che vi cerco....

Lord. Sei qui eh, indegno? Dimmi che relazione hai tu con quella Francese di poco buon nome?

Drina. Io, Milord?...

Lord. Sì, scelerato! non ti confondere: palesa la verità. Si sa che tu vi praticavi in casa, che hai delle relazioni con colei.

Drina. (Ora comprendo il ripiego!) Milord, non so negarlo, è vero: ho corrispondenza con Madamigella d'Arsi; ella è mia parente, nè credo [illegible] per tal [illegible] mancato mai in parte alcuna a' miei doveri.

Lord. Non me posso di ciò dolere. Ma tu hai cagionata una [illegible] [illegible]. Guardati dalla tua parente Francese, ch'io ti licenzio da mio servizio

Eleon. No, caro Jeansy, non conviene portare le cose all'eccesso: finalmente in lui il caso è innocente.

Lord

Lord — (ma) ora è concesso, vi impetrate per costui, ch'è stato la cagione del vostro affanno. Pure, giacchè il volete, io gli risparmio il meritato castigo. Sciagurato! ringrazia lei dell'ottenuto perdono, e vanne tosto alle tue incombenze.

Irnk — Signora, avrò sempre memoria della grazia, che m'avete ottenuta, e vedrò che non avrete a pentirvi d'aver fatto del bene ad un povero sì, ma onorato galantuomo. (gli bacia la mano, e via)

Scena II.

Eleonora, Lord, indi Betty.

[illegible] — (Anche questa è accomodata.)

Eleon. — Caro Stansy, non ve l'avreste già avuto a male?

Lord — Oibò! di che volete che me n'abbia a male?

Eleon. — Degli ingiusti miei sospetti, che offendono la vostra delicatezza.

Lord — Anzi questi mi sono tanto più cari, quanto con maggior precisione mi dipingono la vostra sensibilità. Ah sì! ogni giorno scopro in voi de' nuovi pregi che contribuirano a rendermi perfettamente felice. Addio cara Eleonora: con dolore mi stacco da voi; ma conviene che me ne faccia violenza appunto per sollecitare l'istante di riunirmevi per sempre.

Eleon — Oh Dio! sì presto mi lasciate?

Lord — Fra pochi istanti sarò di ritorno. (via)

Betty — Ah! che ne dite? Non sono io stata indovina quando ho detto, ne sa? sapete voi che sotto quel chi sa, si nascondono tante belle cose?

Eleon — Sì, cara Betty; ora sembrami d'essere più tranquilla. Oh amore! quanto sei dolce se ti mostri un solo istante favorevole! (via)

Betty — Oh amore! a quanto caro prezzo si acquistano le tue dolcezze! ... per me le rinuncio tutte per uno stranuto. (via)

Scena III.

Camera in casa del Marchese.

Isabella, poi Lord, e Drink.

Isabel. Eppur ancora io non sono tranquilla: una cert' aria di mistero che spira la condotta dello Sposo . . . . dei fieri presentimenti: . . . Egli viene . . . Ma è seco il Servo evitiamli. Forse potrò rischiarare i miei sospetti.

Si nasconde, e si farà vedere di tratto in tratto in osservazione, ma con precauzione

Drink. Dove diavolo avete la testa? come volete ch'io ritrovi denaro? Ricorrete a Madamigella d'Arvi

Lord. Madamigella d'Arvi è partita al Signor d'Alberto per Napoli, ove attende miei riscontri: ha dovuto precipitare la sua partenza, perche ha scoperto, che sono qui arrivate varie lettere di suo Padre, che ne chiede traccia.

Drink. Come diavolo dopo un' anno che glie l'avete rapita, suo padre si sogna ora soltanto di chiederne traccie qui? Spiacemi, che con la sua partenza si scema un fonte di guadagno ch'era ben grande.

Lord. Per ciò poco mi preme, mentre penso, che sposata Isabella, sarà meglio, ch'io passi con lei in Italia, ove sarò più sicuro.

Drink. Credo anch'io che questo sia per noi il miglior partito [illegible] terra non spira aria molto sana: le cambiali false massime . . . . Ma che sarà della povera Eleonora? [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] . . .

Lord. Cosa vuoi che dica? quando non mi vedrà più si addatterà alla sua sorte.

Drink. Ella è troppo sensibile: dubito che questo colpo le costerà la vita. Poverina! mi vien da ridere ancora quando [illegible]

a sera delli supposti sponsali imaginandomi di vedere la figura grotesca che faceva quel diavolo di Fabrizio vestito da Ministro, che poi faceste ammazzare acciò non scoprisse questa burla . . . .

Lord. Orsù: non è tempo da simili inezie. Ho bisogno di denaro.

Drink. Perchè vi siete segnato d'andar a giocare? Siete tanto bravo, e poi perdete così facilmente?

Lord. La fortuna questa volta m'ha tradito. Non v'era nessuno de' miei compagni, che mi tenesse mano. Solevo fare il mio gioco, ma sono stato scoperto, e m'è convenuto cangiar sistema, e giocar alla sorte.

Drink. Vedo però, che quasi sempre, tuttochè coi compagni giochiate al sicuro, nonostante dopo che uniti avete spogliato un terzo, i stessi vostri compagni spogliano voi, e siete sempre al medesimo caso.

Lord. Ah sì, sì! ma questa volta sono nel maggior imbarazzo del mondo. Per le duecento ghinee perdute sulla parola, poco mi preme, ho tempo fino a domani, e frattanto non mancano ripieghi. Ma rimaner senza denaro in circostanze di tanto bisogno è lo stesso, che rimaner senza vita.

Drink. Dimandateglene alla vostra sposa.

Lord. Eh balordo! non conviene. Ingegnati; fingi qualche caso, e ritrovane.

Drink. Avete un bel dire voi, ma se sapeste. . .

Lord. Sì, ti compatisco. Via, anche per questa volta, e poi andremo in Italia, ove con le facoltà della sposa saprò largamente compensare tutti i tuoi servigi.

Drink. Basta: io mi maneggerò: non voglio per altro essere mallevadore dell'esito.

Lord. Quando vuoi, so che sei capace; ma convien far presto. Vado, e torno: che il denaro sia ritrovato. (via)

Scena IV.

[illegible] ed Isabella nascosta, che a suo tempo si farà vedere

Drink. . . Oh corpo di bacco! quasi direi delle bestialità. Io ritrovar denaro? come diavolo s'ha da fare? Egli è partito, e m'ha lasciato con questo imbroglio nel capo . . . . Ma vien la Marchesa. Voglio provarmi. . . . . Se si potesse . . . . No, non va bene . . . . Testa mea ajutame, per carità.

Isabel. Dov'è il tuo Padrone?

Drink. [illegible] qui momento [illegible], ne [illegible] da galantuomo [illegible] [illegible] andato.

Isabel. E tu, che stavi facendo qui?

Drink. M'incaminavo per venire a voi, d'ordine appunto del Padrone, onde farmi consegnare le vostre gioje.

Isabel. Le mie gioje! a qual oggetto?

Drink. Il Padrone m'ha incaricato di portarle ad un Giojeliere acciò le rilegghi, bramando egli di farsele rimodernare prima di passare in Scalia.

Isabel. [illegible] (Il tuo Padrone, [illegible] vedo, da un momento all'altro si dimentica le cose. Gli ho pur detto, quando me [illegible] egli stesso per tal effetto, ch'io sono contraria a tali [illegible] cose?

Drink. [illegible] certa aria di mistero, che non mi presagisce nulla di bene.) (via)

Scena V.

Isabella poi il Marchese

Isabel. Ho scoperto assai. Scelerati! quanti eccessi! quante cabale!! Ah! il Cielo questa volta m'ha protetta: poche ore soltanto, che avevo

ritardato la scoperta sarei per sempre sagrificata. Ecco a qual passo riduce una non ben maturata risoluzione! Misera me! inorridisco al solo pensare l'orribile precipizio, sull'orlo del quale m'avea trascinata la mia imprudenza. Se ne ritiri il piede, giacchè sono per anche in tempo: si pensi al pronto riparo. Sì, qui è necessaria una risoluzione.... Ma, ecco mio Padre. S'incominci a disporre le cose, onde evitare ogni disordine.

Prende il Marchese risolutamente per una mano: egli intimorito tenta liberarsene.

Signore, date gli ordini vostri, perchè sia tutto in pronto per partire questa notte per l'Italia.

March. — Ma, io non ci ho colpa io: non so nulla io.

Isabel — Dico, che voglio partire questa notte per l'Italia.

March. — Partire! come!...

Isabel — Date gli ordini, onde ogni cosa sia in pronto

March. — Pronto! oh! io sono sempre pronto io.

Isabel. — Dico, che diate gli ordini per la partenza.

March. — Ah, ah! ho capito: gli ordini

Isabel — Ma, avvertite che alcuno non lo sappia.

March. — Oh! qui poi: dar ordini senza che s'abbiano a sapere....

Isabel — Oh la gran cosa!..

March. — Via, via, non andare in collera: farò tutto da me. Ma si potrebbe almeno sapere la causa di una tal novità?

Isabel. — Per ora non posso dirvi di più [illegible] lasciatemi un momento respirare dalla sorpresa, e dalla agitazione: a suo tempo saprete ogni cosa. Fate intanto che tutto sia disposto, e poi ci parleremo. [illegible] a momenti [illegible] presente [illegible] potermi spiegar il [illegible]aggio. Arricordatevi che voglio partire. (via)

Mar

March. Maledetta la prima parola che ho intesa! Mi ha detto, che vuol partire questo me l'ha detto certo e mi par che fosse in collera. Ah! sarà in collera per la vettura, sebbene una vettura più, una vettura meno.... Andiamo a disporci alla partenza. (via)

Fine dell' Atto III.

Atto Quarto.

Scena Prima.

Camera in casa del Conte.
Betty, e Drink

Drink _ E non hai altra consolazione da darmi? ci vuol altro che parole per sanar le mie piaghe.

Betty _ Cosa vuoi ch'io ti dica? Altro conforto non posso darti, che prender parte nelle tue sciagure, e di tutto cuore compiangerti.

Drink _ Non potresti ajutarmi con qualche somma di denaro?

Betty _ Come vuoi tu che una povera Cameriera con scarso salario abbia [illegible]?

Drink _ Forse la tua Padrona potrebbe ajutarmi

Betty _ Poverina! ella non ha un soldo al mondo.

Drink _ Possibile ch'ella non abbia niente niente! [illegible] ho [illegible] sapp[illegible] [illegible] questo agiate po[ss]ano essere pregiudicate [illegible] affari dello sposo suo, qualche cosa saprà ritrovare.

Betty _ Niente, ti dico, niente. Pur per appagarti, l'avvertirò della tua [illegible], e la farò qui venire, onde tu intenda dalla sua bocca medesima la sua situazione. [illegible]

Scena II.

Drink, poi il Conte

Drink _ Già m'imaginava d'aver qui a fare con la miseria. Pur [illegible] [illegible] un subito, che in poca, o in molta quantità non abbiano a cadere nella trappola. Eh! quando mi ci metto io, sfido il diavolo a [illegible] [illegible] per [illegible] a[illegible] della sposa, nè [illegible]....

Conte (di dentro) Giannino! Giannino!

[illegible] Oh diavolo! viene il Conte. L'incontro è inopportuno: non voglio ch' ei mi veda.... Ma poi,... se esco, m'incontro in lui... [illegible] [illegible] opportunamente. [illegible]

Conte Giannino, dico! Giannino! (esce) Non v'è nessuno. Questi servitori sono assai poco attenti: converrà ch'io incominci a gridare. Per verità ne sono nemico; ma quando poi la necessità lo voglia converrà [illegible]

Scena III.

Leonora, Betty, e detti.

Betty (esce frettolosa con [illegible]) [illegible] (resta sospesa)

Conte Che è Signora, [illegible] Dove era [illegible] [illegible] Betty?

Betty [illegible]... nulla... Signore.... Mi sembrava d'avervi sentito chiamare, e venivo a ricevere i vostri comandi. (Dove [illegible]) (guardando intorno)

Conte Sì, avevo chiamato, perchè appunto ho bisogno di parlare con mia figlia.

Leon. [illegible]omi pronta, Padre mio.

Conte Betty, ritirati per poco, nè lasciar entrare alcuno, senza sentirmi prima avvertito.

Betty [illegible] ([illegible]) [illegible]

[illegible] [illegible] viene qui [illegible]

[illegible] tu tuo padre?

[illegible] Padre mio! perchè me lo richiedete? ne potreste forse dubitare?

[illegible] Non me dicesti tu che l'unico de' tuoi voti è la mia felicità?

[illegible] [illegible]

Conte [illegible] senza che tu pur lo fossi?

Leon. [illegible]

Conte – Che voglio dirti? Ascolta. Siedi qui presso di me. (siedono) Vuoi tu vedermi veramente contento?

Eleon. Ah Dio! che non farei? il sangue, la vita tutto mi sembrerebbe poco prezzo per la vostra felicità.

Conte – Or bene dunque: t'apro una via facile a rendermi tale per tutto il resto de' miei giorni: Sappi, ch'io penso a maritarti......

Eleon. – Maritarmi!....

Conte Sì figlia, questa è la via di rendermi felice ... il partito è vantaggioso. Lo Sposo che t'offro t'ama, e con il suo amore contribuirà a renderti felice. Per il suo personale, non sembrami che tu possa averne avversione. Tu il conosci, figlia, lo vedi ogni giorno: egli è il capitano Artley che questa mattina s'è meco dichiarato. Che ne dici, figlia mia, sei tu contenta?

Eleon. Ah Padre ... [illegible]

Conte M'è noto che tu non hai una certa inclinazione per lui. Ma una vera stima, una sincera amicizia unita alle sue attenzioni, al suo affetto potranno facilmente cangiare in amore quei sentimenti che ora non sono per lui che indifferenti.

Eleon. – Ah Padre mio! ... Oh Dio! ... non posso..... (s'alza)

Conte Non puoi! come non puoi? Almeno dimmi per qual ragione

Eleon. (si getta a suoi piedi) Oh Dio! ... Sappiate ..... io sono .

Conte Quai sorpresa! figlia mia! perchè piangi? Alzati

Eleon. – No, di quà non m'alzo se prima.....

Conte Alzati, ti dico, alzati. Quando tu nol vuoi io non ti vorrò già violentare a prenderlo.

Eleon. (sempre inginocchiata) Ah Padre! ... mi perdonerete voi? ...

Conte Perchè vuoi ch'io non ti perdoni? Credeva con tal mezzo di renderti felice; ma quando poi diviene un sagrificio .... Ma perchè seguiti a piangere? Via, alzati.

Eleon. – Ah Padre mio! ...

Conte – Ma, cara figlia, in questa forma io non ti conosco più.

Eleon. — Io era . . . [illegible]

Conte — [illegible] Via, parla con tuo Padre

Eleon. — (smarrita nasconde il volto) Ah! voi vedete! . . .

Conte — (impazientandosi) Che bisogno c'è di queste scene? La cosa è finita. Tu mi fai scappar la pazienza. Che cosa ho io da vedere?

Eleon. — (oppressa assai) Sappiate . . . . Stansy . . . .

Conte — Stansy! . . . Finiscila; parla una volta. (con violenza)

Eleon. — (nasconde disperatamente il volto fra le ginocchia di suo padre)

Conte — (più tranquillo) Saresti tu forse invaghita di Lord Stansy?

Eleon. — (smarrita) Sarebbe questo il minor male . . . .

Conte — (con forza) Sarebbe questo il minor male! T'ha egli sedotta?

Eleon. — (disperata) Ah non è più tempo! Noi ci siamo dati la fede di Sposi, ed un pegno del nostro amore . . . .

Conte — (con impeto s'alza, e gli dà una spinta) Un pegno del vostro amore . . Ah sciagurata! oh mie cure perdute! Guadate, o Padri, per l'educazione de' figli consumatevi d'amore per essi ecco vi la corrispondenza! Un' arrogante indipendenza [illegible] disonore alle vostre famiglie . . . .

Eleon. — Ah Padre mio! . . . (s'alza)

Conte — Taci, non profanate un nome sì rispettabile. Fede di sposi! perchè non rinnovò pubblicamente il sacro nodo prima di giungere a disonorarti? . . Egli ha avuto l'intenzione di sedurti di tradirti [illegible] egli non [illegible] mai [illegible] un talismano . Ecco, ecco il frutto della tua temeraria [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] potesti tu lo farlo impunemente? . . Ma, [illegible] [illegible] feci io per meritarmi una sì barbara corrispondenza? Ho forse mancato ai doveri del più tenero Padre? . . . Nel punto del tuo fallo non temesti tu di provocare il mio sdegno? [illegible] sdegno ancor più [illegible] del giusto Cielo? . . . Con queste le maniere ho [illegible] [illegible] la mia? . . . La tua imprudente condotta non poteva che strascinarti ad un irreparabile precipizio . Tu sei stata sedotta,

ingannata, tradita, perchè volesti esserlo, perchè non confidasti in me il tuo cuore, perchè non ti consigliasti se non che col tuo solo capriccio. A quello, sì, a quello ricorri, ora che tuo Padre t'abbandona, e t'annuncia l'inesorabile sua indignazione. (andandosene)

Eleon. (s'avventa impetuosa al suo collo trattenendolo abbracciato) Ah Padre mio! abbiate pietà della mia disperazione. Revocate l'orribile sentenza pronunciata contro la vostra figlia infelice.

Conte (intenerito dolcemente respingendola) Scostati, ingrata! M'hai reso il più sciagurato Padre ch'esista, il più infelice tra tutti gli Uomini! (in atto di partire)

Scena IV.

Betty, e detti.

Betty - Signore, è qui il Capitano Artley che si mostra impaziente di parlarvi.

Conte - (agitatato assai) Non posso.... di', che ritorni.... No.... venga.... Sì, venga. (alla figlia) Tu, ritirati. Betty, assistila.

Betty - Cara Eleonora, che avete voi?

Conte - Ella.... Sì, l'è venuto un giramento di capo: ha d'uopo che tu la vegga.

Eleon. Oh Dio!.. reggimi.... (assistita da Betty via disperata)

Scena V.

Il Conte, Orink nascosto, poi il Capitano.

Conte - Vi sarebbe un Padre al mondo, che amasse con maggior tenerezza una sua figlia? Si potrebbe far di più per impegnarla a corrispondere?... Misera umanità! quanto vicini mai sono i confini del male col bene! Mentre mi stimava d'essere già già alla meta d'ogni

mio

... desiderio, ritrovo la maggior sciagura, che imaginar mi potessi situata accanto alla sognata felicità. . . . Ma viene il Capitano. Assistimi o mia virtù, onde con la mia agitazione non palesi il mio disonore.

Capit. – Signore, vi sembrerò troppo sollecito, e forsi anche importuno. Ma l'ardor della mia passione riscaldata da una dolce lusinga, mi trascina quasi mio malgrado, anzioso di sentire la decisione del mio destino.

Conte – No, Capitano, voi non siete già troppo sollecito, nè importuno. Vi aveva promesso di darvi la risposta entro questo giorno, ed era un dovere che v'attendessi.

Capit – Siete dunque al caso di potermi dare questa risposta?

Conte – Si, ma non vorrei esserlo.

Capit – Oh Dio! basta così: intendo pur troppo il resto. La mia sciagura è decisa.

Conte – Consolatevi però, che ciò non derriva da un'avversione ch'ella abbia per voi: un'impegno . . . .

Capit. – Un'impegno senza vostra saputa.

Conte – Pur troppo per mio rossore. Lord Stansy. . . .

Capit. – Lord Stansy!

Conte – Si: ella ha data fede di sposa a Lord Stansy.

Capit. – Conte, voi volete scherzare. Lord Stansy ha concluso contratto nuziale questa mattina con la Marchesa Isabella Graziosi italiana, venuta a Londra saranno otto mesi per una eredità lasciatale da un suo zio materno

Conte – Possibile ciò!

Capit – [illegible] fui presente questa mattina alla stipulazion del contratto, e questa sera sono invitato alla cena, dopo cui si daranno la mano.

Conte – (Giusto Cielo!) Capitano, tale una cosa . . . [illegible] andate. . . . lasciatemi un momento in libertà. . . . Si. . . . parlerò con mia figlia. . . . Tornerete fra poco. (siede)

Capit. Ebbene: io vado: fra poco sarò di ritorno. (Misero Padre! quanta pietà mi desta! scorgo l'eccesso di sua agitazione: non voglio perderlo di vista.) (via)

Scena VI.

Il Conte, Drink nascosto, poi un
Servitore

Conte (Dopo essere stato alquanto quasi tramortito, finalmente s'alza, passeggia, poi chiama) Ehi!

Servit. Comandi?

Conte La figlia a me.

Servit Sarà obbedita. (via)

Conte. Sì: convien pur risolversi . . . . già l'ha da sapere . . . . Ella non ha avuto riguardo a risparmiarmi il dolore più vivo . . . e potea risparmiarmelo! . . . avrò io riguardo a darle un dispiacere, che non è che una necessaria conseguenza del suo fallo? . . . Ingrata figlia! potesti tradire in tal guisa le speranze d'un tenero Padre, la tua famiglia, l'onor tuo, te stessa! . . . Eppur sento, ch'io t'amo ancora! . . . Ah no! questo pertinace amore si scacci dal mio seno: ella è indegna d'essere più mia figlia.

Scena VII.

Lord e detti, poi Eleonora, e Betty,
ed in fine il Capitano.

Drink al giungere di Lord farà dei cenni
onde sen vada, da Lord non osservati.

Lord (nell'uscire) indegno Setro non sempre s'ascenderà al [illegible] mia.

Conte Gran Dio! qual [illegible] merita! il traditor del mio sangue! (cava la spada)

Mo-

Mori, scelerato! (per ferirlo

[illegible] (esce smarrita, si ferma sulla porta, ma a vista del pericolo di Lord,)

(corre, s'avventa al braccio di suo Padre, e ne trattiene il colpo

[illegible]

[illegible] [illegible] conosco nessuno. E un traditor. [illegible]

[illegible] (precipita a' suoi piedi) Ecco a' vostri piedi [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] d'ogni mio [illegible]: perfida!

mori. [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] a spada. Scuotetevi

[illegible] [illegible] vostro sangue.

[illegible] [illegible] da Betty!

Conte - Oh Dio! (tornando in se)

Drink [illegible] [illegible]

(Andiamo, Signore, salviamoci: qui tutto è scoperto.)

Lord - (via con Drink come fuor di se)

[illegible] Amico, [illegible] per pietà. (s'appoggia al Capitano

[illegible] [illegible] Signore [illegible] di distrazione.

Conte - Ah no! non posso reggermi.

[illegible] V'assisterò io. Sortiamo da questa Camera fatale.

[illegible]

[illegible] (rivolgendosi mentre partiva) Su qui, sciagurata. [illegible]

Capitano) Sì, per tuo castigo, sappi che Lord è sposo d'un'altra

(via con Capitano

Eleon. - Eterno Iddio! (precipita tra le braccia di Betty, e via

Fine dell'Atto II.

Atto Quinto.

Scena Prima.

Gabinetto Reale

Il Re seduto ad un tavolino Isabella in piedi alla destra, il Marchese al medesimo lato, ma assai più basso, che starà osservando le due.

Re — Basta così tutto intesi; tutto m'è noto. Le vostre istanze sono contro un reo, il di cui processo è già compilato e poco manca a pronunziarsi la sua sentenza, già nell'animo mio fissata. Non dubitate sarete sciolta da' vostri impegni.

March. (Se mia figlia [illegible] sposarsi al Re d'Inghilterra! Cospetto! allora sì che anch'io farei la mia gran figura nel mondo!)

Isabel Ringrazio la [illegible] della Maestà vostra che [illegible] degnata [illegible] retta, ed interessarsi in un affare sì frivolo in confronto a quelli che occupano l'augusta sua mente.

March. (Oh! certamente io voglio ch'egli mi destini Governatore di qualche Provincia. L'autorità, ed il comando sono pur la gran [illegible] [illegible].)

Scena II.

[illegible] e detti

Cleon. (di dentro) Lasciatemi passare. Voglio gettarmi a piedi del mio Sovrano. Egli non ricusa alcuno

Re (Si [illegible] [illegible] Marchesa [illegible] [illegible] quell'appartamento fino a nuovo mio ordine. Lo accompagna dalla parte opposta d'onde uscirà Cleone)

Scel. (... e ... di seguito, e con inchino entra)

Naro (... perchè mia figlia ... del meglio, ... sua preda ... dovrei batterè il ferro fin ch'è caldo. Mà ella ne sa più di me.)

(inchini caricati, e via)

Eleon. (... tutta ... scarmigliata ... un fanciullo per mano ... atto disperato) (e ... precipita à piedi del Re) Eccolo, eccolo il mio Re: egli non mi ricusa, egli non mi sfugge (abbracciandogli i ginocchi)

Re (... che io vi sfugga? Io sono per amministrar giustizia ad ogni sorta di persone. Via, alzatevi, parlate: che vi occorse da me?

Eleon. Lo Sposo mio

Re Lo Sposo vostro!

Eleon. Si, voi potete restituirlo alle mie braccia: egli è padre di questo innocente fanciullo che vedete a vostri piedi che colle lacrime sue da voi l'implora. Avrete cuore di negargli tal grazia?

Re Ma voi mi parlate in modo, che non v'intendo: mi sembrate molto agitata. Alzatevi, calmatevi, ed esponete con miglior ordine la vostra istanza

Eleon. Nò, di quà non m'alzo se prima non mi promettete d'usarmi giustizia.

Re E che! ho io mai negata giustizia a chi si sia?

Eleon. Nò: nè a me pur la negherete. Che! la negherete a me?

Re Via, fate ch'io sappia ciocchè volete. Alzatevi.

Eleon. Oh! non m'alzo assolutamente, finchè non mi date parola più ...

Re ... il vostro Sovrano vi comanda d'alzarvi ...

Eleon. ... mio Sovrano è ... ma il mio onore è più rispettabile del mio Sovrano ... ma non ... togliermi ... onore ... germi, di difendermi contro chiunque tentasse violarlo

Re (Sembra che delivi.) Orsù: dite che volete, chi siete, che il vostro Monarca è disposto a proteggere, e difendere il vostro onore.

Eleon. (tornando in se s'alza) Monarca eccelso, voi in me vedete la sventurata figlia del Conte d'Orsfox....

Re. Voi figlia del Conte d'Orsfox!

Scena III.

Il Capitano, e detti, poi il Conte.

Capit. ([illegible] vede Eleonora) (Che vedo! Eleonora a' piè del Sovrano!) [illegible] Conte d'Orsfox [illegible] vostra Maestà d'udienza segreta per affare d'estrema importanza.

Re. Venga. (Capitano [illegible])

Eleon. Oh Dio! mio Padre!

Re. Non vi sgomentate.

Conte. [illegible] pietoso Monarca... ([illegible] vedendo [illegible] resta sospeso) (Qui la figlia!)

Re. E a che restate sospeso?

Conte. Eccovi in quella sgraziata figlia la causa di mia sospensione. Mentre vengo ad implorare l'assistenza del Sovrano supponendola fuggita la ritrovo a portar il suo disonore fino a piè del trono.

Re. Sospendete le vostre querele: m'è noto....

Capit. A tenor de' vostri ordini è qui Lord Stansy

Re. Egli giunge opportuno. Il di lui Servo?

Capit. S'è sottratto con la fuga; ma s'è fatto inseguire.

Re. [illegible] Lord Stansy. (Capitano [illegible])

Eleon. (Oh Dio! Lord Stansy!)

Conte. [illegible] Re, abbiate pietà di un misero vecchio, già ridotto con [illegible] nella tomba...

Scena IV.

Lord incatenato, e detti.

[illegible] ([illegible])

Re

Re [illegible] soggetti due vostri accusatori: essi hanno delle doglianze contro di voi. Giudicai inutile udirne il tenore, senza il confronto delle vostre difese. Ascoltateli, e giustificatevi se credete di poter farlo.

Lord. Gran Re, io non so imaginare di che possan essi di me dolersi. (Qui si tratta della vita, non convien perdersi.)

Re Voi li conoscete?

Lord. Sì: sono [illegible] buon amico

Conte Nostro buon amico! Scelerato!...

Re Calmatevi. Conoscerete m'imagino anche il fanciullo?

Lord [illegible] fanciullo [illegible] non so chi sia.

Re. Signora, or tocca a voi: se avete qualche ragione, esponetela

Eleon. Oh Dio! e che addur potrò in sostegno di mie ragioni, s'egli giunge [illegible] a ricusar di conoscere il proprio sangue?

Lord [illegible], voi delirate: che volete ch'io sappia di quel [illegible]?

Eleon [illegible] pur troppo fui delirante allora che prestai fede alle tue parole che mi lasciai sedurre dalle tue persuasive! Di: negherai tu d'avermi giurata tua sposa alla presenza d'un sacro ministro? Perchè morì egli prima di rendere pubblica testimonianza del nostro nodo!

Lord Non so come possiate ciò sostenere. Quale prove, quali testimoni [illegible] addurre per [illegible]?

[illegible] [illegible] il Cielo, empio, il Cielo; quel Cielo che tu chiamasti malevadore della tua fede, che invocasti ne' tuoi spergiuri

Lord Questi son frivoli ripieghi, che nulla provano

[illegible] [illegible] inganno teso alla mia [illegible] mio buon [illegible] [illegible] tese del fallo mio? il medico sedotto, la finta mia malattia, [illegible] colorire nelle mie circostanze e da tante agitazioni abbattuta? [illegible]

supposta necessità di cambiar aria, il mio passaggio alla Campagna in casa della madre della mia Cameriera? il mio parto, l'assegnamento che tu facesti per il mantenimento del fanciullo? oserai tu negare tutti questi fatti?

Lord – Contessina; voi nel convincermi d'un reato ch'io giammai non commisi, non avete riguardo ad addossarvi dei falli, che son figli della vostra fantasia riscaldata. Vostro Padre, dica egli in suo onore, se io gli abbia parlato giammai di quanto voi asserite.

Re – (suona il campanello, viene il Capitano, a cui fa un cenno, ed egli entra nella camera, ov'è Isabella) Milord, ascoltatemi. Ora non vi parla in me il Re d'Inghilterra, vi parla un vostro amico: sappiate approfittarvi dell'opportunità che il Re non ci ascolta e accogliete come conviene i consigli dell'Amicizia. Legitimate il vostro matrimonio con la figlia del Conte d'Ortsfox.

Lord – Venero i consigli dell'amico, non meno che i comandi del Sovrano. Sono nel caso di dover rifiutare i consigli dell'amico, non meno che i comandi del Sovrano: io ho data la fede di sposo ad un'altra....

Re – Ch'è la Marchesina Graziosi Italiana, con cui questa mattina stipulaste contratto nuziale. Già me l'immaginai. Questo però è debole ostacolo, e forse saremo al caso di rimediarci. (suona il campanello)

Scena V.

Isabella. il Marchese il Capitano, e detti

Il Capitano dopo accompagnati i due via dall'altro lato

Isab. Eccomi al cenno reale

Lord (Dovrò sposarla a dirittura.)

Re Signora, a voi spetta decidere un'affare importante. Milord, che qui vedete, ha impegno di matrimonio con questa giovane: egli vorrebbe

sod

addirsene in sorgo suo, se non gli si opponesse l'obbligo posteriore con voi incontrato. Vorrebbe però che ... sciolto da ogni vincolo, ed io ve ne prego per parte sua.

Lib. Quand'anche ciò non fosse il mio desiderio, un solo cenno di vostra Maestà sarebbe bastante a far ch'io ... da qualunque ...

Re - Son grato alla vostra compiacenza. Ora, che ne dice Milord? si ritrova egli disposto ad appigliarsi al consiglio dell'amico?

Lord ... io non ho supplicato per tal grazia, e non ....

Re - Incauto! Non è più tempo di grazia per te. Conosci, conosci finalmente, fin dove giungeva la pietà del tuo Monarca: la ... pensa de' tuoi enormi misfatti t'aveva meritata la morte, ed era già fissata la tua sentenza nell'animo mio. La situazione di questa sventurata avea mosso a pietà il cuore del tuo Sovrano: egli pensava a salvarti; e tu, sconsigliato, abbusando di sua sofferenza, osi negare fatti più convincenti, ricusi i consigli dell'amico, neghi riconoscere i propri ... non vuoi ... i tuoi ... doveri? Ebbene giacchè abbusasti della bontà dell'amico, prova il rigore del Monarca.

Lord. Ah, mio Re, pietà!

Re - Non v'è più tempo

... Pietà, Eleonora.

... Traditore! non la merita.

Lord. ... Signore, mi abbandonerete voi in tanta sciagura?

Conte. E dovrò io impetrare per l'assassino del mio sangue?

Lord. Oh Dio! l'onore istesso di vostra figlia deve impegnarvi in mio favore. Io vado a morte per cagion sua ....

Re. No, sciagurato! no, ella non è cagione della tua morte. ... ... rapita dalla casa paterna ... del tuo Servitore ella viveva in Londra sotto il nome ... Madamigella ! ... di tua ... di cui ne ...

un vil mercimonio, dividendo seco gli utili ricavati dalla sua sfrenatezza. Fu scoperta sul punto che stava per darsi alla fuga, [illegible] [illegible] rimandata sul fatto il Cavaliere suo Padre in Marsiglia. Da quella sciagurata si ebbero i documenti de' tuoi più reconditi eccessi: tu porgesti un lento veleno a tuo zio, che fortunatamente ne fu salvato. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] famiglia e spogliar le loro case de' mobili più preziosi; falsificar cambiali; violar i più sacri [illegible] turbar la pace delle famiglie. Questi ed infiniti [illegible] sono i delitti che ti traggono alla morte. Il tuo processo vien rimesso al Criminale: da quello attendi la tua sentenza.

Lord — Ebbene: vado ad attendere la mia sentenza; ma qualunque sia per essere il mio destino, protesto in faccia al mondo intero l'ingiustizia che mi viene usata per siffatte leggierezze di gioventù: io non mi sono meritato un trattamento sì severo

Re — Empio mostro d'iniquità e d'abbominio! Vanne: tu nella carriera dei misfatti giungesti a quel confine, d'onde non si passa più oltre. Il Cielo è questo: egli è quello, che arresta il corso a' tuoi eccessi. Vanne, miserabile! (Lord vien condotto via fra Soldati)

Re — [illegible] te, voi resterete meco in Corte, e potrete....

Conte — Ah! per pietà, mio Re, non m'astringete a questo. Come! con tal marca in fronte potrei io mostrarmi al mondo! No: vada mia figlia in un ritiro: ingrata figlia! tu potresti non essere a questa dura e vergognosa necessità! [illegible] nel caso presente, ove [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] bisogna nascondere alla società un sì pernicioso esempio. Io pure mi ritiro dalla società, e la campagna sarà il rimanente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] innocente fanciulla. Dal mio pietoso Monarca ne imploro il [illegible] [illegible] [illegible]

Isabel — Io pure imploro il permesso di lasciar [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] fra le materne braccia in Scozia.

Re — [illegible] [illegible], io non m'oppongo alle vostre risoluzioni; e voi, Conte

[illegible]che volete ritirarvi, ete pure, l'approvo. questo fanciullo da voi conosca l'educazione, da me riconoscerà lo stato suo; e per sua Madre sarà eletto da me il ritiro, che crederò più opportuno. Andate. (s'alza)

Eleon. Oh generoso!

Conte. Pietoso Sovrano!...

Re. Risparmiate le proteste: lasciatemi la soddisfazione della beneficenza. Andate. (tutti s'incaminano)

March. Come! non ti fai sposa? (ad Isabel.)

Isabel. No

March. Avverti che termina la Commedia

Isabel. Che significa ciò?

March. Che si cala il sciparío, e quello ch'è fatto è fatto.

Fine della Commedia.

L'Eccesso non dura
Dramma.

[illegible] Buono

[illegible]

[illegible]

Attori.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] ocota.
[illegible]
[illegible]
[illegible]elmo
[illegible] sett anni.
[illegible]
[illegible].

[illegible]
[illegible]

Atto Primo.

Scena Prima.

Camera in casa di Sirval

Carlotta seduta presso ad un tavolino estremamente abbattuta, Sirval seduto dal canto opposto che la guarda, e sospira; finalmente s'al[illegible] [illegible]

Sirval. Ma, cara Sposa, questo è un' eccedere un po troppo nei trasporti del dolore. Calmati, amica, calmati: dà loco alla ragione. Finalmente l'infortunio deriva dalla calunnia; questa smentita, trionferà l'innocenza di tuo Padre, e tornerà la calma in questa famiglia.

Carlotta. Caro Sirval: oh se sapessi!... Tu sei da compiangere più di me [illegible]

Sirval. [illegible] linguaggio misterioso è questo? [illegible]

Carlotta. Trema d'esserne illuminato.

Sirval. Tremare! e perchè? Non conosce timore chi non conosce il delitto.

Carlotta. Ma la persecuzione della prepotenza fa tremare anche l'innocenti.

Sirval. [illegible] concerto di perseguitare una fami[illegible] [illegible] piombata nel centro delle calamità?

Carlotta. Quanto poco conosci l'umana perversità! La dimmission di mio Padre, la sua prigionia, non ti presentano una prova la più evidente?

Sirval. Sì: ma la malignità più sfrontata non sa sostenersi a[illegible] della irreprensibile condotta dell'Uomo onesto. Io mi presenterò al Ministro, smaschererò al suo sguardo l'inganno che l'abbaglia, cono

... la verità, e solleverà l'oppressa innocenza.

[illegible] Tu dal Ministro! il conosci tu il Ministro?

Sirval. Chi non lo conosce?

Carlotta. E spero da lui?

Sirval. Ottener giustizia.

Carlotta. No: tu nol conosci. (s'alza)

Sirval. Ma perchè? spiegati.

[illegible] Sai tu che la dimmissione, l'infamia, la prigionia di mio Padre non sono che deboli foriere delle sciagure che [illegible] Sai tu, che Milord Francvil ha fissato nell'animo suo il totale esterminio di nostra famiglia?

Sirval. Egli! perchè?

Carlotta. Egli.... Sì, egli è il maggiore dè nostri nemici.

Sirval. Carlotta, io non t'intendo: ti spiega.

[illegible] Non ricercar di più. No: [illegible] il nostro destino.

[illegible] [illegible] no: tremi che o [illegible] d'infame macchia? Egli mi sentirà: narrerà sul mio labbro la voce dell'onore, dell'innocenza, della virtù, che gli rintuonerà nel cuore, e lo farà arrossire di sua prepotenza. Conoscerà qual [illegible] la giustizia ad uno sventurato innocente [illegible] nel suo eminente la sua grandezza.

Carlotta. Sconsigliato! e non comprendi, che se non raffreni i tuoi trasporti [illegible] alla perdizione? Egli è grande, egli è potente!

[illegible] [illegible] e deve tremare delle conseguenze. Egli tiene le redini del Governo in Scozia; ma egli pure è soggetto ad un Sovrano, che non si lascierà illudere dall'arti sue in confronto di un'onesto reclamante, se [illegible] di sicurezza.

Carlotta. Deh! come l'impeto malfrenato ti trae fuor di te stesso! Quali riguardi [illegible] per una misera famiglia [illegible]

li, orze e a appoggi [illegible] tutta la Storia? Trema, trema, misero, del tuo cieco furore, che ti guida a perire, e dietro si trae il totale esterminio di tutta la tua famiglia. Vuoi tu perderti? rispetta la mia disperazione; e se me non vuoi, rispetta in te stesso l'unico appoggio, che rimane all'innocente tua figlia: che ti fec'ella per meritarsi da te un sì orribile abbandono? In quale abisso di miserie, di vergogni, di stenti resterebbe l'infelice priva di te! Sorpassa pur, tel concedo, che l'infelice mio Padre sarebbe avvolto nel [illegible] che la mia morte seguirebbe immediata [illegible] sorpassa l'infamia, di cui saprebbe coprir te e la sventurata tua famiglia la malignità dei nostri barbari carnefici: sì, tuttociò sorpassa [illegible] Ella è un pegno [illegible] depose nelle tue mani, che affidò alle tue cure, che sottomise alla tua custodia: puoi tu impunemente sottrarti agli obblighi che incontrasti per lei col Cielo? puoi tu abbandonarla? in cura di chi? di sua Madre che non resta? di mio Padre che teco perisce? di mio fratello che al primo lampo di nostre cadute ci abbandonò e sparì? Dunque in balia della sorte rimettendo al caso la cura d'allevarla fors'anche all'infamia! Misera Nancì! tu non hai più padre!

Sirval. (resta ottuso estremamente appoggiato ad una sedia)

[illegible] II.

Nancì, e detti.

(Correndo si slancia tra le braccia della Madre)

Nancì. Madre mia! cosa dite voi? Cielo ecco mio Padre. Ma, per [illegible]

[illegible]

Carlotta. Egli vuole abbandonarci

Nànci. Vuol andar via?... cosa gli abbiamo fatto noi?...

Carlotta. No: vuol morire

Nànci. Morire! (corre fra le braccia di Sirval) Voi volete morire?... No, no, per amor del Cielo! cosa farà la povera Nànci senza di voi?... e mia Madre?... [illegible] Papà, vivete, vivete per amor nostro.

[illegible] [illegible] (la bacia con trasporto)

Nànci. Egli piange. (a Carlotta)

Carlotta. [illegible] non [illegible] questa povera figlia!

Sirval. Oh Dio!... (con energia, poi frenandosi) Sì, sarai appagata: moderarò i miei trasporti, e farò parlare soltanto l'umiltà, e le suppliche.

Carlotta. [illegible] l'animo in cui sei, non è prudenza l'esporti [illegible] che ti farebbe dimenticare le tue promesse e prorompere nel più vivo risentimento.

Sirval. [illegible] ch'io non m'adopri per la salvezza di tuo [illegible]?

Carlotta. Oh Dio.

Sirval. No, no, Carlotta, non temere: io son tranquillo. Vado già prevenuto d'una repulsa, che non altererà punto la mia placidezza. Rassicurati, amica, poni il cuore in calma. Forse il mio maneggio potrà [illegible] tuo padre [illegible] nell'amor mio. [illegible]

Scena III

[illegible]

Nànci. Perché piangete voi, cara Madre?... Egli poi ha parlato tanto bene, che non resta motivo di piangere. Ritornerà, sì, ritornerà [illegible] subitaneo.

Carlotta. Cara Nànci, la tua tenera età non ti lascia prevedere [illegible]

che te sovrastano. Povera figlia! tu sei nata per penare.

[illegible] Per penare! No, no, vedete! io anzi non saprei desiderare mag= gior felicità di quella d'aver una sì buona Madre come voi. Io godo in volervi tutto il mio bene. Anche a mio Padre gli voglio bene. ma egli qualche volta mi fa piangere e per questo in quei momenti gli perdo tutto il mio affetto.

Carlotta. No, figlia tu non devi in alcun momento [illegible] amare [illegible] affetto [illegible] tuo Padre ma lo devi sempre dividere fra lui, e me egualmente. Se talora mi sei [illegible] piangere, egli non n'è la cagione [illegible] piango per [illegible]. Ma quand'anche egli mi facesse tutti li dispiace= [illegible] giungesse a farmi morir di [illegible] egli non lascia per questo d'esserti Padre, nè perde il dritto d'esigere tutto [illegible] suo affetto.

Nina. Bene: lo amerò sempre, se anche mi ammazzasse

Carlotta. Brava, cara: così mi piaci: conserva sempre vivi questi sen ti menti

Scena IV.

Falcoux, e dette

[illegible] [illegible]

[illegible] Ah. Signore! avete voi veduto mio Marito.?

[illegible] Non l'ho veduto. Perchè.?

Carlotta [illegible] voleva presentarsi a Milord; e sarebbe stato più ben accolto [illegible] col vostro mezzo

[illegible] Spiacemi non averlo incontrato. Cosa gli occorre dal [illegible].?

[illegible] Non sapete voi la nuova sciagura di mio Padre.?

[illegible] Sì. e me ne duole al vivo. Era forse per lui che voleva....

Carlotta. E per chi dunque.? per qual altra cagione potrebbe un Uomo onesto [illegible]

al

Valcout. Spiacemi di non potervi dare alcun lume sù questo argomento. Questo è un affare ch'io non lo conosco: Milord finora non me n'ha fatto parola; forse avrà avuto riserva conoscendo l'amicizia, ch'io [illegible] questa famiglia. Mi impegno però di parlarne, e di darvi [illegible] notizia.

[illegible] [illegible] andate tosto. Se giungeste in tempo di poter introdur mio Marito, di secondarlo, potreste forse esserci utile.

Valcout. Vado sull'istante: io m'adoprerò con quella energia, che [illegible] amicizia. [illegible] cielo che i miei maneggi [illegible] za di ridonare la calma a questa bersagliata famiglia. (via)

Scena V.

[illegible]arlotta, e Nanci, poi Ufficiale con Soldati.

[illegible]otta. Ah, pur troppo prevedo inevitabile la mia sciagura! Oh Dio! [illegible] più Padre! lo scelerato Brancvil me lo rapisce. Empio assassino! quanto s'estende mai l'implacabile odio tuo

(siede, e s'appoggia ad un tavolino)

Nanci Ma avete pur sentito che il Signor Secretario ha promesso?...

[illegible] Sì, ampollose promesse di gente di Corte, che fanno dormire gl'in[illegible] che gli si affidano in seno al precipizio.

[illegible] [illegible] scusate; favorite consegnarmi vostra figlia

[illegible] Ah, madre mia! (si nasconde fra le sue [illegible])

[illegible] [illegible] ... [illegible] [illegible] esse rea di qualche delitto?

Ufficiale Nol so: potrà rendervi conto il Viceré, che me ne diede la commissione

[illegible] [illegible] e il despotismo? Mia figlia! io risponderò per lei [illegible] ne ricerca. [illegible]diamo. (Sempre stretta Nanci per mano [illegible] opposta)

Officiale. Io per voi non ho alcuna commissione: l'ordine è preciso, nè io posso mancare.

Carlotta. E che cale a voi purchè la conduciate? Non vi costerà fatica: le materne braccia saranno le sue catene.

Officiale. [illegible] la figlia, e non la Madre. Non m'astringete ad usare la forza.

Carlotta. La forza! No barbari non la strappate dalle mie braccia, per chè io respiri. (prende Nanci fra le braccia)

Officiale. Olà! eseguite i comandi del Vicerè.

Due Soldati dopo lunga lotta glie la strappano a forza, e via tutti.

Carlotta. Eterno Iddio! (cade svenuta sopra una sedia)

Fine dell' Atto I.

Atto Secondo.

Scena [illegible].

[illegible] svenuta: esce [illegible] pensieroso, e vedendo lo stato di Carlotta corre a soccorrerla con tutta la vivacità.

Sival. Carlotta! oh Dio! cos'hai tu cara Sposa?

Carlot. [illegible] (apre gli occhi) Sival! (Oh Dio! [illegible] [illegible])

[illegible] [illegible] mia cara amica?

Carlotta Nulla, nulla: tutto è passato.

[illegible] Ma da che [illegible] . . .

[illegible] [illegible] vapore che m'accese al capo

[illegible] [illegible] sei turbata ancora.

Carlotta [illegible] (ch'io tremo della sua disperazione!

[illegible] [illegible] scena.

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] mia amica, palesami la verità: cos'è ciò che [illegible]?

[illegible] [illegible] m'abbia? io son tranquilla

[illegible] [illegible] il tuo premo[illegible] di ricercarmi qual frutto abbiano ottenuto i miei maneggi [illegible] dal tuo delicato con il nome della [illegible].

Carlotta ([illegible])

[illegible] [illegible] è ella? gli sarebbe forse accaduta qualche sciagura? [illegible]

dov'è mia figlia?

Carlotta — La figlia?... sì... era qui momenti fa.

Sirval — Tu ti confondi.

Carlotta — Lo sicuro: era qui momenti fa.

Sirval — E dov'è ella al presente?

Carlotta — Non so... forse spaventata dal mio deliquio....

Sirval — Chiamala.

Carlotta — Perchè vuoi ch'io la chiami?

Sirval — Andrò io a vedere dov'è. (entra)

Carlotta — Oh Dio! ormai non è più tempo di nascondergli questa terribile verità... Giusto cielo! [illegible] tu la suo furore, dalla sua disperazione.

Sirval — (di dentro) Nanci! Nanci!

Carlotta. — Ah che ormai tutto è scoperto!

Sirval — (esce) Dove si nasconde mia figlia? chi me l'ha rapita?

Carlotta — Oh Dio! ti calma.

Sirval — Voglio mia figlia.

Carlotta — Se non calmi il tuo furore, non sperar ch'io mai ti palesi dov'ella sia.

Sirval — Ecco... parla... vedimi già calmato. (affettando calma)

Carlotta. — No: tu tremi tuttavia.

Sirval. — No: t'accerta.

Carlotta — Oh Dio! io tremo.

Sirval — (con forza) Sì, trema, trema del mio furore, che ormai non ha più freno.

Carlotta. — Barbaro Francueil!

Sirval — Francueil! me l'ha egli rapita? Barbaro! vile... [illegible] [illegible] allontanarmela per lungo tempo... [illegible] Padre... nessuno [illegible] [illegible] da me. Saprò ritrovarmela ovunque ella sia, [illegible] in una terra, in mezzo a mille spade, in fondo al mare. Tremi, tremi chi ardisce d'opporsi al mio disperato furore. (via)

Sc

Scena II

Carlotta, poi Valcour

Carlotta Dio [illegible]! potrò io in questo giorno più [illegible] oggetto chi [illegible] m' abbia ?~ Ah se tutto mi togliesse, perchè mi [illegible] il grave impaccio d'una sì funesta esistenza ?~

Valcour. Madama!

Carlotta. Ah Signore! mi sapete voi dire cosa sia di mia figlia ?~

Valcour. Vostra figlia! non è ella presso di voi ?~

Carlotta. Non sapete ?~ . . :

Valcour Che mai ?~

Carlotta. Me l'hanno rapita.

Valcour. Chi ?~

Carlotta. Oh Dio! i Soldati d'ordine di Milord.

Valcour. D'ordine di Milord!

Carlotta Se egli abbusa del proprio grado, della propria autorità egli non è pago delle nostre lacrime vuol saziare la sua barbarie nel totale annientamento di questa sventurata famiglia; ma tremi egli nel commettere eccessi sì enormi: v'è chi può vendicare l'oppressa innocenza, chi può farsi render ragione . . .

Valcour. Calmatevi, Madama, calmatevi: qui vi può essere qualche equivoco: alcuno può abbusare del nome di Milord. Lasciate: m'informerò, delucciderò questo affare, e con un pò di calma . . .

Carlotta Che, forse ?~ Voglio mia figlia. Volerò sull'istante a Londra, porterò i miei reclami a' piè del Trono; la mia disperazione . . .

Valcour Sì, la vostra disperazione è degna di pietà. Via, Madama, calmatevi: prendo sopra di me questo affare. Parliamo intanto di [illegible] ne più preme: per vostro Padre . . .

Carlotta Cosa avete ottenuto per lui ?~

Valcour. Che lo vediate

Car

Carlotta — Ti sappia il suo destino?

Valcour — Non ebbi campo di rilevar cosa alcuna. Fatto il primo passo, corsi ad avvisarvi, onde poteste approfittarvene. Andiamo intanto che voi parlerete con vostro Padre, io m'addoprerò per voi presso Milord.

Carlotta — Oh Dio! vi raccomando mia figlia. (partono)

Scena III.

Camera certa di Francvil
Francvil, e Sirval.

Francvil — (nell'uscire) Ma, caro amico, è inutile che mi importuniate. Di più vi dissi, che Sir James è soggetto al diritto della legge che parla troppo chiaro, nè io posso modificarla in parte alcuna. Le prove della sua reità sono evidenti; sicchè, cosa volete ch'io vi faccia?

Sirval. — No, ora non vengo ad importunarvi per Sir James: chiedo mia figlia. Ella mi fu levata di casa colla forza armata per vostra ommissione. Vi prego a dirmi per qual motivo vi compiaceste di trattarmi con tanto rigore

Milord — Io non sono in dovere di rendervi ragione del mio operato.

Sirval — Non lo esigo per dovere, per grazia io vel domando

Francvil. — Non è tempo per simili grazie: andate.

Sirval. — Signore, vi prego....

Francvil. — Andate, vi dico

Sirval. — Vi supplico con le lacrime agli occhi...

Francvil. — La vostra è una importunità....

Sirval — Per quanto v'ha di più sacro in Cielo, Signore, vi scongiuro a non stancare la mia sofferenza, a non cimentare il mio rispetto. Si tratta di mia figlia, io non so a quali eccessi potrebbe portarmi la mia disperazione.

Fran.

Francvil. Temerario! tanto osi meco inoltrarti? giungi perfino alle minacce? Così manchi di rispetto a chi sostiene la figura del tuo Sovrano?

Sival. Protesto al mondo e al Cielo, che il mio cuore è incapace d'una simile mancanza, a cui non può trascinarmi se non la violenza della disperazione: non mi riducete, Signore, non mi riducete a questo passo, per quanto v'è cara la vostra grandezza. So la via di Londra: il Sovrano pietoso accoglie con amore i reclami dell'infimo tra il suo Popolo, quanto quelli del più grande tra i suoi Sudditi. Tremate, Signore, tremate [illegible] sdegno [illegible] d'una autorità che [illegible] fu affidata sotto la più stretta riserva.

Francvil. Miserabile! io ti compiango. Tu ricorrere a Londra? Ma non [illegible] tu [illegible] mio cenno in tal viaggio t'è impedito per sempre? che il tuo esterminio, il tuo annientamento a me non costa che il solo volerlo? Ma no: vanne pur, infelice, vanne a Londra colà appunto ritroverai l'origine di ciò, che tu chiami abbuso [illegible] autorità [illegible] [illegible] tua figlia non fu che [illegible] d'un ordine venutomi dalla corte. Or [illegible] porta contro di me i tuoi reclami, e fammi tremare.

Sival. Un'ordine della Corte! (sbalordito)

Francvil. Sì, forsennato, sì. La Corte è informata delle vostre prave in[illegible] educato quella infelice [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] respetto [illegible] onore. No, la Corte non giudica sì male di me: non può il [illegible] ingiuste [illegible], sagrificare l'onor di un suo [illegible] [illegible] [illegible] dal mio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] dalla Corte sarà altamente vendicata

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] porta [illegible] tanta fede ch'io ho la grandezza di non risentirmi de' tuoi insu

te ma che ti compiango. Non abbusate però della sofferenza mia. Vanne.

Sirval. No: invano si spera ch'io di quà mi stacchi senza la figlia.

Franvil. Vanne: accetta il mio consiglio: non costringermi al comando.

Sirval. Sì me n'anderò; ma meco verrà la figlia: saprò togliermela ovunque sia. Lascierò il segno del mio furore: forse tu stesso....

Franvil. Olà! Guardie! (escono le guardie) Assicuratevi di costui; ed in oscuro carcere apprenda il rispetto dovuto ad un Vicerè. (via)

Sirval. Scelerato! non sempre riderai del tuo trionfo. Si, il cielo è giusto egli avrà cura di vendicare l'innocenza oppressa. (via fra le guardie)

Scena IV.
Carcere.
James, e Carlotta.

James. No, no, figlia: è inutile nemmeno il pensarci.

Carlotta. Padre mio! oh Dio! e dovremo noi separarci per sempre?

James. Questo è il destino d'ogni mortale; nè mi pesa la morte: l'incertezza è quella che mi fa terrore, ed il riflesso che tu non rimani libera dalle persecuzioni di Franvil: chi sa quai colpi t'appresta la sua crudeltà!? Non ti lusingare ch'egli si trovi sazio di vittime, quando un opportuno ricorso il Sovrano non raffreni la sua barbarie.

Carlotta. Ah, ch'ella è ormai vicina ad essere appagata del tutto.

James. Come?

Carlotta. La figlia

James. Nancì!

Carlotta. Mi fu rapita.

James. Oh Dio! da chi?

Carlotta. Da' suoi soldati che la strapparono a viva forza dalle mie braccia

James. Ma perchè? con qual pretesto?

Carlotta. Lo sa quell'inumano.

James. E Sirval?

Carlotta — Egli non era in casa: era a maneggiarsi per voi, ma inutilmente. [illegible] tornato a casa [illegible] nascondergli una tale sciagura, onde preparandolo a riceverne gradatamente il colpo, toglierlo all'impeto del primo [illegible] ma la mia agitazione mi scoprì: se ne avvidde, diede nelle smanie e [illegible] per recuperare la figlia. Ma oh Dio! il disperato suo furore porgerà pur troppo l'armi ai nostri carnefici, onde infierire con maggior sicurezza contro di noi.

[illegible] — Figlia crudele! mentre sono col piè nella tomba vieni ad amareggiarmi il passo estremo con un colpo sì funesto?

Carlotta — Ah Padre mio! la barbara situazione di questo cuor lacerato non valerà a meritarmi il perdono?

[illegible] — [illegible] in questo trasporto del mio dolore. [illegible] povera figlia! in quali empie mani sei tu caduta!

Scena V.

Sirval, e detti.

[illegible] — Sirval.

Carlotta — Sposo.

Sirval — Padre! Sposa!

[illegible] — A che vieni tu in questi orrori?

[illegible] — Ad essere la vittima della crudeltà.

Carlotta — [illegible]

[illegible] — Come?

[illegible] — [illegible] per aver [illegible] valere i proprj diritti, per aver osato pronunciare delle verità.

[illegible] — [illegible] Ora siamo perduti senza riparo.

[illegible] — [illegible] guidarmi nei primi trasporti del mio dolore? So

A

in quel punto altro non viddi, che una figlia rapita, nè altra via a calmare i miei spasimi, che la più breve a recuperarla in qualunque maniera.

Carlotta. Gran Dio... avrai in questo giorno rivolto tutto il tuo sdegno contro questa infelice famiglia? Vado: o avrò tanta forza di salvarvi entrambi, o almeno avrò il conforto di morire con voi. (via)

I due resteranno in una attitudine di profonda meditazione; si cala al dinanzi una tenda.

Fine dell' Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima
Camera di Francvel.
Carlotta, e Valcour.

Valcour. Madama voi qui.

Carlotta. È permesso presentarsi a Milord.

Valcour. [illegible] egli è occupato.

Carlotta. [illegible]!

Valcour. [illegible]

Carlotta. Ogni momento che passa è terribile per me.

Valcour. [illegible]

Carlotta. Sì.... anche la vostra amicizia.... Ma Milord....

Valcour. Spiegate a me le vostre premure [illegible] me par [illegible] tutto l'impegno [illegible].

Carlotta. Per mio Marito io volea....

Valcour. Vostro Marito io lo compiango: [illegible] to dovuto al Viceré l'ha insultato [illegible] reo di lesa Maestà

Carlotta. [illegible] propri diritti? Dunque sarà un delitto l'essere tenero Padre?

Valcour. No, Madama, non confondete una cosa con l'altra: nell' [illegible] della figlia egli dovea ciecamente rispettare la legge [illegible] Sovrano.

Carlotta. [illegible] suo Sovrano! e [illegible] il suo volere. No, che il Sovrano non ha mai voluto l'oppressione de' suoi Sudditi: queste son arti onde coprire la pro[illegible]

[illegible]

mente i più enormi eccessi.

Valcour. Via, Madama, calmatevi. Compatisco l'eccesso del vostro dolore; ma, finalmente quando al male v'è remedio, non conviene tanto affannarsi.

Carlotta. Oh Dio! a qual riparo esser possono suscettibili gli acerbi miei mali?

Valcour. Ricorrete alla pietà di Milord; procurate di meritarvisela: egli è sensibile, e forse....

Carlotta. [illegible] l'[illegible] di meritarmi la sua pietà. [illegible] credo troppo onesto per non sospettarvi capace d'insultarmi con delle proposizione poco confacenti al mio decoro.

Valcour. Prima che ci avanziamo in questo argomento spiegatemi cosa intendete sotto il nome di decoro?

Carlotta. Signor Valcour, voi....No, non so giunger per anche a vedervi tanto scelerato. Decoro, intendo naturalmente l'onestà, il buon nome, la riputazione.

Valcour. Siamo perfettamente d'accordo. Il decoro, il buon nome, l'onestà, la riputazione è un'ente imaginario, che dipende dall'altrui opinione. L'affare resterà fra di noi....

Carlotta. Frena quella lingua sacrilega, empio ministro d'un più scelerato Padrone, non profanare il mio udito con sì inique proposizioni. [illegible] conosco, [illegible] mostruoso, [illegible] e tell'empietà. [illegible] secondo la diabolica tua morale, per essere onesto basta che lo sappia apparire? dunque sarà autorizzato a commettere im[illegible] [illegible] [illegible], empio raggiratore: l'occhio del Cielo non vigila sopra [illegible] tutti i pensieri d'ogni mortale? Ma il cuore dell'Uomo non è il suo giudice il più severo? non porta il reo in se stesso il più tremendo castigo nei fieri rimorsi della reclamante coscienza? il delitto non imprime al reo un

ca:

...ttere d'avvilimento à suoi occhi medesimi?" E cos'è mai l'Uomo [illegible] che perde la stima di se stesso?" Và, perfido, va, tenta sedurre con le tue massime abominevoli altra donna, non quella, ch'è educata nelle massime d'onestà, e di virtù.

Valcour. Scusate, io non intesi....

Scena II.

Francvil. e detti.

Francvil. Valcour.

Valcour. Milord.

Carlotta. Ah Milord! ecco un' infelice à vostri piedi....

Francvil. Chi è quella Donna?" (a Valcour)

[illegible]

[illegible] ... chiede?"

[illegible] ....

[illegible] ... non ho tempo d' ascolta[illegible] ... vi.

[illegible] ... atteso?" Potete andarvene.

Carlotta. (Gran Dio! se mi tocca soffrire!) Ma, Signore......

Francvil. [illegible] ... condotta dinnanzi James, e dopo lui [illegible] ... [illegible] ... à quest' lungamente con una pr[illegible].

[illegible] ... Milord. (via)

[illegible]

[illegible] ... avvisata il mio segretario, che ora non ho tempo per [illegible]?"

Carlotta. Una sola parola...

Francvil. Ora conviene ch'io costituisca i rei, onde deliberare sul loro destino: tornerete domani.

Carlotta. Ma io vorrei prima....

[illegible]

Carl.

[illegible] Questo è un portare agli estremi la crudeltà; ma senza lagnarmene mi rassegno con la certa fiducia che il giusto Cielo non permetterà una lunga durata ad eccessi così esecrandi. (via)

Scena III.

Francvil e James.

Due Soldati l'accompagnano fino alla porta, poi partano.

Francvil. [illegible] [illegible]?
James. James Dulli.
Francvil. La Patria?
James. Londra.
Francvil. [illegible]?
James. In Londra fui Segretario di Milord Francvil, ed in Edemburgo Direttore delle Regie Finanze.
Francvil. Come esercitasti tal carico?
James. Con quella illibatezza, che si compette ad un Uomo onesto, [illegible] un Suddito.
Francvil. Non t'appropriasti mai Regio denaro?
James. [illegible] un [illegible].
Francvil. [illegible] [illegible]?
James. [illegible] pubblico officio.
Francvil. Chi ne custodiva le chiavi?
James. [illegible].
Francvil. Le affidasti mai ad alcuno?
James. Mai.
Francvil. Dunque tu solo sei il reo.
James. Reo! io non conobbi mai neppur il nome del delitto
Francvil. Le Casse sono mancanti di diecimilla lire sterline.

James. Sotto la mia amministrazione non [illegible] essere.

Francuil. Il tuo successore per garantirsi dalle imputazioni che in seguito potessero sorgergli addossate prima di accettare l'impiego fece rivedere i registri, e riscontrare il denaro delle casse, e vi si ritrovò una tale mancanza. Tu sei accusato d'avertene appropriata questa somma.

James. Mente chi m'accusa.

Francuil. I calcoli di fatto non possono mentire

James. Anche i calcoli di fatto raggirati dalla malignità possono essere fallaci. Il mio cuore non mi rimprovera d'alcuna mancanza.

Francuil. Non hai più che parole da opporre alle accuse?

James. Accuse inventate per opprimere l'innocenza non lasciano in difesa che semplici parole; ma le semplici parole dell'onestà bastano a smentire qualunque accusa.

Francuil. Smentiscano dunque i fatti le tue parole. Quanto denaro era in cassa al momento di tua dimmissione?

James. Centonovantamille lire sterline.

Francuil. Osserva: questi son tuoi registri? (gli fa osservare un conto)

James. Sì questo è il libro cassa

Francuil. Questo ne indica duecentomilla.

James. Avrete trovato sul registro contamente una partita di dieci mille lire pagata per ordine del regio Tesoriere di Londra.

Francuil. Ecco il registro contamente (gli fa vedere un altro libro)

James. (dopo molto esaminato) Oh Dio!

Francuil. Tu ti confondi. E' egli tuo questo carattere?

James. Sì.

Francuil. La partita è pareggiata.

James. Il carattere è mio, ma io non scrissi.

Francuil. Come?

James. Questa è una scrittura falsificata

Francuil. Affidasti tu ad altri questi registri?

James – No mai.

Francvil – E come dunque può esserne falsificata la scrittura?

James – Dopo la mia dimmissione.

Francvil – Dopo la tua dimmissione i registri furono conservati nei pubblici Archivj, dei di cui Ministri è abbastanza nota la fede.

James – La sola mia asserzione ch'è la voce dell'onestà equivale a tutti i fatti che mi si possono opporre. Sono innocente.

Francvil – Miserabile! questo è il rifuggio a cui ricorrono tutti i rei convinti. Olà! (escono Soldati) Riconducetelo al suo carcere, ed ivi attenda il suo destino.

James – Sì, vado; ma nella mia sciagura ho il conforto d'essere abbastanza conscio a me stesso di mia innocenza, né so trepidare un solo istante della mia sorte. (via tra Soldati)

Scena II.

Francvil e Sirval.

Due Soldati l'accompagnano fino alla porta poi partono.

Sirval – Eccomi: che si pretende da me?

Francvil – Chi sei?

Sirval – Non mi conosci? Son una tra le tante vittime di tua prepotenza.

Francvil – Temerario! non sai tu dove sei, e quale rispetto si convenga alla presenza del tuo Giudice? ignori forse che sei in mio potere, che sei in figura di reo?

Sirval – No, non ignoro tuttociò: so che sono dinnanzi ad un' Uomo che fa la figura del mio Sovrano, e che io deggio rispettare quanto il Sovrano medesimo: so che sono nelle tue forze; so che sono in sembianza di reo. Sì, so tuttociò; ma so pur anche assai di più: so che sono a fronte d'un mio nemico che ha determinata la mia ser-

La

zione [illegible] totale esterminio della mia famiglia: so che sono alla [illegible] abusando della propria autorità far servire le leggi allo sfogo di sue brutali passioni, ad infamare l'onore, ad opprimere l'innocenza, a sorprendere [illegible] a portare [illegible] che s'accosta: so altresì che se il Sovrano, [illegible] del[l']abuso fatto della autorità da lui compartita ad un tale ministro, non s'appresta a punire la sua malvagità, v'è un [illegible] su in Cielo, che tutte [illegible] le umane azioni e v'è una mano onnipossente armata a punire i delitti; [illegible] Salenarti sul capo il fulmine vendicatore dell'oppressa innocenza.

Francvil. [illegible] stato [illegible] in cui t'ha ridotto il tuo misfatto, [illegible] rimorso, alla tua disperazione dono [illegible] mi [illegible] abusi[illegible] di mia bontà: io non ti feci condurre alla mia presenza per perdermi a garir teco. Il mio ministero mi chiama a costituirti sopra i tuoi delitti. [illegible] tu perchè sei nelle [illegible] della giustizia?

Sirval. Perchè io fui sì stolto di non volare a piè del Sovrano invece di ricorrere inutilmente a te: tu avevi però un pegno troppo caro nelle mani, onde farmi tremare.

Francvil. Rispondi a ciò che [illegible] chiedo. Ove ti colsero i miei Soldati?

Sirval. In questo Palazzo.

Francvil. Chi ti chiamò?

Sirval. [illegible]

Francvil. A qual oggetto ci venisti?

Sirval. Per riavere mia figlia.

Francvil. Con quai mezzi?

Sirval. Con quello di dire delle mie ragioni.

Francvil. Come le dicesti?

Sirval. [illegible]

dere la causa giusta, con quell'amore che ispira la natura trat-
tandosi della propria figlia.

Franc. Ignoravi tu che tua figlia ti fu tolta dalla giustizia per importanti oggetti?

Sirval. Altro io non seppi, se non che l'era Padre.

Franc. Non t'era noto il rispetto dovuto alle deliberazioni dei tuoi superiori?

Sirval. Non conobbi se non le leggi di natura, e le credei più rispettabili di tutti gli umani capricci.

Franc. Dunque per te pajono insane le leggi sovrane?

Sirval. Non me pajono prima le leggi di natura, né le leggi sovrane si sono mai allontanate da quelle.

Franc. Chi sei tu che osi interpetrare le leggi sovrane?

Sirval. Sono un uomo cui basta per avere un diritto di reclamare contro una legge che tendesse ad opprimermi; ma le leggi del mio Sovrano tal non sono. Egli ama troppo i suoi Sudditi per volere la loro oppressione; né potrebbe se non uno scellerato Ministro dare una sinistra interpetrazione alla di lui mente.

Franc. [illegible] dà forse un diritto d'insultare i tuoi superiori, di minacciarli?

Sirval. Quando la prepotenza [illegible] l'ingiustizia, l'empietà [illegible] i sagrificatori, io sono in diritto di tutto tentare, onde togliermi all'ingiusto sagrificio.

Franc. [illegible] ti spiegasti appieno. Barone, ritorna al tuo arresto per attendervi l'esito della tua sorte. [illegible] no i Soldati; Riconducetelo.

Sirval. Francesco ti lascio, e io mi spiegai appieno [illegible] parasti abbastanza. So qual sia la sorte che può attendermi [illegible] ma non avrai la soddisfazione di vedermi tremare. Forse in questo io sarò più beato di te, e tu

n

[illegible] la mia sorte. Pensa che il Cielo è giusto, e trema. (via tra Soldati)

Franc. I Vanne pur, eroe romanzesco vedremo in breve umiliata quella arrogante alterigia. (via)

Fine dell' Atto III.

At

Atto Quarto.

Scena Prima.

Carcere.

James seduto in una profonda tristezza, Sirval in attitudine d'estrema impazienza.

Sirval. Che giova [illegible] quando il fatto non ha rimedio? [illegible] ella poi sì terribile la morte agli infelici? a chi è omai giunto al colmo delle sciagure?

James. Ah figlio! non è la morte che m'affanni: è [illegible] infamia. Conosci tu questo terribile nome d'infamia, quanto sia possente sul cuore degli Uomini?

Sirval. L'infamia! No, non v'è infamia dove non v'è delitto.

James. Non basta l'essere innocenti per garantirsi dall'infamia: [illegible] le apparenze del delitto bastano per infamare un'Uomo e noi moriamo in figura di rei.

Sirval. [illegible] apparir tale, se non [illegible] Ministro? il mondo conosce lui, conosce noi, e ci renderà giustizia.

James. Ah [illegible]! [illegible] inganni! [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a quista una specie di diritto sopra la [illegible] riputazione, mentre [illegible] nostro [illegible]. Le miserie è sempre pronta a [illegible] [illegible] propensione per il male piuttosto che per il bene.

Sirval. [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] gannia saprà vendicare la nostra morte, e far trionfare la nostra innocenza.

[illegible]

Scena II.

(Carlotta desolata, e detti.)

Sival. Sposa!

James. Figlia!

Carlotta. Padre! Sposo! oh Dio!

Sival. Tu sei estremamente abbattuta.

Carlotta. E non dovrei esserlo?

James. Quai nuove ci recchi?

Carlotta. Oh Dio! non c'è più speranza: la nostra sorte è decisa.

James. E che [illegible] da Milord? che gli di[illegible]? che [illegible] rispo[illegible]?

Carlotta. Il barbaro non degnò pur d'ascoltarmi.

Sival. Incauta! tu ti sei avvilita a ricorrere a quell'inumano?

Carlotta. Non valeva la vostra vita il mio avvilimento?

Sival. Si; ma eccone il frutto. Non prevedevi tu, che da uno scelerato avresti invano sperato un sentimento d'umanità? Chi si lascia governare dalle più violenti passioni, non conosce i doveri dell'Uomo: egli è insensibile a tuttocciò che non nasce dal suo capriccio. Cos'è finalmente questa morte da te temuta tanto? Non ci toglie ella a delle nuove miserie? Eh! ti faccia un po' meno d'impressione un passo inevitabile ad ogni essere animato, ed abbi un po' più di riguardo per il tuo decoro.

Carlotta. Crudele! oserai tu rimproverarmi se m'affanno della tua perdita? Che farò io senza di te?

Sival. Morire, anziché soggiacere all'infamia.

Carlotta. [illegible] a vita, mi priva [illegible] senza [illegible]? Ma la figlia: che sarà di Nanci, s'ella resta priva del nostro appoggio?

Sival. Oh Dio! povera figlia.

Sce-

Scena III.
Guglielmo, e detti.

James. — Che vedo!

Carlotta. — Oh Dio!

Gugliel. — Padre!

Sival. — Guglielmo!

James. — Tu qui!

Gugliel. — Voi vedete in me uno sventurato, che senza poter salvare la famiglia perde miseramente se stesso.

James. — Ma come? dove fosti finora? a che vieni?

Gugliel. — Al primo scatenar delle nostre sciagure, compresi la nostra totale ruina già fissata nell'animo del Ministro, né altro riparo poter essere efficace a sottrarcene, che un pronto soccorso a' piè del Trono. L'immaginare e l'eseguire fu un solo istante. Volai a Londra; ma, oh Dio! il Re non c'era, né potei aver traccie d'un segreto improvviso suo viaggio. Ritorno con il cuor lacerato e disposto a perire sotto le rovine della mia infelice famiglia. Non son due ore che mi trovai in Edemburgo. Fui circondato da un picchetto di Soldati, che qui mi condussero d'ordine del Vicerè, dopo avermi spogliato di quante carte che aveva indosso.

Carlotta. — Ma per qual motivo?...

Gugliel. — Io non lo so.

Sival. — Ci vuol tanto a comprenderne la ragione? Egli è tuo fratello, e ciò basta, perché Francwil lo consideri reo non meno che ogni altro di tua famiglia.

[illegible] II.

[illegible] Vinci e detti

[illegible] [illegible] fra le braccia di [illegible]

[illegible] [illegible] abbracciandola, e baciandola)

Francvil. A ragion stupirete infelici, se m'abbasso a venir io stesso a recarvi e [illegible] deliberazioni sul vostro destino senza riguardo a contaminarmi nell'orrore di questi luoghi abitati dal delitto. Un residuo di pietà, ben= [illegible] a tal passo.

[illegible] Tu capace d'un sentimento di pietà!?...

Francvil. Sì, sciagurato! Ma tu tentasti ogni via d'estinguerlo affatto, e d'estrarmi di mano a viva forza il fulmine terribile del rigore. Frena, s'egli è possibile, frena per un'istante quel tuo indomito spirito, nè interrompere mentre parla il tuo giudice. Tu, vecchio infelice sei reo convinto d'un intacco di cassa delle regie Finanze; ti son note le pene fulminate dalle leggi a chi manca di fedeltà nel maneggio de pubblico denaro: in forza di queste leggi tu dovresti essere decapitato su d'un infame palco a salutare esempio universale.. Pure memore del buon servigio prestatomi mosso a compassione della tua età, della tua famiglia, ho determinato di modificare il te[illegible] [illegible] l'infamia: tu subirai la tua [illegible] morte da mal naturale [illegible] [illegible] figlio Guglielmo ti sarà compagno nel fato estre[illegible] perchè scoperto capo de' malcontenti...

Gugliel. Io capo de' malcontenti! mente chi lo asserisce.

Francvil. [illegible] queste carte che ti [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Sivval. A che serve il mendicar pretesti? Di' che sei determinata la nostra morte, e ciò basta: non verremo noi già dalla tomba a smentire le callunnie, che ci addosserai per giustificarti presso la Corte.

Franc. E tu, giovane temerario, reo ad un sol punto di mille delitti cerchi mio malgrado ch'io t'abbandoni al rigor delle leggi? No. Il bollente impeto giovanile, il carattere violento, la cieca inesperienza. Ringrazia, sconsigliato, ringrazia la mia pietà, quella pietà che tu non meriti, che ti congiunge al destino di questi infelici. E per colmo di quella grandezza ch'io mi compiaccio usare, vi conduco la figlia, onde possiate abbracciarla un'altra volta pria ch'io la rimetta alla Corte per essere da quella rinchiusa in un Conservatorio.

Sivval. <u>tenendo stretta questa mano</u>, Mia figlia in un Conservatorio!... Sì, sarà meno infame che in tua mano. Mostro di crudeltà, abominio della natura, peste d'abisso! Tu vieni ad ostentar pietà nell'atto di commettere un'ingiustizia la più esecranda nell'atto di soddisfare al furioso odio tuo!

Miguel. Empio persecutor dell'innocenza! conosco il tuo infame raggiro: tu cerchi di occultar la nostra morte, onde nascondere agli occhi del mondo la tua crudeltà. Ma trema scellerato, trema dell'ira vendicatrice del Cielo.

James. Non v'abbassate, miei cari figli, a rimproveri con un'Uomo che non sente rimorso. La conoscenza di noi stessi ci consoli, che nell'atto ancora di perdere ingiustamente la vita siamo più grandi di lui.

Carlotta. Ah Signore! non v'irritino le loro espressioni, figlie del dolore. Deh! fate un uso più generoso di quella pietà che vantate: risparmiate ad una misera figlia il Padre, ad una infelice moglie lo Sposo, ad una desolata Madre il figlio, ad una tenera Sorella il fratello. Essi sono innocenti: vi parla per bocca mia la voce della verità. La malignità, l'invidia, la calunnia hanno addossato a mio Padre ed a mio fratello de' delitti, che non neppur conoscono. L'impeto d'un carattere istantaneo, impetuoso, la sorpresa, il timore, i moti energici di natura trascin

il mio Sposo a delle maniere che [illegible] caratteri dolci e passione, ma non caratterizzano mai l'Uomo violento, indomito, ribelle alla [illegible] leggi [illegible], [illegible] mai è [illegible] [illegible], ne è impossibile distinguere neppure il [illegible] del male.— Dio! potreste vedere una [illegible] [illegible] [illegible] Stato al suo Sovrano: perpetuate [illegible] un sentimento di gratitudine verso di voi, un maggior zelo di fedeltà verso il Monarca, ed ammaestrato dalla propria esperienza nelle avversità, [illegible] più energico sentimento di compassione verso i suoi simili. [illegible] ai vostri piedi, [illegible] tale [illegible] misera Donna [illegible] [illegible] [illegible] supplica [illegible] [illegible] agli occhi [illegible] [illegible] [illegible] voce implora la vostra clemenza.

Franceval. — Come! voi a miei piedi!— voi porger preci ad uno, che fu mai sempre l'oggetto de' vostri più crudeli disprezzi?— Alzatevi. (Carlotta s'alza) Mal si conviene una tale umiliazione [illegible] [illegible] che abbe [illegible] parte di vedere Milord Franceval nella posizione medesima. Quanto siamo diversi in tal momento da quello fummo in Londra! Io era allora alla medesima vostra presente situazione: io pregava, io piangeva, io mi disperava; e che ottennero allora le mie suppliche, le mie smanie, le mie disperazioni dal vostro cuore?— Voi foste [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vulse . . . potrei io pure, sul vostro esempio, ridermi del vostro dolore e persistere ostante nella mia sentenza . . . [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] reggere la vista dell'altrui desolazione. Posso ancora ridonarvi la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] passaggio [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] te da un solo [illegible], il quale decide irremissibilmente . . . [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] effetto per voi . [illegible] [illegible] del mio contegno; siate voi compiacente verso di me . . . .

Car

Carlotta — scostandosi con indignazione. Sospendete sospendete. Ne=
cessi d'avanzarvi in sì ingiuriose proposizioni. Una Donna
mia pari non compra la vita di tutto il mondo a prezzo del
proprio onore. Arrossite d'avermi creduta capace di tanto
e giacchè non siete capace del rossore della proposizione.

Sirval — Anima scelerata! tu osi far simili proposizioni ad una
donna, la di cui onestà t'è nota anche di troppo, ed in mia
presenza? So a ciò che tendono le tue persecuzioni; a
ridur questa infelice alla disperazione, onde sagrificarla in
abbominevole trionfo. Ma la di lei onestà mal t'apponesti
però nella tua supposizione: ella è grande abbastanza
per saperti sprezzare quanto tu la perseguiti; nè la morte
è tanto orrenda in tuo confronto a suoi sguardi che non
sappia incontrarla di buon grado più tosto che commettere
un atto di viltà il più leggiero. Barbaro! la mia morte
è un trionfo, se ho il conforto di vederti rimanere ancor
più misero di me anche in mezzo allo splendore di tua
grandezza... Tremi? Sì, perchè non provi tutto il peso
della mano punitrice de' delitti, che s'appresta ad opprimerti
ad annichilarti.

[illegible] — Tremi a tua posta, iniquo, ed aspetta che [illegible]
la verità [illegible] lo splendor delle grandezze, l'arte e [illegible]
[illegible] incominci il tuo castigo dal conoscerti vile a te stesso.

[illegible] — [illegible] questo ignoto! [illegible] la mia povera Madre [illegible]
[illegible] piangete? Temete dell'ira del Cielo, che vi punirà
[illegible] sopportate delle inquiste afflizioni [illegible].

[illegible] — Udite la voce dell'innocenza? conosci tu la verità della
sua forza? [illegible] tanto posseduta del
tuo cuore, che non ne provi il rimorso? Non ti senti, o bar=
baro, il capo il fulmine vendicatore dell'innocenza? [illegible]
[illegible]! tu sei da compiangere assai più di noi.

Stan=

[illegible] Sciagurati! voi affrettate la vostra perdizione. Ormai son stanco [illegible] procacciarmi degli insulti con la mia soverchia bontà. Il mio furore non ha più ritegni. Olà! Ministri: sia eseguita la mia sentenza.

Scena V.

Il Re vestito da viaggio, Officiali Soldati, e detti.

Francvil. (Qual colpo!)
James. (Giusto Cielo!)
[illegible] (Gran Dio!)
[illegible] (Quà il Sovrano!)
[illegible] (Ah che il ciel lo conduce!)

Tutti restano in atto di sorpresa in varie posizioni, e forma[no] un tablò espressivo.

Re [illegible] Come! ad [illegible] del suo Sovrano ognuno s'ammutolisce? Milord, amico! cosa [illegible] questi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] te di una simile soddisfazione.. Ma v'intendo: la situazio[n]e in cui vi trovo mi fa comprendere, che vi spiace ch'io turbi la vostra compassione. Questo carcere destinato unicamen[te] [a] rinchiudere i rei di stato mi dice essere questi di tal carattere, e che voi siete qui per sollevarli, per accordar loro qua[lche] [sottrarre] via al meritato castigo. No, amico, io non approvo tanta [pietà], che se eccede divien perniciosa al Sovrano ed al Sudd[ito]: la facilità di ritrovare il perdono alletta al delitto. Il rigore è utile, quando specialmente serve ad esempio perchè raffrena il scelerato con il timore, determina l'incer[to] nel bene, garantisce il giusto dai mali che potrebbero pro[v]enirgli dall'opera de' rei. Ma, voi, da quanto comprender

poi

posso, non siete nato per il rigore. Andiamo, venite meco: vi terrò o [illegible] sostituir[illegible] [illegible] è forza del rigore [illegible] che oggi [illegible]ssino sopra di me il destino di [illegible]. Venite, amico, venite. Il rimanente della giornata io l'ho destinato al piacere, ed alla soddisfazione; voi ne sarete a parte. Andiamo. (via con Francoil.)

Carlotta Padre, Sposo, fratello, non temete. Il Cielo è giusto, gli eccessi non durano: noi avremo finito di penare. (via con Nanì)

Si cala una tenda al dinanzi.

Fine dell' Atto IV.

Atto Quinto.

[illegible]

[illegible]

[illegible] Talcour guardando all' interno, Officiale [illegible] che passa, poi Franceil.

[illegible] Ehi, Signor Officiale! favorite in grazia una parola.

[illegible] [illegible].

[illegible] [illegible]?

[illegible] [illegible]?

[illegible] Dove s'intende che siamo [illegible]?

[illegible] Oh bella. nel pubblico palazzo.

[illegible] Io credo piuttosto in una prigione.

[illegible] [illegible]?

[illegible] Perchè volevo sortire, e non mi fu permesso.

[illegible] Non so che dire: essendo quì il Sovrano, mi sembra [illegible] [illegible], mentre [illegible] e chiamato ad ogni momento. (per andarsene)

[illegible] Ma sentite: si potrebbe almeno sapere?...

[illegible] [illegible] ste: le mie incombenze non mi concedono ulteriori ritar[illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] h! ci vedo del torbido, e dubito che in questa occasione [illegible] rte mia non basti a sottrarmi dall' imbarrazzo, in cui sono. [illegible] emo sia giunto il momento anche per noi.

[illegible] [illegible]!

[illegible] [illegible].

[illegible] Cosi tu che siamo arrestati in questo palazzo?

[illegible] [illegible]!

[illegible] [illegible]?

Ta.

Valcour_ Non lo so; ma temo abbia un'assai cattivo significato.

Francvil_ Sono estremamente agitato.

Valcour_ Anch'io lo sono la mia parte.

Francvil_ Ad ogni caso la [illegible] è [illegible] nel custodire il segreto può essere la nostra redenzione.

Valcour_ Per questo non ho alcun timore. Ma quello che mi fa paura si è, che Carlotta è in Camera con il Re: ella ci conosce, ella non mancherà d'informarlo con tutta precisione.

Francvil_ Carlotta in camera con il Re!

Valcour_ Certamente: ha chiesto udienza segreta, e l'ha ottenuta.

Francvil_ [illegible] in mare [illegible] vedere.

Valcour_ Ah Milord! come farete voi a giustificare il supposto ordine della Corte per l'arresto della figlia?

Francvil_ E' vero: non ci avevo pensato.

Valcour_ E' ben necessario pensarci davvero.

Scena II.

Sirval, James, Guglielmo fra Soldati accompagnati dall'Officiale, escono da una porta laterale, ed entrano per quella di mezzo. Dopo li Soldati escono di nuovo, e partono per dove sono venuti

Li Suddetti.

Francvil_ Che significa ciò?

Valcour_ [illegible] ne sono stati chiamati per confrontare la verità delle informazioni di Carlotta. Pensateci bene, Milord: conviene giustificare l'arresto della figlia.

Francvil_ [illegible] .... chi diavolo [illegible] immaginare che il Re venisse in Scozia?

Valcour_ Io vò immaginando una cosa: si potrebbe supporre un'ordi-

ne

[illegible]

[illegible] [illegible] ... [illegible] fargli [illegible]?

[illegible] [illegible] è facile a farlo in un momento: tutto l'imbroglio può [illegible]

[illegible] [illegible] non è possibile combinarne il tempo. Simili ordini [illegible] delle preventive [illegible] informazioni [illegible] in tali affari senza le più precise informazioni e commissioni del Sovrano.

[illegible] Avete ragione. Dunque che pensate di fare? [illegible]

Francesco [illegible] stesso. Mai più mi trovai nel maggior imbroglio [illegible]

[illegible] [illegible] e s'avvanza qualcuno. (osservando)

Francesco (osservando) È Carlotta. Io mi ritiro: tu procura di rilevar [illegible]

Valcour Siete in buone mani.

Scena III.

Valcour e Carlotta.

Valcour Non mi sembra tanta lieta come dovrebbe esser[illegible].

Carlotta (esce dalla porta di mezzo, s'avvanza, e si pone [illegible]

Valcour [illegible] il Cielo è tanto sereno.) [illegible] mi consolo del [illegible] di vostra sorte. (egli se accosta)

Carlotta [illegible]

Valcour [illegible]) Come, non mi rispon[illegible] siete forse meco in [illegible] alzare la testa davvero.

Carlotta Valcour, ammiro la tua sfrontatezza, che per verità giunge all'eccesso. [illegible] col manto della [illegible] e dell'amicizia, tu potevi a tuo talento meco trattare e lasciarmi

persino nel più profondo del cuore. Ma levata la maschera, scoperto il tuo perverso carattere, offesa, insultata da' tuoi vili discorsi, dalle indegne tue proposizioni osi ancora comparirmi dinnanzi e[illegible] parlarmi? Va, miserabile, va: tu non sei degno de' miei risentimenti, essi ti onorerebbero di troppo. L'unico sentimento che mi rimane per te si è il più vile disprezzo.

Valcour. Per bacco, Madama, voi siete alterata davvero! Ingiustamente però [illegible] sdegnati meco. Quei discorsi fattisi per Sicard s'hanno troppo la fantasia: avete ragione; ma non conviene attribuirlo a massima caratteristica. Riflettete che chi serve deve addattarsi a tutto ciò che gli viene imposto, quand'anche non e sia persuaso.

Scena IV.

[illegible] Re, Sirval, James, Guglielmo, Nanci, [illegible] e detti.

[illegible] (s'alza e si ritira alquanto. Nanci corre presso di lei)

Re. Dov'è Milord?

Valcour. Era qui momenti fa: se il comandate vado a chiamarlo.

Re. No, non lo disturbiamo; egli verrà: non voglio che siagli incomoda la mia visita. Frattanto ch'egli viene possiamo fare un pò di conversazione fra noi. So che voi siete un uomo di spirito: narratemi qualche cosa. ([illegible] presso ad un tavolino che sarà in mezzo)

Valcour. Non saprei qual argomento ritrovare, che fosse gradevole a vostra Maestà.

Re. Qualunque argomento. Per esempio, narratemi le vostre avventure.

Valcour. Le mie avventure sono tanto comuni, che non hanno cosa alcuna onde allettare un Sovrano.

Re. Eppure dalle confuse relazioni avute so che non sono tanto comuni, e so che avete delle abilità non ordinarie.

[illegible] ([illegible])

[illegible] Più compiacetemi; e se meco sarete sincero, vi prometto che non avrete a pentirvene.

[illegible] Ma, Signore....

[illegible] No non abbiate riguardo per queste infelici: essi son prossimi ad incontrare il loro destino.

[illegible] Vi avverto....

[illegible] Quando un Sovrano vi prega, vorrete voi colla vostra renitenza costringerlo ad usare della propria autorità?

[illegible] Come comandate. (Giacchè ci siamo, è meglio farsi un merito di una forzata ingenuità.) Mio Padre era un Calzolajo, e mia Madre una Lavandaia. Per non disonorar la mia Patria con la mia origine, passerò sotto silenzio il luogo ov'io trassi i natali. Passai i miei primi anni senza valer per nulla. Cresciuto all'età di tre lustri, fuggj di casa, e m'arrolai ad una Compagnia di Zingani, con cui dopo aver girato molti Paesi, e [illegible] molte Nazioni, me ne staccai da essi per unirmi ad una numerosa truppa d'Assassini: dopo qualche mese del nuovo mio mestiere fummo attaccati [illegible] dalla Giustizia sostenuti da una compagnia di [illegible] a [illegible], ed [illegible] fu [illegible] quella [illegible] comitiva: metà morti, alcuno fuggì, ed il rimanente arrestati. Io fui [illegible] fortunati [illegible] a [illegible] e con un altro mio compagno [illegible] la [illegible] ad [illegible] a fare il [illegible] ed a contrafar chiavi. Ci introducemmo nelle Città sotto manto di Ciarlatani, e tra un mestiere, e l'altro [illegible] aggiatamente. Dopo aver molto girato con diversi nomi, e sotto varj aspetti, finalmente a Madrid fummo sorpresi col furto in mano, processati, e condannati [illegible] allora [illegible] re. Giunto a Londra chiedendo l'elemosina come uno salvato da naufragio seppe con la natural mia facondia destare a pietà Sir James, che allora occupava il posto di Segretario di Milord Francvil, da [illegible] tenuto [illegible]

Lor

del Padrone seppi approfittarmene, sbriando le mie sorte sulle [illegible] ca duta; e così vivo onestamente senz'altri imbrogli.

Re Mi piace il vostro spirito che infatti si merita il nome d'Uomo grande. Gli ingegni che sanno innalzarsi dal comune devono essere ammi rati. Ditemi; ma senza alterare la sincerità finora usata: dopo che siete in [illegible], avete più fatto alcun uso delle vostre abilità? Ero [illegible] [illegible] d'aver [illegible] di contrafar caratteri: so qualche cosa, ma voglio sentire il vero dalla vostra bocca.

Valcour Ah Signore! eccomi a' vostri piedi . . . (s'inginocchia)

Re Basta così. Alzati (Valcour s'alza) Capitano, chiamate Milord. (Ca[pitano] [parte]) E tu, miserabile, rammenta a non parlare, se non sei chiamato e ben ti guarda dal fare cenno al tuo Padrone per quanto t'è cara la vita.

Scena V.

Francvil, Officiale, e detti.

Re Milord, voi mi lasciate solo nei brevi momenti che penso a trattenermi in [illegible].

Francvil. Vedendovi occupato, o Sire, credei di mio dovere l'allonta narmi

Re Qualunque mia occupazione relativa al Governo non deve allon tanare un mio Ministro [illegible] giunge le mie voci. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la stessa vostra compassione, che voleva sottrargli all'infamia.

Francvil [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Re [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non pienamente al fatto delle cose, non mi riuscì convincerle; però [illegible], che voi meglio informato di me li convinciate.

Francvil. Son pronto

Re — Capitano recatemi quei registri. (Ufficiale entra nella porta di mezzo) Tu sei sgraziato: esponi i tuoi delitti, e le tue discolpe.

James — Che posso dire, se l'arte la più raffinata convince la calunnia apposta? vengo accusato di un intacco di cassa, ed è sostenuta la mia accusa dal carattere contraffatto ne' miei registri medesimi.

Re — (a Granvil) Il sentite?

Granvil — I di lui registri dal momento della sua dimmissione, furono sempre custoditi nei pubblici Archivj: sicché non potrebbe cadere il sospetto se non sui Ministri, della di cui fedeltà se n'hanno le più sicure prove.

Ufficiale — Ecco i registri. (li ripone sul tavolino)

Re — Qual è quello che contiene il sospetto della falsificazione?

James — Il libro contamenti, dove si vede pareggiata la partita di diecimila sterline pagate per ordine del regio Tesoriere di Londra in data quindeci dello scaduto mese.

Re — (scartabelando) Or lo vedremo: È questa?

James — Appunto.

Re — Il carattere è sì franco, che non sembra possibile l'immitarlo con tanta naturalezza. Basta: or ora il vedremo. Dimmi: tu hai un figlio.

James — Eccolo. (additando Guglielmo)

Re — Giovane incauto! quai sono i tuoi delitti, e le tue difese?

Guglielmo — Io sono accusato come capo de' malcontenti sull'appoggio di une nota e lettere che si dicono ritrovate nel mio portafoglio. Ma le lettere, e le note son false: come falso è pure che fossero presso di me.

Re — Dove son queste carte?

Granvil — Eccole. (le porge)

Re — (le apre, e le fa vedere a Guglielmo) Son o forse queste il tuo carattere?

Gu[illegible] — [illegible]

Re — Bene: la riscontreremo. (le pone sul tavolino) Quest'altro reo, quai delitti commise?— Parla (a Sirval)

Francvil — Questo è un Giovine temerario che ardì perdermi il rispetto, insultarme, minnacciarme.

Re — Vediamo come sa egli difendersi. Parla.

Sirval — Non so negarlo: il dolore di vedermi rapir la figlia mi trasportò ad eccedere nelle mie rimostranze, a mal misurare i termini. Ma io era accecato dal dolore: l'amor di Padre, l'onore offeso mi [illegible] né io era in quel punto padrone di me medesimo.

Re — Non intendo come c'entri qui l'amor di padre, e l'onore. Caro Milord, spiegatemi questo arcano.

Francvil — Questo sciagurato ha una figlia: seppi che faceva un mal uso della sua autorità sopra di lei, e che l'educava con massime opposte al buon ordine sociale: la feci arrestare per mandarla a Londra ad esser chiusa in un Conservatorio, onde evitare quei disordini che potevero derivare in seguito da sì perniziosa condotta. Venne costui....

Re — Per verità Milord, non posso approvare la vostra direzione: l'autorità da me impartitavi non s'estende a tanto, e solo siete in poter di deliberare sopra quei casi, in cui la dilazione potessa portare delle cattive conseguenze per lo Stato, o per la tranquillità de' Sudditi. Nel rimanente siete tenuto a partecipare alla Corte, e massime in questo caso in cui si tratta dell'onore di una famiglia, tanto più che l'età della figlia non poteva produr alcuna conseguenza, anco che fosse il fatto per il relato dalla parte [illegible] .. un argomento sì delicato [illegible] da voi essere trattato con maggior riguardo.

Sirval — Aggiungete che per avvalorare maggiormente la sua direzione egli finse un'ordine della Corte per l'arresto della figlia.

Re — È vero Milord?.. Non rispondete?.. . L'abbuso del nome [illegible] per autorizzare un'arbitrio mi fa assai male sentire di voi. [illegible] della verità del fatto, non è questo un atto troppo violento?— Spiacemi che in tal guisa si porga motivo a' miei Suditi di

es

[illegible] poco soddisfatti di me

[illegible]

Re. Via, via, non importa: al fatto non c'è rimedio; vi serva per norma [illegible] occasione. Ora intanto si concluda questa [illegible]. Chi è il vostro Segretario?

[illegible] Io sono.

Re. Perchè state così lontano? Avvanzatevi. (Walcour s'avvanza) Voi che siete pratico di scritture, riconoscetemi questi caratteri. Parlate con quella ingenuità che richiede l'affare e ch'io v'impongo, pena la vita.

Walcour. [illegible] non è più tempo di buggie: si tratta della vita: compatite. [illegible] tutto [illegible] tutto o Sire, de' fatti miei, potete imaginare [illegible] carattere poco diverso dal mio poteva tenermi caro presso di se, ed ammettermi a tutta la sua confidenza. Ardendo Milord del [illegible] violento amore per Carlotta, e vedendosi costantemente disprezzato determinò la total ruina della di lei famiglia, onde ridurla seco [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tico con la mia abilità di contrafare i caratteri; essi per altro sono innocenti d'ogni imputazione.

Re. Milord, difendetevi.

[illegible] Ah Sire!... amore....

Re. Scelerato! l'amore? Dunque l'amore potrà farti dimenticare i tuoi più sacri doveri? Empio Ministro! tu osasti abusare dell'autorità ch'io t'impartij per soddisfare alle tue [illegible] [illegible]? [illegible], io t'affidai il mio decoro, la pace, la felicità di questo Popolo: tu abusando di mia fiducia ti servisti del tuo grado a screditarmi presso i miei Sudditi, a farmi comparire un tiranno al loro sguardo e rendersi [illegible] felici, ad opprimerli? Il Cielo però, il Cielo, che conosce [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ed alcuno a reclamare contro la tua prepotenza e mi guidò a coglierti sul punto in cui per eseguire il maggiore degli attentati

la

Va, un'oscuro carcere t'attende per tutto il rimanente di tua vita, ed avrai compagno il tuo vil segretario [illegible] Lucca è Lucca libera omai da tante molestie: respiri alla fine in pace. E voi, Sudditi fedeli, onorata Famiglia respirate dei pari, rientrando nei vostri primi impieghi, ed apprendete che la sola virtù ha il dritto d'esigere una pronta vendetta alle ingiuste oppressioni; essendo scritto su in Cielo che gli eccessi non durano.

Fine del Dramma.

Ulisse
Melodramma.

Attori.

Ulisse
Circe.
Damone, Confidente d'Ulisse.
Ninfe, seguaci di Circe.
Guerrieri, seguaci d'Ulisse

Atto Primo.

Scena Prima.

Deliziosa nella Regia di Circe.

Ulisse solo

Ulisse — [illegible] ome ad ogni passo un nuovo oggetto
[illegible] trovo qui d'ammirazion di pregio.
Dacché approdai a questa piaggia amena
Questa vaga delizia io mai non viddi
[illegible] h come par che qui l'arte maestra
Gareggi con natura, e sembra quasi
Sappia giunger perfin a superarla!
[illegible] uelle statue, què marmi, e quelle fonti
Questi ameni giardini in ordin vago
[illegible] utto disposto, oh! come ispira al cuore
[illegible] pace.
[illegible] questo dolce, e fortunato [illegible]
Tutto è bel tutto è raro e tutto è ameno.
[illegible] primavera eterna
[illegible]
[illegible] e maturarne il frutto
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] e il più soave
[illegible] qui d'ogni intorno
[illegible] lar si sente
[illegible] amor la cortesia risiede

Quivi tutto è ridente, e a' miei voleri
Tutto è pronto, e sommesso. Esser felice
Quivi per certo con ragion dovrei;
Ma, oh Dio! nol sono. Il sol fatal pensiero
D'esser qui prigionier, di non potere
A voglia mia quinci partir; allora
Che mi tornano in mente i miei Compagni,
Il cui destino ignoro, il cuor mi sento
Tutto in sen lacerar da crudo affanno.
Più riposo non trovo, e l'alma afflitta
Nel rammentar le perdite fatali
S'agita invan, invan si scuote e freme.

Scena II.

Damone, e detto.

Damone. Ecco l'Eroe, che in ozio vil si perde,
Che fra gli amori langue, e fra i piaceri:
Oh del gran nome Acheo rossore eterno!
E fia pur ver, che da lusinghe e vezzi
Di fallace bellezza affascinato
Dimentichi se stesso il grande Ulisse
La sua gloria, la sposa, il figlio, il regno!
Quell'Ulisse, per cui tutt'ora il Xanto
Torbido, e gonfio di Trojano sangue
Le campagne soggette allaga, e inonda?
Pel cui valor, pel cui sublime ingegno,
Dopo due lustri d'ostinato schermo,
La superba Città fu in fiamme avvolta,
E ne fuman tuttor le sue ruine?
Dunque fia la corona a tante imprese

Aver perduto i miseri Compagni,
E per colmo maggior perder te stesso ?
Eh. ti scuoti alla fin da quel letargo
Che i sensi affascinati opprime e assonna.
Pensa a te stesso, alla tua gloria, al regno.

Ulisse – Io compagno delle mie vicende
[illegible]
Il zelo tuo che a tal fervor t'accende,
Ed anima i tuoi detti. Pur, consenti
Di meglio esaminar il caso nostro
Prima di condannarmi: i tuoi rimprocci
Io non mi merto già, qual tu pur credi
Sin dal secondo dì che qua approdammo
Il gran pensier vò rivolgendo in mente
Di trarmi alfin da un così vil servaggio;
Ma solo, senza navi e senza amici
Come si puote avventurar tal passo ?
Sai che d'Illio compito il fato appena
Demmo le velle ai venti, e che improvvisa
Agitò i legni orribile procella
[illegible] che dispersi in mar con poche amici
[illegible]
Fummo raccolti e ristorati alquanto
Sai di Circe crudel poscia gli inganni
Sopra i Compagni, del destin di cui
Invano s'indagò; che i legni si arse.
[illegible], d'uman soccorso [illegible]
Come solcar potremmo un tanto mare ?

Simone. Mentre qui fummo alla [illegible]
Dall avvanzo meschin degli [illegible]
Travagliando io con te so che [illegible]

[illegible]

[illegible]

Di remi, sarte, vele, e corde armato

[illegible] nel chiuso seno

Per trasportarci a più sicura terra.

[illegible] al grand'uopo

[illegible] e tra le altere piante

[illegible] queste [illegible] a piacer mio

Scegliere potrassi la migliore all'uopo

[illegible] sguardo

[illegible] ne un istante solo

Mi lascia respirar da lei disgiunto

Come toglierme a [illegible] e ella ci scopre

Più speranza non v'è, noi siam perduti.

[illegible] Perdona, Ulisse: io quasi omai non trovo

Più Ulisse in te, l'Eroe de' Teucri strage.

Dov'è lo spirto acuto, e intraprendente

[illegible] gloria sì chiara?

[illegible] tanta incertezza.

[illegible] all'uopo nostro

[illegible] e qui all'ocaso il sole

[illegible] opportuna, ed è solingo il loco.

Si cerchi [illegible]: ecco una scure appunto: [illegible] Ulisse

[illegible] compi; io qui frattanto

[illegible] in guardia, onde non siam sorpresi

Tentiam la sorte: che accader mai puote!

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ulis ?

Damone Udj. Che fia?

... Qual ...l gemito

È questo mai, che mi riscuote il cuore?

È verità o illusion? Proviam l'effetto.

Rinnova il colpo, la pianta s'apre, e nel suo interno si vede un Guerriero.

Guerriero Ferma, crudel: che fai?

Ulisse Oh Dio! che vedo!

Guerriero ... barbaro Ulisse, a quale stato

Siam ridotte per te: gli amici tuoi,

... compagni, che sudar cotanto

... le intesserti al crin serto immortale

Son trasformati in fiere, in piante, in sassi,

Languiscon nel dolor; e tu frattanto

Qui nell'ozio ti perdi, e negli amori!

..., se soccorso a noi prestar non sai,

Non disturbar la nostra pace almeno

... pianta si riunisce e racchiude il Guerriero.

Ulisse Oh rimproveri acerbi! ah, miei compagni!

... mai vi cangiaste in simil guisa?

... giuro a tutti i Dei, al Ciel lo giuro

... innocente son io del vostro fato

... saprò liberarvi dall'affanno

Eppur, se scritta è in Ciel la vostra morte,

...

Andiam.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

E per la spiaggia tutta a fiamma e foco
La Maga a trucidar . . . . No, questo [illegible]
[illegible] passo ; or l'arte usar mi voglia,
[illegible]
Fin a qual grado estendasi la possa
Quai suffummiggi usi di porre in opra .

Tamone [illegible] amor [illegible]
[illegible] lusinghe e i [illegible]
[illegible] di bocca alfin il gran segreto
[illegible] alla prova omai l'usato ingegno
[illegible] impresa che arrivar non sapria .

[illegible] e sol suo cuore
D'aspide fosse, oppur tratto l'avesse
Dalle infernali Eumenidi, che all'arte
Resistere sapesse, ond io pur soglio
[illegible] la maggior forza usare ognora;
Allor vedrai, d'ogni ritegno privo,
Struggar l'Isola tutta e in cener tradia
Trucidar l'empia Maga, e le sue [illegible]
[illegible] . . . .

[illegible]

[illegible] lo spirto onde non scorga
[illegible] agitazion il tuo disegno
[illegible]

[illegible] allontana

[illegible]
[illegible] non sarà scoperto
[illegible] mente una si dura impresa. (Tamone via)

Scena III.

Circe con Seguito di Ninfe, ed Ulisse.

Circe   Amato sposo . . . . Ma perché sì mesto
E in te riconcentrato e ritroso?
Oh Dio! parla: che fu? che mai t'avvenne?
Ah! il cuor previdde ben qualche sciagura
Dai segni infausti poco fa osservati.
Nell'attuffarsi in mar il Dio del giorno
Un torbido vapor coprigli il volto;
Viddi gli augelli svolazzare incerti;
E udj per ben tre volte l'ululato
Del fiero luppo. Questi ignoti segni,
Augurj di sciagure or ben intendo.
Ah! caro Ulisse adorato oggetto
Di tutti i miei pensier, d'ogni mia cura
Cos'è mai ciò che sì te turba e affligge?
Forse mancanti son queste mie piaggie
Di ciò che appaghi del tuo cuor le brame?
Parla, comanda, imponi: il tuo desire
Pronta al tuo cenno d'appagar m'impegno.

Ulisse   Principessa adorata il tuo nel cuore
Amore, e il mio è eguale, più ognor traluce
Nell'espresion dei dolci tuoi detti
[illegible] tranquillo, e il fervido desio
Dell'uman cuor che mai si trova pago
Già in me non lascia ormai novella brama
Tutto possedo in te, nel tuo bel cuore
Nè bramar so di più. Solo potria
[illegible] infelice l'aspro dubio attroce
Che il tuo cuor si stancasse un dì d'amarmi

[illegible] lere il tuo affetto. Ah! il tristo augurio
Torcan pietosi i sempiterni Numi.

[illegible] ingrato, e dubitare un solo istante
Potresti di mia fe' di mia costanza?
Io d'affetti cangiar? Ah! questa offesa
Sol dal labbro d'Ulisse impunemente
Potева uscir. Finora invero avesti
Scarse prove da me dell'amor mio!
Sconoscente! qual mai delle tue brame
Non seppi prevenir, nonché appagare?
Che non feci per te? Dillo tu stesso.

[illegible] tutto ver, dolce mio ben, perdona;
Ma oh Dio! se dubitai di tua costanza
[illegible] mia vita, in me l'amore ardente:
T'amo di troppo, e perciò solo io temo.
[illegible] il tenero [illegible]
[illegible] quanto finora
[illegible] per me [illegible]
[illegible] so.

[illegible] Nulla mi devi.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] può anco ti rimane
[illegible] ordina, impera

[illegible] brami; il sangue mio
La mia vita, il mio regno; il mio potere,
[illegible] il lasciar d'amarti, o caro,
[illegible] sacrificar al tuo desio.

Ulisse. Sì, ne son certo. Deh! scusar ti piaccia
[illegible] d'appagar una richiesta,
Senza tacciarmi d'indiscreto.

Circe. Parla
[illegible] farò per te.

Ulisse. Me lo prometti?

Circe. Sì, lo prometto.

Ulisse. [illegible]

Circe. [illegible]

Ulisse. Osserva il giuramento.

Circe. [illegible]
M'offende, il sai.

Ulisse. Or ben: dunque m'ascolta.
[illegible] il fato propizio mi con[illegible]
Di qui dimorar a te dappresso,
In questa piaggia deliziosa e amena
Prodigi io contemplai stupendi e nuovi
[illegible] d'uman poter troppo maggiori
[illegible] saper con qual poter sian mossi
[illegible] il mio desir. Tu mel giurasti
[illegible] che chiedi mai
[illegible]
[illegible] spirto
[illegible]
[illegible] idota
[illegible] careti.
[illegible]

Ulisse. Il vedi, ingrata, il vedi,
E diffido a ragion della tua fede.

... Ma a che giovar ti può questo segreto?

Ulisse. Solo a provar fin dove in me il tuo cuore
Giunga di confidenza.

...rce. All' amor tuo
A nulla può valer questa scoperta.

Ulisse. Giova alla sicurezza, che tu m'ami
Che il tuo cuor nel mio cuor tutto deponi
...hè il tutto in noi l'amor rende comune.

Circe. No; non posso appagar la tua richiesta.

Ulisse. Qual ostacol s'oppon?

Circe. La mia salvezza

Ulisse. Dunque di me diffidi! ed io dovrei
A' tuoi detti affidar la mia credenza?
Troppe prove ho in contrario: e chi m'accerta,
Che un dì stanco il tuo cuor dell'amor mio
Non mi trasformi in pianta, in sasso, in belva
Come i Compagni miei?

Circe. (Oh Dio! gli è noto.)

Ulisse. No, sì debil non son; e pria che giunga
Questa sciagura a Ulisse, ei sa da forte
La via di liberarsi da ogni impaccio. (per andarsene)

Circe. Ferma, ingrato! ove vai?

... [illegible]
...he s'ei m'adduce in braccio al mio p[illegible]
Mi trarrà con la morte ancor di pena.

Circe. Non più: t'arresta; il tuo voler la vinse.
[illegible] ho osservar potesti
[illegible] ... orta eccelsa
...he [illegible] racchiudo ona...

Ipra? posso prodiggi a mio talento
Sconvolgere natura, e i dei dell'ombre.
Ecco svelato alfin il gran segreto;
Or dubita se puoi dell amor mio.

[illegible] No, mio ben, no, che dubio più non resta
E ben vedrai se grato all'amor tuo
Saprò degno di te [illegible]mpre mostrarmi

[illegible] Amami o caro: l'amor tuo mi basta.
Ma omai l'ora s'avvanza: andiam, ben mio,
All apprestata mensa, indi alle piume.

[illegible] Notte non fu giammai per me di questa
[illegible] p[illegible] felice: Andiam, son teco.
Mai più il mio cuor provò tanto contento. (partono)

Fine dell'Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Damone solo.

Damone — Oh prodiggio d'ingegno! oh grande Ulisse!
Chi mai creduto avria ch'egli giungesse
Di questa Maga a superar gl'inganni!
So quanto ei valga a mascherar se stesso
Ma so pur anche quanto sia costei
Scaltra ed astuta; nè potea tradirla
che il violento amor che a lui l'annoda.
Svelato è il gran segreto; or sol rimane
Della verga fatal ch'ei s'impossessi:
e lo farà, che un filo sol gli basta
Vaste tele ad ordir agile è pronto.
Qui m'impose aspettarlo, e qui egli spera
Con la verga fatal giunger fra breve
Verrà, son certo, che ne' suoi disegni
Giammai il suo pensier prefisse invano;
La verga ei recherà; strumento reo
Delle perdite nostre e nostre pene
Egli verrà.... Ma ormai sembra che troppo
Ei ritardi a venir.... Folle! che dico?
È questa forse sì leggiera impresa?
L'impaziente desio fa che gl'istanti
Io misuri per ore.... Ah! non m'inganno
... un: che fosse Ulisse!
... : in questa parte

Cauto starò a osservar ciocchè succede,
Onde non sturbi un' imprudenza mia
L'alta impresa di lui. . . . (si ritira)

Scena II.

Ulisse e detto

Ulisse — Damon! Damone!
Ove ti celi?
Damone. — Eccomi a cenni tuoi.
Ulisse — Prendi: t'invola: in seno a quel boschetto (gli dà la verga)
Che bagna il rio verso l'aurora attendi:
Io ti raggiungerò colà fra breve.
Damone — Perchè, Signor?...
Ulisse — Non indugiar, t'affretta
D'essere qui scoperti, e sopraggiunti
Siamo in periglio. Non ancor le Ninfe
Seguaci a Circe son nel sonno assorte.
Damone — Ma tu, perchè non vieni?
Ulisse. — Io qui frattanto
Son più che altrove necessario all'uopo.
Non indagar di più; compi il mio cenno.
S'io ritardo a venir, tu della verga
Usa il poter; sciogli l'incanto, e unito
Con i compagni sul parato legno
Cheto m'attendi fino al nuovo giorno.
Damone. — Vado a eseguir fedele i cenni tuoi. (via)
Ulisse — Chi ben comincia è alla metà dell'opra
[illegible]
Vede fallace in sul fiorir sua speme.
Stanca di vaneggiar [illegible]

Alfin s'addormentò: colsi l'istante,
La verga gl'involai; ma non mi fido
Che sia lungo il suo sonno: ella potria
Destarsi, ed inquieta di me in traccia
Sul meglio disturbar l'ardita impresa
Trattenerla io saprò, saprò distrarla
E a' suoi trasporti oppor l'inganno, e l'arte...
Ma qui s'avvanza alcun. Ah! lo previddi.
Arte m'assisti nel fatal cimento.

Scena III.

Circe, Ninfe con fiaccole e detto.

Circe. Ulisse! e ch'è mai ciò? tu delle piume
Sorto a quest'ora, e all'umid'aere aperto
T'aggiri incerto, torbido, inquieto!
Che ti turba così? perchè ricusi
L'affanno tuo scoprir a chi t'adora?
Forse diffidi ancor della mia fede?
Brami prove novelle a farti certo?
Parla, mio ben, non m'occultare il vero.

Ulisse. Troppo amata mia Circe, il san gli Dei
Se avvampo al sfavillar de' tuoi bei lumi,
Se mi struggo per te, se del tuo foco
Tutto si sface questo cuor sincero:
Il Ciel lo sa se viva in sen conservo
La rimembranza de favori e grazie
Che prodiga tu ognor su me versasti
Di cui sovrin ch'io spiri aura di vita
Indelebil serbar saprò nell'alma
Riconoscenza vivamente impressa:

Ma il Ciel pur anche il sa . .

Circe. Che mai ragioni ?

Chi mai tacco l'ingrato il saggio Ulisse ?
A che tali espressioni ? amami , o caro ;
E se pur brami demostrarti grato
A quelle che tu di grazie a favori,
Non più i tuo labro aprirsi a tali accenti
Ardisca in faccia mia . Io t'amo , e sento
Che ogni mio ben , che ogni mio mal dipende
Solo da te ; che in sen non ho desio,
Che da te non mi nasca o in te non viva .
Prosegui finor : vedrai , mio caro ,
Vedrai quanto oprerò per amor tuo .

Ulisse. Bella Circe , non più : li detti tuoi
Figli son di quel cuor tenero e dolce ,
Che chiudi in sen amato troppo e caro .
Porterò , fin ch'io viva in seno impressa
La memoria di te , dell'amor tuo ,
E in ogni evvento grato fiami ognora
La pace rammentar dolce e tranquilla ,
Che gustai lieto in questo ameno asilo . . . .

Circe Ma perchè dolce amor , s'è ver che m'ami
Ripetti ancor ciò che il mio amore offenda ?
Lo cessi omai de tali accenti il suono :
Dimmi che m'ami , che son io la sola ,
Che felice possede il tuo bel cuore
Dimmi , che ognor costante al foco mio
Giammai si scemorà tuo dolce affetto .

Ulisse Si , ch'io t'adoro : pur convien che il dica
Sappi io alfin che l'immutabil fato
Ha omai dell'ozio mio prescritto il fine

[illegible]
Onde qui lieta trassi i giorni teco
[illegible] da un' altra volta. Il [illegible] destino
[illegible] chiama ai travagli alle fatiche,
[illegible] ch'io abbandoni queste spiagge amene
[illegible] perdita per sempre, anima mia.

Circe. Ingrato! ed in tal modo chi t'adora
Puoi tormentar? nè ti si spezza il cuore
In dir anche per scherzo di lasciarmi?

Ulisse. Volesse il Ciel, ch'or io scherzar potessi!
[illegible] necessità adorata il caso mio
Pur troppo è tal, che al dipartir m'astringe.
Quanto costi al mio cuor l'amato passo
Lo sa il Ciel, io lo so. Vivi felice;
Conservati mio ben, lieta e tranquilla
[illegible] giunga a disturbare il tuo riposo
Il pensier giammai de' crudi affanni
[illegible] m'espongo, e che compagni ognora
[illegible]

Circe. Giusto Ciel, che m'avvien, che ascolto mai
[illegible]
[illegible] ne sia la cagion, e poi m'uccidi.

Ulisse. [illegible] mia gloria, il mio regno, i miei vassalli
In Itaca richiamanmi alla fine
[illegible] trono in abbandono lasciai
[illegible] contro l'armi vindici de' Greci
[illegible]
[illegible] del governo il freno
[illegible] virtù la sposa mia.
[illegible] caduta, e [illegible] del lustro
[illegible] i miei vassalli il lor signor vedendo

[illegible] tremere incominciane, e a-degnare
Di servire a una Donna. [illegible]
[illegible] mia assistenza . .

[illegible] A me devi [illegible]
Ingrato! sconoscente! empio! spergiuro!
Chi ti salvò dalla fiere procelle?
Naufrago io non t'accolsi, e sommerso
Meschino, errante, e con cortese cuore
Che non feci per te? qual su [illegible] desio
Dell'avido tuo cuor ch'io non sapessi
Pronta appagar? Se il puoi, negalo, ingrato.
La grandezza, il poter, l'affetto mio,
Tutto [illegible] ti donai, e cieca e stolta
Per te [illegible] di me, te, mio nemico.

[illegible] Perché tanto il valor de' tuoi favori
Ora a me sai rinfacciar, Circe, rispondi
Ove sono i miei legni? ove i Compagni?
[illegible] non c'illudiam, per opra tua
[illegible]
[illegible] in piante, in belve, in sassi,
[illegible] dal tuo poter fatale:
[illegible] i legni miei, e miei compagni
Di questi doni tuoi, che sì mi vanti,
Di qual alto valor son essi mai?
[illegible] ora a esaminar t'invito
Non dall'umanità, da cortesia
Non da un cuor generoso essi sortiro
Ma da un'impuro mal frenato amore.
[illegible] sono offeso
[illegible]
Tollerar non so mai gl'insulti, e l'onte.

11

... l'iniqua ...

... o ... oimè ... offesa

... ... Ah ... !

Esulta pur, crudel, trionfa appieno

Di tua vittoria: l'alterigia mia

Avvilita, confusa, e derelitta

Già m'abbandona, e il mio dolor la vinse.

Pago sarai: sì, morirò; crudele

... troppo ... .

Deh! calmati, idol mio: ragion t'assista.

Forse vorrai, che tutto il merto io perda

Di tanti miei sudori e tante cure?

Ulisse, m'ami tu, quant'io t'adoro?

Ulisse ... ? E ...

... mia ... ?

... è ver dunque che m'ami, e se nel seno

Non chiudi un cuor più delle fiere crudo

... da me, non far che mora

... sul più bel fior degli anni

Abbi pietà di me, del mio ... .

... finor per la tua gloria oprasti

... universo intier t'ammira e cole

Tempo è pensare ormai al tuo riposo;

E dove ... potresti unqua la vita

... ...

... ...

... no, la gloria mia

... mio nel comporla. Io deggio al mondo

Esempi di virtù; deggio al mio regno

Un sovran saggio, e di costanza pieno.

... ! s'è pur ver che m'ami, anima mia.

Non opporti al voler del mio destino.

Circe. Ebben, m'arrendo; ma per or sospendi
Il pensier di partir: lasciami campo
Ch'io possa al colpo rio dispor il cuore.
(Tempo solo acquistar per or mi giova.)

Ulisse. ([illegible] conoscer grandezza e [illegible] capo.)
Ma forse credi tu, ch'or io pensa..
Partir sì di repente? No, mia Circe
Io mai non partirò se pria il tuo cuore
Non sia tranquillo.

Circe. Nol prometti?

Ulisse. Il giuro.

Circe. Ora son paga.

Ulisse. Deh! riedi alle piume,
Che il soverchio vegliar, e l'aer notturno
Ad offender non t'abbia.

Circe. E tu non vieni?

Ulisse. Sì, tra breve verrò: tu mi precedi.

Circe. Non tardar; sollecito t'attendo. (via)

Ulisse. Va pur, m'attendi, e alle lusinghe usate
Rispondi tu il tuo cuor; che or io frattanto
Volo a compir l'incamminata impresa
E de' furori tuoi, di tue minaccie
Non trema questo cuor, ma scherza e ride. (via)

Scena IV.

Camera.

Circe disperata, seguita dalle sue Ninfe.

Barbare sorte! chi previsto avria
Un colpo sì crudel?~ perfido Ulisse.
Mentre giacean sopite in dolce sonno
[illegible]che membra, dal guancial rapita
Mi fu la fatal verga. onde natura
Sconvolger soglio, e trasformare il mondo.
Chi osato avria commettere un tal furto
Se non quel sol nato a schernir gli Dei
Ai tradimenti, ed agli inganni avvezzo.~
Oh mio furor! oh mio tremendo sdegno!
Sciogli ora il [illegible] alla fatal vendetta.
L'empio del mio poter armato il braccio
Liberar fia giunto i suoi Guerrieri
Oh mio rossor, oh mia vergogna eterna.
E sarà ver che un Uom vantar si possa
D'aver vinto con l'arte il mio potere!~
Oh macchia atroce che mi [illegible] il seno!
[illegible]elle d'averno [illegible] il cuore
[illegible] contro [illegible] la attendo pace
Ei sia punito; entro a quell'alma rea
[illegible]cate il velen de vostri serpi....
[illegible] partirà: fatal pensiero!
Già perduta è per sempre ogni speranza
Io qui rimasi abbandonata e sola
Schernita, vilipesa e derelitta
Offeso il mio poter, l'amor tradito....

Ah! si procuri con lusinghe e ve...
L'ingrata trattener.... Onde la speme?
Mie sprezzate bellezze, invan potrete
Far pompa di voi stesse: inutil pompa!...
Oh Dio! già mi sento mancar: amor, furore
Affanno, odio, dispetto, confusione,
Rossor disperazion, rimorso, ed ira
Mi tormentano a gara, e i sensi oppressi
Rendere omai non sanno ai consueti
Uffici della vita.... Oh Dio! già parmi
L'ora estrema appressarsi.... io manco.... io moro.

Sviene, ed è assistita dalle sue Ninfe:
dopo alquanto rinviene.

Inumana pietà! perchè cercate
Lo spirto trattener entro una salma
Resa già troppo infausta, e troppo grave
Del dì la luce ad odiar ridotta
Abborro la pietà quanto l'inganno
Abborro voi, abborro ogni vivente
Me stessa, il mondo tutto, e la natura;
Nè più spero trovar riposo o pace
Che nell'orrido sen de' cupi abbissi. via.

Scena V

Bosco con piante mostruose.

[illegible] e Damone

Ulisse — Nè il magico poter ancora usasti?

[illegible]mone — Attesi il tuo venir.

Ulisse. — Il sol già spunta
Tempo è compire omai la grande impresa.
A quella parte osserva tu, frattanto,
Che a turbar l'opra alcun non sopraggiunga. (Dam. si ritira)
Oh! di Stiggie Deità atroce, od infauste,
Obbedite al poter, che tutto scuote
Il terribile Averno, empio potere
Ristretto entro il confin di questa verga.

[illegible]

[illegible] radunensi le belve
[illegible] in cui si stanno
[illegible] Guerrieri

[illegible]
[illegible]
e tuono; in fine segue la trasformazione
dei Guerrieri: intanto ei dice quanto
[illegible]

S'oscura il Ciel, balena, mugghia, e freme,
Il suol vacilla, geme, e si contorce
E sembran tutti in guerra gli elementi
[illegible] la natura

Al scioglimento del fatale incanto.
Tetri orrori d'abbisso, il cuor d'Ulisse
Non si scuote perciò; nè se anche il seno
Apriste ad ingojarmi, un passo solo
Mi fareste ritrar dal gran disegno....
Ma il fulmine svanì: sciolto è l'incanto.
Ecco i Guerrieri miei. Compagni, amici; (seguono abbracciamenti)
Non si perda un'istante, al mar si voli:
Questa spiaggia fatal lasciamo alfine,
E l'apprestato legno ci trasporti
Le nostre a riveder natie contrade.
Sen vada il bosco, e il mare a noi s'appressi

Al battere della verga segue trasformazion
di Scenario, e comparisce la marina con
una Nave sull'ancora; esce Damone.

Damone Valente domator della fortuna
Cui saper, il cui sublime ingegno
Grecia sorpresa ammira e il mondo intero,
Vieni alla nave, che superba e lieta
Di un pondo tal, saprà sfidar sicura
Le procelle del mar la più feroce.
Ulisse. Ascendete quel legno, o fidi amici,
E in ogni evvento prospero, od avverso
Compagno vostro e condottier v'è Ulisse
Rammentatelo e basta. Or non più indugge
Si sciolga alfin, si dian le vele al vento.
[illegible] ho del [illegible]ante
[illegible] alla destra in [illegible] sovrana,
Che della Grecia fautrice ognora

[illegible]

[illegible] della tua gloria il [illegible] . . . .

[illegible] compagne al [illegible] .

[illegible] rustica [illegible]

Scena VI.

Circe, e detti.

[illegible]

[illegible] ed agitato

[illegible]

[illegible] non per me [illegible] te lo chiedo:

[illegible] il mar e flutti [illegible]

[illegible]

[illegible] non mi [illegible] il [illegible] vedotti [illegible]

Della fatal procella [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] crudo [illegible]

[illegible]

Donna felice [illegible] ma non [illegible]

[illegible]

Nè m'odi ancor? ne a compassion ti muovi
Chi te amò, chi tu amasti? empio! spergiuro!
Scelerato! crudel! perfido! ingrato!...
Va' pur, va pur: non già di tigre in seno
Racchiudi un cuor, ma l'infernal Meggera
Ti 'l diè [illegible] empio va pur; ti seguiranno
Dovunque [illegible] le mie querele, i miei lamenti,
Ma [illegible] queste [illegible] le mie vendette.
Preparati a soffrir barbaro spergiuro
Tormenti i più terribili e spietati
Che sappiano inventar gli orrendi abbissi.
Armar contro di te saprò ben io
Tutte le Deità del nero Averno,
E scolorir farò perfin la guancia
Del gran [illegible] innante alla superba Moglie....
Ma il legno omai si tolse fin dal guardo.
Olà! venga il mio carro: io vuò seguirlo.

Comparisce un carro tirato da Draghi, ella vi sale, s'alza a volo, e si perde fra le nuvole.

Fine del Melodramma.

Le Combinazioni
Commedia.

Attori.

Federico.
Amalia.
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] è [illegible]

Atto Primo.

Scena Prima.

Notte.

Camera in Casa di Federico.

Amelia indietro seduta presso ad un tavolino, sopra cui vi sarà un lume, Federico con lume in mano, Ferdinando con lume in mano, e Frontino con lume in mano.

Ferdin. — Oibò, oibò: queste son bestialità. Vostro figlio ....

Federi. — Non me lo nominate neppure.

Ferdin. — Perche non s'ha a nominare? che colpa ci hà egli se voi gli avete data una cattiva educazione?

Fronti. — Ma... Signori ....

Federi. — Io gli hò data una cattiva educazione! mi son io mai meritato un simile rimprovero?

Ferdin. — Oh! guardate che meraviglie! Ditemi un poco: qual [illegible] l'educazione, che deste a vostro figlio?

Federi. — Quella che si conveniva ad un Cavaliere suo pari, perche potesse essere un giorno il decoro e l'ornamento della sua Patria spendendo il suo proprio sangue sotto l'armi, o sostenendone i suoi diritti nei gabinetti.

Ferdin. — Bravissimo! sentimenti degni del secolo di Carlo Magno! sebbene per altro, anche in allora invece di divenire un generoso Orlando poteva riuscire un vil Maganzese. Ma non sapete voi che la natura ha cangiato sistema, come si cangiano le mode dei vestiti, e che convien secondare. [illegible] ci

ingiamente nella educazione della prole? Voi forse leggendo il Giornno, l [illegible] di Don Chisciotte [illegible] vi siete riempito la fantasia di tutte [illegible] Storie Romanzesche e riscaldato il capo dall' entusiasmo d'eroismo e di gloria [illegible] formare un figlio sul modello di [illegible] ma vi siete ingannato ed egli vi ha fatto vedere col fatto, che non siamo più a que' tempi. Considerate un poco, ma non con la vostra balordaggine, considerate un poco cosa sia il nobile mestiere dell'armi: egli è un [illegible] di soverchia [illegible] natura procurando se non distruggere [illegible] umana specie. Eccovi il campo di Battaglia: già il tamburo [illegible] il segno dell'attacco, lo strepito dell'artiglieria, il fumo, la confusione, le grida, gli urli non mettono orrore? Adagio: il quadro non è che per metà: lasciate, che incominci a valentarsi la mischia e che l'occhio [illegible] a vagare per il campo, ed allora difendetevi dal terrore se ne siete capace: vedrete qua e là ammonticchiati i cadaveri, scorrere a rivoli il sangue umano, feriti, [illegible] spiranti, che gridano non per implorar soccorso, ma per pietà che alcuno li finisca di ammazzare. Ah! [illegible] non è naturale questa pittura? [illegible] naturale. Sentite, sentite: il Soldato che va alla guerra, ci va disposto di [illegible] il suo simile: bella disposizione! invece, gli arriva una palla di cannone [illegible], o un colpo di [illegible], e [illegible] all'altro mondo, ed essendo egli morto gloriosamente in battaglia [illegible] il conforto di poter andare ai Campi [illegible] all' [illegible] ed uso dei Commedianti di Tragedia, cioè [illegible] con un bel manto pendente dalle spalle, e con un elmo [illegible] le piume in testa, o bella figura! [illegible]

[illegible] Ah, Signore, l'ora si fa tarda . . . .

[illegible] Per carità, lasciamo questi discorsi: quantunque passati ormai

dieci anni; essi non pertanto ridestano il mio irritamento.

Ferdin. Perché siete ostinato come una bestia. Cosa v'ha egli poi fatto per meritarsi l'irreconciliabile vostro sdegno?

Federi. Vi par poco l'amogliarsi?

Ferdin. Bene: vi siete amogliato ancor voi.

Federi. Amogliarsi senza il mio consenso, unirsi ad una donna....

Ferdin. Oh corpo di bacco, che me la fareste dire! qual cosa di più naturale che la congiunzione di due animali della medesima specie? Se si fosse unita una Cavalla, ed un capro, un Asino ed un' Anitra sarebbe da farne le meraviglie; ma perché s'è unito un Uomo ed una Donna si dovrà fare tanto fracasso?

Federi. Ma la viltà dell'estrazione?...

Ferdin. Ah! qui poi non avete ritenuto cosa alcuna dei secoli passati siete decisamente moderno. Cos'è mai al mondo che caratterizzi la nobiltà dell' Uomo, la nascita, o le proprie virtù?

Federi. Se ognuno fosse del vostro sentimento avrebbe perduto il suo pregio la nobiltà originaria.

Ferdin. Anche qui siete in errore. la nobiltà originaria accompagnata da quelle virtù che la devono sostenere, imprime nell Uomo un carattere il più rispettabile, ed io la pregio forse più di voi. Come al contrario non sono punto idolatra d'un Nume immaginario, quanto è la casualità della nascita; ed un nobile, ne lo sia solamente per la nascita, io lo stimo assai meno di un buon Cittadino. Come stimo assai più un Cittadino che sappia distinguersi con delle virtù particolari di quello ho un nobile, che non ne abbia se non di ordinarie.

Federi. Orsù voi siete troppo fanatico nelle vostre massime.

Ferdin. Si sono troppo fanatico, perché dico la verità. Andiamo a dormire, che sarà meglio.

Federi. Si, andiamo a dormire. Ma, dov' è mia figlia?

Amalia. Eccomi qui, Signore.

Ferdin. Oh bella! ha veduto che noi non abbiamo convenienza, ed ella antecipava i suoi sonni sopra una sedia.

Amalia (alzasi) No, caro Zio. io attendeva senza alcuna inquietudine il fine de' vostri discorsi per darvi la buona notte.

Federi. Addio. (entra)

Ferdin. Buona notte. (entra in un'altra camera)

Scena II.

Amalia, e Frontino.

Front. Sia ringraziato il Cielo: sono andati pur una volta! io aveva incominciato a perdere la sofferenza.

Amalia Ma veramente, è egli poi arrivato? l'hai tu veduto? gli hai parlato?

Frontin. Diavolo! volete ch'io mi sia sognato? Egli è arrivato poco prima delle sette. L'ho veduto: egli è stato il primo a riconoscermi. Per verità non l'avrei potuto ravvisare ad onta di tutti li contrassegni che mi avete dato: egli è in una figura atta più a muovere a pietà, che ad ispirar sospetto. Tutto lacero, sdrucito ed incolto, rappresenta il vero carattere della miseria.

Amalia. Povero Carlo!

Frontin. Via via, non vi affliggete... il rivederlo finalmente dopo tanto tempo vi deve compensare del dolore di vederlo in uno stato infelice; e poi, sarete al caso di ajutarlo, e migliorar la sua sorte. Vado a farlo venire. Figuratevi: egli deve esserne impaziente. Gli aveva detto che si lasciasse ritrovare in questo contorno verso le dieci, ed ora è quasi mezza notte... il povero ragazzo sarà stanco d'aspettare. Ma il dialogo di vostro Padre con vostro Zio s'è tanto prolungato...

Scena III.

Ferdinando ritorna in veste da camera con berretta da notte, e lume in mano, e detti.

Ferdin. Mi credeva, e non mi vedeva. Ah, ah! non ho sbagliato! Ora è terminata la conversazione del Padre e del Zio, incomincia quella della figlia con il Servitore. Bravissimamente. Ditemi, Ragazzi: non fareste già all'amore tra voi?

Amalia. (Misera me!)

Frantin. (Ora stiamo freschi!)

Ferdin. E così, non rispondete? siete diventati muti? Via, via, non vi sgomentate: io son Uomo di mondo, so compatire le debolezze umane: e se anche solete fare all amore, vi do parola che per parte mia vostro padre non lo saprà.

Amalia. Signore, stupisco che formiate di me un giudizio sì svantaggioso.

Ferdin. Oh oh, che gran meraviglie! andereste forse in collera? L'ora, le circostanze non possono essere più proprie. È vero che siete promessa sposa a Lindoro, e che domani si deve stringere il nodo; ma nel secolo presente, sarete voi la prima sposa che si unisca ad un' Uomo con il cuore impegnato per un' altro? Una volta si avevano di simili pregiudizj, ma ora gli uomini si sono illuminati, e hanno scosso il giogo di una tal servitù; e quand'anche le fanciulle non abbiano i loro amanti, almeno da maritate devono avere delle amorose tresche: il Marito è in dover cavalleresco di chiudere gli occhi sotto pena di rendersi ridicolo alla colta società.

Amalia. Questa sera voi siete in umor di trinciare senza misericordia d'ogni sorta, e non la risparmiate al vostro sangue medesimo.

Fer.

Ferdin. Io la dico come la penso, nè pretendo ch'altri la pensi a modo mio. Va via dimmi: perchè sei ancora qui? perchè non vai a dormire?

Fronter. Ella stava ordinandomi i preparativi per domani . . . .

Ferdin. I preparativi per domani eh! non è già tutto pronto per le nozze? . . . Conosco forfantaccio: tu vuoi insegnarle a nascondermi la verità. Taci tu, e lascia parlare a lei: quando vorrò saper qualche cosa da te, ti chiamerò.

Fronter. Avete ragione [illegible]. Signora appagate voi stessa la lui curiosità; così conoscerà ch'io non so mentire.

Amalia. Si è vero gli davo delle commissioni per domani, perchè intendo di fare una improvvisata allo Sposo ed a tutta la comitiva.

Ferdin. Basta, basta: lasciamola correre.

Amalia. Frattanto con vostra permissione io mi ritiro al riposo.

Fronter. Oibò, oibò, fermatevi.

Ferdin. Perchè vuoi tu arrestarla?

Amalia. (Vuoi tu, che mio Zio? . . .)

Fronter. (Volete voi, che quell'altro si disperi? . . .)

Amalia. (E le conseguenze? . . .)

Fronter. (Oh! non pensate. Vado a farlo venire.) via

Ferdin. E così, non vai al riposo?

Amalia. Si Signore, vado.

Ferdin. Ma perchè Frontino voleva impedire, che non andassi?

Amalia. Perchè . . . perchè . . . . perchè egli . . . egli mi ha fatto risovvenire . . . .

Ferdin. Oh che buona ragazza . . . si vede che non hai pratica a nell'inventar bugie. Questa è un'ottima [illegible] natura! Non verrebbe dir quasi, che non sei donna.

Amalia. Ma credetemi, signore . . . .

Ferdin. Sì, sì, ti credo. Avvertilo però di usare almeno prudenza acciò tuo Padre non s'avveda. Finchè lo so io che son Uomo

di

di mondo, non c'è alcun male, mentre mi vedo delle umane debolezze, e so valutarle per quelle che sono; ma mio fratello è un uomo pieno di pregiudizj potrebbe fartene un delitto, e saresti per sempre precipitata.

Amalia — Ma, caro Zio, voi m'oltraggiate, senza ch'io lo meriti!

Ferdin — Come! anche gli avvisi servono a te d'oltraggi?

Scena IV.

Carlo, e detti, poi Frontino

Ferdin. — Chi è costui?

Amalia. — Ah Carlo!

Carlo. — Cara Amalia! (s'abbracciano)

Ferdin. — (Ed io testimonio! Io parlava di Sassuno, ed invece era Martorio.)

Amalia. — Oh quanto ti facesti attendere!

Carlo. — Oh Dio! quanto ho sospirato questo momento!

Ferdin — (Sarebbe meglio ch'io mi ritirassi per dar luogo alla fortuna.)

Carlo. — Ma qual rumore s'ode nella sala terrena?

Amalia — Oh Dio! celati per carità nelle mie stanze finché si scopra d'onde derivi.

Carlo — Dunque sarò io nato per palpitare eternamente! (entra)

Ferdin — (L'affare si fa serio: stiamo ad attenderne lo sviluppo.)

Frontin — (correndo) Ah, per carità! salvate quell'infelice dal furore del vostro sposo.

Amalia — Oh Dio! dov'è Lindoro?

Ferdin — (Lindoro! oh la vogliam veder bella!)

Frontin — Mentr'io chiudea la porta dietro quel misero, è introdotto non so come tutto furente, e m'ha atterrita nel mio [illegible], con [illegible] m'ha parlato. Voleva trattenerlo, [illegible]

par

partire, ma vedendolo furente sen corse a prevenirvi.

Amalia. Giusto Cielo! che sarà mai di me?

Frontin. Non vi sgomentate: ritiratevi nella vostra camera, e lasciate a me il pensiere del resto.

Amalia. Per carità! sono nelle tue mani. (entra)

Ferdin. Vanne, che sei nelle mani di un bell'imbroglione!

Frontin. [illegible] scoprite, mi dà l'animo di farlo partire senza strepito.

Ferdin. [illegible] non [illegible] le scoperte. Questo è uno di quegli imbrogli, che accresce la materia per farmi ridere. Non voglio però ritrovarmi presente al rumore che farà quella bestia di Lindoro. Vado a incominciare a ridere nella mia camera; e quando sia partito vienmi ad avvertire, ed a narrarmi il rimanente, che riderò con maggior piacere. (via)

Scena V.

Frontino, e subito Lindoro.

Frontin. Se sorto questa volta, mai più mi c'imbroglio.

Lindor. Chi è colui, che s'è introdotto in questa casa ad un'ora [illegible]?

Frontin. [illegible]

Lindor. [illegible] ho veduto co' miei propri occhi. Ove [illegible]?

Frontin. Ma che volete che ci sia?

Lindor. Palesami chi sia, ove si nasconda, o giuro al Cielo.

Frontin. Per carità non alzate tanto la voce: i Padroni dormono e con tanto rumore potrebbero destarsi, e nascere uno scompiglio. Assicuratevi che qui non v'è nessuno, che non sia [illegible] famiglia.

Lindor. [illegible]

Quan

Quando sono di qui sortito alle dieci ore ho veduto un Uomo girare vicino alla porta; me ne sono addombrato, e mi sono trattenuto ad osservarlo: egli ha seguitato i suoi giri mai scostandosi da questa casa, e tu sei calato or ora ad introdurlo.

Frontin. Ma voi v'infissate contro ragione: vi ho detto, e vi ripetto che quello era il Facchino di Cucina.

Lindor. No, menzognero, non c'era il Facchino. (s'avvicina alla camera) Qui, qui c'è l'indegno. (in ascolto) Eccolo, eccolo: io non m'inganno; qui dentro parla. Giuro al Cielo, sforzerò la porta!...

Frontin. Ah per carità! non fate rumore.... Si.... Sappiate.... La Padroncina.... quando dorme parla sognando, e forse ora ella sogna: sarebbe un precipicio lo spaventarla così fuor di proposito.

Lindor. Sciagurato! toglieti d'innanzi.

Frontin. Ma, riflettete....

Lindor. Si.... ho risolto.

(mette mano alla spada, spegne le candelle, e si pone alla porta.)

Per qui dovranno passare, e non si passa, che per la punta di questa spada.

Frontin. (Ora l'affare si fa serio davvero! Come mai avvisare la Padroncina? Questo diavolo non si stacca da quella porta neppur con le catene.... Oh! testa mia, apprestami un qualche ripiego.... Si potrebbe.... Eh! no.... Si, ho trovato.) (via per la porta comune)

Scena VI.

Ferdinando senza lume, e
Lindoro.

Ferdin. (Oh diavolo! qui all'oscuro! e come si fa ora? Ho sentito del nuovo rumore: vorrei rilevar qualche cosa, ma con questo bujo è impossibile. Sarà meglio che ritorni nella mia camera a prendere la candella.)

S'aggira tentoni per la scena, ed invece d'andare verso la sua camera s'avvicina a Lindoro, e sente con la mano la punta della sua spada.

Lindor. Indietro, o sei morto. (tira dei colpi)

Ferdin. (Ah misero me! quella che ho toccato è una spada. Oh son perduto senza riparo!) (gira dall'altra parte)

Scena VII.

Frontino con la spada
e detti.

Frontin. [illegible] spada [illegible] Lindoro [illegible]

Ferdin. (Povero Ferdinando! [illegible] morto senz'altro. (Cielo, dammi soccorso: salvami la pelle.) (gira dall'altra parte)

Frontin. (girando s'incontra nella spada di Lindoro, e si battono)

Ferdin. (Cosa è questo? due spade! contro di me due spade!) Aiuto! misericordia! son ferito! son morto! (gridando cade)

Frontin. (Oimè! vien lume. Siamo scoperti.) (getta la spada [illegible])

Scena VIII.

Federico in veste da camera con lume, e detti.

Federi. Quai rumori?... Lindoro! voi qui! quella spada!...

Lindor. (guarda intorno confuso)

Frontin. (sarà avvicinato a Ferdinan per ajutarlo ad alzarsi)

Federi. Fratello! cosa fate voi là disteso a terra?

Ferdin. (alzandosi) Fratello, qui vi sono dei tradimenti: io sono stato assalito da due spade, e credo anche d'essere ferito.

Federi. Ma chi v'ha assalito?

Ferdin. Uno, vedetelo là, Lindoro.

Federi. E perchè?

Ferdin. Dimandatelo a lui.

Federi. E l'altro?

Ferdin. L'altro.... Parla tu, maledetto Frontino, che sai meglio di me dove si sia nascosto.

Fronti. Sognate! cosa volete ch'io sappia?

Lindor. No egli non sogna: s'è incontrata una spada con la mia.

Federi. Ma di chi?

Lindor. Non lo so.

Federi. E voi, a qual oggetto qui a quest'ora?

Lindor. Lo saprete domani. (via)

Ferdin. Avete sentito? Lo saprete domani. (via)

Federi. Tu, non sai darmene alcuna notizia?

Frontin. Io non posso, che aspettarne domani alla spiegazione del Signor Lindoro. (via)

Federi. Dubito, che questo domani voglia essere un cattivo augurio per i sponsali di mia figlia. (via)

Fine dell' Atto I.

Atto Secondo.

Scena Prima.

Sotterraneo.

Ferdinando solo.

Ferdin. Oh quanti imbrogli! oh quante confusioni! Ho salvata la vita per un prodigio. Figuratevi! e noi veniva [illegible] era sbudellato senz'altro. In questo Sotterraneo almeno sarò salvo da ogni pericolo, quando però le anime dei defunti non venissero anche qui a disturbarmi. Ah! se qualche moderno filosofo m'ascoltasse, attribuirebbe a debolezza di spirito il mio timore, e mi pianterebbe nello stomaco una argomentazione sopra la vita e la morte; ma io chiederei scusa a questo signor filosofo, e lo assicurerei, che quantunque la vita umana sia grave per la continuata concatenazione di vicende [illegible] [illegible] senza averne [illegible] è una gran [illegible] ... Ma, aimè! sento rumore ... ora son perduto assolutamente. Ah pelle mia! salvati, se lo puoi. (si ritira)

Scena II.

Frontino e Carlo.

[illegible] Dove mi conduci?

Front. Seguitemi, e non temete. Tenetevi celato in questo Sotterraneo onde non essere scoperto [illegible] da mangiare e da bere, ed allorchè ritorna la notte potrete sortire inosservato da questa parte [illegible] al [illegible] il giardino [illegible] potreste andare senza pericolo di essere veduto dalla gente di casa [illegible] e vicine! [illegible]

Carlo. — E se per sorte sopraggiungesse qui alcuno?
Frontin. — Oh! non è possibile: che volete che ci venga? Ma ad ogni so:
:, nternatevi in quelle oscure volte, ove sarete più sicuro
Carlo. — Ma non mi lasciar qui solo.
Frontin. — Conviene ch'io vada, onde non cagionar sospetto. Il giorno è avvanzato, tutta la famiglia è n piedi. I preparativi per le nozze mi chiamano ad agire: il contratempo della scorsa notte che pur troppo ha prodotto dei sospetti sopra di me, mi pone in ne essità d'operare con tutta la cautellà. Non v'inquietate se mi vedete ritardare e se non sentite la mia voce non sortite. (via)

Carlo. — Misero Carlo! a qual condizione sei tu redotto! Raminzo, errante, avvilito, sfuggito da tutti, senza appoggi, senza sussidj.... Ah! s'io sopravivo al peso di tante sciagure è un portento. Venero quella suprema mano che mi colpisce ma ho d'uopo di maggior forza a reggerne il peso. (si ritira)

Scena III.

Ferdinando

Ferdina... — Si può essere maggior sfortuna della mia! Io sfuggo i rumori, ed i rumori mi perseguitano fino sotto terra. Che si voglia farmi diventar coraggioso per forza? Non è possibile. Il far violenza natura agli uomini è un troppo attentato della mia quiete. Ma so ben io quello che farò: Si, ho risoluto. Terminerò io questa scena: il luppo è in trappola, nè lo lascierò fuggire. (via)

Scena IV.

Amelia con un abito sul braccio.

Amelia. Carlo! Carlo! qui dovrebbe essere, so che l'ha condotto Ermanno. Quest'abito sarebbe a proposito per il travestimento, onde farlo sortire innosservato. ... Ma qualcuno s'avvanza: sarà Carlo. Carlo! Carlo! ... Oh Dio! non potrebbe essere alcuno della famiglia? imprudente! potrei scoprirmi da me stessa. Cielo, proteggi un'infelice, e fa che trionfi l'innocenza.

(si ritira)

Scena V.

Lindoro.

Lindor. Egli deve essere qui ... [illegible] nascosto il mio giusto furore. Egli non è sortito: tutta la notte fui alla porta [illegible] e se [illegible] tutte [illegible] che [illegible] della casa [illegible] sotterraneo [illegible] ne avere un esito più felice. Il Cielo ha protetto la mia onestà scoprendomi il tradimento prima che l'indissolubile nodo mi congiunga a quella perfida per sempre. Ella [illegible] tradire le cose più sante [illegible] del suo [illegible] dovere, del decoro: ella sarà punita. Si, incomin[illegible] vestigio nel sangue del suo vil seduttore. (via)

Scena VI.

Federico, e Ferdinando.

Federi. Sciamo a vedere le belle scoperte!

Ferdin. No, questa volta non mi direte ch'io sono una zucca senza sale: seguitemi, e vi farò toccar con mano, che ho ragione.

Federi. Nè sapete voi chi egli sia?

Ferdin. Il diavolo se lo sappia! quel che posso dire si è, che mi sembra piuttosto una figura da far ridere, che da spaventare.

Federi. Ed Amalia la notte scorsa l'ha nascosto nella propria camera?

Ferdin. Oibò: essa non l'ha nascosto, se n'è andato egli da per se solo.

Federi. E sono stati chiusi unitamente?

Ferdin. Come due agnelini.

Federi. Dunque Lindoro avea ragione....

Ferdin. Ragione! di che? Da quando in quà un' Uomo ha il diritto di dare nelle bestialità? Egli s'è arrogato l'autorità, che non gli si competteva di venir a metter sosopra la nostra casa, e voi gli date ragione? in tal modo compatite, voi siete stato di conoscer ben poco le leggi dell'onestà.

Feder. Mia figlia capace di cadere in simili debolezze! e in quai momenti!

Ferdin. Oh, oh! qual meraviglia! Non è ogni mortale, che possa disporre a suo talento del proprio genio?

Feder. Sì, fratello: son stanco delle vostre debolezze. Siete uno scimunito: toccava a voi jersera a scoprirmi l'inganno, onde non lasciar campo al disordine, ed al l'amore, e macchiare il decoro della famiglia. Che val il buono essere avvertito in questo momento, mentre Amalia s'è data

la

ta d'una macchia indelebile, mentre Lindoro entrato in sospet-
to chi sa a quali eccessi si lascierà trasportare! Sul fatto si po-
teva ripiegare, e onestar la cosa in modo che il decoro d'
ognuno fosse salvo; ora non v'è più riparo: la vostra im-
prudenza ha esposto l'onor della figlia, e la riputazione
di tutta la famiglia

Ferdin. Ho guadagnato assai! Io ho cercato di risparmiarvi dei
dispiaceri, e d'evitare il rumore; e voi convertite questi miei
riguardi in altrettante ragioni di rimprovero? Cosa avreste poi
fatto se fossi stato uno di que' sciarloni indiscreti, che non
sono capaci di tacer cosa alcuna, che di tutto fanno un
mistero, interpetrando ogni cosa in sinistra parte?

Federi. Come sono perniciosi questi tali, che danno corpo ad
ogni ombra, che cercano per così dire d'offuscare la luce
del sole, che [illegible] sentimento per se stessi, pen
sano male e parlano peggio di tutti indistintamente, che
suscitano lo scompiglio e le discenzioni nelle famiglie, che
sono il tormento della Società, altrettanto siete condan
nabile voi che non sapete distinguere la prudenza
dalla indolenza. Voi volevate risparmiarmi dei dispiace
ri, evitare il rumore: fraterna cordialità veramente
sen[illegible]! e frattanto vi lasciano introdur persone
incognite in casa, vi tocca d'essere testimonio d'una in
decente [illegible], di veder entrar l'incognito nella
camera di una onesta fanciulla, senza opporsi, senza im-
pedirlo! Allora era il momento, se volevate risparmiarmi
dei dispiaceri, di scacciare l'incognito, trattandolo co-
me si meritava la sua temerità, correggere severamen
te la figlia, e poi in calma quietamente ogni cosa

Ferdin. Ma s'ella n'è innamorata, com'io suppongo, vole
vate ch'io gli dassi un sì vivo dispiacere? Sarebbe

un

stata una crudeltà l'opporsi allo sfogo de' suoi teneri sentimenti.

Federi. Eh! vergognatevi, incauto, arrossite della bassezza di vostre massime! Dunque per compassione di una incauta debole fanciulla sarà permesso il sagrificar l'onore, il decoro, la riputazione? Quando sia vero ch'ella ami questo temerario incognito, non ne prevedete voi le funeste conseguenze?

Ferdin. Quali conseguenze possono mai essere più terribili del vedersi staccare a forza dall' oggetto amato? Voi non conoscete la forza dell' amore, e la sensibilità è per voi una voce priva di senso: siete pieno la fantasia del rigorismo d'onore dei secoli passati, e non conoscete le massime moderne, in cui tutto spira sensibilità, sentimento, amore per il suo simile, delicatezza, eccetera, eccetera.

Federi. Orsù: dove s'asconde questo sciagurato?

Ferdin. Egli dev' essere in questo Sotterraneo

Federi. Ebbene, si cerchi.

Ferdin. Sono con voi. (entrano)

Scena VII.

Frontene.

Fronten. Povero me! se mai alberta il Signor Carlo dell' essere scoperto? Tutta la famiglia è in moto, e si sospetta ch'egli stia nascosto appunto qui dentro. La confusione, ed il disordine che s'è introdotto in questa casa non è da paragonarsi neppur con quella d'una Piazza presa per assalto. Il signor Leandro da una parte freme, strilla, minaccia, la Padroncina piange e smania, si perde suo Padre

sem

sempre incantato, istupidito: suo Zio scherza su tutto, mette in ridicolo ogni cosa, ed accresce l'esacerbamento degli animi. Il signor Carlo trema quanto una foglia: io, che non dovrei averne alcuna parte, m'interesso di troppo, e m'inquieto senza ragione. Orsù, qui convien cercar d'avvisare questo infelice, onde si tenga ben celato. Ehi! Signor Carlo! Signor Carlo! Poffar il mondo! che sia divenuto sordo? nol crederei: Signor Carlo, dico! Signor Carlo! . . . Non vorrei scoprirmi da me stesso, se mai vi fosse qualcuno in traccia di lui. Egli si sarà forse internato da questa parte. Si cerchi.. (entra)

Scena VIII.

Carlo, poi Amalia.

Carlo — Io qui son mal sicuro: non si sente che un continuo andare, e venire di gente, che certamente è in traccia di me. Misero! dove fuggire? dove salvarmi? Ah è deciso del mio destino: io deggio essere la vittima della persecuzione, dell'odio il più implacabile. Ma si cerchi sottrarsi all'altrui furore . . m'avvierò per questa via, che [illegible] mette nel boschetto in fondo al giardino, e colà mi terrò celato finchè termini la sua carriera questo giorno per me tanto fatale.

S'avvia, e s'incontra in

Amalia — Carlo! pur ti ritrovo alfine! [illegible] [illegible] così travestita [illegible] [illegible] [illegible]

Car.

Carlo. Mia dolce, ed unica Amica, quanto ti deggio!

Amalia. Ah tu non sai quanto mi costi! Tutta la famiglia è in scompiglio: ognuno è in traccia di te; nè bastano i palpiti, che soffro per la tua sorte, che in aggiunta si osa diffidare della mia onestà, e riguardarmi come una fanciulla debole, incauta, sedotta . . .

Carlo. Oh Dio! Amalia, e tu tanto soffri per me?. No, non lo permetterò mai. Va, salva te stessa, l'onor tuo: scoprimi, lasciami in balia al furore che mi persequita, ch'io saprò morire, mà non mai vedere offuscato il tuo decoro

Amalia. Ora non è più tempo: il Cielo proteggerà la mia innocenza, e la farà trionfare. Tu vanne, salvati, che alcuno qui non sopraggiunga.

Carlo E vuoi ch'io ti lasci così esposta al periglio?.

Amalia Il mio maggior periglio sarebbe che tu fossi sor preso.

Carlo. Ah! no, nol posso: mi scoprirò da me stesso.

Amalia. No, Carlo, questo non è il momento.

Carlo. Il momento è sempre opportuno allorchè si tratta di liberarti dagli ingiusti sospetti che si osa formare contro di te.

Amalia. Carlo, m'ami tu veramente?

Carlo. Oh Dio! darei tutto il mio sangue per risparmiarti un'afflissione.

Amalia. Ebben, se m'ami: vanne, salvati, liberami dallo spasimo di vederti in periglio. Lascia di me la cura a me stessa; saprò giustificarmi, saprò far trionfare la mia innocenza. Tu ne avrai da me tutte le precise notizie: ma inutile riuscirà ogni mio sforzo, in di sarò astretta a palpitare per te. Dalla tua pronta rasse-

gna

gnazione misurerò quanto il tuo cuore sappia corrispondere al mio affetto. Vanne, non indugqiare.

Carlo – E chi resister potrebbe a tanta amorosa insistenza! Si, cedo: addio, mia dolce, mia tenera Amalia: chi sa s'è scritto nel libro del destino il rivederci mai più! (s'incammina)

Scena IX.

Lindoro, e detti.

Esce furente con spada alla mano.

Lindoro – Ah! t'ho colto pur finalmente [illegible] seduttore! non fuggirai più dalle mie mani. (avventandogliesi)

Amalia – (frapponendosi) T'arresta, sconsigliato! [illegible] fuggi, salvati da' suo cieco furore. (lo spinge via)

Lindoro – Ah scelerata! ah perfida! tu difendi il tuo seduttore?... tu lo togli alla mia giusta vendetta?... tu?...

Amalia – Incauto! riconosci prima....

Lindoro: Sì, riconosco il tuo inganno, il mio accecamento.

Amalia – Ma sappi....

Lindoro – Sì, so che tu sei una perfida [illegible] Gianna, [illegible] esista.

Amalia – Rispettami....

Lindoro – Rispettarti!...

Amalia – L'amor mio [illegible].

Lindoro – L'amor tuo! [illegible] nella [illegible] l'amo [illegible] colerato?

Amalia – Tu non lo conosci: egli è...

Lindoro – Sì, indegna, sì, che lo conosco: egli è un traditore, un violatore delle leggi d'ospitalità, un insidiatore del decoro delle oneste famiglie.

Amalia- Sei un forsennato.

Lindoro Sì sono un forsennato, che ormai non sente più il freno della ragione. Fuggi, toglitì da me, o temi che il mio furore non sormonti tutti i riguardi, e giunger possa ad inveire perfino contro te stessa.

Amalia Sì, sciagurato, togli il freno ad ogni ritegno; sfogati contro di me; uccidimi, giacchè giungi ad offendere l'onor mio con ingiusti sospetti, con ingiurie le più infamanti: compisci l'opra, a cui ti trascina un forsennato acciecamento.

Lindoro- Dio immortale! si può sentire di più! può giungere più oltre la sfacciataggine! Ah! purghisi la terra da un'anima sì scelerata.

Mentre solleva la spada per ferirla sopraggiungono.

Scena X.

Federico, Ferdinando, Frontino, e detti.

Federico Olà! che fate?

Ferdin. Alto! alto! alto! } tutti tre in una volta

Frontin. Per carità: scuotetevi

[illegible] [illegible] quel terribile accecamento!

Federico Perchè giungere a tal eccesso?

Lindoro. Oh Dio! nol so da me medesimo.

Ferdin. Nipotina mia, cosa avvenne?

[illegible] [illegible]

Ferdin. Signor Lindoro, cosa avete fatto?

Lindoro. Non so per anche rinvenire.

Ferdin. Bella risposta! Fratello: voi?...

A.

Federico. — Lasciatemi in pace

Ferdin. — Ma tu imbroglione maledetto non sai spiegarmi questo arcano?

Frontin. — Cosa volete ch'io vi dica, se ne so meno di voi?

Ferdin. — Tutti pazzi! tutti pazzi! (via)

Lindoro. — Pur troppo dubito, ch'egli dica il vero! (via)

Federico. — Ah figlia! tu vuoi essere la mia morte! (via)

Amalia. — Gran Dio! tu che vedi il mio cuore, e la mia innocenza, fa ch'io non soggiaccia vittima delle false apparenze. Toglimi la vita, ma non resti offuscata la mia riputazione! (via)

Frontin. — In tanti torbidi chi mai potrebbe ritrovarne l'uscita! Ah se il cielo non ci pone la sua mano, dubito che questo affare porti seco la desolazione di questa famiglia. Sia maledetto il punto, che ho introdotto in casa il Signor Carlo! egli è l'origine di tutti questi disordini... Egli però è la causa innocente.... Perchè non ha dichiarato la Padroncina al Signor Lindoro?... Poteva io pure?... Cosa poteva? Stare a guardar gli altri, e poi imbrogliarmi senza concludere cosa alcuna. (via)

Fine dell'Atto II.

Atto Terzo.

Scena Prima.

Bosco.

Federico, Ferdinando, Amalia e Frontino l'uno dopo l'altro da diverse parti.

Ferdin. Figuratevi s'egli è così leggiero d'attendervi qui!

Federico. Egli non può essere uscito per altra parte.

Ferdin. Sarà svanito per insensibile traspirazione oppure sarà ancora nel Sotterraneo.

Frontin. [illegible] Signore, nel Sotterraneo non c'è; io n'ho frugati tutti i più reconditi ripostigli. (Accerto egli dev'essere uscito per il giardino.)

Ferdin. Ah gran bestia che sei! tu l'hai introdotto, e non sai chi egli sia?

Frontin. Vi giuro sull'onor mio, ch'io non l'ho più veduto in vita mia.

Federico. E chi ti diede la licenza d'introdurlo a quell'ora ed a quale oggetto lo introducesti?

Fronten. Egli aveva degli affari di premura da comunicare alla Signora Amalia, che m'impose d'introdurlo. (Ad ogni caso è meglio salvar se stessi.)

Ferdin. [illegible] un poco [illegible] (esce Amalia)

Federico. [illegible]

Ferdin. Si, si; parli il Cattone

Federico. [illegible]

[illegible] quel [illegible] tutto deesi sagrificare, il conservi tu tuttavia, qual io tel istillai nel cuore nella tua educazione, quale cercai fortificare con il mio esempio? puoi tu sollevar gli occhi sino a me senza arrossire? Parla: rispondi; ma senza mentire.

Amalia. Padre mio! potrei io nutrir massime diverse dalle vostre diverse da quelle che appresi col latte nelle vostre istruzioni, e nei vostri esempj? potreste voi dubitarne un sol momento? Ah mio Padre! la morte, datemi la morte, ma non mi riducete ad un tanto avvilimento.

Federico. Ebbene. Questa è dunque la storia, e smentisci le rei apparenze che mi inducono a dubitare della tua onestà. Chi è colui, che s'introdusse in casa in questa notte, e quali affari avea a conferir teco?

Amalia. Oh Dio!

Federico. Non rispondi? [illegible]

Amalia. Ah Padre! non cercate sapere ciò che non interessa l'onor mio.

Federico. Non interessa l'onor tuo? sciagurata! Sarà dunque permesso ad una figlia, senza offendere il proprio onore, l'accogliere in casa un Uomo nelle ore più recondite della sera mentre tutta la famiglia è al riposo? ed hai l'in[illegible] l'[illegible]?

Amalia. Ma sappiate.... Egli è .... Io sono .... Ah Padre mio!

Federico. Tu mia figlia! tu!... Chiudi, chiudi per sempre quel labro indegno, né osar mai più profanare un nome sì rispettabile. Sì, fui padre un tempo; ora più nol sono. I miei figli, sciagurati! mi hanno tradito, hanno macchiato il mio onore, offuscato il mio nome: essi sono morti per me, io son morto per essi. Che vi feci io, perfidi!

per meritarmi da voi un sì barbaro trattamento? potevo esser io un padre più tenero più affettuoso, più vigilante, onde ispirarvi in qualche sentimento di tenerezza per me e farvi amare quelle massime di virtù, e d'onore, che avete sì indegnamente calpestato? No non sperate placare più mai il giusto mio irritamento. Soffocherò per sempre, spegnerò nell'indignazione quei sentimenti, che la natura vorrà destarmi per voi: amerò d'esser barbaro per seguire le tracce dell'onore, e della virtù. Frontino, seguimi. (via)

Frontin (Povera Padroncina! quanto compiango lo stato suo! Ma il Cielo è giusto, avrà cura di lei.) (via)

Scena II.

Amalia, e Ferdinando.

Amalia Son io per anche misera abbastanza! Egli sen parte sdegnato: lo sdegno suo è terribile, è irreconciliabile.

Ferdin Così via Nipote mia, non gli badare: egli è una bestia. Anch'io veramente ero andato in collera; ma portar poi le cose tanto all'eccesso è una vera bestialità. Figuratsi! voler metter leggi al cuore d'una Ragazza! voler impedirle un furtivo amore! In verità, che al giorno d'oggi è lo stesso che pretendere di sovvertir la natura. Passò il tempo dell'eroismo: questo è il secolo della sensibilità. Calmati, calmati, non dubitare: che ti difenderò io, e con l'autorità dei più classici Autori sentimentali moderni alla mano lo convincerò del suo acciecamento, e della tua ragione.

Amalia Ahimè! voi scherzate, e non sapete quanto fatale sia la combinazione, che mi rende infelice, e mi toglie persino la speranza di recuperare la perduta calma.

Ferdin Ora t'ho presa l'avvantaggio. Eh! ad un uomo di mon-

do

lo per mio; basta un cenno per farsi intendere ... M'accingo sul fatto a procurarti la tua contentezza ... Sì, vado ... ritroverò Lindoro .... Egli finalmente è ragionevole .... Non saprà resistere alle mie persuasive .... Oh figurarsi! quando parlo io tutti stanno ad ascoltarmi a bocca aperta. Lascia fare a me .... Quando è fatto è fatto: mio fratello dovrà addattarsi .... Non dubitare, ti dico: lascia a me il pensiere

„Riconoscer la Dama, e il Cavaliere". (via)

Scena III.

Amalia, poi Lindoro.

Amalia – Ah! chi sa qual infausto pensiere ei volge in mente a rendere più amara la mia sorte! Possibile che tutte le combinazioni abbiano ad insorgere contro gl'infelici! Ormai la mia disperazione non ha più ritegni: troppo eccessivi sono i miei mali ond'io possa reggerne al peso. L'amore il più dolce, il più tenero, il più soave amore può egli far un sì rapido passaggio al più vile disprezzo, al più furibondo sdegno! Un padre sì buono, sì tenero, sì amoroso può egli sì di leggieri cangiar la sua tenerezza in una esecrazion sì decisa! Ho mai meritato il mio cuore quel fatale avvilimento in cui una funesta combinazione mi ha precipitata! [illegible]

Lindoro – Mi consolo, signora Amalia che il di lei spasimante Arone ha potuto sottrarsi con la fuga alle diligente ricerche di tutta la famiglia; ella non vedrà più il [illegible] per [illegible] il periglio [illegible] [illegible] [illegible] la sorte [illegible] di non lasciarsi conoscere.

A.

Amalia. Per carità, Lindoro, non abbiate il barbaro piacere d'aggiungere afflizioni al mio cuore, che si trova abbastanza afflitto. Voi volete deridermi, e non sapete....

Lindoro. Oh! s'immagini s'io voglia prendermi tanta libertà di seco scherzare! parlo daddovero. Si calmi, si calmi, e stia certa, che l'idolo suo è fuori d'ogni pericolo.

Amalia Ingrato! e potete proseguire a tormentarmi con una sì amara ironia? Dunque l'amore?...

Lindoro. Sì, certo: l'amor suo per l'incognito potrà aver l'esito il più desiderato. Col tempo il di lei Genitore si lascierà persuadere a concederglielo in isposo.

Amalia. ... Ma il vostro impegno.....

Lindoro. Il mio impegno è di procurar possibilmente la di lei felicità.

Amalia. Il vostro cuore....

Lindoro. Il mio cuore non sa che venerare tutto ciò, che la riguarda, e specialmente la sublimità del di lei genio.

Amalia. Siete un' Uomo....

Lindoro Ragionevole, che sa addattarsi alle circostanze.

Amalia. Non scherzate! Ma lasciatemi parlare, nè m'interrompete.

Lindoro. S'accomodi pure a suo piacere. (incamminandosi)

Amalia. Dove andate?

Lindoro. Vado per non riuscirle importuno con le indiscrete mie interruzioni, onde lasciarle campo a suo bell'aggio.... Ma, a proposito: ha ella letto le gazzette?....

Avvicinandosele cava un foglio.

Amalia Oh ch'io non voglio saper di gazzette!

Lindoro. Oh assolutamente! è necessario che ne senta qualche squarcio: le novità sono troppo interessanti. Senta, senta

leg=

legge „ Il valente Generale in capo Portogallo ha passato il fiume
„ Gran-Cassa con sessantamilla Eunucchi, e s'avvanza a mar=
„ chia sforzata verso la Fortezza dei Pirenei, che dicesi
„ munita di diciotto milla Farfalle sotto il comando
„ del Maresciallo Nillo". Altra dalla Baja ven=
tinove cadente: „ Fu qui di passaggio un Corriere prove
„ niente da Brest, e ci reca la notizia certa della morte del
„ Gange per un colpo appopletico"......

Amalia. Ma questa poi è un'insolenza....

Lindoro. Senta anche questa, e ho terminato. „ Paragrafo di
„ Lettera d'un amico della verità. Dalla Tartaria, un=
„ deci venturo. La scaduta settimana si sparse qui la
„ nuova che sia morto il gran Kam; vi sono altresì delle
„ opinioni, che sostengono il contrario: io però non credo nè
„ a questi, nè a quelli".

Scena IV.

Ferdinando, e detti.

Ferdin. Gentilissimo Signor Lindoro, è un'ora che vi cerco, e vi ho alfin ritrovato.

Lindoro. Eccomi disposto a' vostri comandi.

Ferdin. Alle corte e senza tanti preamboli. Voi sapete come va il mondo: vi sono certi casi fortuiti, ed imprevisibili, nei quali non essendo noi padroni di noi stessi siamo costretti a cedere alla preponderante forza delle passioni, in cui ci ritroviamo immersi prima di avvedercene; siamo però compatibili, e tanto più se la esperienza ci mina a poterne evitare i pericoli. Mia Nipote è in questo caso, ella riceve tutti i pregi, che v'adornano ed ha professa per voi la più alta stima: ma l'amore con fatalità è una combina=

zio=

zione! l'amore, il suo genio l'ha disposto per un'altro....

Amalia. Ma, Signor Zio!...

Ferdin. Sì sì, Nipote mia, non temere: son quì tutto per te. Or così come dicea, ella s'è destinata sposa, ma con il cuore prevenuto per un'altro oggetto, vedete bene.... È bensì vero però che la moda corrente autorizza simili matrimonj, che poi con tutta facilità si sciolgono; nulladimeno per evitare tutti i disordini, che in conseguenza ne potrebbero derivare, ella per mezzo mio vi prega a sciolgerla da' suoi impegni, e porre in libertà i suoi affetti, onde poterli sviluppare in seno del suo tenero notturno amante.

Amalia. Voi male interpetrate i miei sentimenti ed io non soffrirò giammai...

Ferdin. Che serve arrossire di ritrovarti presente alla stipulazion d'un affare che te sola riguarda! Eh! via, via, Ragazza mia, sta zitta, e lascia operare a me, che sono uomo di mondo, e so come vadano maneggiati simili affari. E così, Signor Lindoro, cosa mi rispondete? posso sperare d'essere esaudito? È vero, che siffatte cose non sono da risolversi così su due piedi; ma mi basta per ora che me ne diate parola.

Amalia. Per carità, Lindoro, non gli date retta. egli non sa ciò che si dica.

Lindoro. Oh, perdoni Signora! io lo venero moltissimo, nè gli fo il torto di non ascoltare le sue ammonizioni, e secondare i suoi amichevoli consigli. Egli sa molto bene ciò che si dice, e l'amore, che ha per lei lo induce a parlare. Ora rispondendo a voi, Signor Ferdinando, e nell'atto di gradire i vostri saggi avvertimenti, dei quali n'ero già in anticipazione persuaso, vi avverto che la mia risoluzione formata in conseguenza era affatto analo-

ga

ga ai prudenti vostri suggerimenti. Di ciò statene pur certo, e ne impegno la mia parola d'onore.

Scena V.

Federico, e detti.

Lindoro. Signore giungete opportuno: in questo punto assicurava vostro fratello che io lascio in libertà gli affetti di vostra figlia, sciogliendola da ogni impegno meco contratto, e rinunciando ad ogni diritto, che sopra di lei m'appartenesse.

Federi. Perchè tal novità?

Lindoro Perchè di ciò ella m'ha fatto ricercar da suo Zio, e perchè io non prendo in moglie una fanciulla, che ama un altro che la introduce notte tempo e di nascosto in casa non solo ma sin fino nella propria camera; e perchè finalmente son uom d'onore, che stimo il mio decoro più della vita medesima, nè intendo che una moglie di tal tempra venga ad offuscarmelo. Voi me ne chiedeste la ragione e ve la spiegai. Scusate se vi sembro troppo sincero, ma le circostanze attuali richiedono più franchezza che complimenti. Vi do parola per altro che dal canto mio verso il mondo la cosa sarà coonestata in modo che non risentirà alcun pregiudicio il decoro della figlia, nè il vostro.

Federi Sciagurata! gemi dell'opra tua: contempla a quale stato d'avvilimento hai ridotto colui, a cui devi la tua esistenza! Ma riesce inutile ogni rimprovero a chi ormai si rese incapace di ravvedimento. Il tuo destino è già deciso. Un ritiro toglierà al mondo per sempre un esempio sì pernicioso alla società, e me solleverà dalla vergogna di rimirare mai più in volto la funesta cagione del mio disonore.

Scena VI.

Carlo, e detti.

Carlo. (s'inginocchia) Deh! risparmiate, risparmiate a quella innocente tanti accerbi rimproveri, che tutti a me si convengono. Mirate a' vostri piedi una misera vittima de' primi giovanili trasporti: il figlio vostro, origine di tutti i disordini accaduti nella famiglia.

Feder. Tu!... Temerario! Ed osi presentarti a' miei sguardi in sì terribili momenti? Non temi le conseguenze funeste dell'irritato mio sdegno? Alzati.

Carlo. No, non lo temo; anzi ne vo in traccia. (s'alza) Ah sì! punitemi padre mio, punitemi con i castighi più atroci, ma non mi togliete la vostra presenza. Oh quanto è delizioso l'aspetto d'un genitore anche sdegnato! Io ne fui privo per dieci anni, e la paterna maledizione m'inseguiva ovunque: voi no, non la pronunciaste, il vostro cuore non n'era capace: ma il cielo la pronunciò per voi. Ramingo, errante fra la miseria e gli stenti io trassi una vita assai peggior della morte: quando alla fine, or compie l'anno, l'infelice mia sposa, innocente cagion del vostro sdegno, più non reggendo agli affanni, alli patimenti, in America finì di vivere. Ah! questa piaga gronda tuttor vivo sangue nel mio cuore, ed ognor sarà aperta finchè morte mi riunisca alla sua sorte. Mancato l'oggetto di sfuggire i vostri rigori, risolsi di rimpatriare, stanco di vivere lungi dalla mia famiglia: ma avendo dovuto abbandonare la patria per essere carico di debiti ed essendo in situazione di contrarne degli altri piuttosto che di pagare i vecchi, avvisai perciò la sorella del mio progetto, e le scrissi che sarei entrato in città di notte onde evitare i rigori della giustizia pregandola ad

in:

ritrovarmi segretamente in casa onde seco d'accordo concertare il modo di presentarmi a voi. Il fatto fu eseguito come fu proggettato; ma le fatali combinazioni, che insorsero poi valsero a disturbare ogni più ben ideato nostro disegno.

Federi Non ti lusingassi già, che un moto di paterna tenerezza m'avesse fatto tolerar d'ascoltarti finora senza interrompetti: no, fu lo stupore per l'eccesso della tua temerità che me ne tolse la forza... No, t'ingannasti... io non sono più suscettibile a commozione; non sento più che la natura mi parli in seno in favor tuo: tu l'hai irritata, tu vi hai posto un'argine insuperabile co' tuoi traviamenti: tu scuotesti il giogo della dipendenza, ed io mi sono reso insensibile ai moti del sangue. Vanne: ritorna ove fosti finora, né venir a turbar quell'ombra di pace, che cerco invano dacché tu mi rendesti il più infelice padre ch'esista... (si asciuga gli occhi)

Amalia. Ah Padre mio! voi siete commosso: non smentite la tenerezza del vostro cuore; ascoltate le soavi voci della natura che vi parlano in favore d'un misero figlio che ha errato una volta, ma che n'ha anche portata la più rigorosa pena di dieci anni di avvilimento, di affanni di stento di disperazione. Ah Lindoro! ah cara Zio! uniamoci tutti e circondiamo il suo bel cuore, onde non possa resistere alle nostre insistenti, ed amorosa preghiere.

Federi. E tu osi intercedere per quello sciagurato mentre ti sei fatta rea al pari di lui:...

Lindoro Ah! no, Signore, or ella non è più rea: ella non ha fatto che secondare i moti della natura, che le parlava per un fratello; verso cui non aveva alcuna ragion

di

ai disgusto. Ella però seppe rispettare le vostre disposizioni, conservandone il segreto anche a costo d'apparir rea presso di voi, di perdere lo Sposo, di chiudersi per sempre fra quattro mura. Sarà egli l'amor fraterno più tenero, ed energico di quello del cuor d'un padre? Ah no! ciò non può essere.: voi lo sentite con tutta la forza nel vostro seno. secondatelo, Signore, e non vogliate a vostro dispetto, ed a comune nostro ramarico soprimerne le voci, sofocarne i dolci effetti.

Ferdin. Via, via, fratello, se siete stato una bestia finora, pensate a non esserla d'ora innanzi. Volete voi vedere il mio caro Carlo.... (aspetta, che ti dia un bacio.) Volete voi vederlo ridotto agli estremi? Sapete voi ch'egli è pieno di debiti e che non ha un soldo da poterli pagare? Se voi lo abbandonate al suo destino, egli sarà carcerato e forse per l'impotenza di pagare condannato alla galera: oh un bell onore allora sarà per la nostra famiglia!

Carlo Alle preghiere di tanti io non posso che aggiungere la sincera protesta del mio vivo pentimento, e della mia rassegnazione a qualunque destino vogliate per prescriver-mi. Padre mio, punitemi, che ben lo merito; ma non mi negate la grazia di chiamarmi per una sol volta ancora col dolce nome di figlio.

Federi. Sì, Carlo ti chiamo col nome di figlio. Vieni, abbraccia tuo padre. (s'abbracciano) dalle passate vicende apprendi ad esser saggio, e son pago abbastanza.

Tutti si muovono per andarsene.

Ferdin. Alto, alto; non partite.

Federi. — Perché ?

Ferdin. — Non s'hanno a sposare Amalia, e Lindoro ?

Federi. — Sì. ...

Ferdin. — E perché non lo fanno ?

Federi — Volete che si sposino nel giardino ?

Ferdin. — O nel giardino o in campagna, conviene che si sposino.

Federi. — Perché ?

Ferdin. — Perché non può terminar la commedia senza un matrimonio.

Federi — Siete pazzo ?

Ferdin. — Che pazzo ! Vado ad ammazzare il Poeta, che non chiude la Commedia con un matrimonio. (via frettoloso)

Fine della Commedia.

Il
Presuntuoso corretto
Farsa.

Attori.

Donna Eugenia, Vedova.
Donna Louisa, sua Cugina.
Il Conte dello Stagno.
Don Alberto.
Il Cavaliere.
Servitore.
Villani.

L'Azione è in un luogo di Villeggiatura di Donna Eugenia in Lombardia.

Atto Unico.

Scena Prima.

Sala.

D. Eugenia, il Cavaliere, D. Lovisa, tutti tre affascendati a complimentare il Conte, che arriva all'alzarsi dello Scipario.

Eug.
Cav. } a tre — { Ben venuto il Signor Conte:
Lov.   Quante grazie! qual favore!
    Questo è ben sublime onore,
    Che si degna compartir.

Conte — Son venuto a ritrovarvi
    Per goder la compagnia,
    E per stare in allegria
    Questa sera in libertà.

Eugen. Dove sono i suoi Cavalli?
Lovisa.   La Carrozza non si vede.
Caval.   Servitori?
Conte —   Sono a piede.

Eug.
Cav. } a tre — Tante strade fatte a piè!
Lov.

Conte. Lo Stagno mio feudo
    E' qui vicino,
    Ed io camino
    Con gran piacer.

Ed

Eug.
Cav. } a tre — Ma almen di seguito
Lov. } — Qualche domestico.

Conte — Son così incognito.
Onde più libero
Con voi goder.

Tutti — Del piacer della Campagna,
Ove tutto piace, e diletta,
Ove ognun senza etichetta
Può goder la libertà.

Eugen. — Ma quale strepito!

Caval. — Cavalli arrivano.

Lovisa — Gli strepiti crescono.
Più si godrà.

Tutti — Quanto è più grande la compagnia,
Tanto maggiore è l'allegria,
Tutto consola, fa giubilar.

Scena II.

D. Alberto, e detti.

Alberto — Riverisco di cuor questi Signori.

Caval. — Amico!

Eugen. — Don Alberto!

Lovisa — Ben venuto!

Conte — Galantuomo, buon giorno, io vi saluto

Alberto — Servo a tutti egualmente, miei Padroni.

Eugen. — Caro il mio Don Alberto, voi vi fate
Attendere davvero, e sospirare.

Alberto — Voi abbondate troppo in gentilezza....

Conte — Ditemi, Galantuomo, se non sbaglio:

Venite da Milan?

Alberto – Questa mattina

Sono di là partito. (Chi è costui?) |piano al Cavaliere|

Caval. – (Compatitelo: è un pazzo.) |piano a D. Alberto|

Eugen. – Un tal viaggio

Quest'oggi avete fatto!...

Conte – Mi figuro,

Che molte novità ci recherete.

Alberto – Non sono Gazzettier, nè Giornalista.

Eugen. – Sono tre settimane, ch'io v'attendo:...

Conte – Siete voi Milanese? |a D. Alb.|

Alberto – Affari gravi |a D. Eug. senza badare al Con.|

M'han fatto ritardar: il genio mio....

Conte – Non rispondete a me? |a D. Alb.|

Eugen. – Ma, Signor Conte!

Alberto – Il genio mio qui mi guidava.... |a D. Eug.|

Conte – Come? |a D. Alb.|

Chi credete ch'io sia?

Eugen. – Voi siete un Uomo

Troppo impaziente, e assai disobligante.

Conte – A me simile insulto!...

Alberto – Vi calmate:

La Signora scherzò; se saggio siete,

Dello scherzo gentil rider dovete.

(Scusatemi Signora, io mi ritiro: |piano a D. Eug.|

La sofferenza mia

Con questo pazzo regger non potria.) |via|

Conte – Ma voi, Signora mia....

Eugen. – Io sono certa,

Che quel Signor più di riguardo merta;

Che l'interromper quando altri ragiona

Di civiltà è mancar, di convenienza;
Che ci vuole un po più di discrezione
In chi vanta una nobile estrazione. [via]

Scena III.

D. Lovisa, Conte, e Cavaliere.

Conte – Cavalier, chi è costui?
Caval – .... E un Gentiluomo ....
Conte – Semplice Gentiluomo! io lo credea
Un principe reale, un duca, un pari,
Se sì poco riguardo a me serbando
Vuol Donna Eugenia, ch'io me vorbi a lui.
No, questo è troppo, non lo vuò soffrire,
Son Cavalier, e mi farò sentire..
Io sono un Feudatario,
Ho dei Vassalli, e Sudditi,
Ho privileggi, e titoli
D'antica nobiltà.
Vantar posso l'origine
Da più di dieci principi,
E più di trenta secoli
Conto di nobiltà.
Ho possessioni, e stabili,
E immense facoltà.. [via]

Scena IV.

D. Lovisa, e Cavaliere.

Lovisa – Con tanto fumo in testa è originale:
Caval. Se al fasto di chiarezza di natali

Di purità di sangue, avesse unite
Ricchezze al grado suo corrispondenti
Diverrebbe il flagello delle Genti.

Lovisa – Per lo più questi antichi feudatarj,
Che vantano l'origin più purgata,
Che rendonsi ridicoli col fasto,
Son sempre i più meschini,
E il fumo serve loro per quattrini.

Caval – Quel facile furor, ond'ei s'accende
Porgerebbe materia a divertirmi,
Se in altre circostanze avessi il core.

Lovisa – Cosa vi manca mai?

Caval – Il vostro amore,
Che corrisponda al mio tanto vivace.

Lovisa – E questo vostro amor vivo cotanto,
Dite il ver, fin a qual grado giunge?

Caval – A togliermi la pace, ed il riposo.

Lovisa – Un carattar, qual voi, vivo e scherzoso?

Caval – Eppur è ver; quantunque mi vedete
Su di tutto scherzar, pur nel mio core
Calma un'istante sol non lascia amore.

Come il mar, che nell'aspetto
Sembra placido, e sereno,
Le procelle asconde in seno
Che fan spesso naufragar.
Tal io porto nel mio petto
Ogni turbine raccolto,
Benché calma sul mio volto
Io mi sforzi dimostrar.
Ma se amor in voi s'accende,
La sua calma il cor riprende

E l'esterno
con l'interno
Tutto fate concordar. (via)

Scena V.

D. Lovisa, poi D. Eugenia.

Lovisa Il Cavalier è molto spiritoso;
E creder si potesse a quanto dice
Alle proteste sue, sarei felice.
Ma col riflesso a quanto tuttoggiorno
In ogni altro succedere si vede,
Convien dir, che gli Amanti non han fede.
Eugen. Dov'è andato, Cugina, il Cavaliere?
Lovisa Mi saprei dir davver; in questo punto
E' di quà uscito.
Eugen. Esecutor lo voglio
D'un mio pensier per una burla al Conte,
Per cui giù nel giardin tutto ho disposto.
Lovisa. Brava, Cugina mia; dal vostro spirto
Tutto si può spetar: avremo, io spero
Assai motivo a ridere davvero.
Se si toglie alla Campagna
Lo scherzar discreto, e onesto,
Il soggiorno presto presto
Di tormento diverrà.
Quando lieta è la brigata
Ride intorno il colle, il prato
Ma un soggiorno, che sia grato
Senza scherzi non si dà. (via)

Scena VI.

D. Eugenia, e subito il Conte.

Eugen. Giunge il Conte opportuno: ecco il momento
Di prepararlo a sostener lo scherzo: (esce il Conte)
Conte mio caro, il vostro naturale
Vivo troppo, e focoso, questa volta
Vi può precipitar.
Conte. Che cosa è stata?
Eugen. Don Alberto con voi è assai sdegnato.
Conte. Quel nobile volgar tanto incivile?
Io lo farò pentir.
Eugen. ... Ma riflettete,
Ch'egli è un' Uom di coraggio, e di gran forza.
Conte. Per coraggio, e valor non ho l'eguale;
E l'Italia sorpresa, e l'Europa
Già ne vidde le prove alte ammirande:
Lo vedrete tremar, e impalidire.
Eugen. Facile troppo siete ai sdegni, e all'ire:
Io vi vorrei veder più moderato,
Ragionevol di più ....
Conte. Più ragionevole?
Non lo sono fors'io? Se non lo sono,
Voi ne siete cagion.
Eugen. Io la cagione?
Come? perchè? ....
Conte. Perchè d'amore ardente,
La mia fiamma sdegnate.
Eugen. Comprendo ben, or meco voi scherzate.
Conte. Non scherzo io già, vi parlo anzi sul serio,
Che il mio cuor è infiammato, arso, distrutto

son

Per lo splendor del vostro bel sembiante;
Che non esiste al mondo un'altro amante,
Che v'ami più di me; che senta in petto
Sì nobile, più grande, e puro affetto;
Che un'Uomo tal; qual io d'esser mi vanto
Merita certamente alcun riguardo
In confronto ottener....

Eugen. E qual ragione
Or di dolervi avete?

Conte. Non ho forse
Ragion di querelarmi se un uom vile,
Se un nobile volgar mi preferite?

Eugen. Caro Contino mio, voi solo il dite.
Contino garbato,
Furbetto voi siete,
Voi già m'intendete
Senz'altro parlar.
La pace il mio core
Se toglier volete....
Voi già m'intendete
Senz'altro parlar. (via)

Scena VII.

Conte, poi Cavaliere.

Conte. Dice davvero, oppur di me si burla?
Non mi so persuader, che d'un par mio
Ardisca farsi gioco. Ma colui
Mi sentirà in sul serio onde conosca
Le distanzion, che sono a me dovute.

Caval. Conte, con chi l'avete? Mi sembrate

Torbido oltre il costume, ed alterato.

Conte. Non ho forse ragion d'esser sdegnato?

Voi che pensate?...

Caval. Don Alberto, in vero,
Ha mancato ai riguardi a voi dovuti;
Ma voi siete sì grande, e generoso,
Che gli perdonerete; basta solo
Quattro parole dette da par vostro.

Conte. Se a quattr'occhi il potessi ritrovare,
So quel, che gli ho da dir.

Caval. In questo punto
È disceso in Giardino; ivi soletto
ritrovar lo potete.

Conte. Ebben, io vado.

Caval. E se vi rispondesse con altura?

Conte. Misero lui! l'ammazzo a dirittura.

Il Conte dello Stagno...
Non sa che sia timore,
Cede al di lui valore
Ogni miglior Guerrier.
Come il Leon feroce
Là nelle oscure selve
Tremar fa l'altre belve
Col solo suo ruggir. (via)

Scena VIII.

Cavaliere, poi D. Alberto.

Caval. Don Chisciotte con lui sarebbe poco!
Và pur, te n'avvedrai. Se Don Alberto
Volesse imbarrazzarsi in tal faccenda

Sarebbe da Milan giunto opportuno
Per far i tuoi schiamazzi ormai finire
E la brigata molto divertire.

Alberto– Il riposo, che si trova
Qui in campagna in libertà,
Nol conosce., e non lo prova
Chi suol vivere in Città.
Anch'io lieto qui vivrei,
Se non fosse il Dio d'amore,
Che tormenta questo cuore,
E dolente ognor mi fa.

Caval. Mentre il fulmin vi fischia sopra il capo
Di tremenda vendetta, voi cantate?

Alberto– Di che deggio temer?

Caval– ... Del Conte:

Alberto. E quale?

Caval.– Quello, che al vostro arrivo v'ha trattato
In modo sì incivil.

Alberto– E che pretende
Ora costui da me?

Caval– Si chiama offeso,
Perchè poco curate i suoi discorsi.

Alberto– Che razza d'uom sia questo alfin mi dite.

Caval. Egli è un uom di quelli,
Che vantan nobiltà, titoli e gradi
Che derivar pretendon da Sovrani,
Che han pergamene rancide, e tarlate
Che trattando di ciarle, nel valore
Non la cedono a Orlando Paladino
Ma in realtà egli è un vigliacco, ed un meschino. (via)

Scena IX.

D. Alberto, poi D. Eugenia,
indi di nuovo il Cavaliere.

Alberto – A quel ch'io senta, questo Conte é un' uomo,
Che merita compianto. Ma di questo
Per or poco mi preme. Donna Eugenia....
Eugen – Dove vi siete ascoso fino ad ora ?
Alberto – Giú nella Biblioteca mi trattenni.
Eugen – E qual piacer a conversar co' morti,
Mentre vivi n'avete in abbondanza ?
Alberto – Ma se co' vivi convenir non posso ?
Eugen – Possibil, che fra tanti !....
Alberto – Ci sarebbe.
Ma....
Eugen – Questo ma cosa vuol dir ?
Alberto – Scusate,
Vel direi, ma ho timor.
Eugen. Che ? Parlate.
Alberto – Dir vorrei, ma non ardisco,
Che se voi.... cioé, se io....
Se il mio cor.... se l'amor mio....
Ah! spiegarme io piú non so.
Eugen – Compatite, io non capisco
Questo voi, e questo io,
Si confonde il capo mio,
Nè comprendere vi so
Alberto – Voglio dir, se questo core
Per voi fosse tutto amore,
Potria in voi sperar pietá ?
Eugen – Voi scherzate, io me ne avvedo

Sie.

Siete astuto, e non vi credo.

Alberto – No, non scherzo, ve lo giuro.

Eugen. – Giuramenti io non li curo.

Alberto – Dunque?

Eugen. – .. A prova si vedrà.

Alberto – Se reggo alla prova
Sperar posso amore?

Eugen – Ho tenero il cuore,
e basta così.

Alberto – Via, lieto mi fate
Col dirmi di si.

Eugen. – Ebbene, sperate,
Che amor senta un dì.

a due – A un'alma sincera
La sola speranza
E' dolce abbastanza
Per premio all'amor.

Caval. – Miei Signori, presto andiamo,
Che dagli altri attesi siete
In giardino discendete,
Nè vi fate più aspettar.

Alberto – In giardino!

Eugen. – .. Si, venite.

Alberto – A quest'ora!

Eugen. – Non stupite,
Che piacer s'ha da trovar.

a tre – Dunque usciamo presto presto
Senza farci più aspettare
Andiam lieti ad osservare
Se da ridere sarà. (partono)

Scena X.

Giardino.

Saranno disposti dei Villani, che a suo tempo si faranno vedere sopra gli alberi che adornano il giardino: In prospetto vi sia un Pergolato, che copra gli altri Attori, da cui a suo tempo essi pur sortiranno. Una voce si farà sentire ora da un lato, ora dall'altro della Scena ma sempre in posizione diversa.

Il Conte.

Conte — A quel ch'io vedo, questo Don Alberto
Si nasconde da me: certo è un vigliacco
Che teme il sdegno mio.
Voce — Signor Conte!
Conte — Alfin l'ho ritrovato. Son da lei.

S'incamina dalla parte, che ha udita la Voce, cerca, e non ritrova alcuno.

Quì non c'è alcun.
Voce — Quì, Signor Conte. (dall'altro lato)
Conte — Vengo. (va come sopra)
Dove mai è svanito in un momento?
Voce — Son quì: non mi vedete? (dall'altro lato)
Conte — A questo lato? (va come sopra)
Ma neppur quì c'è alcun.

Vo:

Voce _ Conte poltrone! (dall altro lato)

Conte _ A me simile ingiuria! Se ti giungo
Del temerario ardir sarai punito. (va come sopra)
Ma l'indegno fuggì.

Voce _ Conte vigliacco! (dall altro lato)

Conte _ Avi miei gloriosi, inorridite,... (si ferma)
Che un vostro Pronipote è qui schernito:
Il vostro leso onor fra l'ombre aspetta,
E l'avrete, lo giuro, aspra vendetta.

Mentre s'incamina, i Villani si fanno vedere sugli alberi, e ridono forte assai.

Sciagurati! vil canaglia!
Tanto ardir avete in core?
Il terribil mio furore
No resister più non sa. (i Villani ridono più forte)
Giù scendete, quà v'aspetto;
A te spacco le cervella; (or all'uno, or all'altro)
A te cavo le budella;
A te il naso vuò tagliar.

I Villani ridendo sgangheratamente si ritirano. Escono ridendo dal Pergolato D. Eugenia, D. Alberto, D. Louisa, ed il Cavaliere.

Eug. } Alb. } Lou. } Cav. } a 4. _
Fermatevi, arrestate,
Non fate tal macello;
Lo sdegno moderate
Calmate quel furor.

Conte _ Io qui sono oltraggiato

E può soddisfazione.

a 4 — { Avete ben ragione
Di farvi rispettar.

Caval— Amico, in grazia,
Con chi l'avete?

Eugen— E da quegli alberi
Che pretendete?

Alberto— Quel verde lauro
Cosa si fa?

Louisa— E questo frassino
Cosa si fa?

Conte— Da ognuno qui schernito,
Soddisfazion pretendo,
Farò uno straccio orrendo
Di teste, mani, e piè.

a 4 — { Oh Conte meschinello!
Qual mai disgrazia è questa!
Vi gira un po la testa
Convien farvi legar

Conte— Un Conte feudatario
Progenie di Sovrani
Insulti sì villani
Non deve tolerar. [via]

Louisa— Io non ne posso più. [ridendo]
Caval— Non ho più lena. [ridendo]
Eugen. [illegible] mi manca il respir. [ridendo]
Alberto— Io reggo appena. [ridendo]
Eugen— Fino ch'io sto in campagna certamente
Ch'egli parta non vuò da questo loco,
Vuò farlo disperar.

Louisa- Si. vederemo.

Caval- Ei porgerà materia a burle, e scherzi

Ed io ne ho pronti in testa un' arsenale,

Che buon maestro in questo mi professo.

Alberto- Io piuttosto direi, se m'è permesso,

Che mosso alcun da vera compassione

Cercasse ricondurlo alla ragione.

Quest' Uomo, a parer mio

Dev' essere curato.

Il medico son io,

La cura imprenderò.

Il male è delicato

E chiede discrezione;

Io l'ho diggià studiato,

E forse il guarirò.

Ma poi di questa cura ... (guardando sott'occhio D. Eug.)

Vuò il mio compenso anch'io:

Intenda il parlar mio

Chi intendere lo può. (partono)

Scena XI.

Sala.

Il Conte ed un Servitore ubbriaco.

Conte- Dirai a Donna Eugenia....

Servit. La Padrona?...

La Padrona signor.... E' andata in Piazza.

Conte. Sciocco! non chiedo già dov'ella sia.

Alla Padrona tua tu dir dovrai...;

Servit- Che affari avete voi con la Padrona?

Conte- Temerario! Forse sarò in dovere

Di rendere ragion ad un vil servo?

Servit. Servo sicuramente: il mio dovere
So far come convien con chi mi paga ....
Ma chi cercate voi?

Conte. Nessun: m'intendi?
Bestia! Di alla Padrona ....

Servit. Bestia?
La mia Padrona non è già una bestia.

Conte. Orsù, sei ubbriaco; lo comprendo,
Nè mi voglio sfiatar inutilmente.

Servit. Ubbriaco sei tu, ser babbuino.
Va in stalla, dormi, e digerisci il vino. (via)

Conte. Quanto ho mai da soffrir! Ombre onorate,
Di cui progenie io sono, deh! perdonate:
Farò, se non vien meno
Questo cor, questo braccio, e questa spada,
Mille vendette in una; onde s'impari
Come vanno trattati i nostri pari.

Scena XII.

D. Eugenia, D. Alberto, D. Loisa,
il Cavaliere, e detto.

Eugen. Io mi lusingo, o Conte, che alla fine
Calmato quel furor, che v'accendea
Sarete or d'un pensier diverso assai.

Conte. Signora Donna Eugenia, è tempo ormai
Di levarci la maschera.

Eugen. Parlate.

Conte. Io venni in questa casa, persuaso,
Che vi fosse d'onor la mia presenza.

E

E invece di vedermi quì trattato
Con quella distinzion, che m'è dovuta,
Da ognun che mi circonda son costretto
A tolerar insulti, e villanie:
L'onor mio, la mia nascita, il mio grado
Ciò non comporta, e ho di partir fissato,
Ma prima esigo, come vuol ragione
Di tanti torti miei soddisfazione.

Eugen. Signor Conte garbato, a torto, io credo,
V'dolete di noi: quì ognun vi stima,
E il grado vostro e il gran legnaggio onora
Nè pago siete, e vi lagnate ancora.
Pure, se ad onta ancor di tutto questo
Non siete soddisfatto, Don Alberto
Vi renderà ragione d'ogni cosa:
Parlatene con lui: vi lascio seco.
Cugina, Cavalier, venite meco.

Don Alberto, voi sapete (a D. Alb.)
Su di questo il mio pensiere,
Persuadete il Cavaliere,
E calmate il suo furor.

Conte mio, da lui saprete (al Con.)
D'ogni cosa la cagione,
Date loco alla ragione;
Moderate quel furor.

(Ritiriamci noi frattanto (piano agli altri)
Questa scena ad ascoltar:
Starem chetti qui da un canto
Ciò che nasce ad osservar.)

Fate voi, che ogni questione (a D. Alb.)
Finisca in pace e amor.

Date loco alla ragione, (al Con.)
E calmate quel furor.

Fingono di partire, e si nascondono dietro una
Portiera, da cui si faranno vedere in osservazione.

Alberto - Alfine siamo qui soli... è tempo ormai,
Che degl' insulti, delle offese, ed onte,
Di cui cotanto voi vi querelate
Da me, Signor, soddisfazione abbiate.
Conte - E la voglio solenne, e strepitosa
Il peso a equilibrar di quegl' insulti,
Che mi furono usati.
Alberto - . . . Eccomi pronta... . (cava la spada)
Conte - Temerario!... con la spada alla mano?
Io ti farò pentir.
Alberto - . . . . . Qual' altra dunque
Pretendete da me soddisfazione?
Fuori, fuori la spada.
Conte - . . . . Anche di troppo
Sarà per te pronta ad uscir, indegno,
Temerario, arrogante, uomo vile!
Alberto - Meno insulti: la spada.
Conte Sciagurato!
Dunque brami morir per le mie mani?
Soddisfatto sarai. (cava la spada)
Alberto - A noi... . (incominciano per battersi)
Conte - Fermate. . . . (abbassa la punta)
Veramente io con voi non ho querele,
E il batterci per solo complimento
Sarebbe una pazzia.

Al=

Alberto. Invan tentate
Di ritrattar quello, che avete detto;
Or più tempo non è. (l'incalza, il Con. rincula)
Conte. (Parla in sul sodo,
E alcun non v'è, che nella gran questione
Venga a frappor tra noi la mediazione.)
Con chi non m'ha oltraggiato io non mi batto.
Alberto. Di perdermi in parole ormai son stanco:
Vi difendete, o ch'io.... (incalzandolo come sopra)
Conte. Non fia mai vero,
Ch'io mi batta con voi senza motivo.
Alberto Vuò il vostro sangue, o il mio.... (come sopra)
Conte. (s'inginocchia) Ah! Don Alberto,
La vita per pietà, deh! mi lasciate.
Alberto. Dunque d'esser un vile confessate;
Che siete un' Uom presuntuoso, e altero,
Che un fanfaron millantator voi siete. (minacciandolo)
Conte. Ah! si, si, tutto qual che voi volete.

D. Alberto ripone la spada, il Conte s'alza.

Alberto. Vi perdono con questa condizione,
Che siate in avvenir più moderato,
Ed abbiate ad ognun stima, e rispetto.
Conte. Sarò ai vostri voler sempre soggetto.
Ma vi prego in cortesia
A non farmi scomparir:
Questo affar finito sia
Qui fra noi senz'altro dir.
Alberto. Dal mio canto vi prometto,
Che nessuno lo saprà;

Ma serbate a ognun rispetto,
Convenienza, e civiltà.

Eugen. Con il fuso, e la connocchia [esce derridendolo]
Su venite a far duella,
Come appunto una ranocchia
Io vi voglio ora infilzar.

Louisa. Signor Conte, soccorreta [esce derridendolo]
Presto presto un sommarello,
Che sfidato ad un duello
Non è buono che a ragliar.

Caval. Caro Amico, cosa fate? [esce derridendolo]
Questo è il tempo del valore;
Su mostrate il vostro core,
Fate ognuno qui tremar.

Conte. Che m'avvien? che cosa è questa? [confuso]
Son derriso, son schernito,
Son confuso, ed avvilito,
Non ho fiato per parlar.

Alberto. Contemplate, questo è il frutto
Della vostra presunzione;
Date loco alla ragione;
Che ciascun vi stimerà.

Eug. Cav. Lou. a 3 — In voi stesso ritornate,
Se bramate
Stima, e amor.

Caval. Svegliatevi, che fate?
Di stucco mi sembrate.

Eugen. Via, Conte, vedete,
Che ognuno desia
Goder l'allegria
Senz'ombra, o rancor.

a 5.

Lovisa – . Se siete turbato
Si turba ciascuno,
Non gode nessuno
La gioja, e il piacer.

Eug. e Lou. } a 2
Ognuno quì vi invita
A stare allegramente,
La scena è già finita
Non merta più pensier.

Conte – Cari Amici, vi chiedo perdono,
Son cangiato da quello di prima;
Obligato di cuore vi sono,
Che sapeste il mio umore cangiar.

La sequente quartina vien cantata da D. Eugen., Caval.e, e D. Louisa a 3, con la interruzione di D. Alb.

a 3 – Don Alberto....
Alberto Ciascuno n'abbiamo
a 3 – Tu l'autore....
Alberto A quarto intúcto
a 3 – E lui solas.....
Alberto – Se il male è sparito
a 3 – Ringraziate....
Alberto – Possiam giubilar.

Conte – Tutti quanti ringrazio di cuore,
Che il mio umore sapeste cangiar.

Alberto – Ora che l'amalata, (a D. Eug.)
Signora, ho risanata,
Il male che ho nel core
Chi mi risanerà?

Caval. Ora che tutto giace (a D. Lou.)

In sen di dolce pace,
Del mio costante amore
Potrò sperar pietà?

Eug. / Lov. a 2 —
Nessuno in un tal giorno
Grazia domanda invano.
Prendete, ecco la mano (porgono la mano)
Salute al vostro cuor.
Compenso al vostro amor.

Eug. / Alb. / Lov. / Cav. a 4 —
Su via dunque n'andiamo contenti
L'aria aperta in campagna a goder,
E fra giochi, fra scherzi innocenti
Proffittiam dei campestri piacer.

Conte —
Ed io intanto pel folle mio fasto
Avvilito mi tocca a tacer;
Senza Sposa qui sono rimasto
I contenti degli altri a veder.

Fine della Farsa.

Indice

dichiaratoria delle Opere,
che si contengono in
questo
Volume.

La Pace tra Melpomene, e Talia...
Prologo .... Pag. 11.

Questo Prologo io lo scrissi il Gennaro 1797. per la Sig.ª Teresa Consoli: me lo raccomandò ella magnifico, e spettacoloso per l'apparato e mi lusingai d'aver eseguito puntualmente la commissione, avendo dato campo a far giocare tutta la grandiosità nell'apparato dello Scenario, e Vestiario. Infatti ella se ne mostrò pienamente soddisfatta, e me ne promise le relazioni dell'esito ovunque deliberasse di porlo in scena. Non n'ebbi poi verun riscontro né mi mostrai punto curioso di saperne cosa alcuna.

Il Reo sollecita la propria caduta
Azione Spagnuola 49

L'Autunno 1795. ritrovandomi in Verona, ove travagliava la Comica Compagnia Menichelli, venni pregato da quell'Impresario di apprestargli uno Spettacolo per il Carnovale

sus

susseguente da esporre nel Teatro di San [illegible] in Venezia, dove avea a passare con la sua Compagnia. In tre giorni, più di fantasticare, che di applicazione mi riuscì di abbozzargli lo scheletro della presente Azione, ed ebbi la compiacenza di ritrovarlo soddisfatto. Nè dialogai altresì quasi due atti, ma avendo dovuto proseguire il giro de' miei viaggi restò l'opera sospesa, ed imperfetta. In seguito sollecitato da' di lui eccitamenti la ridussi al ~~suo termine l'estate susseguente~~ 1796.; ma non volli poi dargliela per disgusti da esso ricevuti, nè per anche ne viddi la riuscita sul Teatro.

La Nobil Vendetta.

Commedia . . . . Pag. 19.

Nel tempo del mio soggiorno in Verona nel 1795. contrassi una tenera amicizia con un Giovine il più amabile e per le sue rare qualità, e per le sue dolci maniere, e per li suoi nobili sentimenti, e per il suo aureo Carattere. Dopo moltiplici prove della più sincera amicizia, mi fece la confidanza delle amorose sue avventure ed oggetto precisamente che io ne scrivessi una Commedia. ~~Non era per anche totalmente sviluppato l'argomento~~: infatti, se nei tre primi atti non feci che dialogare e ridurre alle leggi sceniche il fatto, nei due ultimi mi valsi di una ragionata deduzione, che si avverrò in tutti quasi i suoi rapporti nel Gennaro susseguente, come mi scrisse lo stesso Amico che il Lettore potrà riconoscere in questa Commedia sotto il

no-

nome di Dorval. Egli gradì molto questa mia fatica, e si compiaque dirmi, ch' egli stesso, quantunque nel caso, non averebbe potuto dipingere con maggior verità, e precisione un fatto per lui tanto interessante.

Bianca, ed Alfonso
Commedia .... Pag. 109.

L' argomento di questa Commedia è totalmente capriccioso, e di mia invenzione. Scritta nell' estate 1794. per mio divertimento, e nulla più, io non avea alcun pensiere di porla sulle scene, poco persuaso di sua riuscita. L' anno susseguente però in Verona eccitato da varj Amici mi fecero nascer l' idea di dar qualche cosa del mio alla Comica Compagnia Menichelli: fra quelle, che in allora mi trovavo ad avere in pronto quell' Impresario elesse questa. Ma la staggione era avvanzata, e mancava il tempo di porla colà in scena. Mi fece una obligazione in iscritto di pagarmela nel Decembre susseguente in Venezia; ma mancò al suo contratto, come mancò anche in seguito a varie altre relative promesse per il corso intero di un' anno, finchè annojato da' suoi imbrogli sciolsi con lui ogni corrispondenza, e non ebbi più notizia alcuna nè di lui, nè della mia Commedia.

Paride.
Melodramma . . . . Pag. 179.

In due soli giorni, anzi in due sere del Gennaro 1795. sotto la direzione, ed assistenza dell'ornatissimo Sig.r Nicolò de Zorzi Maestro di Musica, ed erudito Soggetto io scrissi questo Melodramma, che fu posto in scena con elegante Musica del suddetto Sig.r Maestro de Zorzi, e venne dal Pubblico graziosamente accolto non solo per una volta, ma replicato per ben cinque sere ottenne sempre un pien concorso. La scrissi in verso perchè mi riuscì di maggior facilità di quello che una prosa sostenuta. Ebbi anche in seguito la soddisfazione di sapere nelle relazioni ricevute in questo proposito, che ovunque fu esposto ottenne un'equale accoglimento, merito, io credo, più della musica, che della poesia.

Il Giudizio di Arlecchino
Farsa . . . . 195.

Riuscito troppo breve per uno scenico Spettacolo il Melodramma di Paride scrissi questa Farsa, e fu prodotta in seguito del Melodramma medesimo, a cui serve di Parodia. Fu dal Pubblico intesa, e fu gradita.

~~Amore, e Semplicità~~
Commedia . . . . 209.

Un fatto accaduto nelle vicinanze di Gorizia, vi-

ven-

vente ancora alcun Personaggio, che n'ebbe il principal interesse mi somministrò l'argomento per questa Commedia. Non se ne volle colà permettere la produzione perché fu riconosciuto il fatto ad'onta della distanza del tempo, e della variazione delle circostanze per la necessità di ridurla alle leggi Teatrali. Fu qui esposta dopo quattr'anni, ch'era scritta, cioè l'estate 1796., ma con infelicissimo successo. Infatti la troppa semplicità dell'argomento produce in scena un assai poco buon effetto. Oltre a ciò la Compagnia era assai debole, e nel recitarla me la sfigurò in maniera, ch'io stesso più non la riconosceva per opera mia.

L'Ombra di Merlino
Commedia . . . . Pag. 251.

Li primi del Gennaro 1796. io m'attrovava in Venezia: la Sig.ra Maddalena Gallina Servetta nella Comica Compagnia Battaglia detta di San Giovanni Grisostomo mi pose ~~all'impegno di scriverle una Commedia di sua~~ parti o'are fatica. Nel settembre susseguente io scrissi questa da me intitolata piuttosto Pasticcio Scenico. Glie la spedj, e mi rese risposta, che l'avea letta, e le piaceva, che l'avrebbe posta in scena il carnovale susseguente, e che m'avrebbe data relazione dell'esito. Ma poi non n'ebbi alcun riscontro, nè credei opportuno il mostrarmene curioso sopra un'opera scritta contro mia opinione.

An-

Andromeda

Melodramma . . . Pag. 1199.

Anche questo Melodramma sotto la correzione del Sig. Maestro Nicolò de Zorzi nel Gennaro 1745. io lo scrissi in due sole sere. Fu parimenti esposto con Musica del Maestro medesimo e riportò un' accoglimento simile al primo, tanto nella prima produzione, quanto in cinque repliche susseguenti, ch' ebbero un pien concorso, non che negli altri Paesi, ove fu riprodotto.

Il Ripiego felice

Farsa . . . . 1319.

Un caso accaduto otto anni fa ad una Commica Compagnia in un Paese di mia cognizione mi somministrò l'idea dell' argomento di questa Farsa. La donai a quella Compagnia; ma non seppi poi se l'avessero posta in scena, e qual' effetto facesse.

Non plus ultra

Commedia . . . . 1337.

L'Autunno dell'anno 1740. ritrovandomi in un luogo di villeggiatura di un Cavaliere, per occuparmi in qualche ora oziosa del giorno scrissi questa commedia, a cui diede argomento un' annedoto vero o falso narratomi a tal oggetto da un mio Amico. Il Carnovale 1742 la esposi sulle scene e fu compatita, e chiamata in replica. In seguito

per

per correggere varj difetti da me rilevati in vegendola a rappresentare la ritornai, e la Primavera susseguente la produssi di bel nuovo sul Teatro, ma in altro Paese: m'avviddi d'averla piuttosto deformata, che accomodata. Non la guardai più, disgustato di mia balordaggine, e soltanto in questa occasione di unir tutte le mie opere sceniche la ripresi per mano, e posso dire d'averla totalmente rinovata, cambiandole perfino il titolo.

L'Eccesso non dura
Dramma . . . . Pag. 577.

Nel Gennaro 1797. scrissi questo Dramma di commissione della Sig.ª Teresa Consoli. Eravamo anche convenuti per il prezzo; ma dopo di quà partita insorse tra noi nel carteggio un disgusto, che mi fece sciogliere seco ogni corrispondenza, ed il Dramma restò per mio conto. Non lo viddi però sulle scene, nè so qual effetto possa produrre.

Ulisse,
Melodramma . . . . 4[illegible].

Nell'istesso modo degli altri due Melodrammi io scrissi questo, e con Musica dello stesso Maestro Sig.ª Nicolò de Zorzi fu accolto benignamente dal Publico, che anzi sembrò prediligerlo dagli altri due con maggiori applausi, e con una replica di

di più; e così pure in questo genere riuscì parimenti il mio prediletto.

Le Combinazioni
Commedia .... Pag. 451.

Una Compagnia di nobili Dilettanti avea fissato di recittare delle Commedie in un luogo di Villeggiatura ~~: era preparato il Teatrino~~, ed avevasi fatta scelta di varie Commedie de' migliori Autori moderni; non v' era però alcuna, che si giudicasse addattata alla Compagnia per la sera dell' apertura del Teatro, in cui si volevano far aggire soltanto i Personaggi più abili, e far mostra di tutte quelle mutazioni di Scenarj, ch' erano fin allora apprestate: fu a me addossato questo carico con la limitazione del numero degli Attori, con l' obligo d' introdurre i cambiamenti delle scenarj, e con altre simili restrizioni. Vincolato in tal modo scrissi la presente. Attesa però la morte immatura di uno di que' Dilettanti ~~fu sorpesa ogni idea di divertimento, e le recite~~ non ebbero effetto.

Il Presuntuoso Corretto
Farsa .... 4 193.

Il mio genio totalmente universale per il Teatro, che mi fece por a mano, forsi anche troppo mal a proposito

in

in tutti li caratteri di Componimenti, che lo riguardano, dopo d'aver scritto Prologhi, Commedie, Azioni Tragico spettacolose, Melodrammi, Drammi, e Farse Commiche, altro non mancandomi a trattare, che il genere giocoso per musica, mi fece nascere l'idea di farne un' esperimento in questa Farsa. Che però se il solo capriccio la produsse, qualunque possa esserne l'effetto io sarò sempre indifferente.

Oltre a queste opere io avea scritto La Passione di Cristo Azione Sacra in cinque atti in verso sciolto, un'altra Azione Tragico-spettacolosa pure in verso sciolto in cinque atti intitolata la Vita è un sogno, qualche Commedia in prosa, e molte altre Farse, di cui non avendo conservata alcuna minuta, non ho potuto però unirle in questa raccolta.

Fine.

Azioni non comprese in altro volume = Il giudizio d'Arlechino, — L'ombra [illegible], — Il ripiego felice.

Opere Teatrali
di
Pietro Duodo
Udinese.